NUOVO METODO
SULLA
GRAMMATICA FRANCESE
RIDOTTA A XXXIV. LEZIONI

CIASCUNA DELLE QUALI È SEGUITA DA ALCUNI SCELTI TEMI PER L'ESERCIZIO DELLE TRADUZIONI, E DELLE VERSIONI:

MODELLATA SU QUANTO CON VANTAGGIO 'ANNO INVENTATO I MIGLIORI MODERNI GRAMMATICI DELLE PIU' COLTE NAZIONI, E LAVORATA SUL GUSTO DELLA MODERNA ORTOGRAFIA:

COLL' AGGIUNTA IN FINE D' UN BREVE TRATTATO

DELLA VERSIFICAZIONE FRANCESE

PARAGONATA COLL' ITALIANA

COMPOSTA DALL' ABBATE

D. ANTONIO SCOPPA.

EDIZIONE SECONDA

RICORRETTA, ED ACCRESCIUTA DALL' AUTORE.

ROMA MDCCCVIII.

PRESSO FRANCESCO BOURLIE'

A spese degli Eredi Raggi al Caravita.

Con Lic. de' Sup

INDICE GENERALE.

PARTE TERZA.

TEMI

DIALOGHI FAMILIARI

TRATTATO

PREFAZIONE.

Una nuova Grammatica francese lavorata con certo metodo che render potesse facile ed esatto agl' italiani l' acquisto di una lingua che fin dall' epoca di Luigi XIV. *si è resa quasi generale in tutte le nazioni, tanto a cagion del commercio quanto a cagion della letteratura; sembra che incontrar potrebbe il favorevol voto de' nostri italiani: essi d' ordinario non vantano per loro scorta in tale studio che il* Goudar, *o altri grammatici, i quali in qualche modo rettificandolo ne ànno seguito il metodo, e forse ancora qualche difetto. Fa in verità maraviglia, come, mentre nelle nazioni le più colte di* Europa *tanti uomini attivi ànno fatto a gara per iscuotere il giogo di tanti barbari metodi d' insegnare, sostituendo a questi maniere facili, semplici e chiare, onde assicurare nell' educazione un felice successo; solo nell'* Italia *ad apprendere la lingua francese (per tacere d' altre arti, o scienze) non s' impara che il* Goudar: *e tanto ciò sembrar può strano, per quanto gli abili maestri ne conoscono il cattivo metodo, le idee incompite, e (quel ch' è peggio) fino gli errori. Da quì avviene quel che ò osservato in me medesimo, che al momento che l' azzardo presenta l' occasione di conoscere la vera lingua francese, e la vera sua pronunciazione, sia conversando con parigini, sia ricevendo lezioni da un qualche abile maestro, ognuno vorrebbe dimenticarsi di quel che male nel* Goudar *aveva prima im-*

parato: ma ciò allora riesce difficile a cagion dell' abitudine infelicemente radicata.

L' amore di rendermi utile al mio paese mi rende ardito ad intraprendere una fatica, per accorrere, quanto mi riuscirà possibile, a' succennati inconvenienti. Riunendo insieme i migliori approvati metodi de' maestri inglesi, francesi, e tedeschi che apportano tanto sollievo e vantaggio alla gioventù studiosa, e colla scorta de' moderni autori francesi mi sforzerò di offrire al Pubblico una Grammatica, nella quale a tante false nozioni del Goudar *andrò sostituendo le vere idee, e quel che manca di più necessario, affinché in essa nulla si desideri di ciò che abbisogna per poter parlare la lingua francese come si parla in Parigi ed in Versaglie; e tale ch' io, attentamente e per lungo tempo osservando, intesi dire, e pronunziare colle stesse mie orecchia.*

Dividerò io dunque la presente Grammatica in 34. lezioni: ed in fine di ciascuna d' esse lo scolare troverà da tradurre un tema, e questo col suo vocabolario accanto, onde possa egli esercitare e mettere in pratica con profitto le regole tutte che nella lezione si contengono: questi temi saranno seguiti da altri esercizii sulle versioni dal francese in italiano (a). *Non c' è chi non senta il vantaggio di questa condotta: in quella ordinata classificazione posta in pratica già da tanti maestri di buon senso, par che si vada schieran-*

(a) *Conoscendo io il gran vantaggio di questi temi per la traduzione, e per le versioni; non volli risparmiar fatica nel moltiplicarli al più possibile: da quì avvenne che i medesimi temi occupano più della terza parte dell' intera mia opera: mi lusingo d' aver fatto in ciò cosa grata anche ai maestri, a' quali è tolta per tal mezzo la noja di cercare in altri libri i temi per il necessario esercizio sulle Lezioni.*

do un piano più preciso nello spirito di chiunque ne studia gli elementi : e quanto a' temi , perchè accuratamente scelti , e ripieni di familiari e nobili espressioni , e di sane massime , offrono essi nel doppio lor fine un salutare soccorso quanto alla morale , ed un sensibilissimo vantaggio a' progressi della lingua (a) .

La brevità (purchè sia ben intesa) la precisione , e la chiarezza sono lo scopo principale della presente mia fatica (b) . *Ma quanto alla brevità non intendo per essa di divenire oscuro* (c) , *nè tampoco di sacrificare alla medesima le nozioni necessarie a parlare la lingua correttamente . Io mi sono proposto di non tralasciare nella mia Grammatica quelle regole che influir possono all' esatta cognizione della lingua . Memore ancora di quel detto d' Erasmo* (de conscribendis epist. p.m.49.) Nec simul tamen omnia reprehendat praeceptor , sed alias alia , *per cui sembra non essere prudenza d' esaurire tutte ad un colpo le regole che concernono le scienze ; mi è riuscito , se non m' inganno , d' essere estremamente breve , e nel tempo stesso a sufficienza diffuso .*

Espongo nel testo le più succinte regole della Grammatica , traducendo la piccola Grammatica francese di Lhomond (d) *che tutta intera non contiene più di novanta pagine in un volumetto in* 12. : *ed ecco in tal guisa estremamente breve , per sod-*

(a) *Longum iter per præcepta , breve per exempla .*

(b) *Quidquid praecipiens esto brevis , ut cito dicta*
Percipiant animi dociles , teneantque fideles .

(c) *Brevis esse laboro , obscurus fio .* Oraz.

(d) *Mons. Lhomond Professore dell' Università di Parigi compose , pochissimi anni sono , una grammatica francese breve , e precisa : l' opera sua è stata approvata da quel governo , come unico , e solo libro elementare per lo studio della lingua francese .*

disfare a coloro, che bramano attingerne i semplici elementi. Ma poichè tra' giovani, e forse nel più gran numero, v' à chi non contento della mediocrità vuole lodevolmente acquistarne la perfezione; perciò, senza toccar punto la brevità succennata, mi sono servito delle note che formano quasi la metà dell' opera mia, ed in esse i giovani studiosi trovano di che istruirsi abbastanza sul dettaglio della lingua, di cui, se mal non mi appongo, conosceranno il genio e la filosofia.

Nè ò abusato molto nell' impegno di tanto dettaglio: per evitare la noja negli altri, e per soddisfar me stesso, mi sono contentato di tener la via di mezzo fra l' eccesso, ed il difetto (a)*: evitando il superfluo, m' impegnai a non mancare nel necessario.*

O' fatto ancora dippiù in servizio della Gioventù che ama la letteratura francese: ò loro esposto in fine dell' opera un conciso trattato della Poesia francese rapportata alla Poesia italiana: ed ò sviluppato in esso i principii dell' armonia nella versificazione, principii non ben sviluppati ancora da' francesi stessi, siccome mi trovo aver provato in altra mia opera stampata in Parigi: ed approssimando fra loro queste due lingue ò fatto vedere la stretta analogia ch' esiste tra l' una e l' altra.

Nulla ò trascurato per dare al Pubblico un buon trattato di pronunciazione, tanto fra noi necessaria, e tanto finora negletta, e, dirò ancora, nella Grammatica di Goudar *sconosciuta, o confusa* (b)*. Copiando poi il succennato* Lhomond,

---

(a) Inter utrumque tene, medio tutissimus ibis.

(b) *Nell'impegno di far conoscere agli amatori della lingua francese, qual è veramente, ed in rigore la sua pronunzia, ò dovuto far fronte al comun pregiudizio sull' idea delle sil-*

non dubito d' essermi reso assai utile nel trattato de' verbi irregolari: sono questi il più gran scoglio ch' offre duro inciampo allo studio delle lingue: frattanto l' accennato autore riuscì mirabilmente a ridurli a certe regole infallibili, e nel tempo stesso facili, e brevi in modo che per trattar tali verbi non impiega più di tre pagine.

Tutti questi vantaggi riuniti insieme, e che in maggior parte, per la prima volta, per quel che si sappia, rivedono la luce dell' Italia, mi fanno sperare che il publico accoglierà con piacere questa

---

labe nasali. La m, *e la* n *nelle sillabe nasali altro non sono che puri segni della nasalità delle vocali: in conseguenza ò insegnato che questi segni* m, *ed* n *non debbono farsi sentire affatto nella pronuncia:* vin, nation, darfum, *per esempio, debbono pronunciarsi come* vê, nasiô, parfû *col suono nasale dell'* e, o, u. *Questo mio nuovo metodo d'indicare la pronunzia delle vocali nasali à incontrato la critica di alcuni che pretendono, che nel proferire tali sillabe deve farsi sentire in qualche poco almeno, il suono dell'* m, *o dell'* n. *Io pretendo dimostrare, coll' autorità de' migliori membri dell'Accademia francese, e, quel ch'è più, con fisiche ragioni, e ragioni di fatto, che non solo non si pronunciano le dette consonanti, ma che eziandio è impossibile di potersi far sentire ne' suoni nasali.*

*Io dimostro che simili suoni non derivano punto dall'*m, *e dall'*n; *ma bensì da una certa modificazione delle vocali propria delle medesime allor quando sono portate al naso nell'atto di pronunziarsi: voler far sentire qualche suono dell'*m, *e dall'*n *è lo stesso che viziare la pronunzia. Trovomi d'aver ciò provato ad evidenza nel Trattato della Pronunzia pag.15. §.37.alla not.e pag.69.§.165.alla not.Se per avventura le mie ragioni sembreranno non convincenti, prego (nè vi può esser replica alla mia preghiera) di riscontrare, ed acquietarsi almeno a quanto su questo articolo chiaramente espongono* Mr. Restaut *alla pag.9.alla pag.10. alla pag.526. e 527. alla pag. 548. e 549. e 550. il celebre Ab.* D'Olivet, l'Ab.Dangeau, l'Ab.Réigner, *la Grammatica francese intitolata* l'Italiano in Parigi *pag.66.*M.de Marsais, *il Dizionario Enciclopedico del-*

nuova grammatica, e la gioventù studiosa gradirà con bontà questa mia qualunque sia fatica intrapresa non per oggetto d' interesse (come protestai) ma pel solo, e puro impegno di rendermi utile.

---

le scienze, alla lettera M, *ed alla lettera* N, *il medesimo Dizionario alla parola* Bâillement, *il medesimo alla parola* Consonne, *il rinomato* Ab. Girard *nella sua opera intitolata* Les vrais principes de la langue française, *Discorso XIV. pag. 505. e pag. 520. &c. &c. Per tutto si legge chiaro che le sillabe nasali non sono che semplici e permanenti vocali che danno suono, ma non articolazione: per tutto le lettere* m *ed* n *vengono enunciate là come segni, e non mai come consonanti: per tutto insegnano senza equivoco che la* m, *e la* n *sono là come se non vi fossero affatto: giunge fino a farsi dagli accademici la questione sul perchè è piaciuto collocare l'* m *o l'* n *per esser segni di nasalità delle vocali, e non più tosto un' altra lettera, o segno. Io non credo d'aver potuto errare dietro tante guide se non ò fatto che il mio dovere nel far conoscere agl'italiani qual'è la vera idea delle vocali nasali: persuaso bene che lo scolare privo d'una tal conoscenza non potrebbe distinguere quando le vocali sono o non sono nasali: ed ancorchè ciò distinguesse, non potrebbe pronunciarle come in rigore si deve.*

REIMPRIMATUR

Si videbitur Rm̃o Patri Sacri Palatii Apostolici Magistro

Bened. Fenaja Patriar. Const. Vicesg.

REIMPRIMATUR

Fr. Joan. Baptista Chiesa O.P. Mag. S. R. Congreg. Consultor, et Rm̃i P. Mag. Sacri Pal. Ap. Soc.

GRAMMATICA FRANCESE

§. 1. Il presente corso di Lezioni sulla Grammatica Francese sarà diviso in tre parti ossiano trattati: nel primo si parlerà della Pronuncia; nel secondo delle Parti del Discorso; e nel terzo della Sintassi, ed Ortografia francese: alle quali tre parti s'aggiungerà in fine un trattato della Versificazione.

PARTE PRIMA

DELLA PRONUNCIAZIONE DELLA LINGUA FRANCESE.

LEZIONE I.

Idee preliminari.

§. 2. La Grammatica è l'arte di parlare e di scrivere correttamente. Per parlare e scrivere vi s'impiegano le parole: le parole sono composte di lettere: dall' esatta pronunciazione delle lettere deriva l' esatta pronunciazione delle parole e del discorso intero.

§. 3. La Pronunciazione è la maniera d'articolare con viva voce, distintamente, e secondo le regole, o conformemente all' uso tutte le parole e tutte le lettere di una lingua.

§. 4. Le lettere dell'alfabeto sono divise (come è noto) in vocali e consonanti.

Le vocali francesi sono sei, cioè *a*, *e*, *i*, *o*, *u*, *y*, e si chiamano vocali perchè da se sole formano una voce, un suono (*a*).

(*a*) Sei sono i caratteri che distinguono le vocali: ma quanto a' suoni, il numero delle vocali è maggiore. Infatti i francesi oltre il loro *u* ne ànno un' altro il di cui suono è lo stesso che l' *u* italiano, e questo suono d' *u* non à carattere particolare. Vi sono poi delle vocali che si

§. 5. Le consonanti sono decianove (*a*), cioè b, c, d, f, g, h, j, k, l, m, n, p, q, r, s, t, v, x, z: e si chiamano *consonanti*, perchè esse non possono formare mai suono senza andar congiunte colle vocali, come *be*, *bi*, *ce*, *ci*, *de*, *di*, ec.

§. 6. Si supponga sulle prime, che un libro francese si legge come se si leggesse in italiano: senza affettazione, e senza alcuna nota che tenda ad alterare il natural nostro linguaggio. Nelle regole poi quì appresso si accenneranno alcune particolari modificazioni di suono che noi non abbiamo, e che caratterizzano la lingua francese.

§. 7. Ma è essenziale d'avvertire, che i francesi per genio della lor lingua appoggiano sempre la voce sull'ultima sillaba di tutte le parole: non altrimenti che gl'italiani pronunciano le parole *amò*, *sarà*, *verità*, *virtù* ec. segnate coll'accento grave sull'ultima lettera. Tutte le ultime sillabe delle parole francesi sono pronunciate lunghe (eccettuando le sillabe mute) senza bisogno però d'esser marcate d'un accento scritto. Le parole *il aima*, *il sentit*, *nation*, *emploi*, *eviter* ec., si pronunciano in francese, come se fossero scritte *il emà*, *il santì*, *nasiò*, *amploà*, *evitè* (*b*).

SULLA PRONUNCIA DELLE VOCALI.

§. 8. In generale le vocali si pronunciano in francese

---

esprimono or con suono stretto, or con suono largo, ed or con suono nasale, e questo produce una differenza interessante, come si dirà appresso. L'istesso deve considerarsi su' caratteri delle consonanti, e de' loro multiplici suoni.

(*a*) La lingua italiana à tre lettere di meno, che sono *y*, *k*, *x*, alle quali essa supplisce coll'*i* per l'*y* greco, col *ch* pella *k*, e col *s* o doppio *ss* per la *x*, come nelle voci *Alessandro*, *esempio*, che in francese sono scritte *Alexandre*, *exemple*.

(*b*) Il maestro che conosce qual sia veramente lo spirito dell'educazione per l'acquisto delle scienze in generale, e

dell' istessa maniera che in italiano: ma si eccettua la sola lettera *u*, il di cui suono è simile a quello de' Lombardi, differente affatto dalla vera pronuncia toscana. La sola viva voce (a) d' un abile maestro può far sentire all' orecchio dello scolare la vera e pura pronunzia di questa let-

---

precisamente per la formazion d' una lingua affatto nuova, deve avvertire di buon' ora il suo allievo, che almeno per lo spazio di cinque giorni dal principio delle Lezioni, si guardi assolutamente di leggere o pronunciare da se solo alcuna parola francese. Una falsa abitudine che di leggieri potrebbe egli contrarre su certe maniere d' enunciarsi, difficile quindi ad esser sradicata pel solito effetto delle prime impressioni, renderà poscia infruttuosa qualunque fatica che tenda a distruggerla per sostituirvi la vera e pura pronunciazione. L' orecchio indifferente a' buoni o cattivi suoni d' una lingua non deve dunque ricevere altra impressione che il tuono d' una voce viva per la bocca d' un maestro assiduo, severo, ed abile che annuncii, fino a produrne un abito, i suoni convenienti. Dissi, che il maestro dev' essere severo non per pretendere una pronuncia perfetta sul cominciar delle lezioni, ma bensì severo per impedire l' abituazione nella pronuncia falsa, contro la quale non v' à oculatezza che basti. Lasciar correre degli errori ancor menomi, è l' istesso che autorizzarli; e la scusa ordinaria che allegano taluni di non volersi rendere stucchevoli o petulanti col tenersi sempre su' punti e virgole; è certo una maschera ingegnosa sotto di cui traspare la pigrizia.

(a) Se con retto giudizio si vuol decidere sull' essenza della pronunciazione in generale, sembra che nel difetto d'una evidente comparazione di suono a suono come rapportato da una conosciuta misura; nè un metodo meccanico sulla modificazion delle labbra e della lingua or verso i denti, or verso il palato, nè lo sterile discorso e la persuasione potranno mai indicare il preciso della pronuncia d' una lingua esotica, e nel tempo stesso delicata. La pronuncia, non meno che la musica, è un affare privativo all' orecchio. Colle regole scritte non si parla che agli occhi: col discorso non si parla che allo spirito: e colla pretesa modificazion dell' organo della bocca assoggettito a certi misurati movimenti s' otterrebbero tanti varii suoni per quanto varie sono le bocche degli uomini: se uniformità potrebbe darsi, questa sarebbe in una certa tal quale approssimazione, non mai in una perfetta imitazion della pronuncia. Egli è solo da questi malintesi metodi d' insegnare che ne resultan sempre quelle insopportabili maniere di

tera. Pare che un suono più acuto, e chiaro la distingua dall' *u* italiano (*a*).

§. 9. Il celebre grammatico *M. Restault* distingue tre sorte di vocali, cioè *semplici*, *composte*, e *nasali*. Le vocali *semplici* sono appunto quelle che da se sole producono un suono semplice e permanente, come *a*, *e*, *i*, *o*, *u*, *y*, il di cui suono per molto che si allunghi nella pronuncia è sempre l' istesso, e perciò dicesi *permanente*.

§. 10. Le vocali *composte* sono due o tre vocali che sovente si trovano insieme nelle parole francesi, e che così unite non danno che un suono semplice e permanente: così le due vocali *ai* danno il suono semplice dell' *e*; le tre vocali *eau* danno il suono semplice dell' *o*: di modochè *ai* si pronuncia come se fosse scritto *e*, *eau* si pronuncia come se fosse scritta *o* (*b*): *ai*, *eau* dunque sono vocali composte.

---

parlare una lingua non nostra, esponendoci al riso di chi ben la possiede.

Frattanto, per non iscoraggire i principianti, il maestro deve assicurarli, che le difficoltà sulla pronuncia non si versano che in pochissime lettere: tali sono l' *u*, l' *eu* francese, e la parola *un* uno. Tntto il resto che riguarda la pronuncia dell' *e* muta, e delle vocali nasali (suoni di cui abbonda la lingua) riesce facilissimo ad essere imitato dagl' italiani: come facile riesce la pronuncia del *g*, dell' *s* dolce &c. Ma non lascerò di ricordare che tali suoni non potranno mai apprendersi che dalla continua viva voce del maestro.

(*a*) Il suono dell' *u* francese è simile a quello dell' *y* greco, che si pronuncia *labiis tamquam ad sibilum pressis*: pare che esigga una modificazione di lingua e di labbra, che sembri che si atteggino al fischio.

(*b*) E' tempo qui di far capire, come in francese si parla spesso differentemente di quel che si scrive, e che molte sono le lettere nella scrittura, che per dar grazia alla lingua si tacciono nella pronuncia. Ciò imbarazza un poco sulle prime gl' italiani avvezzi a pronunciare tutte le lettere che trovansi scritte. V' à ancor delle lettere che i francesi pronunciano così delicatamente, facendole svanire o nella gola o fra' labbri, che sembra ch' essi non le pronunciano affatto.

§. 11. Le vocali *nasali* sono quelle che risonano leggermente nel naso: come nelle parole *nation*, *ambigu* ec. in cui *on*, ed *am* si pronunziano con suono nasale (*a*): Ved. il §. 35. e seg. Si parlerà ad una ad una di queste tre classi di vocali: e primo

DELLE VOCALI SEMPLICI *a*, ed *e*.

§. 12. L' *a* di sua natura sempre aperta, si pronuncia come in italiano. Ogni qual volta la lettera *a* trovasi affettata da un accento circonflesso (si veda l' articolo dell' Accento §. 95.), deve pronunciarsi aperta e lunga, in guisa che sembri, che nel momento istesso in cui si apre la bocca vogliano pronunciarsi due *aa* in una sola emission di voce, come nelle parole *côte*, *âne* (*b*).

§. 13. L' uso della vocale *e* è molto grande, ed interessante. Distinguonsi tre sorta d' *e*: *e muta*, *é chiusa*, ed *è aperta*.

§. 14. L' *e muta*, detta *femminina* fa appena sentire un suono muto, che in luogo di rendersi sensibile, si perde e svanisce nella gola (*c*).

(*a*) Il Maestro farà intendere il moderato uso della pronuncia *nasale*. Vi son de' scolari che attaccati rigorosamente al significato della parola pronunciano questa sorta di vocali quasi serrando la bocca per parlar poscia col naso verso cui diriggono tutta l' aria che traggono da' polmoni; errore è questo notabilissimo, che deprava la pronuncia, la quale sarà tanto più dolce per quanto più si evita d' affettar con caricatura il nasale.

(*b*) Si guardi bene lo scolare di non pronunciare *a-ame*, *a-ane* dando due sospiri all' *â* lunga, e facendone in conseguenza due sillabe. Perciò è ch' io ò detto che l' *a* lunga deve pronunciarsi in una emission di voce, in un sospiro.

(*c*) Il Maestro farà sentire il suono non tanto difficile dell' *e* muta. M. Goudar pretende darne in iscritto l' idea del suono: e dice che nelle parole *médecin*, *desir*, l' *e* muta si pronuncia come se si pronunciasse *médeusin*, *deusir*. Questi esempi son falsi, e viziano la vera e semplice pronunciazione dell' *e* muta.

§. 15. In qualunque parola francese in cui, sia nel mezzo, sia in fine si trova una sillaba ch'è terminata da un' *e* senza accento, si deve esser sicuro che quell' *e* è muta. Ved. §. 132. Mute sono in conseguenza tutte le *e* senza accento nelle parole seguenti: *mère*, *père*, *monde*, *livre*, *homme*, *tombera*, *devons* pronunciate *mèr*, *pèr*, *mond*, *livr*, *homm*, *tombrà*, *dvons* ec. (a)

Per dare in iscritto un' idea dell' *e* muta, l' unico e semplice mezzo sarebbe il seguente: Questa *e* va quasi sempre preceduta da una consonante, e si osserva nelle sillabe *be*, *ce*, *de*, *effe*, *ge* &c.: pronunciate queste sillabe senza far sentire l' *e*, ed otterrete l' *e* muta, tal quale la pronunciano i Parigini nello stile della conversazione (Ved. la not. al §. seg.) Nello stile grave e nel declamare i versi l' *e* muta si rende più sensibile, perchè nel verso conta per una sillaba: e questo suono un pò sensibile non può apprendersi che dalla voce d' un buon maestro, che abbia inteso declamare ne' teatri francesi. Si legga il trattato della *Versificazione francese* in fine di questa grammatica.

(a) Qui si farà osservare che vi sono tre gradi di suono nella pronuncia dell' *e* muta. Ne' monosillabi *que*, *je*, *te*, *se*, *ne*, *me*, *le* &c., il suono dell' *e* è un pò forte: immezzo delle parole di più sillabe divien più debole, come nelle parole *pendant*, *difficilement* &c., e nel fine delle parole il suono dell' *e* s' indebolisce in guisa, che sembra quasi interamente estinto: in modo che si pronuncia *table*, *j' aime* &c. come se vi fosse scritto *tabl*, *j' em*. Si avverta, che non a caso ò detto *sembra quasi*: sembra in effetto come soppresso il suono dell' *e*: ma chi non vede che una tale soppressione è tanto impossibile, quant' è impossibile di pronunciare una consonante senza vocale?

L' *e* muta che vantasi tanto presso i francesi, è quasi quell' istessa che gl' italiani pronunciano in ogni momento, allorchè trovano convenevole all' orecchio l' uso delle parole tronche, come *amor*, *portar*, *insiem*, *sentir* &c. In rigore, gli apostrofi ch' usano gl' italiani sugli articoli o segnacasi, non fanno che pronunciar muta la vocale, che sembra d' esser soppressa. Si trova poi più sensibile nella pronuncia napoletana nelle parole *vattenne*, *chene* ? *itevenne* ; *vulite*, *chiacchiarone* &c. in cui l' *e* finali sono pronunciate così mute, e così svanite in gola, che non dando un suono determinato, prendono un carattere vago, che rassembra come in francese, ad un suono che presenta un' idea oscura dell' *u* italiano svanito nel naso, senza al-

§. 16. Ma vediamo se nelle parole *guerrier*, *fermier*, *aimer* ec. possono esservi dell'*e* mute? certo che no: poichè quantunque non siano esse segnate di alcun' accento, non sono però il termine d'una sillaba: in effetto, la parola *guerrier* è composta da due sillabe, *guer-rier*; e come appare queste due sillabe son terminate in fine dalla lettera *r*, e non mai dalla vocale *e*. (Ved. il §.126. e 133. che parlano dell'*e* muta avanti le lettere finali *s*, ed *nt de' verbi*.)

§. 17. L'*e chiusa* detta in francese *e fermé*, o *mascolina*, è quella che va segnata con un accento acuto ('): o, se non à accento alcuno, non può però esser muta, come nel caso del §. antecedente. Si pronuncia come l'*e stretta* italiana: *rapidité*, *vérité*, *aiméz*, *chantéz*, *parlér* ec.

§. 18. Finalmente l'*e* aperta detta in francese *e ouvert*, è un'*e* che si pronuncia con un'apertura di bocca più o meno grande: perciò alcuni buoni grammatici dividono il suono di quest'*e* in *aperto*, ed *apertissimo*. Il suono apertissimo si trova in tutte quelle sillabe in cui l'*e* va segnata da un accento circonflesso (ê): come nelle parole *honnête*, *tempête*, *tête* ec.: quest'ê circonflesse si pronunciano così aperte, che sembra farsi sentire un doppio *ee* in una sola emission di voce, *honneete*, *tempeete*, *teete* (a). (Ved. la not. al §. 12.) Il resto che riguarda gli accenti e la pro-

---

lungare, anzi rallentando le labbra.

Vi sono poi alcuni paesi d'Italia ove tutte le vocali finali si pronunciano mute, e si dice *adess* per adesso, *à dit* per à detto, *quest* per questo &c.

(a) Se nel pronunciare tali ê molto aperte, lo Scolare s'ingegna ad imitarne il suono col solo uso della regola già data, senza imitar in prattica la pronuncia d'un Parigino; potrà egli esser ben sicuro di non indovinarlo mai, e che il suono o per difetto d'apertura di bocca, o per eccesso sarà sempre sguajato ed insopportabile.

nuncia dell' *e*, si apprenderà al §. 95. fino al. §. 100.

DELLE VOCALI SEMPLICI *i*, *o*, *u*, *y*.

§. 19. La lettera *i* si pronuncia assolutamente come in italiano. L' istesso si dica della lettera *o* : ma quando queste due lettere trovansi affettate da un accento circonflesso, allora la pronuncia cambia, poichè debbono rendere un suono lungo, ed aperto : le parole *rôle*, *côte*, *dépôt* ec. come ancora *vît*, *gîte* ec. sono nel caso di cui si parla : ed il maestro ne mostrerà la non difficile pronunciazione.

§. 20. La lettera *u* non à altra osservazion particolare, che quella di sopra enunciata al §. 8., che consiste nella difficoltà del suo suono ignoto affatto alla lingua toscana.

N. B. Per evitar la condotta di alcuni grammatici che si servono dell' iu *per designarlo (ciò che produce un falso doppio suono), avverto che l'* u *francese sarà notato con un* u̯ *circonflesso al di sotto, nelle parole ove si trova.*

§. 21. L' *y* greco è una vocale il cui suono non differisce da quello dell' *i* italiano e dell' *i* francese, ancorchè il carattere sia differente (*a*). Ma in francese incontra talvolta d'esser collocato im-

---

(*a*) In realtà l' *y* greco de' francesi è l' istesso che l' *i* semplice. Presso i romani esprimeva il suono dell' *upsilon* de' Greci (*υ*). I francesi conservarono l' uso di quest' *y* per ragione d' etimologia nelle parole derivate dal greco, ma non ne conservarono il suono : le parole derivate dal greco *synode*, *mystère*, si pronunciano *sinod*, *mistér* : al presente s' impiega talvolta per designare due *ii*, come si è detto nel testo. Prevengo dunque i principianti di non far caso, nè d'imbarazzarsi nell' incontro di quest' *y*, precisamente ne' libri un pò antichi, ove trovano scritto (nè si sa perchè) *roy*, *loy* &c. in queste e simili parole l' *y*, val l' istesso ch' i.

mezzo a due vocali, come nelle parole *croyons*, *royaume moyen*, *voyelle*, *citoyen*, *envoyer* ec. Si avverta allora, che l' *y* è destinato là per indicare il suono di due *ii*, de' quali uno si unisce alla vocale precedente, e l' altro alla susseguente con cui forma il suono delle sillabe italiane *ja*, *je*, *jo*, *ju* (Ved. il §. 53.): le citate parole dunque debbono pronunciarsi con chiarezza nella maniera seguente: *croa-jon*, *moa-jen*, *voa-jell*, *citoa-jen*, *envoa-jé* (a).

LEZIONE II.

DELLE VOCALI COMPOSTE.

§. 22. Da ciò che si è detto al §. 10. si conosce la natura delle vocali composte, cioè più vocali unite insieme, e che non danno che un suono semplice d' una sola vocale. Vengo ora a dettagliare ciascuna d' esse:

AI si pronuncia in francese com' *e*, talvolta aperta come nelle parole *maison* casa, *saison* stagione, *essai* saggio, *il sait* egli sa, *palais* palazzo: pronunciate *mêson*, *sêson*, *essê*, *il sê*, *palê* (b): tal-

(a) Ancorchè queste regole, e ancora le seguenti si presentano al mio spirito con una estrema chiarezza ed evidenza, e facilissime nell' istesso tempo; sono però sicuro per lunga esperienza, che non sono così nello spirito anche il più perspicace, che per la prima volta incomincia a studiarle. I ragazzi precisamente ne restano tutt' affatto imbarazzati alle prime lezioni, e non vedono che ombre, che regole difficili ad applicarsi, o tenersi in memoria. Tale è la natura de' principii: ma coll' uso anche di pochissima pazienza conosceranno nel tutto insieme di queste sette Lezioni sulla pronuncia che bisogna aver presenti come in un quadro, conosceranno, dico, che le regole d' una sì bella lingua sono poche, e che son facili ad applicarsi per ottenere un' esatta pronuncia.

(b) Ma *je sais*, *tu sais*, io so, tu sai, *palais* palazzo, si pronunciano coll' *e* stretta. *Ai*, quando è princi-

volta com' *e* serrata in fine de' verbi, come *j'aimai* io amai, *j'irai* anderò, che si pronunciano, *j'è mé*, *j'iré* ec. Ved. §. 158.: si legga la nota di questo §. lett. b. (*a*).

§. 23. L'EI fa quasi sempre *e* aperta, come *seigneur* signore, *veine* vena, *peine* pena: leggasi *sêgneur*, *vên pên* (*a*).

§. 24. L'OI è talvolta vocale composta, e dà il suono semplice dell' *e* aperta nelle parole *monnoie* moneta, *foible* debole, *connoître* conoscere, *paroître* sembrare, e tutti i loro composti che seguono d'ordinario la natura de' loro semplici (*b*). Ma in tutte le altre parole ove si trova l'*oi*, sarà sempre un dittongo, e deve pronunciarsi come *oà*. Ved. §. 51. e 52.

§. 25. L'UI dà il suono della vocale semplice *i* nelle parole *vuide* vuoto, *vuider* vuotare: pronunciate *vid*, *vidé* ec.

---

pio della parola, è d'ordinario stretta, come *aiguille* ago, *aigre* agro, j'*ai* io ò, *aisé* facile: (ma in *aise* commodo, è larga, forse a cagione dell' *e* muta che segue): s' aggiunga *aimer* amare, e tutti i suoi derivati.

(*a*) VARIE OSSERVAZIONI SULL' AI. *Aï* con due puntini sull' *i* si pronuncia come il dittongo *ai*. Come *haïr*, *mosaïque* &c.: pronunciate l' *ai* come sta scritto. Ved. §. 101.

Ai si pronuncia come un' *e* muta nelle parole *faisant* facendo, *je faisais* io faceva &c. Ved. §. 152.

Ay come ancora *ei* coll' *i* greco danno il suono dell' *e* aperta come sopra, nel corso e nel fine delle parole seguenti: *Tounay*, *Harlay*, *Raymond*, *le Bey*, *le Dey*, *la playe* &c. Quì l' *i* greco non differisce dall' *i* semplice (§.21.).

Ma *ai* si pronuncia col suono dell' *e* aperta, ed insieme dell' *i*, quando si trova nell' infinito, e nel plurale de' verbi, ed in alcuni nomi, come *rayer*, *rayons* cancellare, cancelliamo, *payer*, *payons* pagare, paghiamo, *essayer*, *essayons* provare, proviamo, *pays*, *paysan* paese, paesano, *Abbaye* Badia &c. pronunciate come se fosse scritto: *rè-ié*, *pê-ié* &c.

I nomi proprii delle città *Bayonne*, *Bayeux*, *Mayence*, van pronunciati coll' *ay* tal come sta scritto.

(*b*) In tutti i verbi terminati per *ois*, *oit*, *oient*, queste desinenze si pronunciano com' è. Ved. §. 52. e 154.

§. 26. L'EA, e l'EO. *Ea* dà il suono semplice dell'*a* nelle parole *il mangea* egli mangiò, *nous songeames* noi ebbimo cura, che si pronunciano come se fosse scritto *il manjà*, *nous sonjàm* col suono francese di *ja* (Ved. §. 69. (*a*).

EO fa *o*: come *geolier* carceriere, *jugeons* giudichiamo, *bourgeonner* germogliare: pronunciate *jolié*, *jujon*, *burjonné*, col suono del *g* francese, come si dirà al §. 58.

§. 27. L'EAU come ancora AU s'esprimono sempre col suono semplice dell'*o* largo: come nelle parole *tableau* quadro, *peau* pelle, *eau* acqua, *auteur* autore, *autre* altro: pronunciate come se fosse scritto, *tablô*, *pô*, *ô*, *ôteur*, *ôtr* (*b*).

(*a*) Sono molte l'*ea*, l'*eo*, l'*eai*, *eoi*, *eoie* vocali composte, che si pronunciano con un suono semplice nelle parole *il mangea*, *geolier*, *je changeai*, *il nageoit*, *ils nageoient* &c.: ed è da osservarsi che precisamente le vocali *ea eo* incontrano dopo la lettera *g*: in questo caso *ea* si pronuncia come *a*; *eo* come *o*. L'*e* dunque par che non si consideri affatto. Così è in realtà: l'*e* sta là come se non fosso, e s'impiega dopo il *g* nelle succennate e simili parole, per dare al *g* il suono dolce e chiaro (Ved. §. 59. alla nota): poichè se si togliesse l'*e* resterebbe il *g* seguito da *a*, e da *o*, vocali che gli danno un suono ottuso. Ecco il fine per cui i francesi sono obbligati a framezzar l'*e*, quando vogliono ottenere dal *g* un suono chiaro e dolce. Ciò posto si viene a conoscere la ragione perchè *ea* fa *a*, poichè non vi si considera l'*e*. *Eai* fa *e*, poichè secondo il §. 21. *ai* (senza considerar l'*e* avanti *ai*) fa *e*: gli altri succennati gruppi di vocali si pronunciano secondo le regole rispettive, senza però considerar l'*e* dopo il *g*. Ecco quì la ragione che fa conoscere *il perchè* d'alcune maniere particolari di pronunciare. Un principiante forse non le comprende, ma esse faran piacere a chi vuol sapere la pronuucia per principii. Ved. §. 60.

(*b*) Ma l'*eau* nella parola *fléau* flagello, si pronuncia *éo*, come *fléò*. La ragione di questa eccezione è fondata nell'accento che sovrasta alla vocale *é*. Quest'accento comanda che l'*é* si pronuncii con suono chiuso (§. 17.): in questo caso la parola *fléau* forma due sillabe. *flé-au*, e poichè *au* fa *o* aperto (§. 27.) perciò *fléau*, si pronnncia come *fleó*.

§. 28. L'ou fa sempre *u* italiano, come *fou* folle, *genou* ginocchio, *tout* tutto: si pronuncii *fù*, *genu*, *tu*.

§. 29. L'aou si pronuncia *u* italiano nella parola *Août* Agosto: in Parigi ed in Versaglie si pronuncia ancora *Aù*, e si dice *le moà d'Aù* il mese d'Agosto: nella parola *aoûter* maturare, parlando di frutti, deve pronunciarsI au*té*.

§. 00. L'ao si pronuncia come *a* nelle parole seguenti: pao*n* pavone, *f*aon cerviatto: pronunciate *pan*, *fan*, coll' *a* nasale come si dirà al §. 38.

§. 31. L'oe à il suono dell' *e* serrata nella parola œ*cuménique* ecumenico, œ*conomie* economia, œ*sophage* esofago.

§. 32. L'eu, ed oeu. Ecco finalmente delle vocali composte, la di cui pronunciazione è estremamente difficile nella bocca degl' italiani. Il solo maestro a voce viva potrà esprimerne il suono nelle parole *f*eu, *nev*eu, *honn*eur, *heur*eux, *vœu* ec.

N. B. La vocale eu *sarà indicata colle majuscolette* eu *negli esempii per la pronuncia* (*a*).

(*a*) Si faccia attenzione, che il suono dell' *eu* deve essere un suono semplice: dunque non puol' essere misto d' *e*, e d' *u*, perchè in tal modo sarebbe un suono composto. Questo difficile suono non può apprendersi per via comparativa, perchè non à analogia alcuna co' suoni delle vocali italiane.

Io non potrei dare altra regola, se non di modificare la bocca in quel modo stesso con cui si pronuncia l' *e* muta, coll' intenzione, dirò così, virtuale di far sentire un *u*, che sia un mezzo tra l' *u* francese e l' italiano, e ciò senza mettere alcun' attività alle labbra: di là può sortire un suono conveniente, modellato già sulla pronuncia del maestro.

Non dispiace la difinizione che fa un Grammatico, della natura dell' *eu*: *E' un suono*, dic' egli, *più sensibile*, *più sostenuto dell'* e *muta*: *e si può dire piuttosto essere il suono dell'* e *muta prolungata in* u. Ma se per le parole *prolungato in* u, s' intende un suono il cui termine sia *u*, allora la difinizione sarà falsa.

Dell' istesso modo i francesi per dare un' idea del suono

§. 33. L'EU si pronuncia col suono dell' *u* francese nelle parole *j'ai eu* io ò avuto, Eu*rope* Europa, *gageure* scommessa, *il* eu*t* egli ebbe ec. che si pronunciano come *j'ai* ŭ, *gajure*, *il* ŭ ec. (Ved. §. 157. (*a*).

§. 34. L'OEU à l'istesso suono dell' *eu* francese, come nelle parole *œuvre* opera, *nœud* nodo, *vœu* voto, *cœur* cuore, *œuf* uovo ec. Si vede da quì che nel dittongo *oe* l' *o* non si pronuncia affatto. Ved. §. 31.

LEZIONE III.

DELLE VOCALI NASALI

§. 35. Dopo aver parlato del suono che danno le vocali *semplici*, di quello che danno le vocali *composte*; resta a parlare del suono che danno le *vocali nasali*.

§. 36. Tutte le vocali sian semplici, sian composte divengono nasali allorchè sono seguite dalla lettera *m* o *n*, con cui esse vocali faccian sillaba, come nelle sillabe *an*, *ean*, *am*, *aen*, *aon* : *en em* :

---

del loro *eu*, dicono, ch' egli è simile a quello dell' *e* muta, ed in ciò solo differente, ch' egli è più marcato (*plus marqué*) e può continuarsi, giacchè l' *e* muta di sua propria natura non può dare un suono continuato senza che degeneri in altro suono differente. Questa spiegazione è certo la più conducente a dar l' idea esatta del suono dell' *eu*. Per poco in effetto che pronunciando l' *e* muta si vada prolungando, o strascinando fra le labbra, ne resulta senz' altro sfotzo questo suono, che difficilmente potrebbe ottenersi altronde.

(*a*) Ma se l' *é* di *eu* è accentuata, allora l' *eu* non è più vocale semplice, dovendosi pronunciare ciascuna delle sue lettere col suo suono proprio, come nelle parole *réunir*, *réunion*, *réussir*, *réussite* &c., che debbono pronunciarsi *ré-unir*, *reunion*, *réu-ssir* &c. La ragione di ciò si rileva dall' *é* accentata, che secondo il §. 17., deve pronunciarsi come *é* chiusa.

in, *im*, *ain*, *ein*, *aim* : *on*, *eon*, *om* : *un*, *eun*, *um* (*a*).

§. 37. Queste sillabe nasali si pronunciano con un suono che à qualche rapporto a quello delle vocali che precedono le lettere *n* ed *m* : il suono, per esempio, della vocale nasale *an* o *am* tiene un poco del suono semplice della vocale *a* : la sola differenza consiste nella pronuncia sorda e nasale di questa lettera, senza far sentire nulla nè dell' *m*, nè dell' *n*, che vanno come a perdersi nel naso (*b*), come si sentirà chiaramente dalla voce del maestro.

(*a*) Per esempio : nelle parole *ombre*, *nation* &c. *om*, ed *on* sono nasali : Ma nelle parole *cône*, *amitié*, *omettre*, *onyx* &c., *om*, ed *on* non sono nasali : e la ragione si è, perchè l' *m* e l' *n* di queste parole non formano sillaba colle vocali che le precedono : infatti queste parole si scandono così : *cô-ne*, *a-mitié*, *o-mettre*, *o-nyx*. L' istesso si dica delle parole *animal*, *initier*, *unité*, e di moltissime altre. Ved. la not. al §. 45.

(*b*) Nelle parole italiane *ombra*, *ambra*, *intento*, *fondo* &c. si trova l' idea delle vocali francesi. L' *o* di *ombre* offre una pronunciazione nasale, per la quale, alterato un poco il vero suono dell' *o*, l' *n* si fa sentire con tanta oscurità, che non si distingue se sia *m* o *n*. Si deve convenire frattanto che presso i francesi la pronunciazione nasale è più affettata e sensibile di quel che si osserva in alcune parole italiane.

Ciò che dico vale a comprovar l' uso meccanico della pronuncia dell' *m* e dell' *n* nelle sillabe nasali. Le consonanti delle liquide *m* ed *n*, non potran mai ottenere la loro natural articolazione, senza che per la prima (detta da' Grammatici *labiale*), le due labbra serrate già con energia, si disserrino in fuori seguendo l' urto dell' aria che le spinge ; e senza che per la seconda la lingua appoggi un pò forte al palato, e si sviluppi in fuori, seguendo ancora l' urto dell' aria che sorte dalla bocca. Or nel pronunciare in francese le succennate sillabe nasali, la modificazione della lingua o delle labbra non dev' essere qual si richiede per dare a tali lettere il loro suono puro e naturale : infatti non si deve distinguere se sia suono d' *n* o d' *m* ; le sillabe nasali dunque non danno che un suono di vocale, ma non mai un articolazione. Nella parola *ombra* e simili, se è sensibile l' urto elastico delle labbra, lo è solamente per l' articolazione del *b* ch' è ancor esso labbia-

*N. B. Per evitarne qualche vizio o equivoco, tutte le vocali nasali saranno designate senza l'*n *o l'*m *in tutti gli esempii, che darò sul modo di pronunciarle.*

PRONUNCIAZIONE di *am* ed *an*.

§. 38. *Am* ed *an* sono vocali nasali nelle parole *antiquité* antichità, *plan* piano, *ambigu* merenda, *antichambre* anticamera, *Jean* Giovanni, *mangeant* mangiando (*a*) ec.: pronunciate a-*tichité*, *pla*, a-*tiscia-br* coll' *a* nasale ec. (*b*).

PRONUNCIAZIONE di *em*, ed *en*.

§. 39. *Em* ed *en* ànno quasi sempre la stessa pronuncia dell' *am* e dell' *an*. Le parole *enguger* impe-

---

le. Tale è l' idea delle vocali nasali, da applicarsi alla pronunciazione delle nasali francesi, con un effetto però un pò più caricato, e rimarcabile.

Il Grammatico Restaut al Cap. XVIII. della Pronunciazione pag. 127. dice che l' *m* e l' *n* nelle vocali nasali sono poste solo come per un segno ad indicare che la vocale che le precede é nasale, e che in luogo d' *n* avrebbesi potuto sostituire una qualunque altra lettera per segno, senza punto pronunciarsi. Questa sua assenzione, ch' egli non prova, e che peraltro è confermata dall' Abbate *Dangeau* nel suo trattato delle vocali: mi sembra veramente un pò forte: giova però a noi per conoscere che il suono dell' *m* e dell' *n* non deve farsi sentire affatto nella pronuncia nasale, e che quest' *m* ed *n* sono là come se non vi fossero. Si avverta frattanto che le vocali nasali debbono pronunciarsi con suono estremamente aperto e portato al naso.

(*a*) *Jean* e *mangeant* si pronunciano come *ja*, *manjà*, (col suono francese dell' *j*, e dell' *g*) senza far conto alcuno dell' *e*, che in queste e simili parole è muta §. 26. e 60.

(*b*) Nella parola *Amsterdam* l' *am* non è nasale, perchè pronunciandola si fa sentire chiaramente la lettera *m*.

An non è nasale nelle parole *annal*, *annuel*, *année*, *annuller*, *annotation*, *anneau*, perchè nella pronunciazione di queste parole i francesi fanno sentire quasi tutte due l' *nn*.

Aen fa *a* nasale nella parola *Caen* città di Francia.

Aon si pronuncia come *a* nasale nelle parole *faon*, *laon*, *paon*; e come *o* nella parola *taon* tafano.

gnare, *attentif* attento, em*pire* impero, debbono pronunciarsi a-*gagé*, *attatif*, a-*pir*, ec. col suono nasale dell' *a* (*a*).

§. 40. *En* però si proferisce come sta scritto, cioè coll' *e* nasale, allorchè è termine delle parole, come *exam*en esame, *europé*en europeo (*b*).

§. 41. *Ent* non si pronuncia mai in fine di tutte le terze persone plurali de' verbi: *ils aim*ent eglino amano, *ils chant*ent eglino cantano ec. si pronunciano *ils em*, *il sciant*. Ved. §. 126.

§. 42. *Ien* si pronuncia come sta scritto, cioè coll' *e* nasale nelle parole *bien* bene, *mien* mio, *tien* tuo, *sien* suo, *chrét*ien cristiano, *viens* vieni, *tiens* tieni ec.

Ma nelle parole *science* scienza, *pat*ience pazienza, *c*lien*t* cliente, *emoll*ient emolliente, *expedi*ent (nome) espediente, *ien* si pronuncia *ia* nasale. (Fate attenzione alla vocale nasale, e ricordatevi del N. B. del §. 37.

PRONUNCIAZIONE d' *im* ed *in*.

§. 43. *Im* ed *in* ànno uua pronunciazione a più presso simile (*c*) a quella di *e* nasale. *Vin* vino, *jar-*

(*c*) *Em* si pronuncia come in italiano nelle parole straniere *Jérusalem*, Emm*anuel*, *Décemvir*, *lemme*, *dilemme* &c.

(*d*) *Rouen*, città di Francia si pronuncia *Ruà*, coll' *a* nasale.

En si pronuncia come non nasale in quasi tutte le parole di lingua straniera: tali sono le parole *decennal*, *centumv*ir, *pentagone*, *Pentaple*, *amen*, *himen*, *abdomen* &c. Ma nelle parole *Pentecôte*, e *pensum en* si pronuncia *a* nasale.

En, che generalmente si pronuncia *an*, à un suono differente, e che tiene più tosto dell' *e* che dell' *a* nelle parole en*nemi* nemico, *l*ien legame. Si legga Restaut nella sua Grammatica, Cap. I. art. 2. pag. 9. V' è una certa delicatezza nella pronunciazione di queste parole, che il maestro può insinuar di viva voce. Si osservi che l' *e* pronunciata assai larga dà un suono che partecipa dell' *a*: or di questo suono appunto è che parla il citato Restaut.

(*a*) In, *a une prononciation à peu-près semblable à l'* en: et *approche plus de l' i*, *que de l' e*: Restaut Cap. I. Art. 2. pag. 10.

*d*in giardino, im*pie* empio, debbono pronunciarsi come *ve*, *jardé*, e-*pì*, sempre però con suono nasale come al §. 37., cioè senza far sentire il suono dell' *m* e dell' *n*.

§. 44. Ma se nelle sillabe *im* ed *in* le consonanti sono raddoppiate; in questo caso si pronunciano giusto come in italiano, come nelle parole imm*ortel* immortale, imm*ense* immenso, imm*oler* immolare, inn*ombrable* innumerevole, inn*ocent* innocente, imm*obile* immobile ec.

§. 45. *Aim*, *ain*, *eim*, *ein* si pronunciano *e* nasale, come al §. 43. *dessein* disegno, *faim* fame ec. pronunciate *dessé*, *fê* ec. La ragione si è, perchè, come si è detto al §. 22. e 23. *ai* ed *ei* fanno sempre *e* (*a*).

PRONUNCIAZIONE di *om* ed *on*.

§. 46. *Om* ed *on* si pronunciano col suono nasale dell' *o*; com*plot* congiura, *bon* buono, *f*on*taine* fontana, om*bre* ombra ec. si pronunciano co-*pló*, *bo*, *fo-tèn* ec.

§. 47. *Eon* si pronuncia ancora *o*; *pigeon* colomba, *mangeons* mangiamo (*b*).

(*a*) Le parole *inutile*, *inaugural*, *initial*, *imiter* &c. non entrano nelle regole delle vocali nasali *im* ed *in*. Bisogna che coloro che cominciano ad iniziarsi sulla pronuncia, capiscano lo spirito del perchè tali parole non ànno che fare colle suddettè regole, giacchè il motivo n'è comune per tutte le vocali nasali. Nelle parole *imiter*, *inutile*, *initial* &c. come ancora nelle prime sillabe delle parole *énoncer*, *émaner*, *unité* &c.; le lettere *i m*, *i n*, *e m* &c. non fanno sillaba tra di loro; poichè, se ben si avverte, in tali parole la lettera *m* o *n* non appartiene alla vocale precedente, ma bensì alla susseguente; come s'osserva nello scandirle: *i-naugural*, *i-nitial*, *i-miter*, *u-nité*, *e-maner* &c. Or secondo la definizione delle lettere nasali al §. 36., l' *m* e l' *n* sono nasali precisamente allora quando formano sillaba colla vocale che le precede. Ved. la not. al detto §. 36.

(*b*) La ragione per cui *eon* in tali parole si pronuncia come *o*, si é, perchè la vocale *e* della sillaba *eon* non si

§. 48. Resta a parlare del difficile suono delle vocali nasali *um* ed *un*. La vocale *u* egualmente che le altre, divenuta nasale per l'unione delle consonanti *m* o *n* colle quali forma sillaba; cambia il suono suo naturale: ed i francesi la pronunciano in un modo, ch'è impossibile apprendere senza la voce attiva del maestro (*a*). La regola semplice che posso dare è di sforzarsi a rallentar le labbra, e condurre tutto al naso il suono d'un *eu* francese.

§. 49. *Eun* si pronuncia coll' EU nasale. Il suono dell' *um*, *un*, *eun* si osserva nelle parole *commun* commune, *humble* umile, *parfum* perfumo, *importun* importuno, *à jeun* a digiuno, *un* (*b*) uno.

---

considera quasi affatto, perchè è come un *e* muta: ved. la not. al §. 26. *Eon* dunque si considera come se fosse semplicemente *on*.

(*a*) Varii maestri che ànno voluto mostrare coll' uso della scrittura il suono di queste vocali nasali *um* ed *un* sono caduti assolutamente nel falso. V' è chi dice, che l' *un* della parola *importun* si pronuncia come *importon*: v' à chi dice che deve pronunciarsi come *importeùn*. Non si pronuncia nè come l' uno, nè come l'altro: e se volessi io mostrar colla scrittura il mio sentimento, sarei il terzo nell' ingannarmi a danno sempre del povero scolare. Basta sol dire che il suono dell' *u* nasale non è simile nè all' *u* nè all' EU francese, nè all' *o* italiano, nè à altro simile che se stesso: può leggersi solamente nella bocca d' un francese, e che sia abile.

(*b*) Spesso avviene anche presso gli stessi francesi per inavvertenza, che *un* uno, mascolino si confonde colla pronuncia d' *une* una di genere femminino: bisogna dunque fare attenzione per distinguere l' uno dall' altro. Si avverta che nella parola *une* una, l' *u* non è nasale, poichè, come abbiam detto, per essere nasale gli abbisogna la lettera *n* con cui deve far sillaba (Ved. la not. al §. 4⟨.): or la lettera *n* nella parola *une* appartiene alla vocale *e* che la siegue, non all' *u* che la precede: infatti *une* si scande così: *u-ne*.

La pronuncia della parola *un* uno, à (secondo quel che mi sembra) un certo non so che di sgrato, e di gozzo.

LEZIONE IV.

DE' DITTONGHI.

§.50. Abbiamo parlato fin quì dell' unione delle vocali che in una sillaba danno un suono semplice e permanente: ma spesso avviene, che una tale unione di vocali esprime un suono doppio, cioè, fa sentire in una semplice emission di voce il suono di due vocali; in questo caso l'unione di più vocali che rende in una sola emission di voce un doppio suono, appellasi da' grammatici *Dittongo*.

Per esempio: si è detto al §. 24. che *oi* è una vocale composta che rende il suono semplice di *e* aperta: ma *oi* il più delle volte si pronuncia *oà*,

---

Quando lo scolare ne sentirà il vero suono dalla bocca del maestro, conoscerà che non è altro che un suono scappato da uno sforzo che fa la gola, e che va a finire nel naso, senza che v' abbiano parte nè la lingua nè le labbra.

OSSERVAZIONI SULLE NASALI. Da quanto si è detto sulla pronunciazione delle vocali nasali *am*, *an*, *em*, *en*, *im*, *in* &c. lo scolare, per distinguere quando tali sillabe debbono pronunciarsi nasali, potrebbe fissare come regola generale, che le consonanti *m* ed *n*, allorchè sono scritte doppie, tolgono o sembrano togliere alla vocale che le precede la natura di suono nasale.

Questa regola non soffre eccezioni nelle sillabe *amm*, *ann*, *imm*, *inn*, *omm*, *onn*, che debbono pronunciarsi come in italiano: ma ne soffre alcune poche nelle sillabe *emm*, *enn*: per esempio; nelle parole femm*e*, emm*eubler*, emm*ener*, *appar*emm*ent*, *elo*qu*emm*ent*, ed in tutte le parole terminate per emm*ent*, l' *emm* ancorchè non sia nasale dà il suono di *am*. Nelle parole emm*aigrir* diveuir magro, emm*aillotter* fasciare &c, l' *emm* si pronuncia come *a* nasale unita col suono naturale dell' *m*, *a-megrir*, *a-magliotè*.

Quanto all' *enn* ancorchè non sembri nasale deve pronunciarsi col suono naturale di *an* nelle parole *hennir* nitrire, enn*oblir* nobilitare, enn*uyer* annojare: pronunciate ha-nir, a-n*oblir*, a-n*uje*. Nella susseguente lezione VII. precisamente al §. 110. 111. e 112. sarà il luogo di parlare di alcuni monosillabi terminati per *en*, ma che perdono il loro nasale nell' accozzamento ad altre parole che cominciano da vocale.

esprimendo distintamente il suono dell' *o* e dell'*a* in una sola sillaba, ed in un medesimo istante: *oi* dunque, che fa *oà* in due suoni distinti, è un dittongo.

§. 51. *Oi* si pronuncia *oà* (*a*) nelle parole *boire* bevere, *dévoir* dovere, *emploi* impiego, *dévoiler* svelare, *rasoir* rasojo, *François* Francesco (*b*), *roi* re, *moi* io, *croire* credere ec.: pronunciate *boar*, *dévoàr*, *amploà*, *roà*, *moà*, *croàr* ec. (*c*).

§. 52. *Oi* che ordinariamente è dittongo, e si pronuncia come *oà*, non è che vocale semplice in molte parole, e deve pronunciarsi come un *e* aperta (§. 24.). Ciò imbarazza non poco i principianti che non possono sapere in quali parole l' *oi* non è dittongo: si pongono perciò le seguenti eccezioni:

1. *Oi* non è dittongo, e deve perciò pronun-

(*a*) M. Restaut nella sua Grammatica francese Cap. I. art. 3. de' Dittonghi dice, che *ai* si pronuncia *oè* col suono dell' *e* aperta. E quì nasce la questione se deve pronunciarsi *oà*, oppure *oé*. Se si fa attenzione alla parola *e aperta* si vedrà, che i suoni dell' *oa* o dell' *oè* aperta quasi si confondono insieme, in modo che appena sa distinguersi se pronunciando si dica *oà*, oppure *oè*. Ma in alcune provincie della Francia il dittongo *oé* si pronuncia con un suono dell' *e* sì poco largo, che offende l' orecchio de' parigini avvezzi a pronunciare l' *oi* con un suono che à piuttosto dell' *oa*, che dell' *oè* coll' *e* aperta.

Alcuni altri grammatici pretendono, che l' *oi* dittongo deve pronunciarsi come *uà*: e ciò non senza alcun fondamento: quando gli stessi parigini pronunciano per esempio *moi* io, *emploi* impiego, *soit* sia &c. non si sa quasi distinguere se dicano *moà*, *amploi*, *soà*, oppure *muà*, *ampluà*, *suà*. Ciò nasce 1. perchè pronunciano l' *o* assai largo: 2. perchè *oà* essendo un dittongo la voce non può far posa sull' *e*, ma precipitando sull' *a*, lascia all' *o* un suono oscuro, onde par che voglia confondersi coll' *u*. Si tira da ciò vantaggio per formarsi la vera idea della pronunciazione dell' *oà* francese.

(*b*) Ma nella parola *françois* francese *oi* fa *e* aperta; onde pronunciate *fransè*.

(*c*) Nella conversazione l' infinito *croire* si pronuncia da taluni *crér*, *je crois* io credo, *je cré*.

ciarsi come *e* aperta nelle parole *monnoie* moneta, *roide* aspro, *foible* debole, *foiblesse* debolezza, *affoiblir* indebolire, *paroître* comparire, *connoître* conoscere, e tutti i composti di questi due verbi (*a*): pronunciate dunque *monnè*, *rèd*, *fèbl*, *affèblìr* ec. (*b*).

2. In tutti i verbi terminati dalle sillabe *ois*, *oit*, *oient*, *oi* si pronuncia coll' *e* aperta: come nelle parole *je parlois*, io parlava, *il promèneroit* egli camminerebbe, *ils chantoient* eglino cantavano; pronunciate *je parlè*, *il promenrè*, *il sciatè* (*c*).

3. L'istesso si dica di tutti i nomi che indicano le persone di qualche nazione; come *anglois* inglese, *hollandois* olandese, *véronois* veronese, *françois* francese; che si pronunciano *anglè*, *hollandè* (*d*).

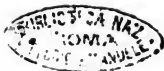
§. 53. L'y greco fa le veci di dittongo nelle parole *voyage* viaggio, *envoyé* inviato, *royaume* regno, *ennuyeux* nojoso, *voyant* vedendo, *moyen* mezzo, *employons* impieghiamo, *soudoyé* soldato, *citoyen* cittadino ec. In tali o simili parole, come si è detto al §. 21. l'*y* tiene luogo di due *ii*, ed il secondo *i* fa parte d'un dittongo colla vocale che lo segue: come si vede nelle citate parole che si pronunciano così,, *voa-iag*, *avoa-ié*, *roa-iom*,

---

(*a*) Come *disparoître*, *connoisseur*, *connoissable*, *méconnoître* &c.

(*b*) L' *e* nella parola *affoiblir* si pronuncia con suono stretto.

(*c*) Si è introdotta in Francia una nuova ortografia promessa da *Voltaire*, ed è di scrivere *ai* in luogo d' *oi* in quei soli casi ne' quali l' *oi* deve pronuuciarsi con *e* aperta. In molti libri moderni in luogo di *je parlois*, *françois*, *foible*, *anglois* &c. si trova scritto *je parlais*, *français*, *faible*, *anglais* &c. Quest' ortografia autorizzata dall' uso (quantunque non adottata dal Dizionario dell'Accademia francese ediz. del 1802.) riesce molto commoda a' forastieri che si applicano allo studio della lingua francese.

(*d*) Si dice però un *Suedoà*, un *Danoà*, nelle parole *Suédois Danois*, ed in alcune altre che s' impareranno dall' uso.

*ann*ui-IEU, *voa-iàg*, *m*oa-iè, *ampl*oa-iò, *cit*oaiè (*a*).
(Si faccia attenzione alle vocali nasali.)

LEZIONE V.

SULLA PRONUNCIA DELLE CONSONANTI.

N. B. Si parla quì solamente di quelle consonanti che d'ordinario si pronunciano con suono differente dall' italiano.

DELLA LETTERA *C*.

§. 54. Dopo aver parlato della pronunciazione delle vocali, resta a parlare di quella delle consonanti: e prima del *c*.

Il *c* in francese si pronuncia come *sse* in italiano.

Ca, *ce*, *ci*, *co*, *cu* si pronunciano in francese come *ca*, *sse*, *ssi*, *co*, *cu* (*u* francese (*b*).

Si vede bene dunque, che la sola differenza

(*a*) Il dittongo è composto talvolta di due vocali semplici, come nelle parole *diable*, *lumière*, *fiole*, boëte, *dévoir*, *écuelle*, *nuisible*.

Talvolta il dittongo è composto d' una vocale semplice, e di un' altra composta, e ciascuna d' esse deve far sentire il suo suono semplice, come nelle parole *biaiser*, *materiaux*, *Dieu*, *chiourme*, *fouetter*, Louis: pronunciate *biésé*, *materiò* &c.

La parola *ouais* offre un dittongo composto di due vocali composte *ou* ed *ai*, e si pronuncia *ué*, perché *ou* fa *u* italiano, *ai* fa *é*, che uniti insieme fanno *ué*.

Vi sono ancora i dittonghi nasali, come si vede nell'unione d' una vocale semplice con altra nasale, nelle seguenti parole *viande*, *patient nous aimions*, *protection besoin* &c.

Il maestro svilupperà queste idee allo scolare, avvertendolo, che tutti questi dittonghi debbono essere pronunciati con molta chiarezza.

(*b*) Ancorchè *ce ci* si pronuncii come *sse*, *ssi* col doppio *s*; si faccia però attenzione, che una tal pronuncia dev' essere un po' moderata, e tale che non si faccia molto sforzo, nè si appoggi molto sull' *s*, altrimenti il suono diverrebbe molto aspro.

dall'italiano consiste nelle sole due sillabe *ce*, *ci* Ved. la not. al §. 58. (*a*).

§. 55. Ma il *ca*, *co*, *cu* darà il suono di *ssa*, *sso*, *ssu*, se il *c* trovasi segnato al di sotto con una cediglia così (ç) Ved. §. 103. In conseguenza *ça*, *ce*, *ci*, *ço*, *çu*; si pronunciano in francese *ssa*, *sse*, *ssi*, *sso*, *ssu*. *Cabale* cabala, *célèbre* celebre, *civile* civile, *colère* colera, *curiosité* curiosità, *ça* orsù, *maçon* muratore, *apperçu* avveduto; si pronunciano in francese *cabàl*, *sselébr*, *ssivîl*, *coler*, *curiosité* (*b*), *ssà*, *masson*, *appersu* (*c*).

§. 56. Il *c* coll'*h* dà il suono di *sci*: ond'è che *cha*, *che*, *chi*, *cho*, *chu* si pronunciano come in italiano *scia*, *sce*, *sci*, *scio*, *sciu*, a cagione dell'*h* che si frappone immezzo alle sillabe: *chaleur* calore, *cherté* carestia, *chimie* chimica, *chose* cosa, *chute* caduta; si pronunciano in francese come *scialEUR*, *scerté*, *scimì*, *scios*, *sciut*. Ved. §. 65.

DELLA LETTERA *g*.

§. 57. Il *g* à dell'affinità colla lettera *c*. I francesi pronunciano il *g* avanti *e* ed *i* nelle sillabe *ge*, *gi*, senza che la lingua appoggi forte al palato; onde ne resulta un'articolazione più dolce del *g* italiano. Il maestro ne indicherà il giusto suono, che altronde è facile ad imitare.

(*a*) Nelle parole *second* secondo, *secondement* secondariamente, *seconder* secondare, *cicogne* cicogna, *Claude* Claudio, Il *c* si pronuncia come quasi un *g* italiano, e così un po' oscuro che non si distingua se sia *c* o *g*.

(*b*) Si faccia attenzione all'*u* francese, e lo scolare avvezzi di buon'ora la lingua a non confonderlo coll'italiano.

(*c*) Se il *c* è doppio nelle sillabe *cce*, , *cci*, il primo *c* conserva il suono di *c* italiano: *accident* accidente, *acceder* aderire, *accent* accento &c. si pronuncia *acsids* *acsedé* &c. Il *c* se si trova fra dua consonanti nel mezzo delle parole non si pronuncia affatto: come nelle dizioni *Sanctuaire*, *sanctifier*, *arctique* &c.: ma deve farsi sentire nella parola *sanction*.

N. B. Poichè non v'è lettera che possa esprimere il suono del g *francese ; negli esempii della pronuncia sarà indicato colle cifre* xce , xci (*a*).

§. 58. *Ga* , *ge* , *gi* , *go* , *gu* , fanno in francese *ga* , *xce* , *xci* , *go* , *gu* (*gu* coll' *u* francese ; e da un suono simile a *ghiu*). Si vede quì ancora, che al pari che la lettera *c* (§. 54.) *ga* , *go* , *gu* si pronunciano sempre come in italiano (*b*) : la differenza dunque è in *ge* e *gi* , vale a dire nel *g* avanti l' *e* , e l' *i* , che si pronunciano d' una maniera particolare a' francesi (*c*).

§. 59. *Gua* , *gue* , *gui* fanno *gha* , *ghe* , *ghi* senza far sentire l' *u* ; come il *vogua* , *il brigua* egli vogò , egli brigò : guerre , guérir guerra , guarire ; guide , guitarre guida , chitarra : pronunciate *il vogà* , *il brigà* , gherr , gherìr , ghid , ghitarr (*d*).

(*a*) Il metodo meccanico per pronunciar bene questa lettera è di sforzarsi a far sì che la lingua in proferandolo tocchi il palato quanto più si può lentamente , onde si possa ammollire il suono suo naturale . Questo suono riesce difficile a' tedeschi che lo pronunciano come *sce* ; locchè è molto lontano del *g* francese .

(*b*) Non è inutile d'osservare nel rapporto della lingua italiana alla francese , che in italiano nelle sillabe *ca* , *ce* , *ci* , *co* , *cu* , *ga* , *ge* , *gi* , *go* , *gu* ; le tre *ca* , *co* , *cu* , *ga* , *go* , *gu* , danno un suono che da' grammatici italiani dicesi suono *ottuso* ; le sillabe poi *ce* , *ci* , *ge* , *gi* danno un suono che dicesi *chiaro* : il suono dunque del *c* e del *g* seguiti dalle vocali *e* , *i* , è sempre chiaro . Dell' istesso modo in francese le sillabe *ca* , *co* , *cu* , *ga* , *go* , *gu* danno sempre un suono *ottuso* perfettamente simile all' italiano ; ed il suono delle sillabe *ce* , *ci* , *ge* , *gi* danno un suono ancor *chiaro* , ma modificatu differentemente nella bocca de' francesi .

(*c*) I fiorentini pronunciano il *ge* ed il *gi* d' una maniera molto somigliante a quella de' francesi .

(*d*) Si eccettuano da questa regola le parole *ambiguité* , *contiguité* , nelle quali l' *u* deve pronunciarsi , e con chiarezza : onde si pronunciano *ambigu-ité* , *contigu-ité* .

Dalla succennata regola ne segue che le parole *gueux* , *gueule* , *harangueur* debbono pronunciarsi colla semplice vocale composta *eu* , senza tener conto del primo *u* : *gheu* , *gheul* , *haragheur* (col suono del *g* simile a quello del *gh rotondo* , come si sentirà dalla bocca del maestro .)

§. 60. *Gea*, *geo* fanno *xcià*, *xciò* col suono del *g* francese (§. 57.) In tali sillabe non si fa verun conto dell' *e*, come si è detto al §. 26. e la nota (*a*). Ma se l'*e* de' *gea*, *geo* trovasi marcato d'un accento acuto, è segno evidente allora che deve farsi sentire con suono serrato: così le parole gé*ant* gigante, gé*ometrie* geometria, gé*ographie* geografia debbono pronunciarsi come xcé-a*n* (coll' *n* nasale) xcé-o*grafì*, xcé-om*etrì*: ben' inteso sempre il suono del *g* francese.

§. 61. *Gn*. Il *gn* suol pronunciarsi in due modi. 1. e più d'ordinario col suono che si dà alle parole italiane de*gno*, inge*gno*: come *agneau* agnello, *dig*n*ité* dignità (b). 2. Con un suono ignoto agl' italiani, che corrisponde a quello del *ghn* col suono rotondo del *g*, nella parola *Magdeburgo*, come saprà ben esprimersi dalla voce del maestro (*c*). Così si pronunciano le parole G*nome*, G*nomonique*, g*nomon* (*d*), G*notique*, *agnation*, *stagnation*, *Gnide*.

Gn si pronuncia come quasi un doppio *n* nelle parole *signer*, *assigner*, *assignation*; pronunciate *sinner* ec. Ved. Restault Gramm. franc. p. 26. (*e*).

(*a*) Da questa regola ne segue per conseguenza; che le sillabe *geai*, *geoit*, nelle parole *man*geai mangiai, *man*geoit mangiò si pronunciano come *xcé*: eccone la ragione: nelle cennate sillabe la vocale *e* non si considera affatto, come abbiamo detto di sopra, resta dunque *gai*, *goit*: Ma *ai* fa *é* (§. 22.), ed *oit* fa similmente è (§. 52.); dunque *geai*, *geoit* debbano pronunciarsi come *xce* (*g* francese).

(b) *Gd*, *gm* immezzo alle parole conserva naturalmente il suono rotondo del *g*: ma si avverta quì che un tal suono deve farsi sentire con *f*orza nelle parole *Magdebourg*, *Magdaléon*, *augmenter* e suoi derivati, *diafragme* &c.

(*c*) Questo suono é simile alla pronuncia del *gn* de' spagnuoli nella parola *digno*, che pronunciano quasi come *dicno*.

(*d*) Gn*omon* *agnation*, *stagnation* si suol pronunciare col *gn* del primo modo presso alcuni francesi di molta autorità.

(*e*) Io però ò sempre inteso pronunciare *signer*, *signature*, come nel primo suddetto modo.

DELLA LETTERA *d*.

§. 62. Il *d* si pronuncia sempre come in italiano: ma nel caso che, trovandosi in fine della parola, gli vada appresso un' altra parola che cominci per vocale, allora si pronuncia come *t*. *Quand il ira* quando egli andrà, *grand ouvrage* grand'opera ec.; si pronunciano come se vi fosse scritto *ca-ti-lirà*, *gran-tuvraxc*. Ved. §. 117.

DELLA LETTERA *h*.

§. 63. L'*h* altra è *dolce*, altra *aspirata*. La dolce non forma alcun suono particolare, e nelle parole ove si trova non aggiunge nulla al suono della vocale che la segue, come nelle parole h*omme* uomo, h*onneur* onore, h*ameçon* amo ec. che si pronunciano come se fossero scritte o*m m*, o*nn*EUr, a*msò*.

§. 64. L'*h aspirata* dà un suono aspirato alla vocale che la segue: valaddire un suono un po' rozzo tratto dalla gola, e pronunciato con forza: tale è nelle parole h*aine* odio, h*ardi* ardito, h*arpe* arpa, h*eros* eroe, h*onte* vergogna ec. (*a*).

(*a*) Il maestro farà sentire il vero suono dell' *h* aspirata, che peraltro è facile ad imparare. Si avverta lo scolare di non caricar molto sull' aspirazione: al contrario dev' egli raddolcirla al più che può, altrimenti facendo, la pronunciazione diviene barbara e viziosa.

Vi sono de' grammatici che pretendono, che l' *h* aspirata è meno una consonante, che un segno d' aspirazione, per cui la vocale che la segue si pronuncia con un' articolazione più sensibile e marcata.

Imbarazza frattanto lo spirito de' principianti il non sapere quali sono le *h* che producono il suono aspirato: perciò credo io vantaggioso il notare qui quasi tutte le parole in cui l' *h* è *aspirata*, fuor delle quali ogn' altra parola conserva il suono *dolce*. Eccole notate con ordine alfabetico.

PAROLE CON *h* ASPIRATA

Ha	*harceler*	*hernie*	*hors*
habler	*hardes*	*héros*	*houblon*
hache	*hardi*	*hêtre*	*houlette*
hacher	*haricot*	*heurter*	*houssard*
haie	*harpe*	*hibou*	*housser*
haine	*hasard*	*hideux*	*huche*

§. 65. *Cha*, *che*, *chi*, *cho*, *chu* si pronunciano in francese come *sciá*, *scé*, *scí*, *sciò*, *sciu* (*sciù* coll' *u* francese) come nelle parole ch*aleur* calore, ch*é-tif* cattivo, chi*mère* chimera ec. come si è detto al §. 56. e quì torna luogo di replicarsi.

§. 66. Le suddette sillabe si pronunciano come in italiano *cha*, *che*, *chi*, *cho*, *chu* nelle seguenti parole che vengono dal greco, dal latino, o dall' ebreo: ch*aos* il caos, chœ*ur* coro, *e*ch*o* eco, *or*ch*estre* orchestra, *Ar*ch*ange* Arcangelo, *Mi*ch*el-*

---

hair	*hâte*	*hierarchie*	*huée*
haleter	*hausser*	*ho!*	*huer*
halle	*haut*	*hoche*	*huguenot*
hallebarde	*havre*	*hocher*	*huguenotte*
halte	*hé!*	*hola*	*hune*
hameau	*hem!*	*Hollande*	*hupe*
hanche	*hennir*	*Hongrie*	*hure*
hanter	*hérant*	*honnir*	*hurler*
harangue	*hérisser*	*honte*	*hutte &c.*
haras	*hérisson*	*hormis*	

Huit otto, *huitième* ottavo, ànno l' *h* dolce: ma sembra aspirata se sono preceduti dall' articolo *le*, *la*, *les*, come nelle parole le *huit de carreau*, les *huit volumes*, le *huitieme mois*, la *huitiéme fois*.

Onze undeci si pronuncia coll' *o* quasi aspirato quando si dice *vers les onze heures*: *Louis onze*, *la onzième année*: pronunciate *ver lè onz-*EUR, *Luì onz*, *la onzièm anné*: ma non mai *ver lè-zonz* &c. perciò è che gli articoli *le*. *la*, *les* si scrivono e si pronunciano senza lega, e senza elisione. Ved. Lez. 8. §. 109. e 122.

Dopo aver conosciuto la maggior parte delle parole che cominciano per *h* aspirata è essenziale avvertire che gli articoli che precedono le parole che cominciano coll' *h* succennata, non fanno mai elisione colla medesima: infatti tali articoli in tale occasione non si apostrofano mai nella scrittura. Per esempio l' articolo *le*, *la* il, la, avanti le parole *harpe*, *heros*, si scrivono senza apostrofo, debbono pronunciarsi: *le heros*, *la harpe*: facendo sentire l' *e* muta, e l' *a* degli articoli *le*, e *la*. La ragione d' una tal pronuncia è semplice, poichè non può un' articolo far elisione con una parola che non cominci per vocale: or l' *h* aspirata è veramente una consonante, checchè ne dicano alcuni grammatici. Si scrive *l' honneur*, *l' honnêteté* coll' articolo apostrofato, perchè quì l' *h* non è aspirata, e si considera come se non vi fosse nella scrittura.

Contro questo principio incontrastabile errano continuamen-

ange Michelangelo (*a*) *Archiépiscopal*, Arcivescovile (*b*) *Bacchus* Bacco (*c*).

PRONUNCIAZIONE DELLA LETTERA *f*.

§. 67. La lettera *f* si pronuncia come in italiano: ma in fine della parola *neuf* nove, se va congiunta con altra parola che comincia per vocale, allora l'*f* si pronuncia come *v*: *neuf-ans* nove anni, *dixneuf hommes* dieciannove uomini si pronunciano *neu-vá*, *dis neu-vomm*.

PRONUNCIAZIONE DELLA CONSONANTE *j*.

§. 68. Il suono di questa lettera tutto diverso dall'italiano è simile al suono del *ge*, *gi* francese (§. 58.) Il maestro ne darà l' idea precisa.

§. 69. *Ja*, *je*, *jo*, *ju* si pronunciano dunque *xcià*, *xciè*, *xciò*, *xciū* (§. 57.), come nelle parole *jalousie* gelosia, *jet* getto, *joli* leggiadro, *justice* giustizia; pronunciate *xcialusì*, *xcé* ec.

PRONUNCIAZIONE DELLA LETTERA *l*.

§. 70. La lettera *l* suol pronunciarsi ordinariamente come in italiano, ma in alcune parole francesi suol produrre talvolta il suono di *agl*, *egl*, *igl*, *ugl* col suono del *gl* schiacciato, come se si pronunciasse in italiano *agli*, *egli*, *igli*, *ugli* senza l' *i*. Questo suono dell' *l* chiamasi da' francesi suono *mouillé*, cioè suono liquido, molle, o corrente.

---

te anche alcuni de' francesi poco esperti nella lor lingua, quando legano all' *h* aspirata le ultime consonanti delle parole che la precedono. Ved. §. 109. 122.: *les héros*, *les harpes* si pronunciano da loro *lé-zeró*, *lé-zarp* mentre si dovrebbe pronunciare *lé he-ró*, *lé harp*.

(*a*) *Saint Michel* si pronuncia *S. Miscel*.

(*b*) *Archevêque* si pronuncia *arscvek* (coll' *sc* come *sci*).

(*c*) S' aggiungono a' succennati anche i seguenti: *Achab*, *Anachorète*, *archétipe*, *archonte*, *Arachné*, *Bacchanales*, *Baruch*, *Chalcédoine*, *Chanaán*, *Chaldée*, *catéchumène*, *choriste*, *exarchat*, *Eucharistie*, *scholastique*, *scholie* &c.

§. 71. Il suono dell' *l mouillé* s' osserva nelle parole *trav*ail travaglio, *per*il periglio, *gentilhomme* gentiluomo, *fille* figlia, *fam*ille famiglia, *verme*il vermiglio, *boute*ille bottiglia, *bou*ill*ir* bollire, *de*u*il* doglia ec. che si pronunciano *peri*gl, *xciantiglom*, *fi*gl, *fami*gl, *trava*gl, *vermeg*l, *bouteg*l, *bouglir*, *d*EUgl, col *gl* schiacciato.

§. 72. Si vede dalle parole citate che l' *l* non è mai *mouillé* che quando va preceduta da un *i*: e che in alcune parole l' *l* medesima è doppia.

§. 73. Di sette maniere può combinarsi l' *l mouillé* colle vocali che la precedono: tali sono *il*, *ail*, *eil*, *ouil*, *euil*, *ueil*, œ*il*; come nella seguente tavola:

TAVOLA DELL' *l* LIQUIDA, O *mouillée*.

Il, o *ill*	fa *igl* (a)	come	(*gentil*	pagano pronunciate	*xciantigl*
			(*peril*	pericolo	*perigl*
			(*briller*	brillare	*briglier*
ail, *aill*	fa *agl*	come	(*email*	smalto	*emagl*
			(*bataille*	battaglia	*batagl*
eil, *eille*	fa *egl*	come	(*pareil*	eguale	*paregl*
			(*bouteille*	botteglia	*butegl*
ouil	fa *ugl*	come	(*rouille*	ruggine	*rugl*
euill			(*feuillet*	foglio	*f*EUgli*é*
ueil	fanno *eugl*	come	(*cercueil*	feretro	*serk*EUgl
œil			(*œil*	occhio	EUgl

(coi *gl* schiacciati)

§. 74. Si può considerare come regola generale che nel principio delle parole, le sillabe *il*, o *ill* non saranno mai liquide (*mouillées*), come si osserva nelle parole: ill*imité*, ill*égal*, ill*égitime*, ill*u*-

(a) S' eccettuano da questa regola l' *il*, o *ill* nelle parole *imbécille*, *anguille*, *pupille*, *argille*, *syllabe*, *Achille*, *distiller*, *ville*, *Lille*, *illustre*, *tranquille* e suoi derivati; come *tranquilliser* &c. *mille* e suoi derivati; *million*, *milliard*, *milliasse*: *subtil*, *sourcil*, *baril*, *chenil*, *coutil*, *fils*, *fil*, *fusil*, *fournil*, *gentil* quando significa leggiadro, *gentils hommes* &c. nelle quali parole il doppio *ll* si pronun-

miner, *Ilion*, *île* ec. nelle quali parole l'*il* si pronuncia come in italiano (*a*).

PRONUNCIAZIONE DELLA LETTERA *p*.

§. 75. Il *p* si pronuncia come in italiano.

§. 76. *Ph* fa *f* come in latino ph*ilos*oph*o*, ph*os*ph*ore* filosofo, fosforo: pronunciate *filosof*, *fosfor*.

§. 77. Il *pt* si fa sentire chiaramente nelle parole seguenti, *scépticisme* scetticismo, *excé*pt*er* eccettuare, *accé*pt*er* accettare, *Se*pt*embre* Settembre, *se*pt*entrion* settentrione, *dom*pter domare, e tutti i loro derivati (*b*); ma del *pt* non si pronuncia che il solo *t* nelle parole *b*apt*ême*, *b*apt*iser*, *exem*pt*er*, *com*pt*e*, *com*pt*er*, *prom*pt, *prom*pt*ement*, *sym*pt*ome*, *présom*pt*if*, *se*pt, *septième* etc. (Ved. la not. al §. 144.), e tutti i loro derivati e composti i quali conservano d'ordinario la natura de' loro semplici.

DELLA LETTERA *q*.

§. 78. *Qua*, *que*, *qui*, *quo*, *qu* si pronunciano in francese come *ca*, *che*, *chi*, *co*, *cu*, o come *ka*, *ke*, *ki*, *ko*, *ku*; qu*alité* qualità, qu*érelle* querela, qui*tter* abbandonare, quo*ique* sebbene;

---

cia come in italiano, e l'*l* semplice in fine di quest' ultime parole cennate non si pronuncia in alcune, quando lor segua una consonante, o quando non ànno relazione ad altre parole: onde tacerò la *l* nelle seguenti espressioni: *cet enfant est gentil*: *Gentil Bernard*: *J'ai pris mon fusil*. Altre particolarità su queste ultime eccezioni s' impareranno nel corso di questo trattato al §. 142. ed altre dall' uso.

(*a*) Riesce sgradevole cosa all' orecchio, (dece M. Restaut nella sua Grammatica al cap. 27. pag. 536. della Pronunciazione) la viziosa pronuncia dell'*l mouillée* presso non solo i provinciali, ma bensì i parigini stessi: essi pronunciano le parole *fille*, *oreille*, *Versailles* come se fosse scritto in italiano *fi-je*, *ore-je*, *Versa-je*. Si conosce da quì come è necessario di far sentire con chiarezza il suono del *gl* schiacciato per evitarne la viziosa pronunciazione.

(*b*) *Dompter* e suoi derivati si sogliono pronunciare, e scri-

si pronunciano come ca*lité*, chè*rell*, chi*tté*, *coach*, o *koak*.

§. 79. *Qua* si pronuncia come sta scritto, cioè come in italiano, nelle parole *aqua*tique aquatico, *é*qua*teur* equatore, qua*drangulaire* quadrangolare, qua*drature* quadratura, *quin*quag*ésime* quinquagesima etc. (*a*)

§. 80. *Qui* si pronuncia come sta scritto nelle parole, equi*angle* equiangolo, qui*nquennal* di cinque anni etc. (*b*).

DELLA LETTERA *s*.

§. 81. V' è in francese come in italiano il suono dell' *s dolce* ed *aspro*. La parola *Sole* in italiano si pronuncia coll' *s aspro*, e con un simile *s* si pronunciano le parole francesi *sénat*, *savoir*, *silence*, *consoler* etc. E come in italiano si pronuncia l' *s* dolce nelle parole u*s*o, delu*s*o, così in francese l' *s* nella parole *misère*, *visage*, *rasoir*, *raison* etc.

§. 82. L' *s* dolce francese deve pronunciarsi con tanta delicatezza, che sembri rendere un certo sibilo tra la lingua e i denti, molto simile a quel suono che fanno le api allochè ronzano: pare ancora che un tal suono abbia una certa somiglianza col nostro *z* dolce, ma con una dolcezza così raffinata e molle, che sembri confondersi coll' *s* dolce. Negli esempii ci serviremo della lettera *z* per indicare il suono dolce dell' *s* francese.

---

vere senza il *p*. Ved. Dizion. dell' Accadem. ediz. del 1802.

(*a*) Come ancora nelle parole qua*ker* quacchero, *in-quarto* libro in quarto *équation* equazzione, *quadrisyllabe* di quattro sillabe, e tutte le parole che esprimono una cosa ch' è composta di quattro parti, come qua*drupéde*, qua*dragénaire*, qua*dricolor* &c.

(*b*) Come ancore nelle parole qui*étiste*, qui*rinus*, qui*dam*, *A*cqui città, qui*n*que*nnium*, qui*n*qua*génaire*, *é*qui*distant*, *é*qui*latéral* ed altri che s' impareranno coll' uso.

§. 83. Per regola generale l'*s* che trovasi immezzo a due vocali si pronuncia sempre col suono *dolce*, come negli esempii quì sopra addotti. In tutt' altro caso si pronuncia del modo stesso che si suol pronunciare leggendo in italiano.

§. 84. Questa regola generale si estende fino all'*s* in fine delle parole, allorchè altra parola che le segue incomincia da vocale: si conosce allora che l'*s* trovasi fra due vocali: onde è soggetta alla regola del §. antecedente: *nous aimons*, *mes amis* etc. debbono pronunciarsi *nu-zemò*, *me-zamì*. Come s'intenderà meglio all'articolo dell'unione delle parole §. 109.

§. 85. *Sc* seguito da *e*, o *i* dà sempre il suono dell'*s* aspro, ed in conseguenza *sce*, *sci* debbono pronunciarsi come *sse*, *ssi*; sc*ène* scena, sc*ience* scienza, sc*eau* sigillo, *desc*e*ndre* discendere etc. si pronunciano come ss*en*, ss*iàns*, ssò, *dessandr*.

§. 86. *Sche*, *schi* si pronunciano come in italiano *sce* *sci* nelle parole schê*ne*, schis*me*, schis*matique*, schis*te*; pronunciate scè*nn*, scis*m*. scis*matik*, sc*ist*. Si vede dunque che in simili sillabe non si fa verun conto dell'*s* (*a*).

DELLA LETTERA *t*.

§. 87. Il t ancora à due suoni, uno che gli è naturale, tal che si sente nelle sillabe *ta*, *te*, *ti*, *to*, *tu*, come nelle parole ti*are*, *mix*tion, *ques*tion, *chré*tien, *p*itié, *quan*tième, *bas*tion, *entre*tien, *le* tie*n*, *lai*tière, *ami*tié, *par*tie, *sou*tien, *sympa*tie, *ma*tière, tie*ns*, *sor*tie, *aver*tir, ed altre parole in cui trovasi il *t* seguito da *i*.

§. 88. L'altro suono del *t*, quando è seguito dalla vo-

(*a*) In rigore si fa conto dell'*s*, ma questa si confonde col *ce*, *ci* che secondo il §. 54. deve pronunciarsi come *sse*, *ssi*. Si vede da quì la ragione per cui le sillabe *sce*, *sci* debbono pronunciarsi *sse*, *ssi*.

cale *i* è simile alla pronunciazione di *si* : e questo suono si trova giusto in quelle parole francesi il di cui *t* si cambia in *z*, se si traducono in italiano: eccone l'esempio nelle seguenti parole *action* azione, *initier* iniziare, *partial* parziale, *intention* intenzione, *protection* protezione, *ambition* ambizione, *martial* marziale, *abbatial* abaziale, *patient* paziente, *diction* dizione, *prophétie* profezia, *ineptie*, *vénitien*, *Béotie* ec. si pronuncii come *ac-siò* (coll' *o* nasale) *ini-siér*, *parsial ec.*

§. 89. *T* nella particola congiunta *et* e, non si pronuncia mai: nè vi sono eccezioni. Ved. §. 148. Ved. il Dizionar. dell' Accademia (*a*).

DELLA LETTERA *X*.

§. 90. La lettera *x* ch' è in effetto una lettera doppia, si pronuncia in differenti maniere che meritano attenzione.

§. 91. 1. Ha il suono dell' *s* dolce (Ved. §. 81.) nelle parole *deuxième*, *sixième*, *dixième*, *dixaine*, *dix-huit*, *dix-neuf* e loro derivati: come ancora in tutte le parole terminate da questa lettera, seguita però da un'altra parola che cominci per vocale: *six enfans* sei ragazzi, *dix écus* dieci scudi, *heureux ami* amico felice, la *paix est signée* è segnata la pace: pronunciate *di-sécu*, *si-sanfan* (coll' *n* nasale) ec. (*b*).

§. 92. 2. *X* à il suono del *cs* col *c* ottuso nelle parole *fixer*, *taxer*, *Alexandre*, *axe*, *axiome*, *flexible*, *expirer*, *exciter*, *expiation*, *extraire*, *ex-*

(*a*) Ma il *t* nella parola *et* si pronuncia in *et cetera* parola francese adottata dal latino.

(*b*) *X* à il suono dell' *s* forte nelle parole *dix*, *six* in fine delle frasi. *Combien en avez vous* ? *J' en ai dix*. Quanto ne avete ? ne ò dieci : pronunciate *xc a nè dis*. (coll' *s* sibilante).

X à il suono dell' *ss* doppio nelle parole *Soixante*, *Auxerre*, *Auxonne*, *Bruxelles*.

cessif, *sèxe* ec. che si pronunciano come *ficsé*, *tacsé*, *Alecsandr* ec. (*a*).

§. 93. 3. Finalmente à il suono di *ghs* (*g* ottuso, ed *s* dolce) nelle parole *examen*, *exemple*, *exiger*, *exhaler*, *exhiber*, *exhorter*, *exercer* ec.; che si pronunciano come *eghsamé*, *eghsapl*, *eghsalé* ec.

LETTERA Z.

§. 94. Il suono della *z* francese è sempre dolce, un po' simile all' *s* dolce degl' italiani. *Zéle* zelo, *zéphir* zeffiro, *gazouiller* garrire ec. debbono pronunciarsi con un suono del *z* quasi simile all' *s*: aggiungo quì il *quasi* per voler indicare che in effetto i francesi fanno sentire un certo delicato suono per cui si distingue che non è veramente l' *s* dolce ch' essi pronunciano, ma bensì il *z* dolce la di cui pronunciazione s'approssima a quella dell' *s*, come si sentirà meglio dalla voce del maestro.

N. B. In questa quinta Lezione si è parlato della Pronuncia d' alcune consonanti, diversa da quella degl' italiani. Si è detto fin quì semplicemente ed in generale in qual modo si pronunciano nella composizione delle parole. Si dirà poi con maggior dettaglio nella Lez. VII. ed VIII. come e quando debbono, o no pronunciarsi allorchè si trovano in fine delle parole.

LEZIONE VI.

DELL' ACCENTO.

§. 95. Adoprano i francesi tre sorte d'accenti nella loro ortografia. L'accento *acuto* (´), l'accento *gra-*

(*a*) *X* quando è termine della parola si pronuncia ancora come *cs*, come nelle parole *index*, *borax*, *onyx*, *préfix*, *phénix*, *styx*, *perplex*, *Pollux*, *Astianax* si pronunciano come *indècs*, *borács*, *onics*, *prefics*, *fenics*, *stics* &c.

ve (`), e l'accento *circonflesso* (^). Questi servono ad indicare nella scrittura la modificazione de' suoni per la pronunciazione delle vocali.

§. 96. Si fa uso dell'accento acuto solamente sull'*e* sia nel principio, sia nel mezzo, sia nel fine delle parole, per avvertire che tali *e* ancorchè mute per la loro posizione (§. 15.), debbono però pronunciarsi con suono serrato (*fermé*); come nelle parole *vérité* verità, *témérité* temerità, *progrès* progresso ec. (*a*).

§. 97. L'accento grave si adopra ancora sopra l'*è* per indicare che si deve pronunciare molto aperta; locchè accade ordinariamente in tutte l'*ès* finali: come nelle parole *procès*, *auprès*, *dès*, *progrès*, *accès* ec. nelle quali parole l'*è* deve pronunciarsi molto aperta.

(*a*) Fingiamo che tali *e* non fossero segnate coll' accento acuto, dovrebbero pronunciarsi come mute, perchè (siccome abbiamo detto al §. 15.) esse fanno il termine delle sillabe, ed in conseguenza sono *mute*: la parola dunque *temerite* dovrebbe pronunciarsi come *tmrit*, locchè è assurdo.

Più: come diremo al §. 133. in tutte le parole terminate per *es* nel plurale de' nomi, e de' verbi l' *e* si pronuncia muta: se dunque nella parola *progrès* progresso non vi si mettesse l' accento, l' *e* dovrebbe pronunciarsi muta; onde *progrès* si pronunciarebbe *progr*, locchè è assurdo nella lingua. Ma nella parola per esempio *maternelle* ed altre simili, vediamo se abbisogna accento su tutte l' *e*? certo che no, e ne replico la ragione che mi trovo aver cennata in altro luogo: non v' è dubbio che non v' abbisogna accento sull' *e* della sillaba *ter*, poichè l' *e* non è termine della sillaba tal che dev' essere per doversi pronunciare muta (§.15.), ed in conseguenza non può esservi dubbio se debba pronunciarsi muta o no: l' istesso dico della seguente sillaba *nel*: non fa duopo neppur dell' accento nell' ultima sillaba *le*, perchè l' *e* è in effetto muta.

Sull' *e* posta in principio della parola *égal* eguale, ed in altre parole simili, il Dizionario dell' Accademia suole imprimere l' accento acuto, perchè l' *e* forma una sillaba, il di cui termine è l' *e* (§. 15.). Ma non bisogna accento sull' *e* della parola *esprit* spirito: perchè l' *e* non è termine di sillaba, *es-prit*.

Con questi modi di raggionare si va a capire quel che dicesi filosofia della pronunciazione, e la ragione perchè una parola si pronuncia così, e non altrimenti.

§. 98. Si mette ancora l'accento grave sulla lettera *à* segnacaso, *à moi*, *à toi* a me, a te ec. per distinguersi da *a* verbo, *il a* egli à: come ancora sull' avverbio *là*, colà per distinguersi dall' articolo *la*, come *la main*, *la vertu* la mano, la virtù, *il est allé là* è andato là: e finalmente sull' *où* avverbio di luogo, *où est-il allé*? dov' è andato? per distinguerlo dalla particola congiuntiva *ou*, *ou moi ou toi*, o io o tu.

§. 99. Si avverta quì che tutte l'*e* che non sono mute nè segnate coll' accento acuto, debbono pronunciarsi con suono aperto, come *respecter* rispettare, *permis* permesso: e ciò ancorchè l'*e* non sia segnata d'accento grave (*a*).

§. 100. L'accento circonflesso serve su tutte e cinque le vocali per indicare che son lunghe, tanto in

---

(*a*) Vi sono alcuni grammatici, dice M. *Restaut* cap. 15. *Degli Accenti*, i quali esiggono che debbono affettarsi d' un accento grave tutte l' *e* aperte nel principio, e nel mezzo delle parole: ma una tal prattica sarebbe, dic' egli, ed inutile ed imbarazzante, ed eccone la ragione: E' inutile far uso d' un accento per indicare che l' *e* debba pronunciarsi aperta, se, anche senza l' accento si pronuncia in effetto e naturalmente tale: nella parola *respecter*, per esempio, è impossibile di pronunciare le due prime *e* con un suono serrato, senza far violenza all' uso ed al genio della lingua: le consonanti che seguono l' *e* allungano naturalmente la vocale, ed una vocale allungata diviene aperta.

Dell' istesso modo, dice il medesimo Restaut, tutte le *e* aperte che sono seguite da una sillaba finale muta non ànno bisogno dell' accento grave per esser pronunciate con suono aperto, come nelle parole *siecle*, *regle*, *caractere* &c. poichè per natura della lingua non si seguono mai due sillabe mute in fine delle parole, e nelle parole quì citate non è possibile di pronunciar mute le ultime sillabe senza dare alle penultime un suono aperto che nasce d' un appoggio di voce riguadagnata già dalla perdita del suono sull' ultima *e* muta. Queste sue ragioni sono convincenti. Ma circa a quest' ultima il Dizionario dell' Accademia non à voluto seguirlo; onde le citate parole *siècle*, *règle*, *caractère* ed altre simili vanno segnate coll' accento grave sulla penultima sillaba. Non mancano però autori moderni che abbiano voluto adottare il sistema messo in prattica dal cennato Grammatico.

mezzo che al fine delle parole come in *bâtir* fabbricare, *empêchement* impedimento, *entêtement* caparbieria, *problême* problema, *suprême* supremo, *côte* costa, *gîte* albergo, *flûte* flauto, *dépôt* deposito, *aussi-tôt* bentosto, *arrêt* decreto *interêt* interesse ec. (*a*)

(*a*) Non è frattanto che tutte le vocali lunghe debbono esser marcate dall' accento circonflesso: l' uso non ne ammette che per poche parole. Quantunque l' *a* di *ame*, l' *i* di *chapître*, e l' *u* di *muse* sono lunghi, non sono però segnati d' accento circonflesso. Stimo dunque utile di annoverar quì la maggior quantità delle parole, nelle quali le vocali lunghe sono contrasegnate d' accento circonflesso.

TAVOLA DELLE PAROLE
SEGNATE CON ACCENTO CIRCONFLESSO.

A	E	I	O	U
Appât	*bêche*	*gît*	*contrôle*	*chûte*
relâche	*grêle*	*croître*	*dôme*	*croûte*
âge	*diadême*	*paroître*	*phantôme*	*brûler*
âne	*chêne*	*gîte*	*aumône*	*bûche*
crâne	*tempête*	*aîné*	*côte*	*coûter*
âpre	*honnête*	*bailler*	*Apôtre*	*embûche*
pâte	*salpêtre*	*chaîne*	*clôture*	*mûr* maturo
plâtre	*guêpe*	*dîme*	*hôtel*	*mûrir*
bâtard	*acquêt*	*dîner*	*hôpital*	*goût*
bâtir	*bêler*	*épître*	*ôter*	*affût*
blâme	*empêcher*	*fraîcheur*		
châtaigne	*évêque*	*île*		
château	*gêner*	*traîner*		
châtier	*mêler*	*mâtin*, cane		
fâcher	*pêtrir*	*traître*		
gâteau	*prêter*			
gâter	*rêve*			
mâcher	*vêpre*			
pâque	*vêtir*			
grâce	*tête*			

e tutti i derivati di queste parole: come dalla parola *tête* ne deriva *entêtê*, *entêtement* &c.

Per regola costante tutte le sillabe che terminano la terza persona singolare dell' imperfetto del soggiuntivo de' verbi, sono sempre segnate d'accento circonflesso: *qu'il aimât*, *qu' il rendît*, *qu' il reçût*, *qu' il retînt*. Tutte le penultime sillabe delle prime e seconde persone de' plurali de' preteriti definiti de' verbi sono ancor segnate del medesimo accento: *nous aimâmes*, *vous aimâtes*, *nous rendîmes vous rendîtes*,

DELLA DIERESI DETTA DA' FRANCESI *tréma*.

§. 101. La Dieresi ossia *tréma* (¨) è una specie d'accento designato con due punti sulle vocali, per avvertire il lettore che quelle vocali debbono pronunciarsi separatamente dalla vocale che le precede.

§. 102. Le parole *faïance* majolica, *mosaïque* mosaico, *haïr* odiare, *aïeul* avolo, *hémorroïdes* emorroidi, *ambiguë* dubbiosa, *Saül* Saulle, *stoïcien* stoico, *Adélaïde* Adelaide ec., in forza dal trema sull' *ï*, sull' *ë*, e sull' *ü* debbono pronunciarsi come si pronuncierebbe in italiano *fa-jans*, *mosa-ic*, *ha-ir*, *Sa-ul* ec.; e senza quei segni del trema dovrebbero pronunciarsi *feans*, *mosec*, *her*, *Sol* ec. secondo le regole delle vocali composte (*a*).

DELLA VIRGOLETTA CHE I FRANCESI APPELLANO *cédille*.

§. 103. La *Cédille* è una piccole figura in forma d'un *c* al rovescio (*ç*), che si mette sotto il *c* avanti le vocali *a*, *o*, *u* per avvertire il lettore che quel *ç* deve pronunciarsi col suono d' *s* (Ved. §. 55.). Le parole *façon*, *leçon*, *façade*, *reçu* segnate al *c*

---

nous reçumes, *vous reçutes*, *nous retinmes*, *vous retintes*.

Dalle succennate parole in cui alcune vocali sono marcate d'accento circonflesso, si vede, che molte son così notate a cagione dell' *s*, che le seguiva, e che poi sono state tolte, supplendo coll' accento circonflesso; così le parole *honnête*, *tempête*, *tête*, *epître*, *côte*, *apôtre*, *coûter* &c. erano scritte anticamente coll' *s* *honneste*, *tempeste*, *teste* &c. coll' *s* in effetto vengon tradotte in italiano: tempesta, testa, onesto, costa, apostolo &c.

Si noti ancora col tante volte citato grammatico M. Restaut, che nelle parole succennate nella tavola dell' *ê* circonflesse, questa vocale lunga si pronuncia sempre molto aperta: ma tante volte l' *e* si pronuncia aperta in alcune parole senza però che sia lunga, come nelle parole *vertu*, *permis*, *guerrier* &c. e giova sapere che tutte le vocali lunghe sono ordinariamente aperte; ma non tutte le vocali aperte sono necessariamente lunghe.

(*a*) Insomma il Trema indica che la vocale segnata con due punti non fa vocale composta colla precedente, e che l'una e l' altra formano due sillabe, o due suoni distinti.

colla cediglia debbono pronunciarsi *fasò*, *lessò*, *fassad*, *resu*; senza una tal cediglia si pronuncierebbe *facon*, *lcon* ec. (*a*).

DEL TRATTO D'UNIONE DETTO IN FRANCESE *trait d'union*.

§. 104. Giova alla buona pronuncia il dire qualche cosa del Tratto d'unione. Questo consiste in una linea dritta e posta orizontalmente tra due parole, per avvertire il lettore che le due parole così unite debbono pronunciarsi come se fosse una sola: per esempio, *irai-je*? v'anderò? *achevera-t-il*? finirà? *viendra-t-elle*? verrà ella? *allons-nous-en*, andiamocene: *avant-coureur* foriero, *chef-d'oeuvre* capo d'opera, *très-beau* bellissimo, *peut-être* forse, offrono l'idea dell'effetto che produce il tratto d'unione.

LEZIONE VII.

DELL'UNION DELLE PAROLE DETTA IN FRANCESE *liaision*:

E delle consonanti che debbono, o non debbono pronunciarsi in fine delle parole, e nel contesto delle frasi.

§. 105. Eccoci finalmente ad uno degli articoli i più interessanti della Pronunciazione.

I francesi, parlando, legano sovente le parole fra di loro senza metter pausa tra l'una e l'altra:

(*a*) L'uso imparerà quando talvolta il ç colla cediglia deve pronunciarsi con un *s*, o con quasi un doppio *ss*. Dico *quasi*, poichè nelle parole per esempio *leçon*, *façade* &c. quantunque d'ordinario il ç deve pronunciarsi come un *s* il di cui suono forte deve essere più sensibile dell'ordinario, non deve però assolutamente degenerare in doppio *ss* che renderebbe il suono molto caricato, e contrario alla dolcezza della lingua.

sopprimono ancor spesso le consonanti in fine delle parole: ed i principianti che li sentono parlare, restano per tale unione e per tal soppressione imbarazzati e confusi (*a*).

§. 106. Dopo aver parlato della maniera d' articolare le lettere e le sillabe, ciò che forma il fondo della lingua francese; resta ora a parlare della maniera come i francesi legano insieme le parole in pronunciandole, e quali sono le lettere finali ch' essi sopprimono.

§. 107. In questa settima lezione non si parla d'altro che di tutt' i finimenti delle parole, considerati come in rapporto alle parole che le seguono: e si dirà quali sono le consonanti finali che debbono pronunciarsi o sopprimersi; quali ed in qual caso debbono o non debbono legarsi alla parola che le segue (*b*).

(*a*) Ma forse gl' italiani non fanno l' istesso? non uniscono anch' essi le parole colle vocali delle parole che le seguono, in modo che talvolta tre o quattro parole così unite sembrano all' orecchio non avvezzo, non essere che una parola sola? Si domandi ad un francese che studia la lingua italiana: egli ci rimprovera che noi parliamo molto presto e che non ci lasciamo intendere per quel continuo accatastamento di parole: così in effetto pare a' principianti. Lo scolare però non si scoraggisca: malgrado che francesi sembrano divorare le parole, si arriverà a capo d' intendere il loro linguaggio con un po' di prattica ed esercizio, onde le parole s' intenderanno con chiarezza.

(*b*) Per esempio; un principiante leggerà in un libro le seguenti espressioni: *que dites vous? Je ne veux pas mentir*: *vis-à-vis votre maison*: *aimables enfans*: *union étroite*: *ils aiment à chanter*: si tratta di vedere in quest' articolo, ed anche nel seguente se delle parole *dites* e *vous* debbono o no pronunciarsi le finali *s*: se delle parole *veux*, *pas*, *mentir*, debbono pronunciarsi le lettere finali *x*, *s*, *r*: se delle parole *vis-àvis* la prima *s* deve legarsi colla vocale che la segue, e se l' altra *s* deve sopprimersi o pronunciarsi muta: l' istesso si cerca dell' *s* nelle due parole *aimables enfans*: e finalmente se l' *n* finale della parola *union* deve legarsi colla vocale *e* della parola *étroite* che la segue: se l' *nt* della parola *aiment* deve o no pronunciarsi e legarsi alla vocale seguente &c. Questo è quello che à imbarazzato

§. 108. Quì bisogna premettere, che intorno alla maniera di legare le parole, di pronunciare le finali, e di pronunciare ancora l' *e* muta; vi sono due stili di lingua francese: uno è lo stile familiare e commune, detto ancora lo stile della conversazione: l'altro lo stile sostenuto e nobile: questo secondo si osserva ne' discorsi pronunciati dal pulpito, o dalla tribuna ove bisogna far risonare le parole per esser intese anche da lontano; e precisamente nella lettura de' versi, ne' quali un' *s* o un *t* più o meno, un *e* muta che non si faccia sentire affatto aggiustano o guastano la loro armonia (*a*).

Si osservi ancora che la lega o unione (*liaison*) tra le parole francesi, si esegue tra le consonanti finali d'una parola colle vocali iniziali della paro-

---

sempre gli scolari, e ch' io procurerò di rischiarare al meglio che mi sarà possibile con ordinato metodo in questa o nella seguente lezione.

(*a*) Ecco un esempio ch' io trascrivo pe' giovani letterati, ed intendenti della poesia:

O que d' écrits obscurs, de livres ignorés
Furent en ce grand jour de la poudre tirés. Boileau.

Questi sono due versi dotti *eroici*, che simili agli alessandrini italiani sono composti di due settenarii; come dirò nel trattato della poesia francese. Se per azzardo in pronunciando il primo verso sopprimerò l' *s* alla parola *livres*, il verso mancherà d' una sillaba. Se nel secondo verso sopprimerò il *t* della parola *furent* il verso diverrà ancor falso: e la ragione si è che togliendo l' *s* e il *t* lascio di seguito riunite in una sillaba le vocali, le quali per l' interposizione dell' *s*, e dell' *nt* ne formavano due. Frattanto ciò ch'è un errore in questo caso, sarebbe, o elegante o indifferente nella prosa d' uno stile familiare: per esempio, la parola *cependant* nella convérsazione si pronuncia *spàdà*, ma ne' versi deve pronunciarsi *ce-padà*.

Le parole *la vie*, *perfidie*, *misère* &c. che ordinariamente si pronunciano *la vi*, *perfidi*, *misèr*; nelle declamazioni teatrali e precisamente nel fine dei versi si pronunciano *la vi-e*, *perfidi-e*, *misère* facendo sentire l' *e* muta col suono alquanto simile all' *eu* francese.

la che le succede : or ogni parola francese può terminare con una, con due, con tre, e talvolta con quattro consonanti. Ciò posto siano le seguenti regole generali:

REGOLE

Sulle consonanti finali rapporto alla vocale che la segue.

§. 109. In tutte le parole terminate d'una consonante, questa d'ordinario si pronuncia allorchè la parola che segue e con cui à rapporto, comincia per vocale o per *h* dolce (ma non mai con *h* aspirata ch'è una vera consonante. Ved. la not. al §. 64.) Ma una tal consonante deve pronunciarsi in maniera che sembri, ch' essa va legata più colla vocale seguente che con quella che la precede. Siano per esempio le seguenti espressioni: *amour insensé* amore insensato, *doit aimer* deve amare, *pères amoureux* padri amorosi, *magistrat honnête* magistrato onesto ed altre simili, le quali debbono pronunciarsi così: *amù-resàsé*, *magirtrà-tonèt*, *doàtemé*, *per-zamur*-EU.

§. 110. ECCEZIONE. Ma se le consonanti che trovansi in fine delle parole sono *m* o *n* nasali (§. 35. fino al §. 49.) queste non faranno lega colla vocale seguente, anzi neppure si proferiranno: così le parole *nation abhorrée* nazione abborrita, *parfum agréable* perfumo grato, *passion aveugle* cieca passione ec. debbono pronunciarsi *nasiò-aborré*, *parfù-agréabl*, *passiò-aveugl* (coll'*o* e coll'*u* nasale) (*a*).

(*a*) La ragione di questa regola si è perchè le lettere *m*, ed *n* che rendono le vocali nasali, sono considerate insieme colle vocali semplici, che danno un certo particolar suono semplice e permanente, ed, in conseguenza esse si trovano come se non vi fossero, e non giovano che a dare

§. 111. Questa eccezione non à luogo ne' pronomi possessivi *mon*, *ton*, *son* mio, tuo, suo, e ne' nomi aggettivi seguiti immediatamente da' loro sostantivi, come ancora nella parola *un* uno, e nelle particelle *en*, *on* quando vanno avanti al verbo: le parole dunque *mon ame*, *un bon ami*, *un ancien historien*, on *aime*, en *étudiant* ec. debbono pronunciarsi *mo-nam*, *ù bo-namì*, *ù-nausiè-nistoriè*, *o-nem*, *a-netudià etc.* (*a*).

---

solamente il suono nasale alle vocali. Leggasi Restaut cap. 17. della pronunciazione; e l' Abbate D' Olivet nel trattato della Prosodia francese: e leggasi la not. al §. 37.

Ma si potrebbe opporre, che se nei casi succennati l' *n*, o l' *m* non si pronunciano, allora resterebbero di seguito due vocali, tanto aborriti da' francesi col nome di *hiatus*: questo *hiatus* detto ancora *baillement* (sbadiglio) dal celebre *M. du Marsais*, è una sorte di cacofonia resultante da più suoni di vocali senza alcuna articolazione: e questa succede sempre nell' incontro d' una vocale finale con un' altra iniziale: producesi allora un' apertura di bocca che caccia fuori un suono aspirante, penoso per chi parla, sgradevole per chi ascolta. E' d' un tale rozissimo suono che parla Cicerone nel Lib. Orator. n. 150. quando dice ,, *quod quidem latina lingua sic observat*, *nemo ut tam rusticus sit*, *quin vocales nolit conjungere*. I francesi aboriscono tanto un tale *hiatus* nelle parole, per esempio, *aime elle*, *donne en*, *étudie on* &c. che vi framezzano un *t*, o un' *s* tra l' una parola e l' altra per evitarlo: e pronunciano *aime-t-elle*? *donne-s-en*, *ètudie-t-on*: in questa quisa la consonante di mezzo facilita il passaggio d' una vocale all' altra.

Io rispondo a questa difficoltà, che ne' casi cennati v' è in effetto *l' hiatus* o sia aspirazione di due vocali: ma che questo si soffre nel discorso ordinario, purchè se n' eviti l' eccesso: ed in verità la vocale nasale è d' una tal natura che rende un po' meno rozzo il suono nell' urto che fa colla vocale che la segue: ciò nondimeno i buoni scrittori francesi, più che non fanno gl' italiani nella lor lingua, sogliono evitare simili cacofonie. Queste arrivano ancor più spesso dopo le particelle *et*, e *non* delle quali non si pronuncia mai nè l' *n*, nè il *t* finale (§. 122.): sovente arriva, che la vocale che segue queste particelle è l' istessa che quelle con cui le particelle van terminate: allora l'*hiatus* è assolutamente insopportabile; come sarebbe nelle parole *et enorme*, *non éclairé*, che debbono pronunciarsi *e enorme*, *no eclèré*.

(*b*) Ma se *on*, ed *en* son collocati dopo il loro verbo,

§. 112. Nelle parole nasali *bie*n bene, *rie*n nulla l'*n* si pronuncia e si lega colla vocale seguente; e ciò se queste due parole ànno una strettissima relazione colla parola che le segue: *bie*n *écrit* ben scritto, *bie*n *agréable* molto gradevole, *rien autre chose* null'altro; si pronunciano *biè-necrì*, *biè-nagreàbl*, *riè-notr scioz* (*a*).

§. 113. Nello stile familiare in cui tutto deve presentarsi con aria di facilità e di naturalezza senza affettazione e senza pedantismo rigoroso sulle regole, è lecito, anzi si usa spesso d'evitare l'union delle consonanti finali alla vocale seguente, e di sopprimerle affatto; precisamente se tra una parola e l'altra vi s' interpone un qualche riposo. Le seguenti espressioni *il fai*t *un froi*d *extrême* fa gran freddo, *il porte un habi*t *à la mode* porta un abito alla moda, *il va mettre pie*d *à terre* mette piede a terra, *je vois ses yeu*x *enflammés* vedo i suoi occhi infiammati, *nous iron*s *ensemble* andremo insieme etc.; sogliono pronunciarsi in stile familiare, *il fè ù froà eghstrèm*, ed in stile grave *il fè-tu froà-teghstrèm*: *il port*

---

l' *n* non si deve pronunciare: come nelle parole *va-t-on à la campagne?* *donnez en un autre* &c. V' è la ragione di questa regola, ed io la tralascio per brevità. (Si legga il §. seguente).

(*a*) *Je sais bien où vous allez*: *il ne fait rien*, *ou il fait peu de chose*: *un plan utile*, *un dessein affreux*, *un bien avantageux*: parlando in prosa in queste espressioni l' *n* non si pronuncia nè in *bien* nè in *rien*, nè in *plan*, nè in *dessein* quantunque sia seguito da vocale. E la ragione si è, perchè queste due parole non ànno una stretta relazione colla parola che le segue, e si vede che tra esse parole e quelle che le seguono si frappone una certa pausa, ove più ove meno che non permette che si faccia lega tra esse parole. Si faccia dunque attenzione alla circostanza della stretta relazione delle parole fra di loro: gli aggettivi, per esempio, ed i pronomi possessivi *mon*, *ton*, *son* &c. di cui s' è parlato al §. 111. non v' à dubbio, che ànno una relazione strettissima co' loro sostantivi, e sarebbe ridicolo di separarli con qualche riposo tra una parola e l' altra.

tù-nabl-a la mod , *je voà se zieu anflamé* , ed in stile grave *il por-tù-nabl-ta la mod* , *je voà se-sieu-zanflamé* etc. I seguenti versi:

Aimez avec respect, *servez avec amour*
Ceux de qui vous tenez la lumière du jour.

che debbono pronunciarsi *emé-zavek respék*, *servézavé-camur*, nella conversazione sogliono pronunciarsi *emé avek respék*, *servé ave-camur* (*a*).

§. 114. Ma si faccia attenzione che una simil libertà non si permette negli aggettivi e ne' pronomi personali e possessivi immediatamente seguiti da' loro sostantivi a cui sono per natura strettamente legati (§. 112.) *Aimables enfans*, *méchans hommes*, *vous écoutez*, *vos ouvrages*, *de belles actions* etc. debbono assolutamente pronunciarsi come *emabl-zàfà*, *mescià-zomm*, *vu-zecuté*, *vo-zuvraxc*, *d-bell-zacsiò* etc.

(*a*) Con questa maniera d' enunciarsi familiarmente, tacendo l' ultima consonante, si esercita in ogni momento l' *hiatus*, ossia lo sgradevole incontro di due vocali tanto aborrito da' francesi precisamente ne' versi. Però essi sogliono evitarlo con gusto e discernimento là ove fà cattivo suono all' orecchio: ed in questo caso non suppriniono la consonante che sta tra l' una vocale e l' altra, come negli esempii di sopra addotti. Quando s' arriva a quest' articolo della *liaison* francese, un buon grammatico si ferma a poche regole generali, ma gli amatori della lingua potranno acquistar un tal gusto e discernimento dal continuo conversare con francesi, purchè siano quelli che sappiano parlarla bene.

Aimé *avek respé* &c. questo è l' esempio che tal qual' è adottati dalla Grammatica di Trieste dell' Abbate *Reyre*: ma pure un buon francese sentirà bene ch' è meglio pronunciare *emézavek respek*, poichè suonano male quelle due è di seguito in *emè*, *respé*: altronde *respect* si pronuncia sempre col *c*: ma pronunciando *respect* col *c* farebbe ancora cattivo suono quell' *avec respec* con due suoni duri de' *c* ottusi: onde sarebbe meglio pronunciare *emé-zavek respé*.

La Grammatica intitolata l' Italiano in Parigi dà il seguente esempio su questo soggetto: *mes frères et vos sœurs reviennent ensemble*: e dice che si può pronunciare *mè frèr*, *e vo seur rvien-àsibl*. Ma nelle seguenti espressioni *ils vont à Paris*, *ils étoient au lit*, il *t* non si sopprime e fa lega colla vocale seguente (dice l'istessa Grammatica), onde bi-

§. 115. In tutte le parole terminate per due consonanti, l' ultima d' ordinario si supprime, e la prima va a legarsi colla vocale della parola seguente. Così le seguenti coppie di parole *bord escarpé* margine trarupato, *port ouvert* porto aperto, *billard oisif* bigliardo ozioso, *regard affreux* sguardo orribile etc. vanno legate nella pronuncia così: *bo-rescarpé*, *po-ruver*, *biglia-roasìf*, *rga-raffreu* etc. Quanto alla pronuncia dell' *nt* finale de' verbi ved. §. 126.

Nella parola *est* (è) si pronuncia l' ultima consonante invece della prima: *il est à plaindre*, *il est aimable*, *il est ouvert* è da compiangersi, è amabile, è aperto: pronunciate *il e-ta plendr*, *il e-temábl*, *il e-tuvér*.

Se poi delle due consonanti finali la prima è *m* o *n* nasali, allora si tace la prima perchè nasale, e si pronuncia la seconda. *Ce sont des raisons inutiles* sono ragioni inutili, *il est absolument avare* è assolutamente avaro, *un franc é-*

---

sogna pronunciare *il vò-ta Parì*, *i-zeté-to lì*. Qual' è frattanto la ragione per cui si è suppresso il *t* in *ambitionnent*? Eccola: *ambitionnent* deve propunciarsi *ambitionn* (con *e* muta in fine) onde non fa *hiatus* colla vocale che segue: ma le parole *étoient* e *vont* debbono pronunciarsi *eté*, *vò* coll'accento sull' *e*, e sull' *o*, ed in conseguenza tali vocali pronunciate con tanta appoggiatura di suono farebbero *hiatus* assai sensibile colla vocale che segue: perciò per evitare questi *hiatus* vi si frappone il *t*, e si pronuncia *vò-ta Parì*, *ete-to-lì*.

Sono queste che i francesi chiamano *nuances de la pronunciation* che imbarazzano tanto gli amatori della lingua, e che non possono impararsi che nelle società di francesi: ma anche tra queste trovasi sovente chi pronuncia d' un modo, chi d' un altro: onde non può darsi regola fissa. Io però sono d' avviso, che in tante diversità di pronuncia, il più sicuro si è d' attenersi alla regola generale del §. 109. con aver presente quanto andiamo a dire nella Lezione VIII.: si è sicuro allora d' evitar sempre, o quando si può, l' *hiatus*: e la lingua si parlerà con maggior dignità: infatti, a quel che ò osservato, pare che questo sia il tuono attuale de' Parigini: ma sempre, replico, doversi far ciò con

tourdi un balordo affatto, *quant à moi* quanto a me etc.: pronunciate ordinariamente: *s sò de resò-si-nutìl*, *il e-tabsolumà-tavár*, *ù frà kéturdì*, *kà-ta-moà* etc. (*a*) Nello stile della conversazione si tace sovente anche la seconda consonante: ma il buon senso fa sentire che non può sopprimersi il *t* in quest' ultimo esempio *kà-ta-moà*, poichè tolto il *t* resterebbe l' incontro di due vocali *aa*, locchè sarebbe un *hiatus* insopportabile.

§. 116. Se poi le consonanti finali sono tre, di cui l' ultima d' ordinario è *s* che vi si aggiunge per designare il plurale de' nomi; in questo caso esse si pronunciano in guisa che la seconda consonante, cioè quella di mezzo divenga assai muta, di modo che sembri non pronunciarsi affatto. *Des architectes instruits*, *des bords escarpés* etc. si pronunciano *des architek-èstruì*, *dèbor-zescarpé* (*b*).

Ma se delle tre consonanti la prima è nasale, allora non si pronunciano nè la prima nè la seconda, e la terza ch' è la *s* si unisce alla vocale della parola che segue: come per esempio *des prudents avis* consigli prudenti, *des ponts abimés* ponti rovinati: si pronunciano *d prudà-zavì*, *dè pò-zubimé* (*c*).

---

semplicità, e senza la molesta ostentazione di pedantismo.

(*a*) Ma il *p* finale non si pronuncia ordinariamente: e *camp ennemi*, *un champ étendu*; si pronunciano le *cà-enmì*, *un scià-etandu*. (Si eccettuano però le parole *beaucoup*, *le trop* di cui il *p* si pronuncia allorchè è seguito d' una vocale).

(*a*) Nelle parole *prompt*, *prompts*, *exempt*, *exempts*, che nel plurale ànno quattro consonanti finali, si fa sentire il solo *t*, ed *s* nel plurale: *prompt à faire*, *prompts à faire* pronto, o pronti a fare; si pronunciano *prò-ta ser*, *pròza fer* (coll' *o* nasale).

(*b*) In rigore, la consonante di mezzo si pronuncia in effetto: ma essa si articola con tanta delicatezza e celerità che sembra insensibile all' orecchio di chi l' ascolta.

N.B. Le fin quì dette non sono che regole generali, spesso modificate dall' uso, e dallo stile famigliare: e che dipendono assolutamente dalla quì appresso Lezione VIII. in cui si dettagliano le lettere che sogliono o non sogliono pronunciarsi in fine delle parole.

D'ALCUNE CONSONANTI
Che cambiano di suono allorchè sono finali: ed altre osservazioni.

§. 117. Si è detto al §. 62., e quì torna luogo di ripetere, che il *d* nel caso di legarsi colla vocale della parola seguente, si pronuncia come *t*: *un grand homme*, *il entend à dèmi mot*, debbono pronunciarsi *ù gra-tomm*, *i-latà-tad mì mò*.

§. 118. Si è detto ancora al §. 67. che al *f* si cambia in *v* nella parola *neuf* nove, se va congiunta con parola che comincia da vocale: *neuf articles* nove articoli: pronunciate *neu-vartìcl*.

§. 119. Il *g* nel caso enunciato si pronuncia come *k*: *il sue sang et eau*, *long accès*, *de rang en rang*, *orang-outang*, si pronunciano, *il su sa-ké-ô*, *lo-kacsè*, *d ra-ka-rà*, *orà-kotà*.

N. B. Si faccia attenzione alle vocali nasali in tutti questi e simili esempii.

§. 120. La *x* nel caso medesimo si pronuncia come un *z* dolce francese (§. 91.). *Les feux étincelants*, *faux amis*, si pronunciano *lè feu-zetèslà*, *fozamì* etc.

§. 121. Vi sono alcune parole terminate da consonanti che non fanno lega colla vocale della parola che le segue: tali sono:

1. La particola negativa *non*, in cui la *n* finale non si pronuncia mai: *des gens non éclairés*, deve pronunciarsi *dè xcà* nò *eclerè*: *non que*, *non pas*, si pronuncieno *nò che* (coll' e muta) *nò pà*.

2. La particola congiuntiva *et*, in cui il *t* non si pronuncia mai: *gourmand* et *avare*, deve pronunciarsi *gurmà* e *avar*: *moi* et *toi*, *sage* et *prudent* si pronunciano *moà* e *toà*, *saxe* e *prudà*.

3. Tutti i verbi di modo infinito della prima conjugazione terminati in *er*, come *aim*er, *chanter*, *port*er, *aval*er etc. sogliono talvolta pronunciarsi senza la *r* nella prosa, malgrado che le segua una vocale. Così *aim*er *à lire*, *chant*er *avec grace* sogliono pronunciarsi da alcuni come *eme a lir*, *sciantè avec grâs*.

4. Finalmente nella lezione VIII. ove si parla di tutte le consonanti finali, saranno indicate molte parole che si pronunciano senza consonante in fine, ancorchè lor segua parola che cominci da vocale. Ved. §. 135. 136. 139. 143. 144. etc. (*a*).

REGOLE

Sulle consonanti finali rapporto alla consonante che le segue.

§. 122. Regola 1. In tutte le parole terminate per una consonante, questa si supprime se la parola che segue comincia per altra consonante (purchè non sia *h* dolce, che non è di sua natura consonante §. 63.) *Vous pouvez parler* voi potete parlare, *un clima*t *doux* un clima dolce, *guerrier* h*ardi* guerriero ardito, *fameux heros* famoso eroe, debbono pronunciarsi *vu puvè parlé*, *ù climà du*, *gherié hardì*, *fam*EU *heró*.

§. 123. Eccezione interessante sulla precedente regola: Se una tal consonante finale sarà la liquida *l*, o *r*, non si potrà supprimere quasi mai. *A-*

(*a*) Non è però del modo stesso quando si tratta di declamare i versi: allora la consonante finale deve pronunciarsi se le va appresso una vocale: altrimenti facendo si turberebbe l'armonia del verso per difetto di giusta misura.

mour folâtre, *mal commun* debbono pronunciarsi coll' *l* e coll' *r*. Ved. la seguente lezione VIII. (e precisamente i §. 142. 146. etc.) nella quale si parlerà delle consonanti finali che sono essenziali alle parole, e che in conseguenza non si possono supprimere (*a*).

§. 124. Se l'ultima sillaba delle parole è terminata da due, o tre consonanti, come nelle parole *bo*rd, *plo*mb, *fa*rd, *bo*rds, p*lo*mbs, *fa*rds, di queste non si pronuncia che la prima consonante, come la più essenziale, e la più prossima alla vocale dell' ultima sillaba: (purchè però la suddetta prima consonante non sia *m*, o *n* nasali, che non debbono mai pronunciarsi). Leggendo le seguenti espressioni *le bo*rd, *o les bo*rds *de la mer*, *un fa*rd, *o des fa*rds *trompeurs*, *le plo*mb, *o les plo*mbs *pesants*, *le* corps *robuste*: bisogna pronunciarle *l-bor*, o *lè bor dla mer*, *ù far*, o *dè far trompEUr*, *l-plò*, o *lè plò pzà* (*b*) *l-cor robust* (*c*).

(*a*) Non si sopprimono alcune consonanti che stanno come essenzialmente attaccate alla parola, e ne formano il suo distintivo, e perciò ne sono inseparabili: tali sono le parole *turc*, *public*, *soif*, *chef* &c. Ved. §. 136. e 138. Il buon senso detta la ragionevolezza di quest' eccezione. Se i francesi per raddolcire la loro lingua supprimono o pronunciano come mute alcune consonanti finali, ciò arriva nel solo caso che non si cagiona alcun' alterazione alla natura e senso delle loro parole: se, per esempio, in luogo di pronunciare *soif* sete, *chef* capo; pronunciassero *soà*, *scé* supprimendo l' *f*, allora con tale articolazione significherebbero il senso delle parole italiane *sia*, ed *in casa*. Questa riflessione può formare un buon criterio nello spirito della gioventù che studia la lingua francese, e con esso può decidere con discernimento quali sono le consonanti finali che non possono mai supprimersi: ma questo criterio deve stabilirsi principalmente sul genio della lingua, e sull' uso che ne fanno i francesi. Nella lezione seguente saranno dettagliate le consonanti finali che sono essenziali alle parole, e che in conseguenza non possono supprimersi mai.

(*b*) Nella parola *plombs* l' *om* è nasale; ed in conseguenza di ciò che abbiam detto al §. 110. nessuna delle tre consonanti finali deve pronunciarsi.

(*c*) Si conosce da questa regola, che siccome negli esem-

N. B. Le parole terminate da consonante non possono far lega con altre parole che cominciano da consonante, poichè questa lega liaison *non può aver luogo che tra consonanti con vocali che lor vadano appresso. In questo caso le parole debbono pronunciarsi come lo sono in se stesse, e senza alcun rapporto: ed in conseguenza possono considerarsi come isolate ed indipendenti; e la loro esatta pronuncia dipende assolutamente dalla seguente lezione VIII. in cui si parla* Della pronuncia delle lettere finali nelle parole isolate.

OSSERVAZIONI SU' PRONOMI *il*, ed *ils*.

§. 125. I pronomi *il*, ed *ils* (egli, eglino) si pronunciano coll' *l*, malgrado che siano seguiti da una parola che cominci da consonante, secondo il caso dell' anzidetta regola generale (§. 122.): *il chante* egli canta, *ils marchent* eglino camminano, sogliono pronunciarsi coll' *l* (*a*).

---

pii cennati si tace anche la *s* finale che suole indicare il plurale de' nomi; non può distinguersi dalla pronuncia se la parola sia o no del numero plurale: quantunque ben può distinguersi dal senso, e dagli articoli, che tolgono ogni equivoco in simili casi.

Qui cade in acconcio di far meglio capire il mistero della pronunciazione sulle consonanti finali delle parole: nè dirò, che quel che ò inteso dagli stessi francesi. Non è propriamente, che le consonanti non si pronunciano punto: anzi esse si pronunciano nella maggior parte, ma con un suono così debole e muto, e con tanta rapidità che sembrano in effetto esser taciute, e soppresse. E' facile capir ciò dalla pronuncia dell' *e* muta, che precisamente nello stile familiare, si divora con tanta celerità che sembra che non vi sia affatto nelle parole.

(*a*) M. Restaut cap. 17. della Pronuncia dice che bisogna pronunciare *i chante*, *i marche* senza l' *l*: tale però, secondo che ò osservato, non è l' uso attuale de' Parigini, nè de' Versagliesi, che conservano bene la pronuncia della Corte, e non si sente che di rado e fuori del buon tuono l' uso della sua regola. Si può supprimere la *l* in *ils* quando quest' articolo al plurale è seguito da parola che comincia da vocale: *ils aiment* eglino amano, si può ben pronunciare *i-zém*.

OSSERVAZIONE *sull'* nt *finale*.

§. 126. Le lettere *nt* che son fine de' plurali de' verbi non si pronunciano, e rendono muta la vocale *e* che le precede: *ils chantent* eglino cantano, *ils dansent* eglino ballano, *ils chantérent*, *ils dansérent* eglino cantarono, eglino ballarono, si pronunciano *il sciant*, *il dans*, *il sciantér*, *il dansér*.

§. 127. Questa regola di cui si è cennata qualche idea al §. 41. serve nella presente lezione per l' uso delle lettere finali, rapporto alle parole che le seguono. Dico dunque che in tutti i succennati verbi terminati in *nt* si può pronunciare il solo *t* nell' unico caso che la parola seguente comincia per vocale, come alla regola prima §. 109.: e questo *t* si legherà colla vocale medesima: *ils ambitionnent avec ardeur* desiderano con ardore; si pronuncia *i-zambisionne-tave-cardeur*. *Ils aiment à jouer* amano giocare; pronunciasi *il-zemta xciuê* etc. L' istesso vale per i plurali de' verbi terminati in *oient*, che danno l' *è* aperta (§. 24.) *Ils aimoient à chanter*; pronunciate *il zèmè-ta sciàté* (a).

OSSERVAZIONE sul *c* di *avec*.

§. 128. *Avec* (con) fa sentire sempre il suono del *c* ottuso, ancorchè sia seguito da una consonante. *Avec moi*, *avec toi*, *avec nous* con me, con te, con noi etc.: si pronuncii il *c* come *k*. Ved. §. 136. nel quale si annoverano delle parole in cui il *c* finale va così incorporato all' essenza della parola, che non può sopprimersi malgrado che sia seguito da parola che cominci da consonante.

(a) Non si dimentichi la Not. del §. 24. ove si dice, che *ois*, *oit*, *oient* danno il suono dell' *è* aperta.

LEZIONE VIII.

DELLA PRONUNCIAZIONE DELLE LETTERE FINALI

nelle parole isolate, cioè indipendenti, e senza rapporto.

§. 129. Abbiamo parlato nella scorsa lezione delle lettere finali delle parole rapportate ad altre parole con cui si legano. Consideriamo ora le medesime finali nelle parole isolate cioè sole, e che non ànno rapporto a vocali o consonanti delle parole che seguano, e con cui debbano unirsi: vediamo, per esempio come si pronunciano le parole *plomb*, *blond*, *fard*, *viellard* etc. nel caso che come dissi debbono pronunciarsi sole, o che non debbono legarsi con altre parole, come avviene al fine delle frasi, o quando ne sono divise da due punti, o dal punto e virgola che frappone una pausa sensibile tra una parola e l'altra. Per esempio: *qui est cet homme-là? C'est un Viellard: il est blanc et blond: l'hypocrite est pétri de fard* etc. Si vede quì che *viellard*, e *blond*, e *fard* sono in fine delle frasi, nè possono legarsi con altre parole che li seguano: si cerca come, quali, e quando debbono pronunciarsi le lettere finali di queste o simili parole, nel caso preciso di questo articolo, cioè nelle parole isolate, e che non ànno stretta connessione con altre parole che le seguono.

§. 130. Tutte le parole nella lingua francese son terminate, parte per vocali sian semplici, sian composte, parte per consonanti. Siano dunque le seguenti regole rapporto alle consonanti in generale:

1. Tutte le parole terminate d'un' *s* o *x* colà poste per indicare il plurale, vanno sempre pronunciate senza la detta finale: *motifs* motivi, *pè-*

pères padri, *mains* mani, *voeux* voti etc.; si pronunciano senza l' *s* e l' *x*.

2. In tutte le parole terminate d' una consonante, questa d' ordinario non si pronuncia: ma se la consonante finale è una delle lettere liquide *l*, o *r* allora si pronuncia quasi sempre: come nelle parole *tribuna*l, *anima*l, *amour*, *chaleu*r ec. Si eccettuano però gl' infiniti de' verbi terminati in *er*, ne' quali l' *r* non deve pronunciarsi: come *aime*r, *chanter*, *parler ec.* pronunciate *émé*, *chanté*, *parlé* ec.

Deve pronunciarsi ancora ogni consonante finale che si reputa come inseparabile alla parola di cui ne forma l' essenza, come si dirà ne' §. seguenti: tali sono le parole *trafi*c, *bou*c, *gre*c, *naï*f, *si*x, *di*x, ec.

3. In tutte le parole terminate da due consonanti d' ordinario si pronuncia la prima, cioè quella che sta attaccata alla vocale che forma la sillaba: come nelle parole *fard*, *quart*, *viellard*, *respect* ec.: pronunciate *fa*r, *ca*r ec.

Ma se di queste due consonanti la prima è nasale, allora non si pronuncia nè l' una nè l'altra: come nelle parole *prude*nt, *penda*nt, *ve*nt, *sai*nt ec. nelle quali le due consonanti *nt* non si pronunciano affatto (*a*).

4. Nelle parole terminate di tre consonanti (che divengono quattro per l' aggiunta dell' *s*

(*a*) Grandissimo è il numero delle parole francesi terminate da due consonanti, di cui la penultima è nasale: poichè è grandissimo il numero de' nomi terminati per *ent ant*, e di tanti avverbii terminati per *ment*, come *sagement*, *prudemment*, *constamment* &c. Questi nomi trovansi al plurale con tre consonanti per l'aggiunta dell' *s*, come *prudents*, *charmants* &c. Ma secondo una nuova introdotta ortografia (riprovata per altro da Restaut pag. 447.) nel plurale di tali nomi si suole supprimere il *t* nella scrittura, e vanno scritti *prudens*, *charmans* &c.

al plurale) come *pro*mpt, *exe*mpt, *te*mps, *co*rps e poche altre, si pronuncia d' ordinario la prima consonante che sta unita alla vocale che la precede. Nelle parole citate *pro*mpt, ed *exe*mpt debbono pronunciarsi col *t* senza il *p* : *pròt*, *eghsàt* (Ved. il Dizionar. dell' Accadem. Franc.): *temps*, *et corps* si pronunciano senza il *ps* : *tà*, *cor*.

§. 131. Le vocali finali *a*, *i*, *o*, *u*, *é* con accento, si pronunciano come se avessero l' accento grave italiano (§. 7.) come *il serà*, *santè*, *marì*, *congò*, *vertù* ec.

§. 132. La lettera *e* senz' accento in fine di qualunque sillaba si pronuncia con suono muto (§. 15.) : coll' accento poi dà un suono chiuso (§. 17.)

§. 133. In tutte le parole terminate in *e* seguita d'un *s* che più d' ordinario marca il plurale de' nomi, e de' verbi, l' *s* si supprime e l' *e* resta muta. Questa regola è generale ed interessante, e non soffre che poche eccezioni. *Pè*res, *mè*res, *tu aim*es, *tu parl*es, *nous aimâm*es, debbono pronunciarsi *per*, *mer*, *tu em*, *tu parl*, *nu-zemám*, coll' *e* muta..

Si eccettuano da questa regola le monosillabe *mes*, *tes*, *ses*, *ces*, *des*, *les* miei, tuoi, suoi, questi, dei, gli, le quali si pronunciano coll' *e* chiusa ancorchè la *e* non trovisi segnata d'accento.

§. 134. In tutti i verbi che sono terminati per *ois*, *oit*, *oient*, (o *ais*, *ait*, *aient*, secondo la nuova ortografia), queste finali si pronunciano generalmente come *e* aperta (§. 52.) *J' aimois*, *il aimoit*, *ils aimoient*; debbono pronunciarsi *j'emè*, *il emè*, *il-zemè*.

§. 153. Il *b* non si pronuncia in fine delle parole: come *plom*b piombo : pronunciate *plo* (*o* nasale)

Si eccettuano le parole *radou*b, *rum*b, e tutti i nomi proprii, come *J*ob, *Cale*b, *Ore*b ec.

§. 136. Il *c* si pronuncia come *k* con forza, ed è essenziale alla parola ne' nomi proprii, e nelle seguenti parole: *du*c, *gre*c, *la*c, *se*c, *sa*c, *su*c, *ro*c, *blo*c, *be*c, *ara*c, *Mar*c, *asti*c, *esto*c, *basili*c, *ave*c, *trafi*c, *publi*c, *alambi*c, *tro*c, *bou*c, *cadu*c, *fis*c, *cho*c, *trictra*c, *aquedu*c, *éche*c ec. (*a*) Ma non si pronuncia nelle parole *blan*c, *estoma*c, *taba*c, *fran*c, *tron*c, *cler*c, *almana*c ec. (*b*).

§. 137. Il *d* non si proferisce: *quan*d quando, *gran*d grande, *sour*d sordo, *ver*d verde; si pronunciano *grà*, *ka*, *sur*, *ver*. Si eccettua qualche nome forestiero, come *Davi*d, *Thalmud*, *Obed* ec. ove bisogna farlo sentire col suono suo naturale (*c*).

§. 138. L' *f* finale si proferisce, e si reputa essen-

(*a*) In conseguenza ne segue, che queste lettere che sono essenziali alle suddette parole, debbono pronunciarsi anche nel caso che lor segua altra parola che comincia per consonante. Ved. §. 123. e la sua nota.

(*b*) In questa seconda classe di parole ove il *c* finale non si pronuncia, vi sono delle parole ove il medesimo *c* farebbe cattivo suono se si pronunciasse anche legato a qualche vocale della parola che gli vada appresso. Sconcio in effetto sarebbe, se dovendo enunciare le parole *blanc et blond* bianco e biondo, *clerc estimable* chierico stimabile; si pronunciasse *blà-ke blò*, *cler kestimabl*. Ma dovendo pronunciare *Marc Aurèle*, *franc étourdi*, *il est donc irrité &c.* non fa cattivo suono l' enunciar così: *Mar-korèl*, *frà-keturdì*, *il è do-kirrité*. Il decidere sul principio di queste pronunciazioni dipende dall' orecchio, e più di tutto dall' uso e dal conversare con coloro che parlano bene la lingua francese.

(*c*) Non si pronuncia il *d* in alcune parole, anche nel caso che vadano unite ad altre parole che cominciano per vocale: tali sono *bon*d balzo, *blon*d biondo, *ble*d grano, *fon*d fondo, *lai*d brutto, *ni*d nido, *sour*d sordo, *ver*d verde, *mui*d moggio, *chau*d caldo, *gon*d ganghero, *nu*d nudo, *pie*d piede, *cru*d crudo: pronunciate *bò*, *blò*, *blè*, *fò*, *lè* &c. *il est sour*d *et muet* è sordo e muto, deve pronunciarsi *il è sur e mwè*.

ziale nelle parole *serf*, *veuf*, *oeuf*, *soif*, *canif*, *fief*, *chef*, *nerf*, *motif*, *vif* ec. Si eccettuano le parole *clef* chiave, *cerf* cervo, in cui l' *f* non si fa sentire (*a*).

N. B. Si abbia di mira sempre il titolo di questa lezione, che parla delle parole isolate, ed indipendenti.

§. 139. Il G non si pronuncia in fine delle parole isolate: *étang*, *rang*, *sang*, *long*, *doigt*, *vingt*, *legs* debbono pronunciarsi senza il *g*. Ma si pronuncia col suono rotondo come *gh* in fine de' nomi proprii, come *Agag*, *Doëg* ec. come ancora nelle parole *joug* giogo, *bourg* borgo (*b*); nelle quali parole il *g* si reputa come essenziale (*c*).

(*a*) Nelle parole *chef-d'œuvre* capo d' opera, *nerf de bœuf* nervo di bove, *des œufs frais* uova fresche, *cerf-volant* cervo volante, *neuf sequins* nove zecchini, *neuf cavaliers* nove cavalieri, *neuf chevaux* nove cavalli l' *f* non si fa sentire: onde pronunciate-*scè d'*EUV*r*, *ner de beuf*, *dè-z*EU *fré*, *ser-vola*, *neu-skè* &c. La ragione si è perchè simili espressioni vogliono essere proferite con prontezza di lingua, perciò lor si toglie l' *f* che urtando con la consonante che la segue renderebbe aspro e difficile il suono. Ciò non ostante l' *f* si pronuncia nella parola *chef-lieu* capo luogo, o luogo principale. Meno per la brevità, che per evitar la confusione, lascio di fare alcune altre osservazioni sull' *f*.

(*b*) Ma non si pronuncia in *fauxbourg* sobborgo.

(*c*) Poichè il *g* è essenziale alle parole succennate: ne viene per naturale conseguenza che deve pronunciarsi in tutti i casi, anche se gli va appresso parola che comincia da consonante (§. 123. alla not.) *Un bourg désolé* deve pronunciarsi *ù burk dézolé*: *un joug léger* deve pronunciarsi *un xciuk lex-eé* &c. (Fate attenzione all' *xc*, cifra destinata per indicare il *g* francese. §. 57.)

Nelle altre succennate parole, ove il *g* non si pronuncia allorchè le medesime parole sono isolate, è naturale altresì che non debba neppur pronunciarsi se gli va appresso qualche parola che comincia da consonante; *sang bouillant* sangue fervido, deve pronunciarsi *sà buglià*, e così degli altri. Ma se la parola che va appresso il *g* comincia da vocale, allora il *g* si pronuncia secondo la regola del §. 109. *Long accés* lungo accesso, *sang & eau* sangue ed acqua &c. dovranno

§. 140. Segue per ordine alfabetico la lettera *h*, ma in francese non v' è parola che termini con questo segno : come non v' è parola che termini per j consonante.

§. 141. Se incontra qualche parola straniera che sia terminata per *h*, o *k*, queste potranno pronunciarsi in francese come *c* ottuso, ossia *k*.

§. 142. *L* si pronuncia generalmente in tutte le parole di cui forma parte integrante : ma se ne eccettuano le seguenti *fusi*l, *bari*l, *genti*l (*a*), *cu*l, *outi*l, *sourci*l, *persi*l, *nombri*l, *fi*ls, *pou*ls che si pronunciano *fusí*, *barí*, *scianti*, cu, *uti*, *fí* (*b*), *pu* ec.

§. 143. Nè l' *m*, nè l' *n* si pronunciano in fine delle parole allorchè producono il nasale. (Ved. §. 37. fino al §. 49. Ved. ancora il §. 110.) Si pronuncia l' *n* nella sola parola *hym*en imeneo, *am*en amen, *abdom*en addomino (§. 40. alla nota), la quale *n* non dà il suono nasale alla vocale che la precede (*c*).

§. 144. Il *p* finale non si pronuncia, ancorchè sia

---

pronunciarsi *lò-kacsé*, *sà-ke-ò* : sebbene nelle parole *étang étendu* stagno disteso il *g* sonerebbe male nella prosa : perciò deve pronunciarsi *étà-étadu*.

Nella parola *doigt* dito il *g* non si pronuncia mai per qualunque caso : *mon doigt ensanglanté* il mio dito insanguinato; pronunciate *mò doà-isàngl.ité*, o *mò-doà-tasàglàté*. L' istesso si dica del *g* nella parola *vingt* venti.

(*a*) *Gentils-hommes* gentiluomini al plurale si pronuncia senza la *l*, *xcianti-zom*.

(*b*) *Fils* figlio si pronuncia *fi*, e da alcuni *fis*, per distinguersi dalla parola *fil* filo, che si pronuncia coll' *l*.

(*c*) Ed in conseguenza le parole forestiere *Abraham*, *Jérusalem*, *Ephraïm*, *Sélim*, *hem* ! *item*, *idem*, *factotum* &c. saranno pronunciate sempre con l' *m*, poichè queste non danno il suono nasale, come si è detto al §. 30. alla not.

Ludovico *Goudar* nella sua grammatica francese dice che nelle parole *nom* nome, *faim* fame &c. l' *m* si pronunciano come *n* : *non*, *fan* : Questa regola presa alla lettera distrugge la natura della vocale nasale, e mi sembra affatto falsa, perchè nelle citate due parole l' *m* è nasale : ed in con-

seguito da vocale: come nelle parole *lou*p lupo, *dra*p drappo, *cam*p campo d' un esercito, *cham*p campo da cultura ec. Ma si fa sentire in fine de' nomi proprii, e nelle parole *ca*p capo, *cele*p bevanda orientale, *cep* ceppo: *Alep*, *Gap* (*a*).

§. 145. Il *q* si pronuncia sempre, ed à il suono de *ch*, o *k*. *Co*q gallo, *cin*q cinque; si pronunciano *coch*, *sench*, o *cok*, *sèk* (*è* nasale). Ma *cin*q cinque si pronuncia senza il *k* quando è seguita da consonante con cui va legata: *cinq fois* cinque volte, *cinq brebis* cinque pecore: debbono pronunciarsi *sè-foà*, *sè-brébì*.

§. 146. *R* finale si pronuncia in quasi tutte le parole, ed è considerata come integrante delle medesime (*b*). Ma vi sono delle eccezioni.

1. *R* non si pronuncia alla fine de' verbi infiniti terminati in *er*. Ved. §. 130. *Il vouloi*t *se promene*r: *nous voulions lui parle*r: pronunciate *promné*, *parlé*.

---

seguenza non deve farsi sentire nè come *m*, nè come *n* (§. 37.): nè si sentirà mai dire in Parigi „ *quel est donc votre non*? Qual' è il vostro nome? Nè *il meurt de fen*: muore di fame.

(*a*) Il *p* nelle parole *beaucou*p molto, e *trop* troppo si pronuncia allorchè fa lega con parole che cominciano da vocale: *il a beaucoup étudié* à studiato molto, *trop avant* troppo innanzi, si pronunciano *il a bocu-pétudiè*, *tro-pavà*: ma sonerebbe male il pronunciare in prosa *lu-paffamé* lupo affamato, *dra-petroà* drappo stretto, *cà-pennil* capo nemico. Nelle parole *sept*, *prompt*, *exempt*, *temps*, *corps*, il *p* non si pronuncia mai: onde pronunciate *prò*, *egzà*, *tà* (nasali) *cor*.

(*b*) Si pronuncia in effetto la *r* nelle parole *bonheur*, *serviteur*, *malheur*, *soupir*, *trésor*, *azur*, *futur*, *honneur*, *fureur*, *connoisseur*, *sentir*, *recevoir*, *pouvoir* &c. Ma è interessante l' avvertire che questa *r* finale non deve pronunciarsi come nelle parole italiane far, sentir, amor, nelle quali l' *r* è assai sensibile e risonante, anzi assai rozza come dice il Dizionario della Crusca *lett.* *r*: ma più tosto con un suono dolce e quasi muto, in modo che si faccia appena sentire. Che se poi la *r* farà lega con parola che le va

2. Non si pronuncia l'*r* alla fine di molte parole terminate in *er*, ed in *ier*: tali sono le parole *danger*, *boucher*, *boulanger*, *léger*, *singulier*, *particulier*, *papier*, *frippier*, *acier* (*a*).

3. *Monsieur* (signore) si pronuncia senza *r*: *Mossiú*.

4. *Sur* (sopra) si pronuncia senza *r* per distinguersi da *sûr* (*b*) sicuro: *je suis sûr que vous le trouverez sur ma table*: sono sicuro che lo troverete sulla mia tavola: pronunciate *xc-suì-sur k-vu le truvré su ma tabl*.

§. 147. L'*s* finale può considerarsi di due maniere: 1. come *s* costituente la parola; 2. come *s* ag-

---

appresso, e che comincia da vocale, allora il suono diviene più sensibile, e simile all' *r* nella parola italiana *era*.

(*a*) Ma *cuillier*, *fier*, *hier* si pronunciano coll' *r*. E' d'avvertirsi che in queste parole nelle quali l' *r* non si pronuncia nelle parole isolate non si pronuncia eziandio allorchè fan lega con altre parole che le seguano, e cominciano da vocale: e ciò nello stile familiare, e nella prosa. *Chanter, et danser* cantare, e ballare, *danger affreux* orribile pericolo, si pronuncieranno in prosa, e d'ordinario *scianté, et dansé, dangé affreu*: ma ne' versi è necessità di pronunciare *emé-ré*, *dansé*, *dangé raffreu*, e così d' altri simili.

(*b*) Si dica più tosto per distinguersi da *sur* che significa *acido*. *Sur* sopra non à bisogno di pronunciarsi senza *r*, per potersi distinguere da *sûr* sicuro, giacchè può abbastanza distinguersi dall' *û* di *sûr* che si pronuncia lungo per l' accento circonflesso di cui va segnato: quasi del modo stesso che in italiano distinguesi abbastanza la parola *áncora da ancòra*, oppure la parola *téma* timore, da *tèma* soggetto. Ciò non ostante mi sono contentato di porre nel testo quel motivo di distinzione tanto per imitar il sentimento della grammatica intitolata *l'italiano in Parigi*, ch' è la migliore che sia finora comparsa in Italia; quanto ancora per avere occasione di far questa nota che credo utile alla gioventù che vuole raggionare sulla pronuncia francese, e conoscerne lo spirito. Molte sono le parole francesi che si pronunciano colle stesse lettere, e che distinguonsi frà di loro per un suono largo o stretto, per un accento grave, o acuto.

Nel resto posso assicurare che l' *r* si suol pronunciare nella parola *sur* su: e molte volte ò inteso dire *sur la tabl*, *sur lezarbr* (sulla tavola, sugli alberi &c.)

giunta alla parola per formare ordinariamente il plurale (*a*) . Nel primo caso l' *s* si pronuncia, nelle parole *as* asso, *vis* vite, *lis* giglio, (la *s* è muta in *fleur de-lis*) *Argus*, *Phébus*, *Momus*, *Quintius*, *Fabius*, *Titus* e tutti i nomi proprii tratti dal latino. Non si pronuncia però nelle parole *toujours*, *mais*, *jamais*, *sans*, *sens*, *univers*, *succés*, *dessus*, *palais*, *déhors*, *fois*, ed in molte altre che s' impareranno coll' uso . Nel secondo caso poi non si pronuncia mai: *vos raisons* le vostre ragioni, *nous dirons* noi diremo, *femmes sincères* donne sincere; pronunciate *vo rezò*, *nu-dirò*, *fam séser* . Ved. §. 133.

§. 148. Il *t* si pronuncia in quasi tutte le monosillabe, colle quali fa per lo più una parte integrante, come *brut*, *dot*, *fat*, *lest*, *est*, che significa l' oriente (*b*), *ouest*, *sept*, *Christ* (*c*): *huit*. (*d*) s' aggiungano a questi le parole dissillabe *in-*

(*a*) M. Goudar in un articolo sulla Pronunciazione dice (quantunque non era là il suo luogo) che bisogna aggiungere non l' *s*, ma bensì il *z* per la formazione del plurale de' nomi, e che in conseguenza *la bonté*, *l' amitié*, *sensé*, *aisé*, *passionné* &c. debbono scriversi al plurale *les bontez*, *les amitiez*, *sensez*, *aisez*, *passionnez* &c. Appoggia egli questa sua asserzione sull' autorità di Restaut alla pag. 339. Prevengo gli amatori della lingua francese di nôn valersi di quest' antica ortografia, l' uso della quale non fu adottato dall' istesso Restaut: e se si adottasse al presente sarebbe messo in ridicolo da qualunque sia iniziato nella moderna ortografia francese: Si legga M. Restaut nella sua grammatica francese cap. 14. pag. 472 e ediz. di Parigi 1750.

(*b*) *Est* (è, verbo) quando è isolato, si pronuncia è aperto: così si pronuncia ancora nell' accozzamento con parola che comincia da consonante: *il est sage* è savio, pronunciasi *il è saxe* . Si distingue da *et* (*e*, congiunzione) che si proferisce anche *e*, poichè questo dà sempre un suono stretto.

(*c*) Il *t* non si pronuncia nelle parole unite *Jesus-Christ*.

(*d*) Ma non si pronuncia nelle parole *tout* tutto, *cent* cento, *saint* santo, *vingt* venti, *trait* tratto, *nuit* notte, *il est* egli è, che si pronuncia *il è*.

dult, *direct*, *correct*, (*a*) *zénith* ec.: ma non si pronuncia mai per qualunque caso nella particola congiuntiva *et*. (Ved. §. 121.)

Quanto alle parole di più sillabe il *t* non si pronuncia nella parola *esprit* spirito, *interdit* interdetto: e nella terza persona de' verbi, *il sentit* egli intese, *il se contredit* egli si contradice, e tutti i verbi terminati alla terza persona in *it ent*, *oient*, *ont* (Ved. §. 126.). Il resto s'acquista coll' uso (*b*).

§. 149. *X* si pronuncia nelle parole *six*, *dix*, *onyx*, *phénix*, *styx*, *Aix*, *index* ec. col suono dell' *s*, o del *cs* (Ved. §. 91. 92.). Ma la medesima let-

---

(*a*) Le parole *suspect* sospetto, *respect* rispetto si pronunciano sempre senza il *t*, ancorchè siano seguite da parola che cominci da vocale: *suspect en tout* sospetto in tutto, *respect infini*, rispetto infinito, debbono pronunciarsi *suspék à tu*, *respek éfini*.

(*b*) Ricordo a' giovani studenti, che in questa lezione VIII. si parla unicamente delle ultime consonanti delle parole isolate, ed indipendenti che non possono far lega con altre parole che le seguono.

Che se vogliamo considerare il *t* finale come in rapporto alle parole seguenti, allora il *t* si pronuncia ordinariamente, qualora gli va appresso una vocale.

Ma se gli va appresso una parola che cominci per consonante; in tal caso bisogna distinguere così,, o il *t* è reputato come essenziale alla parola, o no: se si reputa essenziale allora deve pronunciarsi malgrado che gli segua la consonante. Se poi non è essenziale, allora non si pronuncia affatto. O' cennato nel testo quali sono tali lettere che si considerano come integranti alle parole.

Si è detto nella nota di questo §. (let. *d.*) che *vingt* venti si pronuncia senza *t*: eppure deve farsi sentire ne' numeri *vingt un* 21., *vingt-deux* 22. *vingt-trois* &c. fino a 30.: ma non si fa sentire ne' numeri *quatre-vingt-un* 81., *quatre-vingt-deux* 82. &c.

Si disse ancora al §. 148. che *sept* sette, *huit* otto, si pronunciano col *t*: *j'en ai sept*: *j'en ai huit*, ne ò sette, ne ò otto: eppure quando son seguite da un sostantivo a cui ànno rapporto, e che comincia da consonante, debbono pronunciarsi senza il *t*. *Sept graçons*, *et huit filles* sette maschi ed otto femmine; pronunciate *sé-garsò*, e *ui figl*.

tera non si pronuncia nelle parole *heureux* felice, *malheureux* infelice, *vertueux* virtuoso, *paix* pace, *prix* prezzo, *mépris* disprezzo, *je veux* voglio, *deux* due, *faux* falso *choix* scelta ec. (*a*)

§. 150. Non si pronuncia la *z* ne' verbi: come *vous sentez*, *vous voulez*, *vous croyez* ec. pronunciate *vu santé*, *vu vulé* ec.

Ma si pronuncia sempre ne' nomi proprii, come *Achaz*, *Fernandez*, *Rodriguez*, *Booz* ec.

LEZIONE IX.

Osservazioni sulle lettere doppie, e sulla pronuncia di qualche parola in particolare.

LETTERE DOPPIE.

§. 151. ENtrano in molte parole francesi delle consonanti doppie che si pronunciano come se fossero semplici (Ved. Restaut cap. 14. pag. 473.) *Appeller*, per esempio, si pronuncia come *aplé* (*b*):

(*a*) X posta in fine de' nomi proprii si reputa come lettera essenziale, *Astianax*, *Pollux* &c. ed in conseguenza deve pronunciarsi ancorchè sia seguita da consonante: l' istesso si dica delle parole *Borax*, *index*, *onix*, *préfix*, *Larynx*, *Phénix*, *storax*, *styx*, *dix*, quando è parola isolata, o ne' numeri *dix-sept* 17. *dix-neuf* 19. ne' quali la *x* si pronuncia cambiata in *s*.

(*b*) Molte ed intricate sarebbero le osservazioni (utili per altro alla buona pronuncia) che potrebbero farsi sull' uso delle lettere doppie. Io mi restringo a poche.

1. Le consonanti doppie pronunciate come semplici lasciano talvolta muta la vocale *e* che le precede: muta in effetto è l' *e* segnata nelle parole *ressentir*, *se ressouvenir*, *ressembler*, *ressortir*, *ressentiment*, *ressemblance*, *ressort*, *appeller*, *jetter*, *dessus*, *dessous*, *ressource* &c. considerandosi l' *e* in tali parole come finale di sillaba (§. 15.)

2. Alcuni autori moderni, e fra questi *M. de Marsais* nel suo eccellente trattato de' *Tropi*, sogliono scemare nella scrittura la lettera doppia, là ove nella pronuncia si proferisce come semplice. Nè questo modo di pronunciare è privativo a' francesi che tanto si studiano a raddolcire la loro lingua: in molte parti d' Italia si osserva l' istesso uso.

l' istesso si dica delle parole *combattre*, *offrir*, *donner*, *achetter*, *jetter*, *frapper*, *guerre*, *terre*, *je pourrai*, *larron*, *tonnerre*, *éclorre*, *nourrir* ec. (*a*).

Des, e *Dès*.

§. 152. *Des* senza accento è un articolo, che come si è detto al §. 133. si pronuncia coll' *e* chiusa; *des livres*, *des raisons* ec.: ma *dès* coll' accento grave è una preposizione che deve pronunciarsi con *e* aperta: in questa frase *Quintius Cincinnatus reprit la charrue* dès *qu' il eut quitté la dictature*, Lucio Quinzio Cincinnato riprese l' aratro dal momento che lasciò la dittatura; fate attenzione al *dès*, pronunciandolo coll' *è* larga e lunga, per distinguerlo dal *des* articolo.

Mes, e *Mais*.

§. 153. *Mes*, e *Mais* si pronunciano come *me*: ma la prima è un articolo che significa *i miei*, *le mie*; la seconda è una congiunzione avversativa che significa *ma*: per distinguersi tra di loro,

---

3. Il Dizionario dell' Accademia francese suole raddoppiare le consonanti *l* e *t* poste appresso all' *e* allorchè deve pronunciarsi aperta: onde trovasi scritto *j' appelle*, *j' achette*, *chandelle* &c. In effetto le doppie consonanti allargano naturalmente il suono della vocale che le precede. Sogliono ancora raddoppiarsi per indicare che la vocale che le precede è breve ancorchè larga: le vocali seguite da due consonanti sono brevi in francese, dice l' Ab. *D' Olivet* nel suo *tratt. della Prosod.*, ciò ch' è contrario alla prosodia latina: *vocalis longa est si consona bina sequantur*. Si vede da quì quanto questa materia è difficilissima a trattarsi: nè puol' esser soggetto d' una semplice instituzione grammaticale.

(*a*) Il medesimo Restaut dice per eccezione, che il doppio *rr* si pronuncia forte ne' futuri e ne' condizionali presenti de' verbi *courir*, *mourir*; *acquérir* correre, morire, acquistare, e loro composti: come *je courrai*, *je mourrai*, *j' acquerrai* correrò, morirò, acquisterò: *je courrois*, *j'acquerrois je mourrois* correrei, acquisterei, morirei. Altre eccezioni s' acquistano coll' uso.

la prima parola si pronuncia coll' *e* chiusa, la seconda aperta.

Sull' *ai* nel verbo *faire*.

§. 154. *Ai* nel verbo *faire* (fare) si pronuncia com' *e* muta nel participio *faisant* facendo, nella prima persona plurale del presente indicativo *nous faisons* noi facciamo, in tutte le persone dell' imperfetto dell' indicativo, del condizionale, e del futuro, je *faisais* ec. io faceva, *je fairois* ec. io farei, *je fairai* ec. io farò: pronunciate fzà, fzò (*a*, ed *o* nasali). Perciò è che nella nuova ortografia tali *ai* vanno scritte colla semplice *e*.

Notre, e *Votre*.

§. 155. *Notre*, e *votre* (nostro, e vostro) quando precedono il loro sostantivo sogliono pronunciarsi come *not vot*: *notre maison*, *votre chambre* la nostra casa, la vostra camera: pronunciate *not mèsò*, *vot sciàbr*. Restaut pag. 532. Attualmente però i Parigini pronunciano l' *r* nelle parole *notre*, e *votre* senza farla risonar troppo (*a*).

Cet, *Cette*.

§. 156. *Cet* (questo o quello), *cette* (questa o quella) si pronunciano talvolta nelle conversazioni co-

---

(*a*) *Notre* e *votre* quando s' adoprano come possessivi relativi, senza andar congiunti col sostantivo, si pronunciano coll' *r* d' un suono più forte, e si pronunciano coll' *o* lungo: quest' *o* va contrasegnato coll' accento circonflesso. *A qui est-il ce livre là? C' est le nôtre. J' ai vendu mon cheval: avez-vous encore le vôtre?* La ragione di questa regola si è perchè *nôtre* e *vôtre* in questo caso non avendo stretto rapporto con parola che li segua, esiggono tutta l' appoggiatura della voce sull' *ô*, ove il suono si ferma molto per sormontare la pronuncia delle due consonanti *tr*, che trovano dopo di se il debol suono dell' *e* muta. Perciò l' *o* che si pronuncia assai lungo va segnato coll' accento circonflesso.

me *st* : *à cette heure* a quest' ora, si pronuncia *à st-*EU*r*, *cet homme là* quell' uomo, st *om-là*, *cette affaire*, st-*affer*. Ma questa maniera di pronunciare è limitata a poche espressioni (*a*).

Quelque, o *Quelqu' un*.

§. 157. *Quelque*, *quelqu' un* (qualche qualcuno), secondo Restaut si pronunciano *quèque*, *quèqu' un* senza *l*. Io l' ò inteso pronunciare sempre coll' *l* presso le genti polite, e di buon tuono.

Heureux, e *Malheureux*.

§. 158. *Heureux*, e *malheureux* (felice ed infelice) si pronunciano da taluni *h*u*r*EU, *malh*u*r*EU, dando al primo *eu* il suono d' u francese: sì fatta pronuncia è cattiva, dovendosi assolutamente imitare il suono d' EU.

Eu.

§. 159. *Eu* (avuto), participio del verbo avere, vocale composta che dà un suono particolare, come si è detto al §. 32., si pronuncia come u francese. Molti francesi, dice M. Restaut, peccano contro questa regola, facendo sentire separatamente l' *e*, e l' *u* del participio sudetto. *J' ai eu* io ò avuto, *nous avons eu* noi abbiamo avuto, debbono pronunciarsi *xcé-*u, *nu-zavò-z*u; e non mai *xcé-*EU, *nu-zavò-z*EU.

(*a*) M. Restaut alla pag. 532. parla di questa regola con un tuono assoluto, e generale: forse così era a suoi tempi: al presente, come dissi, si adopra in poche espressioni. Un Parigino, un Versagliese non direbbe *dans* st *conversasiò*: *pour st famm*: ma direbbe bensì *dans cett conversasiò*, *pour cet famn*. Convengo però, che si fa più uso di *st* per esprimere *cet* pronome dimostrativo mascolino: la ragione di quest' uso si è, che questo pronome *cet* si adopra nell' occasione che il suo sostantivo comincia per vocale: or in questo caso siede bene di pronunciarlo *st* legato colla vocale che il segue.

Ai in fine de' verbi.

§. 160. Si è detto al §. 22. che *ai* è una vocale composta che dà il suono semplice dell'*e* aperta: ma non senza poche eccezioni in alcuni nomi, ed in alcuni verbi, in cui si pronuncia come serrata.

E' appunto nella pronunciazione de' verbi terminati in *ai* che s' ingannano molti pronunciando *l' ai* come *e* aperta (a). Avverto dunque che tutte le prime persone de' verbi al preterito, ed

---

(a) E' questa la pietra paragone, che fa distinguere in Parigi per la sola lingua, chi è il parigino, chi è il provinciale, e molto più chi è l' italiano. Un' *e* serrata pronunciata larga si attira un esclamazione di dolore all' orecchio d' un Parigino che si picca di purità, e di delicatezza: il peggio si è che questo difetto difficile a scanzarsi dal forestiero, guasta fino il senso delle parole: *xe-emré*, per esempio coll' *e* serrata significa *amerò*, *xe-emré*, pronunciato coll' *e* finale aperta, significa *amerei*.

Questa regola interessante deve mettersi in prattica alle prime lezioni della grammatica nelle quali lo scolare sarà obbligato di tener in memoria le conjugazioni de' verbi. Vedrà nel verbo *aimer* amare che alla prima persona del perfetto, e del futuro la parola è terminata in *ai* che deve pronunciarsi *e* serrata. Dalla buona, o cattiva piega che si darà alla lingua in quei primi momenti dipende la buona o cattiva pronunciazione, che difficilmente poi potrà cangiarsi: *Principiis obsta*.

Ma il vizio maggiore e più generale ne' studenti della lingua francese, si è quello ch' è tutto opposto al primo, cioè di voler quasi sempre pronunciar come strette le vocali, che più d' ordinario debbono pronunciarsi aperte: par che si voglia parlare la lingua colla bocca serrata e con accento sempre ristretto: il suono della voce non sorte libero e puro, ed esce così a stento che sembra di volersi nascondere tra le labbra, e i denti: effetto è questo che nasce dal timor di errare: nè si riflette che sarebbe assai meglio di spesso errare, giacchè *errando discitur*, che di parlar così con stento, e molestia, che rende tanto più viziosa la pronuncia, quanto più vi si studia a rettificarla. D' ordinario si sbaglia nella pronuncia dell' *e*: perciò bisogna aver sotto gli occhi quanto intorno all' *e* ò avvertito brevemente al §. 99. e 151. la not. Per averne notizia più estesa leggasi *M. Restaut*, e *M. Vailli* al Capit. dell' accento.

al futuro dell' indicativo terminate in *ai* debbono pronunciarsi coll' *e* serrata; come *j' all*ai, *j' aimai* andai, amai: *j' irai*, *j' aimer*ai andrò, amerò ec.

PRONUNCIAZIONE DE' DITTONGHI.

§. 161. Attesa la natura del Dittongo spiegata al §. 50. e 51. si conosce che due vocali unite insieme, che rendono due suoni distinti in una sillaba, ed in una emissione di voce, si chiamano *vero* dittongo: ma se danno due emissioni di voce in due sillabe distinte allora non sono più tali.

§. 162. Or nel discorso familiare quasi tutte le coppie di vocali si pronunciano come dittonghi: onde si pronuncia *b*iai-*ser*, *mate-r*iaux, *étu-*di*ant*, *pa-*tie*nt*, *ambi-*tio*n* ec., e non *bi-aiser*, *materi-aux*, *étudiant* ec. in conseguenza *iai*, *iau*, *ian*, *ien*, *ion* sono gruppi di vocali che si considerano come dittonghi.

§. 163. Ma la più parte di queste coppie di vocali che nel discorso familiare fanno una sillaba, debbono formarne due nella poesia ed anche nel discorso sostenuto: ed allora non possono reputarsi più come dittonghi. Così bisogna pronunciare *vi-o-ler*, *ru-i-ner*, *fortifi-ant*, *musici-en*, *préci-eux*, *conditi-on* ec. separando come si vede le vocali che trovansi unite: e sarebbe male di pronunciarle come *vio-ler*, *rui-ner*, *forti-fiant* ec. come soglion pronunciarsi nel discorso familiare.

§. 164. Non poche ed intricate sono le regole che possono determinare quali sono quelle coppie di vocali che debbono pronunciarsi come dittongo, o in sillabe separate. M. Restaut al cap. 17. della Pronunciazione ne cenna alcune: e dichiara quindi che l' uso e la lettura de' versi potranno solo fornire un esatto discernimento su queste differenze di pronuncia.

§. 165. Il più oltre delle regole che ò trascritte in tutto il corso di questo trattato riguardano un giovane maturo già ed istruito nella lingua francese, mentre ch' io mi sono proposto di scrivere principalmente a' giovani da instruirsi su de' principii. Non ò mancato però di supplire colle note alle nude regole del testo: è là che ò riggettato tutto ciò che credei poter recare confusione a' principianti: ed è là che bisogna leggere, ove si voglia imparar con qualche dettaglio, e con cognizione di causa la vera pronuncia. Non mi son fatto scrupolo di ripetere più volte ed in diversi luoghi le stesse regole: non solo perchè ò creduto che l' ordine lo richiedeva, ma ben' anco perchè credei utile il ripetere alcune regole necessarie, per restare meglio impresse nella memoria (*a*).

(*a*) Nell' impegno di dare al pubblico un esatto trattato sulla Pronuncia francese, e per farne conoscere lo spirito, e quel ch' è in se stessa, e tal quale è caratterizzata da' migliori moderni accademici francesi; mi son contentato d' espormi alla critica di alcuni, quando ò voluto indicare le vocali nasali senza accompagnarle dell' *m*, e dell' *n* (§. 37. al N. B.) allontanandomi così dall' uso delle altre grammatiche. Spero però che i savii conoscitori della lingua mi faran giustizia nel compatirmi: sanno essi quanto sulle vocali nasali ànno scritto *D' Olivet*, *Restaut*, *Vailli*, *Dangeau*, *Du Marsais* ed altri moderni, che reputano l' *m* e l' *n* non come caratteri, ma come segni che indicano le vocali nasali che non sono che vocali semplici le quali fanno suono, ma non articolazione; di modo che esse consonanti non si pronunciano affatto: se dunque non si pronunciano, sarebbe errore di scriverle come esempii di pronuncia: e con questo mio metodo si toglie ogni equivoco a' giovani scolari, i quali nelle altre grammatiche pronunciano le nasali coll' *m*, o coll' *n* perchè così le trovano scritte negli esempii: cosa che i maestri di lingua àn ben potuto osservare, e che costa a me per replicate esperienze.

Mi si domandi, per esempio, come si pronunciano le sillabe finali *on*, *in*, *un*, *um* nelle parole *pension*, *divin*, *aucun*, *parfum*: risponderò che si pronunciano come *o*, *e*, *u* nasali, A questa risposta lo scolare comprende necessariamente, che la *n*, e la *m* non si pronuncia-

§. 166. Nel resto l' uso e la frequenza delle persone che parlano correttamente (dice M. Restaut al già citato cap. 17. pag. 525.) perfezioneranno in seguito i giovani nella pronuncia, meglio che non potranno fare le regole le più esatte e le più ricercate.

EPILOGO

DELLE REGOLE SULLA PRONUNCIAZIONE.

Metodo prattico per abituarsi con facilità ed in breve tempo alla Pronuncia francese.

DELLE VOCALI

	(si pronunciano)
Aima, *aimé*, *sentit*, *plutôt*, *vertu* - -	êmà, èmè, santì, plutò, vertu §. 7. (*a*)
ame, *ème*, *ime*, *ome*, *ume* - -	am, em, im, om, um. §. 15. (*b*).
ames, *emes*, *imes*, *omes*, *umes* - -	am, em, im, om, um. §. 133. (*c*).
le, *me*, *te*, *se*, *ce*, *de* - -	le, me, te, se, se, de, *senza far sentire la* e (*d*).
les, *mes*, *tes*, *ses*, *ces*, *des* - -	lè, mè, tè, sè, sè, dè. §. 133.
les amis, *mes amis*, *tes amis*, *ses amis*, *ces amis*, *des amis* - -	lè-zamì, mè-zamì, tè-zamì, sè-zamì, sè-zamì, dè-zamì. §. 109. (*e*).

---

no, e che sarebbe ridicolissimo il pronunciarle: inoltre sarà naturalmente curioso di domandare come si pronunciano le vocali nasali: in questo modo si è sicuro che mentre si allontana dalla falsa pronuncia, si avvicina quanto può alla vera; e conosce, ed esegue quanto sulla natura del nasale ànno scritto i migliori accademici francesi.

(*a*) L' *u* de *vertu* è francese. §. 8. Ogni parola francese va pronunciata coll' accento sull' ultima vocale. §. 7.

(*b*) Tutte queste sillabe si pronunciano coll' *e* muta in fine.

(*c*) *e* muta avanti all' *s*. §. 133.

(*d*) Pronunciate *le*, *me*, *te*, *se* &c. coll' *e* muta Ved. il §. 14. e la not.

(*e*) Vedasi il §. 109. ove si parla dell' unione e lega delle parole fra di loro.

âme, *ême*, *îme*, *ôme*, *ûme* - -	aam, eem, iim, oom, uum. §. 12. 18. e 100. (*a*).
aa, *ae*, *ai*, *ao*, *au* - -	a (*b*), aè, è. §. 22. (*c*) aò, o. §. 27.
aou - -	aù. §. 29.
ea, *ee*, *ei*, *eo*, *eu* - -	a. §. 26. ee, è. §. 23. o. §. 26. EU. §. 33. (*d*)
eau - -	ò largo. §. 27.
oa, *oe*, *oi*, *oo*, *ou*, - -	oa, e. §. 31. oà. §. 51. (*e*) oo, u. §. 28.
œu, *eu* - -	EU. §. 34. (*f*)

CONSONANTI.

C	(si pronunciano)
Ca, *ce*, *ci*, *co*, *cu* - -	ca, sse, ssi, co, cu. §. 54.
ça, *ce*, *ci*, *ço*, *çu* - -	ssa, sse, ssi, sso, ssu. §. 55.
cha, *che*, *chi*, *cho*, *chu* - -	scià, sce, sci, sciò, sciu. §. 56.

G	(si pronunciano)
Ga, *ge*, *gi*, *go*, *gu* - -	ga, xgiè, xgi, go, gu. §. 58. (*g*)
gea, *ge*, *gi*, *geu*, *geu* - -	xgià, xgiè, xgi, xgiò, xgiu. §. 21. (*h*).
gua, *gue*, *gui*, *guo*, *guu* - -	ga, ghe, ghi, go, gu. §. 59.

(*a*) Accento circonflesso che allunga, ed allarga la vocale che n'è affettata. §. 12. e 100.

(*b*) Due *aa* si pronunciano come *a*: *Aaron*, pronunc. *Aron*.

(*c*) Aï con due puntini sull'*ï*, fa *a-i*. §. 101. e 102.

(*d*) E' appunto l' EU francese notato a bella posta con lettere majuscolette.

(*e*) *oi* fa talvolta *e* aperta. §. 24. e 51.

(*f*) *eu* fa talvolta u francese. §. 159.

(*g*) *xgie*, *xgi* sono designate come cifre per indicare negli esempii il *g* francese. §. 57. alla nota.

(*h*) Si frappone l'*e* in *gea*, *geo*, *geu*, per dare il suono del *g* francese in *xgia*, *xgio*, *xgu*. §. 26. alla not.

gea, *geo*	- -	xgià, xgiò. §. 60.
gna, *gne*, *gni*, *gno*, *gnu*	- -	gna, gne, gni, gno, gnu (*a*)
gna, *gne*, *gni*, *gno*, *gnu*	- -	cna, cne, cni, cno, cnu. §. 61. (*b*)
sang a, *sang e*, *sang i*, *sang o*, *sang u*	- -	san-kà, san-kè, san-kì, san-kò, san-kụ. §. 61. e 119. (*c*)
D		(si pronunciano)
Grand a, *grand e*, *gran i*, *grand o*, *grand u*	- -	gran-tà, gran-tè, gran-tì, gran-tò, gran-tụ. §. 62. e 117. (*d*)
F		(si pronunciano)
Neuf an, *neuf en*, *neuf in*, *neuf on*, *neuf un*	- -	neu-van, neu-ven, neu-vin, neu-von, neu-vụn. §. 67. (*e*)
J		(si pronunciano)
Ja, *je*, *ji*, *jo*, *ju*	- -	xgià, xgiè, xgi, xgiò, xgiụ. §. 69. (*f*)
L		(si pronunciano)
Ail, *eil*, *il*, *ouil*, *ueil*	- -	agl, egl, igl, ugl, eugl. §. 70. e 73.
euil, *œil*	- -	eugl, eugl. §. 73.

(*a*) *Gna*, *gne*, &c. pronunciate come in italiano. §. 61.

(*b*) *Cna*, *cne* &c. suono non usitato in italiano: e che si usa in poche parole francesi, come *gnomon*, Gnide &c.

(*c*) Si parla quì del *g* finale quando va seguito da parola che cominci per una delle cinque vocali. Si avverta che l'*n* delle suddette sillabe è nasale.

(*d*) Si parla del *d* finale quando fa lega con vocale che gli vada appresso. S' avverta che l'*n* è nasale.

(*e*) An, en, in, on, un, debbono pronunciarsi con suono nasale come si dirà quì appresso.

(*f*) xgià, xgiè &c. sono segni per indicare il *j*, o *g* francese. §. 57. al N. B.

illa, *ille*, *illi*, *illo*, *illu* - -	illà (*a*), illè (*b*), illì (*c*), illò (*d*), illu̱ (*e*). §. 74.
M	(si pronunciano)
am, *em*, *im*, *om*, *um* - -	a, e, i, o, u nasali. §. 36. 37. ec. (*f*)
N	(si pronunciano)
An, *en*, *in*, *on*, *un* - -	a, e, i, o, u nasali. §. 36. 37. ec. (*g*)
mon avis, *ton avis*, *son avis*, *bon avis*, *en avis*, *un avis* ec. - -	mo-navì, to-navì, so-navì. §. 11. bo-na-vì, a-navì. ec. §. 111. u-navì.
P	(si pronunciano)
Pha, *phe*, *phi*, *pho*, *phu* - -	fa, fe, fi, fo, fu. §. 76.
Q	(si pronunciano)
Qua, *que*, *qui*, *quo*, *quu* - -	ka, ke, ki, ko, ku. §. 78.
S	(si pronunciano)
Sa, *se*, *si*, *so*, *su* - -	sa, se, si, so, su̱. §. 81. (*h*)
asa, *esa*, *isa*, *osa*, *usa* - -	aza, eza, iza, oza, uza)
esa, *ese*, *esi*, *eso*, *esu* - -	eza, eze, ezi, ezo, ezu) §.
isa, *ise* ec. - -	iza, ize ec.)82.
osa, *ose* ec. - -	oza, oze ec.)(*i*)
vsa, *use* ec. - -	vza, uze ec.)

(*a*) *illà* come *illation*.
(*b*) *illè* come *illégitime*.
(*c*) *illi* come *illimité*.
(*d*) *illò* non si trova in francese.
(*e*) *illu* come *illustrer* &c.
(*f*) Vocali nasali il cui suono particolare viene indicato ne' §§. 36. 37., e si pronunciano senza l' *m*.
(*g*) Vocali nasali, che debbono pronunciarsi senza l' *n*, come sopra.
(*h*) Si pronunciano col suono aspro.
(*i*) L' *s* con suono dolce designato colla lettera *z*: suono simile al susurrare delle api. §. 82.

sca, scè, sci, sco, scu - -	sca, sse, ssi, sco, scu. §. 83.
nous a, nous e, nous i, nous o, nous u - -	nu-zà, nu-zè, nu-zi, nu-zo, nu-zu. §. 82. e 109.
X	(si pronunciano)
exa, exe, exi, exo, exu - -	egh-zà, egh-zè, egh-zì, egh-zò, egh-zu. §. 93.
exa, exe, exi, exo, exu - -	ec-sà, ec-sé, ec-sì, ec-sò, ec-su. §. 92. (*a*)
heureux a, heureux e, heureux i, heureux o, heureux u - -	EUrEU-zà, EUrEU-zè, EUrEU-zì ec. §. 91. e 120. (*b*)
Z	(si pronunciano)
Za, ze, zi, zo, zu - -	sa, se, si, so, su, (*c*). §. 94.
vous avez a, vous avez e, vous avez i, vous avez o, vous avez u - -	vu-zave-zà, vu-zave-zè, vu-zave-zì, vu-zave-zò, vu-zave-zu. §. 94. e 109.
*j' aim*ois, *je sent*ois, *je recev*ois, *je rend*ois, *j'aim*ais, *je sent*ais, *je recevais*, *je rendais* - -	xc-emè, xc-sàtè, xc-rsvè, sc-ràdè. §. 52.
*il aim*oit (*d*), *il sent*oit, *il recev*oit, *il rend*oit - -	i-lemè, il sàtè, il rsvè, il ràdè. §. 52.

(*a*) Si è detto a' §§. 91. 92. e 93. di quanti differenti modi si pronuncii la *x* : e che talvolta à il suono di *cs*, talvolta il suono di *ghs*.

(*b*) In fine delle parole la *x* dovendo far lega con parole che cominciano da vocale, si pronuncia come *z* dolce.

(*c*) *sa*, *se*, *si*, *so*, *su* coll' *s* dolce che partecipi del *z* dolce, come al cit. §. 94.

(*d*) il aimoit, oppure il aimait secondo la nuova ortografia. §. 52. alla not. let. *d*.

*ils aim*oient (*a*), *ils sen*toient, *ils recevo*ient, *ils rend*oient - -	il-semè, il satè, il rsvè, il ràdè. §. 52.
est à moi, *est à toi*, *est à lui*, *est à nous*, *est à vous*, *est à eux* - -	e-ta moà, e-ta toà, e-ta luì, e-ta nu, e-ta vu, e-ta EU. §. 115. (*b*)
il est bon, *il est sot*, *il est faux*, *il est doux*. - -	i-lè bò, i-lè so, i-lè fò, i-lè du. §. 148. (c)
bon, *et beau* : *rude*, *et âpre* : - -	bò, e bô, rud, e aapr. §. 11. (*d*)
notre ame, *notre corps* : *c' est le nôtre*, *c' est vôtre*. - -	notr am, notr cor : sèl nootr, sel vootr. §. 121. (*e*).

PEZZI DISTACCATI

SCELTI DA VARII OTTIMI AUTORI FRANCESI TANTO IN PROSA CHE IN VERSI

Ne' quali si mettono in prattica tutte le regole della pronunciazione : e delle quali (atteso il buon stile che li distingue) possono i giovani vantaggiosamente far uso per le necessarie versioni.

La felicità si trova nel solo esercizio della virtù.

Il (1) faut (2) être heureux (3) mon (4) cher (5) Hyp-

(*a*) ils aim*oient*, oppure *ils* aim*aient* secondo la nuova ortografia.

(*b*) Il verbo *est* e, si pronuncia come *et* quando va seguito da vocale. §. 115.

(*c*) La *l* dell' articolo *il* si pronuncia sempre. §. 125. Il verbo *est* si pronuncia sempre come è, fuor del caso precedente ; §. 148.

(*d*) La congiunzione *et* si pronuncia sempre come *e* : né vi sono eccezioni. §. 121.

(*e*) I due *oo* in una emission di voce. §. 121.

(1) Leggete *il fo*, e non *i fo*. §. 125.

(2) Pronunciate *fo-têtr*. §. 110. la prima *e* lunga, ed aperta. §. 18. *e* finale muta. §. 15.

(3) Fate attenzione all' *eu*. §. 32. §. 158. L' *x* non si pronuncia. §. 122. e 149.

polite : c' est (6) la fin (7) de tout être sensible : c'est le (8) premier (9) désir(10)que (11) nous(12) a imprimé (13) la nature, (14) et (15) le seul (16) qui (17) ne (18) nous quitte jamais (19).Mais (20) où (21) est (22)le bonheur?(23) qui(24) le sait(25)? chacun (26) le cherche (27),et (28) nul (29)ne (30) le trouve : on (31) use la vie à le poursuivre (32), et l' on meurt (33) sans (34) l' avoir (35) atteint (36) ...

---

(6) *on* nasale. §. 36. e 45.

(7) Pronunciate *scé-ripolit* con un *p* §. 151. l'*h* d' *Hyppolite* è dolce §. 63. l' *e* finale è muta. §. 15.

(8) *c' est* pronunciate *s' è*. §. 55. e §. 148. alla nota lett. *b*.

(9) *in* nasale : pronunc. *fè* coll' *e* largo, e nasale.

(10) *le* coll' *e* muta un po' sensibile. §. 15.

(11) L'*e* muta nella sillaba *pre*. §. 15. l' *e* chiusa nella sillaba *ier*. §. 16.

(12) *é* di *désir* chiusa. §. 17.

(13) *que* si pronuncii come *che*. §. 78. coll' *e* muta.

(14) *ou* fa *u*. §. 28. unite la *s* alla vocale *a*. §. 110. col suono del *z* dolce. §. 82.

(15) *im* deve pronunciarsi *e* nasale. §. 43. : l' *é* nasale finale serrata. §. 17.

(16) Fate attenzione all' *u* francese. §. 8. *e* muta. §. 15.

(17) *et* si pronuncia senza *t*. §. 121.

(18) Fate attenzione alla difficile pronuncia d'*eu*. §. 32.

(19) *qui* si pronuncia come *chi*. §. 78.

(20) *ne*, *e* muta un po' sensibile. §. 15.

(21) *ja* col suono ignoto agl' italiani. §. 69. *ai* fa *e*. §. 22. l' *s* finale non si pronuncia. §. 147.

(22) *où* fa *u*. §. 28. *où* avverbio coll'accento. §. 98.

(23) *est* si pronuncia come *e*. §. 115. alla nota. §.

(24) Si pronuncia *l' r* come finale. §. 145. Si faccia attenzione all' *eu*. §. 32. L' *o* de *bonheur* non è nasale, perchè non legato all' *n*. §. 36.

(25) *qui le* pronunciate come *chil*, in stile ordinario.

(26) Pronunciate *sè*. 21. senza *t*. §. 147.

(27) *cha* si pronuncia *scia*. §. 65. *un* nasale. §. 48.

(28) *che* si pronuncia *sce*. §. 65. scersce (*e* finale muta). §. 65.

(29) *et* si pronuncia senza *t*. §. 122.

(30) *nul* coll' *u* francese, e coll' *l* finale. §. 142.

(31) *Ne le trouve*, pronunciate *nel truv* coll' e muta.

(32) *on use*, pronunc. *o-nuz*. §. 111.

(33) In *poursuivre* l' *ou* fa *u* italiano. §. 28. *ui* fa *ui* col suono distinto d' *ü*, e d' *ï*, e l' ultima *e* è muta : pronun-

Veux(37) tu (38) donc(39) vivre heureux,et sage (40)?, n'attache (41)ton(42)cœur (43)qu'à la beauté (44), qui ne périt (45) point (46) . Que tes (47) devoirs (48) aillent (49) avant (50) tes (51) penchants (52) : apprends (53) à tout quitter (54) quand (55) la vertu l' ordonne , à être ferme dans ton (56) devoir , afin de n' être jamais criminel (57) . Alors tu seras (58) heureux (59) mal-

---

ciate come *pur-su-i-vr* .

(34) Pronunc. *mEUr* coll' *eu* francese . §. 32. e senza il *t*. §.

(35) Pronunc. *sa* (*a* nasale . §. 38.)

(36) L' *oi* d' *avoir* è un dittongo , che si pronuncia *oà* . §. 51. l' *r* si pronuncia . §. 146.

(37) Atteint , si pronuncia con un *t* . §. 151. *ei* fa *e* nasale ; la *n* ed il *t* si supprimono . §. 148. pronunc. *atè* .

(38) Fate attenzione all' *eu* francese : non si pronuncia la *x* . §. 149.

(39) Fate attenzione all' *u* francese .

(40) *donc* : pronunciate *dò* coll' *o* nasale ; senza il *c* . §. 136.

(41) *heureux , et sage* , pronunciate così EUrEU-*ze-saxc* : l'*xc* cifra che marca il *g* francese . §. 57.

(42) Pronunc. *atásc* . §. 56.

(43) Fate attenzione al nasale, e pronunc. *tò* .

(44) *cœur* si pronuncia a più presso come se fosse scritto *chi*EUr . Fate sentire la *r* un po' muta . §. 146. alla not.

(45) *eau* fa *o* largo . §. 27.

(46) *périt* si pronuncia senza il *t* .

(47) Pronunc. *poà* (a nasale) .

(48) L' *e* non è muta in *tes* . §. 133.

(49) Pronunciate *devoirs* coll' *e* muta . §. 15. e senza la *s* finale . §. 147.

(50) *aillent* : *aill* fa *agl* . §. 73. pronunc. *agl* (*gl* schiacciato) .

(51) Pronunc. *avà* (coll' ultima *a* nasale) e senza il *t* .

(52) L' *e* di *tes* non è muta . §. 133.

(53) Nella parola *penchants* vi sono due vocali nasali *en* , ed *an* : le ultime tre consonanti non si pronunciano .

(54) Le ultime tre consonanti possono supprimersi come sopra : ma per ovviare l' *biatus* di due vocali *aa* sarà sempre meglio di pronunciare la *s* come legata alla vocale seguente : *apràza tu kité* &c.

(55) Pronunc. *kité* .

(56) Pronunc. *kà* (*a* nasale) .

(57) *Dans* , *ton* parole nasali : pronunc. *dà* , *tò* .

(58) Si pronuncia la *l*. §. 142.

(59) Pronunc. *tu srà-ze*UrEU . coll' *eu* francese . §. 158.

grè la fortune, tu seras (60) sage malgré les (61) passions.

Altro frammento.

Vanità ed orgoglio de' filosofi.

Je consultai (1) les philosophes (2), je feuilletai (3) leurs livres (4), j' examinai (5) leurs diverses (6) opinions: je les (7) trouvai (8) tous fiers (9), adfirmatifs, dogmatiques (10), même (11) dans leur scepticisme (12) prétendu: n' ignorant rien, ne prouvant rien, se moquant (13) les uns (14) des autres (15), et ce (16) point commun à tous, me parut le seul sur (17) le quel ils ont (18) tous (19)

---

(60) *Seras* si pronuncia senza l' *s*. §. 47.
(61) La *e* in *les* non è muta.
(1) Con l' *u* francese, e coll' *ai* che fa *é* stretto. §. 160.
(2) *ph* fa *f*. §. 76. l' *y*. greco sta come un *i* semplice. §. 21.
(3) *ai* si pronuncia com' *é* stretta come sopra.
(4) In *livres* la *e* è muta, e l' *s* si supprime. §. 130. e 133.
(5) *ai* fa *e* stretto: la *x* si pronuncia come *ghs*. §. 93.
(6) L' *e* finale è muta, come in *livres*: *diverses* fa lega con *opinions* perchè è un aggettivo. §. 114.
(7) La *e* de *les* non è muta.
(8) *ou* fa *u*. §. 28. *ai* fa *e* stretto come sopra.
(9) *fiers*, *affirmatif*: qui la *s* finale di *fiers* potrebbe non far lega colla vocale che le segue, perchè l' una parola e l' altra è separata da una virgola: ma quanto a me pronuncierei *fier-zafirmatif*, facendo uso della *liaison*. §. 133. alla nota.
(10) L' *e* finale è muta. §. 133. la *s*. non si pronuncia: il *g* si pronuncia con suono ottuso *que* fa *h*. §.
(11) In *même* la prima *é* è lunga, ed aperta. §. 18. la seconda muta.
(12) *sc* fa come *ss*. §. 85. il *p* si fa sentire forte. §. 77. *ci* fa *si*. §. 55. l' *e* finale è muta.
(13) *qu* fa come *k*. §. 78. *a*. è nasale: *nt* non si pronuncia.
(14) Difficile suono di *uns*. §. 48.
(15) Pronunc. *dè-zotr*, facendo risuonare la *r*.
(16) *et-ce*, si pronuncia *é-s*, facendo sentire un po' sensibilmente l' *e* muta. §. 15. alla not.
(17) *sur* senza accento circonflesso è una preposizione. §. 146. io lo pronuncierei colla *r*.
(18) *ils ont* si suol pronunciare *i-zò*. §. 125. si pronuncia da alcuni *il-zò*.
(19) *tous* si suol pronunciare colla *s*.

raison (20) : triomphants quand ils attaquent (21), ils sont sans vigueur (22) en se défendant (23). Si vous (24) pesez leurs raisons ils n' en ont, que pour détruire : si vous comparez leur voix (25), chacun est réduit à la sienne (26) : ils (27) ne s' accordent que pour disputer : les écouter n' est (28) pas le moyen (29) de sortir de mon (30) inquiétude (31).

Je conçus (32), que l' insufficence (33) de l' esprit humain (34) est la première cause de cette prodigieuse (35) diversité de sentiment (36), et que l'orgueil (37) est la seconde (38). Nous n'avons point la mesure (39) de cette machine (40) immense: nous n' en pouvons calculer (41) les rapports: nous n'en connoissons (42) ni les premières (43) lois (44), ni

---

(20) La *s* di *raison* deve pronunciarsi come *z* dolce francese. §. 83.

(21) pronunciate *à-til-zatak*.

(22) Pronun. *sàvighEUr*.

(23) La prima *é* non è muta, perchè à l' accento.

(24) *ou* di *vous* fa *o*.

(25) La *x* non si pronuncia.

(26) in *sienne* non v' è nasale.

(27) Deve pronunciarsi la *l* in *ils*.

(28) Pronunciate *n' è pa*.

(29) L' *y* greco fa qui le veci ei due *i*. §. 53.

(30) Si pronuncia la *n*, e fa lega colla vocale appresso. §. 111.

(31) Pronunc. come *èki-e-tud* facendo sentir bene l' *i*.

(32) Il *ç* colla cediglia si pronuncia come *s*. §. 55.

(33) Il *ce* fa *se*.

(34) Pronunc. *esprì-tumè* : l' *b* è dolce.

(35) Il *gi* si pronuncia col suono indicato dalla cifra *xci*.

(36) La *m* non produce vocale nasale, perchè non fà sillaba colla vocale precedente. §. 36. e 45. alle not.

(37) *ueil* fa EUgl. §. 73. Quì l' *ue* sta in luogo d' *eu*; e v' è la ragione del perchè : Ved. *Restaut* nella sua grammatica cap. 1. art. 4. pag. 27.

(38) Pronunciate come *sgond*. §. 15. le due *e* sono mute.

(39) Questa parola è un po' difficile a pronunciare : le due *e* sono mute : la *s* è dolce, e l' *u* è francese.

(40) *ch* fa *sci*. §. 56.

(41) La *r* finale non si pronuncia. §. 146.

(42) L' *oi* di *connoissons* è vocale composta, e si pronun-

la cause finale (45): nous ignorons nous mémes: nous ne connoissons ni notre nature, ni notre principe actif (46): et nous savons seulement que l' homme est un être simple. Des mystères (47) impénétrables (48) nous environnent (49) de toute part: ils sont au dessus (50) de la région sensibile: pour les percer nous croyons (51) avoir de l' intelligence (52), et nous n' avons que de l' imagination (53): chacun (54) se fraye (55) à travers ce monde imaginaire une (56) route qu'il croit (57) la bonne: nul ne peut savoir (58) si la sienne méne au but. Cependant nous voulons tout pénétrer, tout connoître (59): la seule chose (60), que nous ne savons point, c' est d' ignorer ce que (61) nous ne pouvons savoir. Nous aimons mieux (62) nous déterminer au hazard (63), et croire ce qui (64) n' est pas, que d' avouer

---

cia *e*. §. 24.

(43) L' *e* finale avanti la *s* è muta. §. 133.

(44) *oi* qui è un dittongo, e si pronunc. *oà*.

(45) La *n* qui non produce vocale nasale. §. 36. e 45.

(46) La *f* si pronuncia. §. 138.

(47) Qui l' *y* greco sta come un *i* semplice.

(48) L' *e* in *pe*, e *ne* dovrebbero essere mute: ma non lo sono a cagion dell' accento acuto. §. 96.

(49) Pronunciate *àviron*, poiché l' ultima *e* è muta. §. 126.

(50) L' *e* in *dessus* è muta. §. 151. alla not.

(51) L' *y* greco stà qui in luogo di due *ii*.

(52) *gea* fa *xca* (cifra che indica il suono del *g* francese. §. 57.

(53) L' *m* doppia si pronuncia come semplice. §. 151.

(54) L' *un* è un suono nasale difficile a pronunciarsi. §. 48.

(55) L' *y* greco sta qui per due *i*: pronunc. *fre-j*.

(56) Nella parola *une* non v' e nasale. §. 49. alla not.

(57) Vi sono alcuni che pronunciano *crè*, in luogo di *croà*, *croà* significa ancora la croce *la croix*.

(58) La *r* si pronuncia.

(59) *oi* qui fa *è*.

(60) *ch* fa *sci*. Pronunc. *scioz* (*z* francese dolce).

(61) *que* fa *ch*, o *k*.

(62) Fate sentir bene l' *i*.

(63) L' *h* di *hazard* è aspirata. §. 64. alla not. il *d* non si pronuncia. §. 147.

(64) *ce qui* qualche volta si pronuncia come *schì*: ma è

que aucun de nous ne peut savoir ce qui est. Petite (65) partie (66) d' un grand tout dont les bornes nous (67) echappent, et que son auteur livre à nos folles disputes, nous sommes (67) assez vains (69) pour vouloir décider ce qu' est ce tout en lui même, et ce que nous sommes par rapport (80) à lui (*a*).

PEZZI TRATTI DAL TELEMACO DI M. FENELON.

Rimproveri che fa Mentore a Telemaco.

Mentor lui dit d' un ton grave: sont-ce donc-là (*b*), ô Télémaque, les pensées (*c*) qui doivent occuper le cœur du fils d' Ulysse? songez plutôt à soutenir la réputation de votre père, et à vaincre la fortune qui vous persécute: un jeune homme qui (*d*) aime à se parer vainement comme une (*e*) femme, est indigne de la sagesse et de la gloire. La gloire n'est due (*f*) qu'à un cœur qui sait souffrir la peine, et fouler aux pieds (*g*) les plaisirs.

Télémaque répondit en soupirant: que les dieux me fassent périr plutôt que de souffrir que la mollesse et la volupté s' emparent de mon cœur. Non, non, le fils d' Ulysse ne sera jamais vaincu par les charmes d' une vie lâche et effémi-

---

meglio di render meno muta l' *e*, e pronunciare *s-chi*.

(65) Pronunciate *ptit*.

(66) *ti* si pronuncia come sta scritto. §. 88.

(67) L' *s* finale fa lega colla vocale appresso. §. 109.

(68) Pronunc. *vè* coll' *e* nasale assai larga.

(69) Si potrebbe meglio supprimere il *t*.

(*a*) Questo è uno da' migliori pezzi dell' autore, tanto ammirato da' francesi.

(*b*) Pronunc. *sò-s-dò-là*. La lineetta orizzontale si chiama *tratto d' unione*. §. 104.

(*c*) Pronunc. *pà-sè* (a nasale).

(*d*) Pronunc. *ki èm*, e non *k' em*.

(*e*) Nella parola *une* non v' è nasale.

(*f*) Pronunc. *du*.

(*g*) Pronunc. *fule-ro piè*.

née (*a*) ; mais quelle faveur du ciel nous a fait trouver, après notre naufrage, cette déesse (*b*) ou cette mortelle qui nous comble de biens ? Craignez, repartit Mentor, qu' elle ne vous accable de maux : craignez ses trompeuses douceurs plus que les écueils (*c*) qui ont brisé votre navire : le naufrage et la mort sont moins funestes que les plaisirs qui attaquent la vertu : gardez-vous bien de croire ce qu' elle vous racontera ; la jeunesse est présomptueuse (*d*), elle se promet tout d' elle-même : quoique fragile, elle croit pouvoir tout et n' avoir jamais rien à craindre : elle se confie légèrement et sans précaution. Gardez-vous d' écouter les paroles douces (*e*) et flateuses de Calypso, qui se glisseront comme un serpent sous les fleurs ; craignez ce poison (*f*) caché ; défiez-vous de vous-même, et attendez toujours mes conseils.

Telemaco racconta a Narbale l' impegno d' Ulisse per la di lui buona educazione.

Quand Ulisse (*g*), lui dis-je, partit pour aller (*h*) au siège de Troye (*i*), il me prit sur ses genoux (*k*) et entre ses bras : c' est ainsi qu' on me l' a raconté. Après m' avoir baisé tendrement, il me dit ces paroles, quoique (*l*) je ne pusse

(*a*) Pronunc. *d' un vi laase e efeminé*. §. 121.
(*b*) Pronunc. *deess*.
(*c*) Pronunc. *ecckEUgl* (*gl* schiacciato.)
(*d*) Non tutti gl' italiani pronunciano bene questa parola.
(*e*) Sarebbe un po' affettato il pronunciare *dus-ze* legando l' *s* finale. §. 113.
(*f*) Pronunc. *poazò*, e non *poassò* che significa *pesce*.
(*g*) Pronunc. *kà-tulis*.
(*h*) E' meglio di pronunciare *allé* senza la *r* legata alla vocale seguente.
(*i*) Pronunc. *Troà*.
(*k*) La *x* de *genoux* è meglio che non faccia lega colla vocale seguente, a cagion della virgola che s' interpone. §. 113.
(*l*) Pronunc. *koak*.

les entendre : ô mon fils ! que les dieux me préservent de te revoir jamais : que plutôt le ciseau (*a*) de la parque tranche le fil (*b*) de tes jours lorsqu' il est à peine formé, de même que le moissonneur tranche de sa faux une tendre fleur qui commence à éclore : que mes ennemis te puissent écraser aux yeux (*c*) de ta mère et aux miens ; si tu dois un jour te corrompre et abandonner la vertu ! O mes amis ! continua-t-il, je vous laisse ce fils qui m' est si cher ; ayez soin de son enfance : si vous m' aimez, éloignez de lui la pernicieuse flatterie ; enseignezlui à se vaincre : qu' il soit comme un jeune arbrisseau encore tendre, qu' on plie (*d*) pour le redresser (*e*). Sur-tout n' oubliez rien pour le rendre juste, bienfaisant, sincère, et fidèle à garder le secret : quiconque (*f*) est capable de mentir est indigne d' être compté au nombre des hommes : et quiconque ne sait pas se taire est indigne de gouverner.

VERSI SCELTI

DALLA TRAGEDIA DI CORNEILLE INTITOLATA GLI ORAZII

Sabina di Alba moglie d' Orazio romano si trova nella crudele alternativa o di veder la rovina della sua Patria, o di perdere il suo sposo che va a battersi co' Curiazi.

Je suis romaine, helas! (*g*) puisque Horace est romain:
J' en ai reçu le titre en recevant sa main.
Mais ce lien me tiendrait en esclave enchaînée
S' il m' empêchait de voir les lieux où je suis née.

(*a*) Pronunc. *sisò*.
(*b*) *fil* deve pronunciarsi colla *l*. §. 142. alla not.
(*c*) Pronunc. *t-puiss-tecrazé-ro-ziEU*.
(*d*) Pronunc. *pli*.
(*e*) *redresser* : la *e* avanti le due *ss* è muta. §. 151. alla not.
(*f*) Pronunc. *kicòk* (*o* nasale).
(*g*) La misura del verso fa vedere che l' *h* è dolce.

Albe, où j'ai commencé de respirer le jour,
Albe mon cher pays (*a*) et mon premier (*a*) amour;
Lorsque entre nous et toi je vois la guerre ouverte,
Je crains notre victoire autant que notre perte.
Rome, si tu te plains que c'est-là te trahir,
Fais-toi des ennemis que je puisse haïr. (*b*)
Quand je vois de tes murs ton armée et la nôtre,
Mon epoux d'un côté, mes trois frères de l'autre,
Puis-je former des vœux, et sans impiété
Importuner le ciel pour ta félicité?
Je sais que ton état encor dans sa naissance
Ne saurait sans la guerre affermir sa puissance:
Je sais qu'il doit s'accroître, et que ses grands déstins
Ne le borneront point chez les peuples latins:
Que les dieux t'ont promis l'empire de la terre,
Et que tu n'en peux voir l'effet que par la guerre:
Bien loin de m'opposer (*c*) à cette noble ardeur
Qui suit l'arrêt du ciel, et court à ta grandeur;
Je voudrais déjà voir tes troupes couronnées
D'un pas victorieux franchir les Pyrénées.
Va jusque en orient pousser tes bataillons:
Va sur les bords du Rhin planter tes pavillons:
Fais trembler sous tes pas les colonnes d'Hercule,
Mais respecte une ville à qui tu dois Romule.
Ingrate! souviens toi que du sang de nos rois
Tu tiens ton nom, tes murs, et tes premieres lois.
Albe est ton origine: arrête et considère,
que tu portes le fer dans le sein de ta mère.
Tourne ailleurs les efforts de tes bras triomphans;
Sa joie éclatera dans l'heur de ses enfans:
Et se laissant ravir à l'amour maternelle,
Ses vœux seront pour toi, si tu n'es plus contre elle.

(*a*) Qui la *liaison* è necessaria, altrimenti il verso sarebbe falso. §. 108.
(*b*) *aï* in *haïr* fa *a-i* in forza del *trema*. §. 101.
(*c*) La *r* qui deve pronunciarsi, e far lega colla vocale seguente.

Fine del trattato della Pronuncia.

PARTE SECONDA

DELLE PARTI DEL DISCORSO.

§. 1. Nella prima parte di questa grammatica abbiamo considerato le parole come suoni, senza fare attenzione a ciò ch' esse possono significare: dobbiamo ora considerarle come segni de' nostri pensieri, cioè a dire come cose che fanno conoscere agli uomini per lo mezzo della voce, o della scrittura, ciò che si passa nel nostro spirito: così considerate si chiamano *parti del discorso*.

§. 2. Il discorso dunque altro non è che l'unione delle diverse parole che esprimono i nostri pensieri. Vi sono dieci classi di queste parole valaddire dieci parti del discorso, e sono *l' Articolo*, *il Nome*, *l' Aggettivo* (a), *il Pronome*, *il Verbo*, *il Participio*, *la Preposizione*, *l' Avverbio*, *la Congiunzione*, e *l' Interjezione*. Conoscere tutte queste parti è l' istesso che conoscere il discorso, e sapere ben parlare in francese. Si parlerà ordinatamente di ciascuna di esse: e prima

LEZIONE X.

DELL' ARTICOLO.

Prima parte del Discorso.

§. 3. L'Articolo è una piccola parola, che si mette innanzi ai nomi communi per far conoscere d'essi l'estenzione, il genere, il numero, ed il caso (*b*).

(*a*) Quantunque l' Aggettivo non è che il nome stesso, pure piacque a *M. Lhomond* professore di Grammatica nell' Università di Parigi di classificarlo nelle parti dell' orazione, forse per maggior chiarezza, ed utilità a' principianti.

(*b*) Mi servo del pregiudizio quasi commune, quando dico, che l' articolo indica il caso: poichè in rigore sono altre le particelle, che fanno quest' ufficio, e son dette

§. 4. Vi sono in francese quattro sorte d'articoli: il *definito*, l'*indefinito*, il *partitivo*, e finalmente *uno*, ed *una*.

Dell' Articolo *definito*.

§. 5. Vi sono due articoli definiti *le* per il mascolino, e *la* pel femminino (*a*): ecco la loro declinazione:

Declinazione dell' articolo mascolino le.

§. 6.

Sing.	Nom.	il	o	lo (*b*)	*le*
	Gen.	del	o	dello	*du*
	Dat.	al	o	allo	*au*
	Abl.	dal	o	dallo (*c*)	*du* o *par le*.
Plur.	Nom.	i	o	gli	*les*
	Gen.	de'	o	degli	*des*
	Dat.	ai	o	agli	*aux*
	Abl.	dai	o	dagli	*des* o *par les*.

Esempio.

Sing.	Nom.	il Principe	*le Prince*
	Gen.	del Principe	*du Prince*
	Dat.	al Principe	*au Prince*
	(*d*)		

---

perciò *segnacasi*.

Siccome in tutto il corso di questi elementi, io suppongo lo studente istruito già ne' principii di grammatica generale, non m' impegno a far rettificare alcune sue idee su tali principii: molto meno mi fermo allo sviluppo de' medesimi, i quali altronde sono utili all' intelligenza di queste instituzioni. Accenno solo quelle idee che sono assolutamente necessarie per dar ordine e precisione al trattato. Qualunque iniziato ne' principii della sua lingua sa senza dubbio quanti e quali sono i numeri, i casi, gli articoli &c.

(*a*) *Le*, e *la* fanno *les* al plurale, come si vedrà nelle seguenti declinazioni.

(*b*) Nell' apprendere questi nominativi l'esperienza e la ragione vogliono che deve premettersi prima il nome della lingua nota (cioè l' italiano) e poi quello della lingua ignota.

(*c*) Non si mette l'accusativo, perchè s' esprime dell' istesso modo, che al nominativo.

(*d*) Si lascia anche il vocativo, perchè fa come il nomi-

Abl.	dal Principe	*du o par le* (*a*) *Prince*.
Plur. Nom.	i Principi	*les Princes* (*b*)
Gen.	dei Principi	*des Princes*
Dat.	ai Principi	*aux Princes*
Abl.	dai Principi	*des o par les Princes*.

Così si declina *le livre* il libro, *le soleil* il sole, *le canif* il temperino, *le père* il padre, *le cheval* il cavallo, *le monde* il mondo, *le portrait* il ritratto, *le fruit* il frutto, *le chien* il cane, *le chapeau* il cappello, *le nez* il naso, *le pied* il piede, *le cœur* il cuore ec. al plurale *les cœurs* ec.

Declinazione dell' articolo femminino la.

§. 7. Sing. Nom.	la	*la*
Gen.	della	*de la*
Dat.	alla	*à* (*c*) *la*
Abl.	dalla	*de la* o *per la*
Plur. Nom.	le	*les* (*d*)
Gen.	delle	*des* (*d*)
Dat.	alle	*aux* (*d*)
Abl.	dalle	*des*, o *par les* (*d*)

Esempio.

Sing. Nom.	la bellezza	*la beauté*
Gen.	della bellezza	*de la beauté*
Dat.	alla bellezza	*à la beauté*
Abl.	dalla bellezza	*de la* o *par la beauté*,

---

nativo, ma senza articolo.

(*a*) *Du*, o *par le prince*: Quantunque *du*, simile al genitivo, e *par le* siano, come si vede, la marca dell'ablativo, si dirà però appresso in qual caso deve adoperarsi *du*, ed in quale caso *par le*.

(*b*) *Les princes*, al singolare fa *le prince*: l' *s* dunque che si mette in fine, serve per indicare il plurale de' nomi, come si dirà appresso.

(*c*) Si avverta che l' *à* segnacaso è sempre marcato d' un accento grave.

(*d*) Si noti che *les*, *des*, *aux*, *des* o *par les* servono nel plurale tanto al mascolino, che al femminino.

Plur.Nom.	le bellezze	*les beautés*
Gen.	delle bellezze	*des beautés*
Dat.	alle bellezze	*aux beautés*
Abl.	dalle bellezze	*des beautés*

Così si declina *la vertu* la virtù, *la bonté* la bontà, *la main* la mano, *la chandelle* la candela, *la tabatière* la tabacchiera, *la viande* la carne, *la plume* la penna, *la chaleur* il calore, *la raison* la ragion, *la sagesse* la saviezza ec. al Plur. *les sagesses* ec.

§.8. L' articolo *le*, e *la* sono sempre apostrofati (*a*), quando sono seguiti da parola che comincia da vocale, o da un *h* dolce (*b*).

Esempio.

S. N.	l'amore e l'anima	*l'amour, et l'ame*
G.	dell'amore e dell'anima	*de l'amour, et de l'ame*
D.	all'amore e all' anima	*à l'amour, et à l'ame*
A.	dall'amore e dall'anima	*de* o *par l'amour, et par l'ame.*
P.N.	gli amori, e le anime	*les amours, les ames* ec.

Così si declina *l'orgueil* l'orgoglio, *l'amitié* l'amicizia, *l'abbé* l'abbate, *l'avarice* l'avarizia *l'âne* l'asino, l'*envie* l'invidia, *l' usage* l'uso, *l' erreur* l' errore ec.

Esempio delle parole che cominciano da h *dolce.*

Sing.Nom.	l'onore	*l' honneur*
Gen.	dell'onore	*de l'* (c) *honneur*

(*a*) Ciò che da' grammatici chiamasi *elisione*:

(*b*) Si è detto al §. 63. pag. 29. che l' *h* dolce non è usata da' francesi, che per conservare le tracce dell' etimologia delle parole parte tratte dal greco, e parte dal latino: nel resto essa sta nella scrittura come se non vi fosse: non si pronuncia, e non impedisce di legar gli articoli alle parole che cominciano dalla medesima.

(c) Dagli accennati esempii potrà ben rimarcarsi che delle

Dat. all'onore *à l'honneur*
Abl. dall'onore *de* o *par l' honneur*.
Plur.Nom. gli onori *les honneurs* ec.

Così si declina *l'habit* l' abito o vesta, *l'habitude* f. l'abitudine, *l' histoire* f. l'istoria, *l' hiver* l' inverno, *l'hommage* l' omaggio, *l' horreur* l'orrore, *l' horloge* l' orologio *l' hôpital* lo spedale ec.

§.9. Ma se le parole cominciano per *h* aspirata l'articolo che precede non si apostrofa mai, nè vi si fa elisione:

Esempio.

Sig. Nom. l' eroe *le héros*

---

parole che cominciano da vocale, o d' *h* dolce gli articoli mascolini al genitivo, al dativo, ed all' ablativo, fanno *de le*, *à le*, *de le*, o *par le*, come fanno i femminili cambiando l' *e* in *a*.

Questa osservazione è degna da farsi per venir a conoscere il metodo adoprato dagli antichi francesi nel formare i casi obliqui mascolini al singolare de' nomi che cominciano da consonante.

Parlando d' un nome che comincia per vocale, come *l'amour* l' amore: la particella *le* è un articolo che determina il nome di amore: e se si dica *de le amour* dell' amore, *de* è un segnacaso (che si chiama impropriamente *articolo indefinito*) il quale unito all' articolo *le* dà al nome *amour* un rapporto di genitivo: e se si dice *à l' amour*, *à* è un altro segnacaso che unito all' articolo *le* dà al nome d' *amour* un rapporto di dativo: l' istesso è dell' ablativo. Se in vece di dire *de l' amour* avessero detto *du amour*, allora, ammessa la necessaria elisione d' una vocale, si sarebbe pronunciato *d' amour*, e l' articolo definito non si sarebbe distinto dall' indefinito.

Vengo ora a' nomi che cominciano per consonante, come *le père* il padre: in vece di dire ne' casi obliqui *de le père* del padre, *à le père* al padre, i francesi ebbero delle ragioni per fare delle abbreviazioni (non meno che fecero gl' italiani in riguardo a' loro articoli, e segnacasi): del genitivo *de le* fecero *du*, troncando l' *e* di *de*; e cambiando *le* in *u* che unirono al *d*: e del dativo *à le* fecero *au* cambiando l' articolo *le* in *u*, ed unendolo al segnacaso *à*: e così scrissero *du père*, *au père*. Sconcio in effetto sarebbe stato il dire *de le père*, *à le père*, come sconcio sarebbe in italiano dire *di il padre*, *a il padre*.

Gen.	dell' eroe	*du héros*
Dat.	all' eroe	*au héros*
Abl.	dall' eroe	*du héros*
Plur. Nom.	gli eroi	*les héros* (*a*)
Gen.	degli eroi	*des hêros*
Dat.	agli eroi	*aux héros* ec.

Così si declina *la honte* la vergogna, *la harpe* l' arpa ec. (*b*)

§. 10. l'articolo definito il di cui uffizio è determinare l' estenzione de' nomi communi, non s' impiega mai in francese avanti i pronomi possessivi (se sono seguiti da sostantivi) *mon*, *ton*, *son*, *notre*, *votre*, *leur*, il mio, il tuo, il suo, il nostro, il vostro, il loro, come s' impiegherebbe in italiano: onde sarebbe errore il dire *le mon livre* il mio libro, *le ton chien* il tuo cane, *la ta maison* la tua casa ec. e devesi dire senza l'articolo *mon livre*, *ton chien*, *ta maison* ec.

L' articolo definito, dopo le preposizioni
avec, dans, pour, sur *con*, *in*,
per, *sopra*.

§. 11. Sing.	*Avec le*, *avec la*	col, colla (*c*)
	dans le, *dans la*	nel, nella
	pour le, *pour la*	pel, pella
	sur le, *sur la*	sul, sulla
Plur.	*avec les*	coi, colle
	dans les	nei, nelle

(*a*) Pronunciate *lé-heros*, e non mai *lé-zéros*.

(*b*) Si possono leggere molte altre parole che cominciano per *h* aspirata, nel Trattato della prounciazione. §. 64. alla nota.

(*c*) *Col*, *colla* sono abbreviazioni di *con il*, *con la*; perciò si dice in francese *avec le*, *avec la*. *Nel*, *nella* sono l' istesso che *in il*, *in la*: perciò si traducono in francese *dans le*, *dans la*. Dell' istesso modo *pel*, *pella* che significano *per il*, *per la*. *Sul*, *sulla* significano *su il*, *su la*, in francese *sur le*, *sur la*.

pour les	pei, pelle
sur les	sui, sulle (*a*).

Tema (*b*).

Sull' Articolo definito.

1. La fisonomia è lo specchio dell' anima.
physionomie *f.* est miroir *m.* ame *f.*
2. La tranquillità dello spirito è il colmo
tranquillité *f.* esprit. *m.* comble *m.*
della felicità.
félicité *f.*, o bonheur *m.*
3. La virtù è preferibile alle ricchezze,
vertu *f.* préférable richesse *f.*
l' amicizia all' argento, e l' utilità al piacere.
amitié *f.*, argent *m.* et utilité *f.* plaisir *m.*
4. L' eroe trionfa de' nemici, e l'uomo savio
héros *m.* triomphe ennemis *m.* homme sage *m.*
de' nemici, e di se stesso.
lui même (*c*).

(*a*) O' veduto per lunga esperienza quanto sia utile a parlar presto la lingua che si vole apprendere, l' esercitare le succennate quattro preposizioni coll' articolo o senza, applicandole a' nomi, e dire per esempio,, *avec le même amour* coll' istesso amore, *dans l' abyme de la mer* nell' abisso del mare, *pour des affaires intéressantes* per affari interessanti, *je vous en réponds sur ma parole* vi assicuro sulla mia parola, *avec toutes les précautions possibles* con tutte le precauzioni possibili &c.

(*b*) Si conoscerà facilmente (senza ch' io m' accinga a farne l' elogio) il vantaggio sensibile dall' uso di questi temi, da tradursi in francese. Questo è il metodo seguito in Parigi da tutti i maestri italiani nell' insegnare la lingua francese: trovasi anche imitato in qualche grammatica inglese, di cui i giornali di Parigi ne fanno il meritato encomio. Lo scolare nel tradurre questi temi è obbligato a riflettere su cadauna regola, e trova in essi ciò che bisogna per apprendere la lingua con facilità, e con prestezza. Per renderne facile a' studenti la traduzione, senza aver ricorso continuamente al Dizionario, ò posto sotto ogni parola italiana la parola francese corrispondente: tocca allo studente di darle la modificazione che le conviene secondo le regole. Oltre i temi vi saranno poi altri soggetti per le versioni dal francese in italiano.

(*c*) Le parole che trovansi tradotte una volta pel commo-

4. L' interesse, il piacere, e la vera gloria sono
intérêt *m.* plaisir *m.* gloire *f.* sont
i tre mobili delle azioni, e della condotta degli
trois motifs *m.* actions *f.* conduite
uomini.
hommes.

6. L' educazione è allo spirito ciò che la
éducation *f.* esprit *m.* ce que
pulizia è al corpo.
propretê *f.* corps *m.*

7. L' ipocrisia è un omaggio che il vizio rende
hypocrisie *f.* un hommage *m.* que vice *m.* rend
alla virtù.

8. Dall' uniformità nasce la noja, dalla noja la
uniformité *f.* nait ennui,
riflessione, e dalla riflessione il disgusto della vita.
reflexion degoût *m.* vie *f.*

9. Il Giove di Fidia, e la Venere di Prassitele
Jupiter *m.* Phydias, Vénus *f.* Praxitéle
erano i capi d' opera della scultura.
étaient chef d' œuvres *m.* sculpture *f.*

10. La saviezza di Socrate, ed il valore
sagesse *f.* Socrate valeur *f.*
d' Achille sono celebri nelle opere de' poeti, e
Achille sont célèbres ouvrages *m.* poètes *m.*
degli storici.
historiens *m.*

11. L' uomo deve passare la prima parte della
homme doit passer première partie *f*
sua vita co' morti, la seconda co' vivi, e l'ultima
sa vie morts seconde *f.* vivans, derniére *f.*
con se stesso.
lui-même.

12. Spesso sulla terra non si vedono che ingrati: si
souvent terre *f.* on ne voit que ingrats: on
vive cogl' ingrati, si travaglia per gl' ingrati, e
vit ingrats *m.* on travaille
negli affari della vita non si scopre che ingrati.
affaires on ne découvre que

---

do dello scolare, non si traducono più: ciò obbliga il medesimo scolare a ricordarsi bene di ciò che studia.

13. L' uomo fu destinato all' ordine : nasce
fut destiné ordre *m*.
nell' ordine : vive coll' ordine : ed è per l' ordi-
et c' est
ne ch' egli si conserva (*a*) .
qu' il se conserve .

LEZIONE XI.

DELL' ARTICOLO INDEFINITO.

§. 12. GLi *articoli indefiniti* in francese sono tre : *de*, *à*, *de* di , a , da : che servono , il primo a designare il genitivo , il secondo il dativo , ed il terzo ch'è simile al primo , l' ablativo (*b*) . Questi servono tanto al singolare che al plurale , tanto al mascolino quanto al femminino nel caso che i nomi sono presi in un senso generale , ed indeterminato, della maniera stessa che si usano in italiano . Si dice in effetto *un morceau de viande* un pezzo di carne , e non *de la viande* valaddire di tale , o tale altra carne : *matière à dispute* materia di controversia , e non *matière de la dispute* valadire di questa , e di tal' altra controversia ec.

§. 13. L' articolo indefinito s' adopra principalmente

(*a*) I temi saranno seguiti da un esercizio di versioni dal francese in italiano : affinchè nulla manchi allo scolare per avvezzarsi a maneggiar bene le regole ; reputo cosa utilissima il far delle versioni d' alcuni pezzi combinati a bella posta per far ricordare le regole di cadauna lezione . O' stimato a proposito di collocarne alcuni in fine dell' articolo sul Pronome lez. XIII. dopo il tema .

Le scolare troverà di esercitare le stesse regole sull' articolo definito negli altri temi susseguenti : onde è inutile di moltiplicarne quì gli esempii .

Nell' esercizio di questi temi , di cui si dà la traduzione letterale , dovrà esser cura del Maestro l' insinuare a' scolari quali sono le frasi italiane , che non possono tradursi letteralmente in francese , e lor mostrerà qual' è la maniera particolare d' esprimerle : ciò che si appella dar alle frasi *la tournure française* .

(*b*) Non v' è segno d' articolo indefinito nè al nominativo ,

innanzi a tutti i nomi proprii di Dio, degli angeli, degli uomini, della città ed altri che non ànno plurale; com *Gabriel* Gabriello, *Pierre* Pietro, *Rome* Roma, *Paris* Parigi ec. (*a*).

Declinazione dell' articolo indefinito.

§.14.	N.	Dio, Alessandro, Roma	*Dieu*, *Alexandre*, *Rome*
	G.	di Dio, d'Alessandro, di Roma	*de Dieu*, *d'* (*b*) *Alexandre*, *de Rome*
	D.	a Dio, ad Alessandro, a Roma	*à Dieu*, *à Alexandre*, *à Rome*
	A.	da Dio, da Alessandro, da Roma.	*de Dieu*, *d' Alexandre*, *de Rome*.

Dell' Articolo partitivo.

§.15. L' articolo *partitivo* di cui fanno grand' uso i francesi con una certa particolar maniera d' enunciarsi, à molto rapporto all'articolo indefinito: ma per maggior chiarezza se ne parla quì in un capitolo particolare.

§.16. Quest' articolo non è altro che la marca degli articoli definiti, o indefiniti del genitivo, impiegati al nominativo, o all' accusativo, o al dativo. Così *du pain*, del pane, *de la viande* della carne, *de l'esprit* dello spirito, *de l' eau* dell' acqua, *des*

---

nè all' accusativo: la mancanza dell' articolo *le*, o *la* rende il nome indefinito, e ne determina il caso al nominativo, o all' accusativo.

(*a*) I pronomi possessivi (come si dirà a suo luogo) non ammettono articolo definito in francese: Si dice *mon livre*, *ta plûme* &c. il mio libro, la tua penna, e non mai *le mon livre*, *la ma plûme*: come si è cennato al §. 10.

Le parole *monsieur*, e *madame* signore, e signora entrano nella regola de' pronomi: e si dice *Monsieur l'abbé*, *madame la princesse* il signore abbate, la signora principessa: e non mai *le monsieur abbé*, *la madame princesse*.

Si dice però *tous les messieurs de Paris* tutti i signori di Parigi.

(*b*) *D' Alexandre*: quì l' articolo indefinito *de* si apostrofa,

honneurs degli onori, *des fruits* delle frutta, *à de mauvais pain* cattivo pane, *peu de bons livres* pochi buoni libri ec. possono collocarsi al nominativo, o all' accusativo, o al dativo, malgrado che, come si vede, vanno accompagnati colla marca del genitivo singolare *du de*, e del genitivo plurale *des*. Onde si dice, *donnez-moi du vin* (*du vin* all' accusativo) datemi vino, o del vino: *des gens savans* (*des gens savans* al nominativo) *pensent comme moi* alcuni savii pensano come me: *il est réduit à de mauvais pain* è ridotto a cattivo pane: *parler à de grands personnages* parlare a gran signori (*a*).

§. 17. Si chiama *partitivo* perchè esprime *una parte* indeterminata della cosa di cui si tratta. *J'ai acheté des livres* ò comprato libri, o de' libri, valadire ò comprato alcuni libri, o una *porzione* di libri: *de bon vin me feroit plaisir*: il buon vino, cioè una parte, una certa quantità di vino mi farebbe piacere (*b*).

Declinazione dell' articolo partitivo.

§. 18. Sing. Nom.	pane	*du* (*c*) *pain*
	Gen.	di pane	*de pain*
	Dat.	a pane	*à du pain*

dovendosi elidere l' *e* avanti la parola che comincia per vocale.

(*a*) Anche gl' italiani fanno uso dell' articolo *partitivo*, ma non in tutti i casi in cui l' adoprano i francesi: noi diciamo: *assaggiar del vino*, *comprar de' libri*, *contar delle novelle*; ma non sogliamo dire com' essi *ridotto a del cattivo pane*: *parlare de' gran personaggi &c.*

(*b*) La parola *bien* bene, significa ancora *molto* quando precede l' articolo partitivo: *bien des choses* molte cose: *bien des fruits*, molti frutti: *je vous souhaite bien du plaisir* vi desidero molto piacere: *il a bien de l' esprit* egli à molto spirito: *bien des philosophes ont dit cela* molti filosofi ànno detto ciò.

(*c*) *Du pain* s' impiega il *du* perchè *pain* comincia per consonante.

Acc.	pane	*du pain*
Abl.	da pane	*de pain*
Plur. Nom.	pani	*des pains*
Gen.	di pani	*de pains*
Dat.	a pani	*à des pains*
Acc.	pani	*des pains*
Abl.	da pani	*des pains.*

S. N.	licore, o spirito	*de* (a) *la liqueur, et de l'* (b) *esprit*
G.	di licore, e di spirito	*de liqueur, et d'esprit*
D.	a licore, ed a spirito	*à de la liqueur, et à de l'esprit*
A.	licore, e spirito	*de la liqueur, et de l'esprit.*
A.	da licore, e da spirito	*de la liqueur, et de l'esprit.*
P. N.	licori, e spiriti	*des liqueurs, et des esprits* ec. (c)

Dell' articolo uno ed una : *un et une*.

§. 19. *Un* uno, ed *une* una sono articoli, allorchè non disegnano unità determinata, valaddire non disegnano precisamente l' unità numerica in un soggetto, come lo sarebbe se si dicesse il *n'y a qu'un Dieu* : non v' è che un Dio : ma solo son presi

(a) *de la liqueur* : s' impiega *de la* perché *liqueur* è feminino. Ved. §. come sopra.

(b) *de l' esprit* : s' impiega *de l'* perchè *esprit* comincia da vocale. Ved. §. come sopra.

(c) N. B. Gli articoli partitivi definiti *du*, *de la*, *des* si adoprano sempre avanti i nomi sostantivi : onde si dice *du pain* pane, *de l' amitié* amicizia, *de l' honneur* onore, *des fruits* frutti, *du pain blanc* pane bianco, *de la viande excellente* carne eccellente. Che se il nome è aggettivo deve allora adoperarsi l' articolo partitivo indefinito *de* : onde si dirà *de bon pain*, *d'excellente viande*, *de hardis soldats* ardimentosi soldati, *de hautes destinées* alti destini &c. Nè potrebbe dirsi *du bon pain*, *des hardis soldats* coll' articolo definito, perchè la dizione non sarebbe più francese, nè vi sarebbe più natura d' articolo partitivo.

in un senso indeterminato, e possono riguardarsi come un articolo indefinito: per esempio, un *sujet doit obéir à son prince* un suddito deve ubbidire al suo principe: un *roi est le pere de son peuple*: un Re è il padre del suo popolo: *une ame noble méprise la flatterie*, un' anima nobile disprezza l'adulazione: *une femme sage doit tout sacrifier à son honneur* una donna savia deve tutto sacrificare all' onor suo: quì *un sujet* significa *uomo soggetto*, o il soggetto: *un roi* significa Re o il Re, *une ame noble* significa ogni anima, o l'anima nobile: *une femme sage* la donna savia: ecco dunque *un*, o *une* che fanno ufficio d' articoli.

§.20. *Un*, ed *une* fanno al plurale *des*: così, come si dice al singolare un *homme*, une *femme* un uomo, una donna; si dice al plurale des *hommes*, des *femmes* uomini donne.

Le preposizioni avec, dans, pour, sur *coll' articolo indefinito*.

§.21 Sing.	*Avec esprit, o avec de l'esprit*	con spirito:
	en (a) pension	in pensione:
	pour des affaires	per affari:
	sur des prétentions	su pretese.
Plur.	*avec des raisons*	con ragioni:
	en de mauvais propos	in cattive ciarle:
	pour de petites choses	per cose dappoco:
	sur des prétentions frivoles	su pretese frivole.

(a) *En*, e non *dans* poichè *dans*, s' impiega sempre avanti l' articolo definito: e si dice *il travaille dans* la *chambre*, travaglia *nella* camera, cioè in tale, o tal' altra camera; *il travaille en chambre* travaglia in camere indefinitivamente.

Tema

Sull' articolo indefinito, partitivo,
ed un, ed une.

1. Moliere prese d' Aristofane il comico, da
Molière a pris Aristophane comique *m.*
Plauto il fuoco, e l' attività da Terenzio la
Plaute feu *m.* activité *f.*, Terence
pittura de' costumi (*a*).
peinture *f.* mœurs *m.*

2. Chiunque s' abbandona ad occupazioni fri-
Qui se livre occupations fri-
vole, diviene incapace di grand' imprese.
voles, devient incapable grands desseins.

3. La calma delle passioni dà spesso luogo a
calme *m.* passions *f.* donne souvent lieu
riflessioni migliori.
réflexions *f.* meilleures.

4. Alessandro diceva sovente: io non son più
Alexandre disait souvent je ne suis pas plus
tenuto a Filippo mio padre, che ad Aristotele mio
redevable Philippe mon père que Aristote mon
precettore: se debbo al' uno la vita, debbo all'
précépteur si je dois un vie *f.*
altro la mia virtù.
autre ma vertu.

5. In Isparta gl' Iloti, e coloro che avevano
Lacédémone Ilotes ceux qui avaient
pochi beni erano esclusi dalle cariche.
peu biens étoient exclus charges.

6. L' uomo savio deve dominare le sue pas-
homme *m.* sage doit être maitre ses pas-
sioni.
sions.

7. Grandi avvenimenti, e grandi rivoluzioni
grands événemens *m.* révolutions *f.*

(*a*) In questo tema, come ancora negli altri susseguenti lo scolare troverà di che esercitarsi ancora sulle lezioni precedenti: poichè mentre quì si tratta dell'articolo indefinito, trovansi in questo tema degli articoli definiti, come *la pittura*, *de' costumi* &c.

seguirono la morte di Cesare.
suivirent mort César.

8. Un discorso non è bello, se non contiene
discours *m.* n' est beau, qu' autant qu'il contient
solidi ragionamenti, e nobili espressioni.
solides raisonnemens *m.* nobles expressions.

9. In affari di stato si opera sempre con pru-
affaires état on agit toujours pru-
denza, e sopra tutto con segretezza.
dence tout secret.

10. Un savio diceva: io non sono mai meno
sage disait: je ne suis jamais moins
solo, che quando sono solo.
seul, que quand je suis seul (*a*).

LEZIONE XII.

DEL NOME

Seconda parte del discorso.

§. 22. IL nome è una parola che serve a nominare una persona, o una cosa, come *Pierre* Pietro, *Paul* Paolo, *livre* libro, *chapeau* cappello, *couteau* coltello ec.

§. 23. Vi sono due sorte di nome, commune, e proprio: il commune è quello che conviene a molte persone, o a molte cose simili, come *homme* uomo, *cheval* cavallo, *maison* casa.

Il nome proprio è quello che conviene ad una sola persona, o ad una sola cosa, come *Adam* Adamo, *Eve* Eva, *Paris* Parigi, *la Seine* la Senna. E rapporto a questa distinzione sarà regola generale, che i nomi proprii vanno ordinariamente uniti coll' articolo indefinito (*b*).

(*a*) Ved. l' esercizio sulle versioni in fine dell' articolo sul Pronome.

(*b*) Questa regola generale soffre dell' eccezioni, precisamente rapporto a' nomi proprii i quali van congiunti talvolta coll' articolo definito: e si dice *l' Arioste*, *la Bourgogne*, *le Caire*, *la Mècque*, *la Flandre*, *la Seine*, *le Danube*,

§.24. Tutti i nomi sono mascolini, o femminini: e rapporto a quest' altra distinzione, dico che i mascolini sono preceduti dall' articolo *le* il, o lo, *un* uno: ed i femminini dall' articolo *la* la, *une* una: e l' uno e l' altro articolo fanno *les* al plurale; come si è detto a' §§. precedenti parlando degli articoli. Nella lezione seguente al §. 31. ec. si parlerà della maniera di formare il femminino de' nomi.

§.25. Dippiù i nomi possono esser al singolare, o al plurale: valaddire possono accennare una o più cose. *La table*, per esempio, la tavola, *le miroir* lo specchio, *le papier* la carta, *l' écritoire* il calamajo, *l' horloge* l' orologio ec. sono di numero singolare: come si fa in francese per disegnare il plurale? Perciò sia l' articolo seguente:

Come si forma il plurale de' nomi.

§.26. Per formare il plurale de' nomi sostantivi ed aggettivi si aggiunge un' *s* alla fine della parola: *le livre* il libro fa al plurale *les livres*, *l' arbre* l' albero fa al plurale *les arbres*, *l' esprit* lo spirito, fa al plurale *les esprits*, *la raison* la ragione, fa al plurale *les raisons* le ragioni ec.

§.27. S' escludono da questa regola:

1. Tutti i nomi francesi terminati al singolare per *s*, *x*, *z*, i quali debbono terminare colle stesse lettere al plurale: il solo articolo ne distingue il numero: come *le fils* il figlio, fa al plurale *les fils*, *le nez* il naso, plur. *les nez*, *la voix* la voce, plur. *les voix* ec.

---

le Caucase, *l' Adriatique* &c. appunto come in italiano si notano coll' articolo definito le stesse parole, e si dice l' Ariosto, la Borgogna, il Cairo, la Mecca, la Senna, il Danubio, il Caucaso, l' Adriatico &c. Non è necessario dunque dettagliar quì con ordine tali eccezioni, poichè si trovano ne' medesimi casi che in italiano.

2. I nomi terminati al singolare per *au*, *eu*, *ou* prendono un *x* al plurale. Come *le bateau* il battello *les batteaux*; *le feu* il foco *les feux*; *le chou* il cavolo *les choux*: *le clou* il chiodo *les cloux* ec.

3. La più parte de' nomi terminati per *al*, o *ail* cambiano questa terminazione al plurale in *aux*: come *le mal* il male *les maux*, *le cheval* il cavallo *les chevaux*, *le travail* il travaglio *les travaux*. (a)

§.28. Il nome si divide ancora *in sustantivo*, *ed aggettivo*. Il sustantivo ch' esprime una cosa che sussiste da se stessa senza bisogno d'alcuno appoggio,

---

(a) Se n' eccettuano i seguenti nomi terminati in *al*, come *bal*, *cal*, *pal*, *régal*, che si scrivono *bals* balli, *cals* calli, *régals* festini. L' istesso è d' alcuni nomi terminati in *ail*, come *détail*, *éventail*, *portail*, *gouvernail*, *attirail*, *épouventail*, *camail*, *sérail*, *bércail* &c. ai quali s' aggiunge un *s* per formare il plurale: *détails*, *éventails* &c. Si eccettuano ancora gli aggettivi mascolini *austral*, *boréal*, *conjugal*, *fatal*, *filial*, *final*, *frugal*, *jovial*, *littéral*, *naval*, *paschal*, *pastoral*, *trivial*, *vénal*, i quali aggettivi non ànno plurale: Ond' è, che non si dirà *des pays austraux*, *des poèmes pastoraux*: ma si sceglierà un nome femminino per dire *des terres australes*, *des poèsies pastorales*.

Aieul avo fa al plurale *aïeux*: *Ciel* Cielo al plurale *cieux*: *œil* occhio plur. *yeux*.

Plurali irregolari.

Tout tutto al plurale fa *tous*: *gent* gente fa *gens* senza il *t*: *loi* legge fa *loix*: *bleu* turchino fa *bleus*: *nouvel* nuovo fa *nouveaux*: *mol* molle fa *mous*: *fol* folle fa *fous*: *vieil* vecchio fa *vieux*. *Monsieur* signore fa *messieurs*: *madame* signora fa *mesdames*: *mademoiselle* signorina fa *mesdemoiselles*: *gentilhomme* gentiluomo fa al plurale *gentilshommes*. Questi quattro ultimi nomi sono composti ciascuno di due parole che cambiano al plurale: *madame*, per esempio, è un nome composto di *ma*, e *dame*, che fanno al plurale *mes dames*: e così degli altri.

Vi sono alcuni nomi che non ànno plurale: come *la foi* la fede, *la pudeur* il pudore, *le luxe* il lusso, *la valeur* il valore, *l' or* l' oro, *le fer* il ferro, ed altri simili nomi presi in senso generale.

come *Ciel*, Cielo, *terre* terra, *arbre* albero ec. il sustantivo dico, è quello di cui, come si vede, abbiam parlato in generale e per quanto bisognava, nella presente lezione: si parlerà dell' aggettivo nella lezione seguente.

Tema

Sui nomi, e sulla formazione de' loro plurali.

1. Gli antichi romani disprezzavano le richez-
ancien romain *m.* (*a*) mèprisaient riches-
ze, e le mollezze della vita.
se *f.* mollesse *f.* vie *f.*

2. L' Uomo che abita oggidì le Città, vivea
homme qui habite aujourdhui ville, vivoit
altre volte nelle foreste: i prati, e le valli erano
autrefois forèt: prè vallee ètaient
le sue passeggiate: avea per cibo i frutti della
ses promènade: il avait nourriture fruit
terra: il canto degli uccelli dilettava le sue
terre *f.* ramage *m.* oiseau *m.* flattait ses
orecchia.
oreille *f.*

3. Il vero onore non è variabile: egli non di-
vrai honneur *m.* n' est variable il ne dé-
pende nè da' tempi, nè da' luoghi, nè da' pre-
pend ni tems, ni lieu ni pré-
giudizii: la sua sorgente eterna trovasi nelle
juge sa source *f.* éternelle se trouve
regole inalterabili de' suoi doveri.
règle *f.* inaltèrable son dèvoir.

4. L' amicizia è un contratto tacito tra due
amitiè *f.* est contract tacite entre deux
persone virtuose: dico virtuose; perchè i malvaggi
personne *f.* vertueuse: je dis car méchant
non ànno che complici: i voluttuosi ànno com-
n' ont que complice: voluptueux ont com-
pagni di dissolutezza: gl' interessati ànno degli
pagnons débauche: intéressé

(*a*) *Ancien romain* sono al singolare: tocca allo scolare di formarsi il plurale.

associati : i politici radunano gli uomini faziosi :
associé politique assemblent factieux :
la maggior parte degli uomini oziosi à delle ade-
commun oisif a liai-
renze : i grandi ànno corteggiani : gli uomini
son *f.* grand ont courtisan
virtuosi ànno solo degli amici.
vertueux seuls amis.

5. Le passioni sono tiranni artificiosi che ca-
passion *f.* sont tyran *m.* artificieux (*a*) char-
ricano di catene, ed abbandonano a' più crudeli
gent chaîne *f.* livrent aux plus cruel
tormenti coloro ch' essi ànno sedotti coll' esca
tourment *m.* ceux qu' il ont séduits par l'appas *m.*
della libertà, e de' piaceri.
liberté *f.* plaisir *m.*

6. La pompa delle parole, le metafore, ed
pompe *f.* parole metaphore,
uno stile maestoso formano il carattere degli
un style majestueux forment caractère
scrittori spagnoli : gl' Inglesi sono soprattutto
écrivain *m.* espagnol : anglois *m.* sont sur-tout
amanti delle allegorie, e delle comparazioni.
amoureux (*b*) allégorie, comparaison (*c*).

LEZIONE XIII.

DELL' AGGETTIVO

Terza parte del discorso.

§. 29. L'aggettivo (come si sa in tutte le lingue) è una parola che si aggiunge al nome per disegnare la qualità d' una persona, o d' una cosa : come

---

(*a*) *Artificieux* al singolare è differente da *artificiel* : il primo significa *astuto*, il secondo significa una cosa fatta per arte non per natura.

(*b*) *Sont sur tout amoureux* : questa traduzione letterale non va bene in francese : *amoureux* significa *innamorato* : *il est amoureux de cette femme*. E' meglio dunque dire „ *Les anglaïs aiment sur tout l' allégorie* : oppure, *l' allégorie plait aux anglais*.

(*c*) Ved. l' esercizio sulle versioni in fine dell' articolo sul *Pronome*.

bon père buon padre, *bonne mère* buona madre, *beau livre* bel libro, *belle image* bella immagine ec. Queste parole *bon*, *bonne*, *beau*, *belle* sono aggettivi, o qualità aggiunte a' nomi *père*, *mère*, *livre*, *image*. (*a*)

§.30. Gli aggettivi ànno i due generi *mascolino*, e *femminino*: e questa differenza di genere si rimarca ordinariamente dall' ultima lettera: come si vedrà nella seguente

MANIERA DI FORMARE IL FEMMININO NEGLI AGGETTIVI FRANCESI

Prima regola generale.

§.31. Quando un nome aggettivo mascolino non è terminato per un' *e* muta, vi si aggiunge l' *e* muta per formare il femminino: le parole *prudent* prudente, *saint* santo, *méchant* cattivo, *petit* piccolo, *grand* grande, *poli* polito, *vrai* vero, vanno scritte al femminino (*b*) *prudente*, *sainte*, *méchante*, *petite*, *grande*, *polie*, *vraie*. ec.

Eccezioni.

§.32. 1. Gli aggettivi seguenti, *cruel*, *pareil*, *fol*, *mol*, *ancien*, *bon*, *gras*, *gros*, *nul*, *net*, *sot*, *épais*, *gentil*, *exprès*, ed altri che si apprenderanno coll' uso, non solo son terminate in *e* al feminino, ma raddoppiano bensì l' ultima consonante: onde si scrivono *cruelle*, *pareille*, *folle*, *molle*, *ancienne*, *bonne*, *grasse*, *gentille*, *expresse*.

(*a*) Si conosce che una parola è un aggettivo, quando alla medesima vi si può aggiungere la parola persona, o cosa: così queste due parole *abile*, *gradevole* sono aggettivi, perchè si può dire *persona abile*, *cosa gradevole*.

(*b*) Sono scritte al femminino coll' *e* in fine; e perciò sono ancora pronunciate d' una maniera differente del mascolino (maniera per altro ove più, ove meno sensibile). E' noto, per esempio, che la parola *prudent* al mascolino si pronuncia come *prudâ* coll' *a* nasale (§. 39. sulla Pronunc.):

Beau bello, *nouveau* novello (*a*), *fou* pazzo, *mou* molle, *vieux* vecchio, fanno al femminino *belle*, *nouvelle*, *folle*, *molle*, *vieille*.

2. *Blanc*, *franc*, *sec*, *frais*, fanno al femminino *blanche*, *franche*, *sèche*, *fraîche*.

Grec, *public*, *caduc*, et *Turc*, fanno al femminino *greque*, *publique*, *caduque*, et *turque*.

3. *Bref*, *naïf*, *actif*, *neuf*, *passif*, fanno al femminino *brève*, *naïve*, *active*, *neuve*, *passive*.

4. Gli aggettivi mascolini terminati in *eur* fanno ordinariamente il lor femminino in *euse*: *trompeur* fa *trompeuse*, *parleur parleuse*, *chanteur chanteuse*. (*b*)

Altri finiti in *teur*, terminano al femminino in *trice*: *acteur actrice*, *protecteur protectrice*, *débiteur débitrice*, *curateur curatrice* ec. (*c*)

5. Gli aggettivi terminati in *x* si cambiano in *se* al femminino: come *dangereux dangereuse*, *jaloux jalouse*, *heureux heureuse*. (*d*)

---

ma *prudente* al femminino si pronuncia come *prudant* col *t*, e coll' *e* muta. Il mascolino dunque è di due sillabe, ed il feminino di tre: *grand* al mascolino è d' una sillaba, ed al femminino di due: *grande*.

(*a*) *Beau*, *nouveau*, *fou*, *mou*, *vieux* aggettivi mascolini fanno *bel*, *nouvel*, *fol*, *mol*, *vieil* quando sono collocati avanti il loro sostantivo, che comincia da vocale, o *h* dolce. Così in luogo di dire *beau oiseau*, *vieux homme*, *nouveau appartement* &c. (lo che sarebbe disgradevole per l'incontro di due vocali) i francesi dicono *bel oiseau*, *vieil homme*, *bel appartement*. Ed in questo si noti la delicatezza della pronuncia francese, la quale per evitare un *biatus*, suole far cambiare a suo comodo le parole.

(*b*) Ma *pécheur* fa *pécheresse*, *acteur actrice*, *protecteur protectrice*, *vengeur vengêresse*, *enchanteur enchantéresse* &c.

(*c*) Altri in fine terminati in *eur*, seguono la regola generale, ch' è quella d' aggiunger l' *e* pel femminino: come *meilleur*, *majeur*, *mineur*, *supérieur*, *inférieur*, *prieur*, che fanno al femminino *meilleure*, *majeure* &c.

(*d*) Ma *doux* fa *douce*, *faux fausse*, *préfix*, *préfixe*, *roux rousse*. *Vieux* vecchio (che in qualche caso fa *vieil*, come *vieil Adam* &c.) fa al femminino *vieille*.

6. *Malin*, *benin* maligno, benigno, fanno al femminino *maligne*, *bénigne*. (a)

Seconda regola generale.

§. 33. Tutti i nomi aggettivi terminati al mascolino per un' *e* muta non cambiano terminazione al femminino: così si dice un *honnête homme*, ed *une honnête femme*, un uomo onesto, una donna onesta: *un homme fidèle*, *une femme fidèle*. E questa regola non soffre eccezione alcuna.

§. 34. Quanto poi alla formazione del femminino di alcuni nomi sostantivi, che ne sono suscettibili (b) non vi sono regole determinate. V' à de' nomi che al femminino cambiano tutte le lettere che li costituiscono. Il zio si dice in francese l'*oncle*, la zia la *tante*: il nipote *le neveu*, la nipote *la nièce*: Il signore si dice *Monsieur*, la signora *Madame*: il cervo *cerf*, la cervia *biche*: il caprone si dice *bouc*, e la capra *chèvre*: il lupo, *le loup*, la lupa, *la louve*, il gallo, *le coq*, la gallina, *la poule*. Colla lettura e coll' uso s' impareranno i nomi di questi generi diversi.

§. 35. Pure vi sono molti nomi sostantivi che al lor femminino terminano regolarmente in *esse*: come *larron* ladro, al femminino *larronesse*, *Dieu Déesse*, *prince princesse*, *maître maîtresse*, *conte contesse*, *tigre tigresse*, *âne anesse*, *l' abbé l' abbesse*, *hôte hôtesse* ec. (c)

(a) *Long* fa *longue* al femminino: *frais* fa *fraîche*, *verd* fa *verte*, *tiers* fa *tierce*.

(b) *Auteur*, e *juge* autore, e giudice non ànno femminino nel francese: e si dice *monsieur est mon juge*, *madame en est le juge*: *monsieur en est l' auteur*, *madame en est l' auteur*.

(c) Singolarissimo è l' uso della parola *gens* gente, persone: *gens* è sempre al plurale: al singolare fa *gent*, e significa nazione. *Gens* è mascolino quando gli va appresso un aggettivo, ed è femminino quando l' aggettivo il precede. *Voilà des gens bien fins*: *ce sont des fines gens*: *gens dangereux*, *dangereuses gens*. Malgrado questa regola si dice *tous*

Tema

Sugli aggettivi, e sulla formazione del femminino.

1. Un giudice integro, e disinteressato: una
juge *m.* intègre, désintéressé:
donna bella, savia, virtuosa, e compiacente,
femme *f.* beau (*a*) sage vertueux, complaisant,
ed un amico di condotta sincera, discreta e
amis *m.* conduite *f.* sincère, discret,
prevenente, sono rari: ma sono tesori preziosi
prévenant sont rare: mais ce sont trésor, *m.* précieux
ch' esistono, e che si possono trovare.
qui existent, que on peut trouver.

2. La vittoria è gloriosa quando si limita a
victoire *f.* glorieux quand elle se borne à
domare un nemico: ma diviene odiosa quando
dompter ennemi *m.* devient odieux
opprime una vittima infelice.
opprime victime *f.* malheureux.

3. La fortuna è una dea volubile, e capric-
fortune *f.* un dieu volage capri-
ciosa: folle nella sua incostante condotta, in-
cieux: fou son inconstant conduite *f.*
gannatrice nelle sue promesse, poco franca nelle
trompeur son promesse peu naïf
sue carezze, pericolosa nelle sue elezioni; essa
son caresse dangereux son élévation *f.* elle
si burla della razza umana tanto più infelice,
se moque race *f.* humain d' autant plus malheureux
ed abbattuta per quanto si rende soggetta a
abbattu qu' elle se rend sujet à
questa divinità maligna, chimerica, falsa, ed im-
cette divinité *f.* malin, chimérique, faux im-
maginata dalla superstiziosa antichità.
maginé superstitieux antiquité *f.*

---

les gens de bien. (*tous* è mascolino). Se poi è immezzo a due aggettivi, il primo sarà femminino, il secondo mascolino: come per esempio, *il y a de certaines gens qui sont bien sots*.

(*a*) *Beau*, *sage*, *vertueux* sono al mascolino: spetta allo scolare di formarne il femminino, secondo le regole prescritte.

4. O bella Religione, amabile figlia del cielo,
beau Religion *f.* aimable fils ciel *m.*
santa ed eterna, come è eterna la tua origine di-
saint éternel, comme ta origine *f.*
vina : o istituzione pura, semplice e sublime da
divin : institution *f.* pur simple, sublime
cui si compongono tutte le virtù umane, e l'ar-
dont se composent tout vertu *f.* humain har-
monia politica; tu versi nel cuore delle creatu-
monie *f.* politique répands cœur créature *f.*
re ragionevoli una pace tranquilla per la sicura
raisonnable un paix *f.* tranquille sûr
promessa d' una vita immortale e felice.
promesse *f.* vie *f.* immortel heureux.

5. Il valore, e la prudenza de' Scipioni furo-
valeur *f.* prudence *f.* Scipion furent
no fatali all' Africa.
fatal Afrique.

§. 36. Siccome le qualità accompagnate co' nomi sostantivi possono avere ne' loro rapporti diversi gradi, per esempio, di grandezza, di bontà, di bellezza, di coraggio ec. i quali appellansi communemente gradi di significazione; perciò è che si tratterà nella seguente

LEZIONE XIV.

DE' GRADI DI SIGNIFICAZIONE NEGLI AGGETTIVI.

§. 37. Si distinguono negli aggettivi tre gradi di significazione : il *positivo*, il *comparativo*, ed il *superlativo*.

§. 38. Il *positivo* è l' aggettivo stesso senza alcuna comparazione, come *beau* bello, *belle* bella, *agréable* gradevole.

§. 39. Il *comparativo* è l'aggettivo colla comparazione. Quando si comparano due cose, si trova che l' una o è superiore, o inferiore, o eguale all' altra.

§. 40. Per marcare la superiorità i francesi adoperano

la parola *plus* (più) avanti all' aggettivo : come *la rose est plus belle*, *que la violette* la rosa è più bella della viola mammola.

§.41. Per marcare un grado inferiore : essi adoprano la parola *moins* (meno) : come *la violette est moins belle que la rose* la violetta è meno bella della rosa.

§.42. E per esprimere l' eguaglianza si mette la parola *aussi* (così,) (*a*) come *la rose est aussi belle que la tulipe* : la rosa è così bella come il tulipano.

§.43. La parola *que* (che, di, o del) serve ad unire le due cose che si comparano.

§.44. Vi sono tre aggettivi ch' esprimono da se soli la comparazione : tali sono *meilleur* migliore, in luogo di dire *plus bon* più buono : (questo *plus bon* non è in uso) (*b*) *moindre* meno, o menomo, in luogo di *plus petit* più piccolo : *pire* peggiore, in luogo di *plus mauvais* : come *la Vertu est meilleure que la science*, la virtù è migliore della scienza : *son mal n' est pas moindre que le vôtre*, il suo male non è meno del vostro : *le mensonge est pire que l' indocilité*, la mensogna è peggiore dell' indocilità.

§.45. L' aggettivo à significazione di *superlativo* quando esprime la qualità d' una cosa in un alto grado, o nel più alto grado. Per formare il *superlativo* s' impiegano le parole *très*, o *le plus* avan-

---

(*a*) Si mette ancora *autant*, o *si* tanto, o tanto quanto, o così : come *ce général est autant estimé que l' autre* : quel generale è tanto stimato, quanto l' altro, o è stimato quanto l' altro : *il est si ridicule que* &c. egli è tanto ridicolo, o così ridicolo, che &c.

(*b*) Per esprimere *maggiore*, o *minore*, si dice in francese *plus grand*, *moins grand*, *o moindre* : non si dice mai *majeur*, o *mineur* : *majeur*, e *mineur* significano in francese il fratello maggiore, o minore d' età, trattandosi di processi : in altro caso *le majeur* si chiama *l' ainé*, e *le mineur*, *le cadet*. *Mineur* può significare un pupillo che trovasi nella sua minorità.

ti all' aggettivo: come *très-bon* bonissimo: *le plus beau* il più bello: (a) *Rome est une très-belle ville* Roma è una bellissima città, ed allora il superlativo si chiama assoluto: *Rome est la plus belle des villes*: Roma è la più bella di tutte le città; ed allora il superlativo si chiama relativo, perchè esprime un rapporto a tutte le altre città. (b)

§.46. Trovasi ne' nomi italiani *l' aumentativo*, ed il *diminutivo* espresso per una semplice sillaba aggiunta in fine della parola per aumentare, o diminuire la significazione della medesima ciò che dà un vezzo invidiabile alla nostra lingua. Vediamo come si esprimono in francese i nostri *aumentativi*, e *diminutivi*.

COME SI ESPRIMONO IN FRANCESE GLI AUMENTATIVI, ED I DIMINUTIVI.

§.47. I francesi (ancorchè la lor lingua derivi in gran parte dal latino (c)) non ànno altro mezzo per

---

(a) *Le plus*, e *la plus* il più, e la più ànno la forza di superlativo per l' aggiunta dell' articolo *le*: giacchè come si è detto al §. 40. *plus* senza articolo è la marca di comparazione. Dell' istesso modo si dice *mon plus*, *nos plus*, *leurs plus* disegnando così il superlativo. *C' est mon plus grand ami*, *ce sont nos plus grands défauts*: si dice ancora, *c'est mon meilleur ami*, o *le meilleur de mes amis* è il migliore de' miei amici. Si dice ancora *le moindre*, *nos moindre*, *leur moindre*, menomo: *c' est la moindre chose* è la menoma cosa &c., *et le pire* il più peggio, *c' est le pire de tous* è il peggio di tutti. Quanto poi alla parola *très* ch' esprime l' *issimo* degl' italiani, è da notarsi che la medesima s' unisce all' aggettivo per mezzo d' una linea (-) detta in francese *trait d' union*: *très-belle*, *très-aimable* bellissima, amabilissima.

(b) Si vede quì che il superlativo espresso dagl' italiani coll' *issimo* aggiunto *in fine* degli aggettivi; si esprime da' francesi colla parola *très* (o *fort*, o *bien*, o *extrémement*, o *infiniment*) collocata avanti all' aggettivo.

(c) L' idioma celtico era quello degli antichi galli: essendo poi caduti sotto il dominio de' romani ne presero le leggi, e la lingua. Distrutto l' impero romano, le Gallie furono inondate da un infinità di barbari usciti dal Nord,

esprimere gli *aumentativi*, ed i *diminutivi*, che la parola *grand*, e *gros* grande, e grosso, pel primo caso, e *petit* piccolo, per il secondo.

§.48. Un cappellone, un salone, un librone, si dicono in francese *un grand chapeau*, *une grande salle*, *un grand livre*. Se l'aumentativo termina *in accio*, o *accia* per esprimere qualche cosa di cattivo, e dispreggevole, allora i francesi v' aggiungono ancora la parola *vilain*, o *vilaine* villano, villana: *uomaccio*, *cappellaccio*, si dicono in francese *grand villain homme*, *gran vilain chapeau*.

§.49. Quest' espressioni diminutive „ un ragazzino, un cagnolino, poverella, poveretto, tavolino ec. s' enunciano in francese *un petit enfant*, *un petit chien*, *pauvre petite*, *pauvre petit*, *petite table* ec. (*a*) Dicono inoltre i francesi, *c' est une maisonnette*, *c' est une femmelette*, è una casuccia, è una feminuccia: *c'est mon petit* è il mio piccolo figlio: *viens ici ma petite* vieni quì ragazzina: *venez-çà petit* venite quì ragazzino: *la chienne avec les petits* la cagna co' suoi cagnolini: *la lionne a mis bas ses petits*, la lionessa partorì i suoi leoncini ec.

---

e dalle selve della Germania, e questi incominciarono a corrompere la lingua latina. Ma dopo Clovis re de' franchi (onde ne deriva il nome di Francia) diversi idiomi framischiati alla lingua latina corrotta formarono in fine il dialetto provenzale che coltivato poi, depurato, e corretto, incominciando dal decimo secolo fino al brillante secolo dell' immortale Luigi XIV. giunse ad un grado di perfezione, e di delicatezza, che reputasi d' alcuni la più bella delle lingue viventi.

(*a*) Ammirano i francesi la dolcezza della lingua italiana nell' uso de' diminutivi sian di compassione, sian di carezza. Mostrano di dispiacersi che per simili espressioni vezzeggianti sono obbligati d' aggiungere una o due parole, in luogo che gl' italiani non fanno che aggiungere una sillaba in fine della parola. Pure, quanto a me, trovo delicatissimo nella bocca de' francesi quell' epiteto *petit* (ch' essi pronunciano *pti* o *ptit* al femminino) per esprimere nel diminutivo la carezza, o la compassione.

DEI NOMI DI NUMERO.

§.50. Vi sono due sorte di nomi, ossia aggettivi numerali: *cardinali*, *ed ordinali*.

§.51. I *cardinali*, o sian radicali, esprimono semplicemente la *quantità* assoluta: come uno, due, tre ec. Gli *ordinali* accennano l'ordine delle cose rapporto al numero: essi sono formati da' cardinali.

TAVOLA

De' numeri cardinali, ed ordinali.

§.52.

	Cardinali.	*Ordinali.*	
1	(*a*) *un*	primo	*premier*
2	*deux*	secondo	*deux ième*, o *second* (*b*)
3	*trois*	terzo	*troisième*
4	*quatre*	quarto	*quatrième* (*c*)
5	*cinque*	quinto	*cinquième*
6	*six*	sesto	*sixième*
7	*sept*	settimo	*septième*
8	*huit*	ottavo	*huitième*
9	*neuf*	nono	*neuvième*. (*d*)
10	*dix*	decimo	*dixième*
11	*onze*	undecimo	*onzième*
12	*douze*	duodecimo	*douzième*
13	*treize*	decimo terzo	*treizième*
14	*quatorze*	decimo quarto	*quatorzième*

(*a*) Uno una *un une*: il primo numero dunque è declinabile, e tutti gli altri sono indeclinabili, e comuni al mascolino, ed al femminino. L'istesso si dica de' numeri ordinali *premier*, e *première*.

(*b*) E' meglio dire *le second*, *la seconde*: e fuor d'uso di dire *le deuxième jour du mois*, *la deuxième fois* il secondo giorno del mese, la seconda volta.

(*c*) Si rimarchi che per formare il numero ordinale si aggiunge *ième* al cardinale (eccetto al numero *un*, ed *une*).

(*d*) *neuvième*, e non *neufième*: quì la *f* si cangia in *v*.

15	*quinze*	decimo quinto	*quinzième*
16	*seize*	decimo sesto	*seizième*
17	*dix-sept*	decimosettimo	*dix-septième*
18	*dix-huit*	decimo ottavo	*dix-huitième*
19	*dix-neuf*	decimonono	*dix-neuvième*
20	*vingt*	ventesimo	*vingtième*
21	*vingt-un*, (*a*)o *vingt et un*	ventunesimo	*vingt-unième*
22	*vingtdeux*	ventesimo secondo	*vingt-deuxième*
30	*trente*	trentesimo	*trentième*
31	*trente-un*, o *trente*, *et un*	trentunesimo	*trente-unième*
40	*quarante*	quarantesimo	*quarantième*
50	*cinquante*	cinquantesimo	*cinquantième*
60	*soixante*	sessantesimo	*soixantième*
70	*soixante et dix* (*b*)	settantesimo	*soixante et dixième* (*c*)
71	*soixante et onze ec.*	settantunesimo	*soixante et onzième*
80	*quatre-vingt*. (*d*)	ottantesimo	*quatre-vingtième*
90	*quatre-vingt-dix* (*e*)	novantesimo	*nonantième*
91	*quatre-vingt-onze*	novantunesimo	*nonantunième*

(*a*) Meglio è dire *vingt et un*. Secondo alcuni, si scrive *vingt-et un an* : *vingt-et un jour*, *vingt-et une livre* (libra) mettendo *an*, *jour*, *et livre* al singolare : ma l'Accademia francese vuole, che tali, o qualunque altro sostantivo che va appresso ai numeri, anche quello di *vingt-et un*, *trente-et-un* &c. siano posti al plurale : *vingt-et un ans*, *vingt-et un jours*.

(*b*) Sessanta, e dieci : maniera particolare d' esprimersi.

(*c*) Si dice ancora *septantième*.

(*d*) Quattro volte venti fanno ottanta. *Quatre-vingt*, *six-vingt* seguiti immediatamente da un sostantivo si scrivono coll' *s* : come *quatre-vingts*, *six-vingts écus* &c.

(*e*) Quattro volte venti più dieci, fanno, novanta.

92	*quatre vingt-douze* (a)	novantesimo secondo	*quatre-vingt douzième*
100	*cent*	centesimo	*centième*
200	*deux-cents* (b)		
1000	*mille* (c)	millesimo	*millième ec.*
2000	*deux-mille*		
1000000	*million*.		
		ultimo	*dernier*.

§.53. Vi sono ancora (come in italiano) i numeri *collettivi*, *partitivi*, ed *accrescitivi*. I collettivi esprimono un complesso di più numeri, come

una dozzina	*une douzaine*
una quindicina	*une quinzaine*
una ventina	*une vingtaine*
una quarantina	*une quarantaine*
un centinajo	*une centaine*
un migliajo	*un millier* ec.

§.54. I partitivi accennano la parte numerica d'un tutto: come *la moitié* la metà, *le tiers* il terzo, *le quart* il quarto ec.

§.55. Gli accrescitivi esprimono il raddoppiamento de' numeri: come *le double*, *le triple*, *le quatruple*, *le quintuple*, *le centuple* ec. il doppio, il triplo, il quadruplo ec.

(a) Quattro venti e dodici: quattro volte venti, più dodici fanno novantadue.

(b) *Cent* al plurale prende la *s* se è seguito immediatamente da un sostantivo, *deux-cents hommes*, *six-cents chevaux*: ma si scrive *deux-cent-cinquante chevaux* senza la *s*.

(c) *Mille* non prende mai la *s*, se non quando significa miglio, al plurale: e si dice *il y a dix-mille hommes campés à deux-milles de la ville*.

Tema

Su' gradi di significazione degli aggettivi: sugli aumentativi, e diminutivi: e su' nomi ed aggettivi numerali.

1. Non v' è cosa più gradevole allo spirito
Rien n' est agréable esprit
che il lume della verità.
lumière *f.* vérité *f.*

2: Il delitto è più ardito della virtù.
crime *m.* hardi (*a*) vertu

3. La semplicità della natura è più amabile
simplicité *f.* nature *f.* aimable
di tutti gli abbellimenti dell' arte.
tous embellissemens *m.* art *m.*

4. Secondo il sentimento degli astronomi il
Selon avis *m.* astronome *m.*
Sole è un milione di volte più grande della terra.
soleil *m.* un fois grand terre *f.*

5. Le ricchezze sono meno desiderabili della
richesse *f.* sont désirable
virtù: e fratanto la virtù non è sì desiderata
vertu *f.* et cependant n' est pas désiré
quanto le ricchezze.
richesse *f.*

6. Cicerone fu il più eloquente de' romani,
Cicéron fut éloquent romain *m.*
e Demostene il più eloquente de' greci.
Démosthène *m.* éloquent, grec.

7. Dio è un essere sapientissimo, potentissi-
Dieu est un être sage puissant
mo, giustissimo ec.
juste &c.

8. Un cappellaccio sulla testa, un librone sotto
chapeau *m.* tête livre sous
le braccia, grandi occhiali sul naso, e delle scar-
bras *m.* lunette *f.* nez *m.* sou-
pacce a' piedi; ecco il ritratto d'un pedante.
lier *m.* pied *m.* voilà portrait *m.* pédant.

(*a*) Coll' *h.* aspirata.

9. Giovani pastorelle, quanto siete voi felici!
Jeune bergère *f.* que vous êtes heureux!
semplici come i fioretti del campo, voi non ave-
simple comme fleur champ *m.* vous n' avez
te altro amore che quello de' vostri agnellini.
pas autre amour *m.* celui vos agneau.

10. Saturno il più lontano de' pianeti impie-
Saturne éloigné planète *f.* emplo-
ga ventinov'anni, cinque mesi, e diciassette gior-
ie an, mois jour
ni a fare la sua rivoluzione intorno al Sole: Gio-
à faire son révolution *f.* autour du Soleil Ju-
ve, undici anni, dieci mesi, e quattordici gior-
piter
ni: Marte un anno dieci mesi, e ventun giorno:
Mars
la Terra un anno: Venere sette mesi e quattor-
Terre *f.* Venus *f.*
dici giorni: e Mercurio due mesi, e ventisette
et Mercure
giorni.

11. Il primo re di Roma fu Romolo, il se-
roi Rome fut Romulus
condo Numa, il terzo Tullo Ostilio, il quarto
Numa, Tullus Hostilius,
Anco Marzio, il quinto Tarquinio l'antico, il sesto
Ancus Martius, Tarquin ancien
Servio Tullio, il settimo ed ultimo Tarquinio
Servius Tullius,
il superbo.
superbe.

LEZIONE XV.

DEL PRONOME

Quarta parte del discorso.

§. 56. Il pronome è una parola che tiene luogo del nome.

§. 57. Ve ne a di sette sorte: personale, congiuntivo, possessivo, dimostrativo, relativo, assoluto, ed

indefinito. Si parlerà di ciascuno di questi, incominciando dal

PRONOME PERSONALE.

§. 58. Il pronome personale disegna la persona: e siccome vi sono tre persone, la prima quella che parla, la seconda quella a cui si parla, la terza quella di cui si parla; perciò impareremo a declinare in francese queste tre persone.

DECLINAZIONE DELLE PERSONE

Persona prima.

Sing. Nom.	io	*je* o *moi.*
Gen.	di me	*de moi*
Dat.	à me	*à moi*
Acc.	me, o mi	*moi*
Abl.	da me	*de moi*, o *par moi.*
Plur. Nom.	noi	*nous*
Gen.	di noi	*de nous*
Dat.	a noi	*à nous*, o *nous*
Acc.	noi, o ci	*nous*
Abl.	da noi	*de nous*, o *par nous.*

Seconda persona

Sing. Nom.	Tu (*a*)	*tu*, o *toi*
Gen.	di te	*de toi*
Dat.	a te	*à toi*
Acc.	te, o ti	*te*, o *toi*
Abl.	da te	*de toi*, o *par toi.*
Plur. Nom.	voi	*vous*
Gen.	di voi	*de vous*
Dat.	a voi, o vi	*à vous*, o *vous*
Acc.	voi o vi	*vous*
Abl.	da voi	*de vous* o *par vous.*

(*a*) Per pulitezza generalmente ricevuta in Francia si dice *vous* in luogo di *tu* al singolare: per esempio parlando anche ad un ragazzo, si dice *vous êtes bien aimable*: e non *tu es bien aimable.*

Terza persona al mascolino (a)

Sing. Nom.	egli	*il*, o *lui*
Gen.	di lui	*de lui*
Dat.	a lui, o gli	*à lui*, o *lui*
Acc.	lui, o lo	*lui*
Abl.	da lui	*de lui*, o *par lui*.
Plur. Nom.	eglino, o essi	*ils*, *eux*
Gen.	di loro	*d' eux*
Dat.	a loro, o loro	*à eux*, *leur*
Acc.	loro	*les*
Abl.	da loro	*d' eux*, o *par eux*.

Terza persona al femminino.

Sing. Nom.	ella, o essa	*elle*
Gen.	di lei	*d' elle*
Dat.	a lei, o le	*à elle*
Acc.	la	*la*
Abl.	da lei	*d' elle*, o *par elle*.
Plur. Nom.	elleno o esse	*elles*
Gen.	di loro	*d' elles*
Dat.	a loro	*à elles*, o *leur*
Acc.	le	*les*
Abl.	da loro	*d' elles*, o *par elles*.

Declinazione del pronome personale, detto reciproco. (b)

Nom.	(c) . . .	. . .
Gen.	di se	*de soi*
Dat.	a se, o si	*à soi*, o *se*

(a) La prima e seconda persona convengono al mascolino ed al femminino, come in italiano; ma la terza persona à il suo mascolino *il*, ed il suo femminino *la*, come in italiano si dice *egli*, ed *ella*.

(b) *Reciproco*, detto in francese *réflêchi*: e si chiama così perchè marca il rapporto d' una persona a se stessa.

(c) Questo pronome non s' impiega al nominativo, perchè non è mai suggetto: non à plurale, e conviene ad entrambi i generi.

Acc.	se, o si	*soi*, o *se*
Abl.	da se	*de soi*, *o par soi*.

§.59. Declinando questi pronomi si à dovuto rimarcare, che al nominativo fanno *je*, o *moi*, *tu*, o *toi*, *il* o *lui*, *ils*, o *eux*: si avverta che non si adcperano indistintamente l'uno, o l'altro: si dice per esempio, *je vais diner*, io vado a pranzo: ma non si può dire in francese *moi vais diner*. Vediamo dunque, in quali occasioni *moi*, *toi*, *lui*, *eux* s' impiegano al nominativo?

§.60. *Moi*, *toi*, *lui*, *eux* si adoprano nelle risposte alle interrogazioni, o doppo il verbo ausiliario essere *être*, o quando il pronome esprime qualche stupore, o doppo la parola *comme* (come) o finalmente doppo il verbo all' imperativo.

ESEMPII

1. *Qui a dit cela? moi*, o *c'est moi*. Chi à detto ciò? io.

2. *Moi commettre un pareil crime!* io commettere un tal delitto!

3. *Faites comme moi*, *et comme lui*, fate come me, e come lui.

4. *Souviens-toi*, *tais-toi*, *repens toi*: ricordati, taci, pentiti.

§.61. Gl' italiani fanno uso de' pronomi mi, ti, si, ci, vi, gli, mettendoli talvolta doppo i verbi, o doppo la parola *ecco*: ma i francesi adoprano le stesse parole, e nelle stesse circostanze sempre avanti de' verbi, e di *ecco*. Dolgo*mi*, duoli*ti*, ecco*mi*, ecco*ti* eccol*a* ec. si dicono in francese *je* me *plains*, *tu* te *plains*, me *voilà*, te *voilà*, la *voilà* ec.

§.62. Ma quando il verbo è all' imperativo, i francesi mettono le sudette particelle doppo il verbo, e dicono, *console-toi* consolati, *souviens-toi* ricordati *corrigez-vous* correggetevi ec.

§.63. Il pronome *soi* si unisce ordinariamente col pronome *même* (stesso): *soi-même* se stesso. Si dice ancora *lui-même*, ed *elle-même*, egli stesso, ed ella stessa (*a*).

§.64. I pronomi, *il*, *ils*, *elle*, *elles*, s' impiegano al nominativo indifferentemente per le persone, e per le cose: si dice *il est beau* è bello, *elle est charmante* è vezzosa, tanto d'un giardino, o d' una rosa, quanto d'un giovinetto, o d'una ragazza.

Ma *lui*, ed *eux* in tutti i casi, ed *elle* o *elles* ne' casi obliqui si rapportano ordinariamente alle persone: in maniera che le seguenti espressioni, *je dépends de lui* dipendo da lui: *je m'en rapporterai à eux*, me ne rapporterò a loro: *je pensais à elle*, io pensava ad essa: *je réponds d'elle*, rispondo per essa; non sogliono dirsi che parlando d'uomini, o di donne.

DEL PRONOME *on* (si.)

§.65. I buoni grammatici trattano del pronome *on* (si,) in seguito de' pronomi personali: non se ne può passare di questo articolo, se si vuole sapere la delicatezza della lingua francese.

On è effettivamente un pronome che addita una terza persona generale, ed indeterminata: *on mange*, *on danse*, *on peut être heureux*, si mangia, si balla, si può esser felice, esprimono in generale, delle persone che mangiano che ballano, che possono esser felici (*b*).

(*a*) D' ordinario trattandosi d' una particolar persona, o d' una cosa di genere femminino, o di numero plurale, in vece di dire *soi-même*, si dice *lui-même*, *elle-même*, *elles-même*. Non sarebbe buon francese il dire: *c' est un homme qui pense à soi-même* è un uomo che pensa a se stesso: *la force sans conseil se détruit de soi-même* la forza senza consiglio si distrugge da se stessa (*vis sine consilio mole sua ruit*. Tacit.): e devesi dire „ *pense à lui-même*, *se détruit d' elle-même*.

(*b*) Restaut è d' avviso che *on* è l' abbreviazione di *homme*: *homme mange*, *homme danse*, uomo mangia, uomo balla.

§. 66. V' à de' casi in cui il *si* pronome italiano deve tradursi in francese per *l'on* : si dice *on rit*, *et l' on danse*, si ride, e si balla, *on va où l'on veut*, si va dove si vuole: sarebbe assai sgradevole la pronuncia, se si dicesse: *on va où on veut*, *on rit*, *et on danse*.

§. 67. *On* dunque preceduto dalle particelle *et*, *si*, *où*, *ou*, *que*, domanda *l'* apostrofata : e si dice *si* l'on *aime mieux* se si ama meglio : *il semble que* l' on *comprend* pare che si comprenda ec. (*a*)

TEMA

Su' pronomi personali.

1. L' imperador Tito diceva : se qualcuno
empereur Titus disait: si quelqu' un
parla male di me, bisogna guardarsi di punirlo.
parle mal il faut bien garder punir.
Se à parlato per leggerezza, bisogna disprezzarlo:
S' il a parlé par légèreté mépriser:
se per follia, bisogna aver pietà di lui : e se per
si follie avoir pitié pour
farmi ingiuria, bisogna perdonarlo.
faire injure pardonner.

2. L' essere troppo malcontento di se stesso è
être trop mécontent
una debolezza : l'esser troppo contento di se stesso
un foiblesse *f.* content
è una follia.
un folie *f.*

3. La virtù è amabile per se stessa.
vertu *f.* aimable par

4. E' giusto che si nascondano i difetti degli altri,
Il est juste cache défaut *m.* autre

(*a*) Ma si deve togliere la *l'* apostrofata nella seguente espressione, ed altre simili, *on donne sa parole*, *et* l' on *la trahit*, s' impegna la sua parola, e poi viene tradita : La ragione si è che sarebbe sconcio all' orecchio quel l' *on la* : ed in questo caso i francesi soffrono piuttosto quell' *biatus* di *et on*.

se si vuole che si occultino i nostri. (*a*)
veut cachent les nôtres.

LEZIONE XVI.

PRONOMI CONGIUNTIVI.

§. 68. I pronomi congiuntivi ànno molto rapporto a' pronomi personali, de' quali non sono che i casi obliqui. (*b*)

§. 69. Questi pronomi sono in francese *me*, *te*, *se lui*, *nous*, *vous*, *leur*, *le la*, *les* : che corrispondono all' italiano mi, ti, si, gli o le, ci, vi, loro, il, la, li, o le (*c*).

ESEMPII

Cela me plait	ciò mi piace.
Dieu te voit	Dio ti vede.
Le Soleil se leve	il sole si leva.
je lui *dirai*	io gli dirò, e le dirò.
je leur *promets*	prometto loro.
je la remercie	la ringrazio.

§. 70. Si osserva dunque con attenzione:

1. Che i pronomi congiuntivi sono sempre regimenti del verbo: quando dico „ *je* l'*estime* io lo stimo, è l'istesso che dire, io stimo lui:

(*a*) Altri esempii si trovano nella lezione seguente sul Pronome congiuntivo, e nelle altre consecutive.

(*b*) Si chiamano *congiuntivi* perchè sono sempre congiunti con qualche verbo, di cui essi sono il regimento.

(*c*) Di questi, altri rappresentano le persone, come *me*, *te*, *nous*, *vous* mi, ti, ci, vi: altri rappresentano talvolta le cose, talvolta le persone come *le*, *la*, *les*, *en*, *y* il lo, la, gli, le, ne, vi, ci: ma queste ultime particelle *vi*, *ci* sono talvolta avverbi locali, di cui non è luogo quì di parlare.

lui dunque è un regimento del verbo, che in latino si direbbe *eum* all' accusativo. (*a*)

2. Che secondo gli esempii quì sopra addotti, *lui*, e *leur* convengono tanto al mascolino che al feminino: si dice, *je lui donnai*, *je leur donnai*, io gli o le diedi, io lor diedi, o diedi ad essi o ad esse.

3. Che gl' italiani mettono il pronome congiuntivo talvolta avanti, talvolta doppo il verbo: non però così i francesi che lo mettono sempre avanti, condur*mi* si dice in francese *me conduire*, consolarti, *te consoler*, dar loro, *leur donner*, vederla la *voir*.

A meno però se il verbo è all' imperativo: giacchè in tal caso il pronome si pospone tanto in francese che in italiano, e si dice *donnez-moi* datemi, *consolez-vous* consolatevi, *donne-toi la peine* datti la pena ec. (*b*)

DEI PRONOMI CONGIUNTIVI

en, ed *y*, ne e vi.

§.71. *En* (ne) è un pronome (*c*) ch' esprime ordinariamente un genitivo, o un ablativo mascolino, o femminino, singolare, o plurale, e che può impiegarsi per tutti i pronomi di persona, o di co-

---

(*a*) Quando dico *le roi vous accorde une grâce*: *le ciel nous favorise*; è come se dicessi, *le roi accorde une grâce à vous*, *le ciel favorise nous*: *à vous* è un dativo che si direbbe in latino *vobis*, *nous* è un accusativo in latino *nos*.

(*b*) *Me te* posposti già al verbo imperante s' esprimono per *moi*, *toi* come si vede dagli esempii. Pure si dice in francese *venez me racconter vos aventures* venire a raccontarmi le vostre avventure: *espérez me témoigner un jour que*, sperate testificarmi un giorno che: si vede quì che il *me* non è regimento dell' imperativo, ma bensì del verbo infinito che lo segue.

(*c*) *En* in altre occasioni è una preposizione, o congiunzione, come si dirà in appresso.

sa. Così quando dico *je parle* io parlo, esprimo una persona che parla; ma quando, aggiungendo *en*, dico *je en parle*, o ne parlo, intendo dire per quell' *en*, ch' io parlo di me, di te, di noi, di voi, di lui, di lei, di loro, di questa cosa, o di quelle cose.

§. 72. *En* unito a' pronomi congiuntivi *me*, *te*, *se*, *lui*, *nous*, *vous*, forma il *m'en*, *t'en*, *s'en*, *lui en*, *nous en*, *vous en*: mene, tene, sene, gliene, cene, vene: *je vous en ai donné* ve ne ò dato: je *lui en parlerai* gliene parlerò, *je m' en repens* me ne pento, cioè mi pento di tale o tal cosa ec.

§. 83. *Y* è nn pronome (*a*) che s' impiega al solo dativo, e significa *à cela*, à *cette chose*, *à ces choses*, a ciò, a questa cosa, a queste cose. Così quando si dice, *je m'y applique* io mi vi applico, si vuol dire, io mi applico a questa cosa di cui s'intende aver parlato avanti: *ne vous y fiez pas*, non vi fidate di ciò, o a questo. *J' y penserai* vi penserò, cioè penserò a quest' affare.

TEMA

Su' pronomi congiuntivi.

1. La natura ci diede due orecchia, ed una
nature *f.* donna oreille *f.*
sola bocca, affinchè noi ascoltassimo molto, e
seul bouche *f.* afin que écoutions beaucoup
parlassimo poco.
parlions peu

2. Noi possiamo solamente indebolire le nostre passioni, ma esse non muojono che con noi.
pouvons seulement affaiblir nos
passion *f.* meurent

(*a*) *Y* in altre occasioni è un avverbio. Ved. la lezione sugli avverbi: *en* ed *y* si pospongono al verbo quando è all' imperativo: *parlez-vous-en* parlatene, *pensez-y* pensateci.

Egli è combattendole ch' esse si calmano : carez-
C'est en combattant qu' on appaise : en mena-
zandole, si rendono indomabili.
geant on rend indomptable *f.*

3. Una gran Regina diceva a proposito d' un
Un grand Reine *f.* disait à propos d'
istorico : parlandoci de' sbagli de' nostri prede-
historien : en parlant faute nos prédè-
cessori, egli ci mostra i nostri doveri : coloro
cesseur montre nos devoir : ceux
che ci circondano ci occultano la verità : i soli
qui environnent cachent vérité : seul
storici ce la dicono.
historien *m.* disent.

4. Se noi potessimo persuaderci che l' adulato-
Si pouvions bien persuader, que flatteur *m.*
re non crede una parola di tutto ciò che ci di-
ne croit pas mot *m.* ce qu' il dit :
ce : e ch' egli non ci adula che pel bisogno che à di
et qu' ne flatte que besoin *m.* qu'il a
noi; potremmo vederci così burlati senza mo-
pourrions voir ainsi joués sans té-
strargli il nostro risentimento ?
moigner notre ressentiment ?

5. Rendiamoci giustizia, e persuadiamoci, che
Rendons justice persuadons que
i nostri difetti offendono gli altri, come i di-
nos défaut blessent autre comme
fetti degli altri offendono noi stessi.

6. Prestatemi cento scudi : ne ò bisogno : ve
prétez écus : je ai besoin :
ne assicuro il pagamento in dieci giorni sulla mia
je assure payement en jour ma
parola : il mondo mi conosce abbastanza, disse
parole *f.* connait assez dit quelqu'
uno : vi penserò, ce ne parleremo, a rivederci,
un : je penserai parlerons à revoir,
rispose l' altro.
répondit autre.

LEZIONE XVII.

PRONOMI POSSESSIVI.

§. 74. Vi sono de' pronomi che disegnano il possesso d'una cosa: come *mon livre* il mio libro, *votre cheval* il vostro cavallo, *son chapeau* il suo cappello, valaddire il libro ch' io possedo, il cavallo che voi possedete, il cappello ch' egli possede: perciò è che questa sorte di pronomi aggettivi si chiamano possessivi.

§. 75. Questi pronomi sono

al mascolino	al femminino	al plurale
mon il mio	*ma* la mia	*mes* i miei, le mie
ton il tuo	*ta* la tua	*tes* i tuoi, le tue
son il suo	*sa* la sua	*ses* i suoi, le sue
notre il nostro	*notre* la nostra	*nos* i nostri, le nostre
votre il vostro	la vostra	*vos* i vostri, le vostre
leur il loro,	la loro	*leurs* i loro, le loro.

§. 76. Si vede dal precedente dettaglio, che i plurali *mes*, *tes*, *ses*, *nos*, *vos*, *leurs* s' impiegano pel genere mascolino, e femminino.

§. 77. I succennati pronomi debbono essere seguiti sempre da un sostantivo: ed ànno anche ciò di differenza coi possessivi italiani, ch' essi vanno sempre scompagnati dall'articolo definito: il mio dovere, si dice in francese *mon devoir*, il tuo spirito *ton esprit*, la sua virtù *sa vertu*, il vostro coltello *votre couteau*, il nostro amore *notre amour*; mio padre *mon père*, tua zia *ta tante*, i tuoi piedi *tes pieds*, le tue mani *tes mains*, il lor servitore *leur valet* ec.

§. 78. Ma se questi pronomi possessivi non sono seguiti dal sostantivo, come questo è il mio, quello è il tuo ec. allora si esprimono in francese come segue,,

	mascolino		femminino	
Sign.	il mio	*le mien*	la mia	*la mienne*
Plur.	i miei	*les miens*	le mie	*les miennes*
Sing.	il tuo	*le tien*	la tua	*la tienne*
Plur.	i tuoi	*les tiens*	le tue	*les tiennes*
Sing.	il suo	*le sien*	la sua	*la sienne*
Plur.	i suoi	*les siens*	le sue	*les siennes*
Sing.	il loro	*le leur*	la loro	*la leur*
Plur.	i loro	*les leurs*	le loro	*les leurs*
	il nostro	*le nôtre*	la nostra	*la nôtre* (*a*)
	il vostro	*le vôtre*	la vostra	*la vôtre*.

§.79. Questi pronomi detti relativi, (*b*) prendono, come si vede, l'articolo definito (*c*). Esempii: *donne moi ton tabac, je te donnerai du mien*, dammi del tuo tabacco, io ti darò del mio: *il a mangé vos biens, et les nôtres* (*d*) egli dissipò i vostri be-

---

(*a*) Aggiungendo l'*s* si forma il plurale, come si vede da' pronomi *mien*, *tien*, *sien*, *leur*.

(*b*) Sono detti *relativi* perchè ànno relazione ad un nome sostantivo di cui si è parlato prima. Di chi è questo libro? è mio: *mio* qui à relazione a libro.

(*c*) In italiano poi questi pronomi possessivi relativi s'adoprano senza articolo, quando mancano precisamente dominio, e pertinenza: *quel cane perduto era mio*.

(*d*) Lo scolare dovrebbe accorgersi, che *nôtre*, e *vôtre* quando sono relativi van segnati d'un accento circonflesso sull' *ô*. La ragione di questo cambiamento si è, che questi *ô* sono lunghi, in luogo che gli *o* di *notre*, e *votre* seguiti dal sostantivo sono brevi, e si pronunciano senz' *r*: *note maison*, *vote chambre*. Ma sarebbe da domandare (per chi vuol conoscere a fondo lo spirito della pronuncia francese) perchè *nôtre*, e *vôtre* relativi si pronunciano coll' *ô* lungo? La ragione si è, che questi pronomi trovandosi ordinariamente in fine della frase, e dovendosi pronunciare coll' *r*, tutto il suono della parola si ferma sulle *o*, non potendosi fermare sull' *e* muta: ed ecco perchè l' *o* è lungo. Ma quando *notre*, e *votre* sono seguiti dal loro sostantivo, allora il suono della voce non si ferma sull' *o*, ma precipita, dirò così, al termine dell' espressione, cioè al sostantivo a cui il pronome appartiene: e precipita tanto correndo alla fine, che per evitar l' ostacolo di due conso-

ni, ed i nostri: *Je préfère mon pays au vôtre*, preferisco il mio paese al vostro: ec.

§.80. Quando si vuole esprimere che una cosa appartiene a persona, in luogo di dire c' est *le mien*, *c' est le tien*, *le sien* ec. si dice in francese *c' est à moi* appartiene a me, *c'est à toi* appartiene a te, *c'est à lui* appartiene a lui, *c'est à nous* appartiene a noi, *c'est à vous* appartiene a voi, *c'est à eux* appartiene a loro, ec. *c'est à moi de vous répondre* appartiene a me di rispondervi: *c'est à lui de réparer vos maux* appartiene a lui di riparare i vostri mali, *à qui est cet éventail*? (come se si dicesse, *à qui appartient-il cet eventail*?) *il est à moi*, *à toi*, *à lui*, *à elle*, a chi appartiene questo ventaglio? a me, a te, a lui, a lei. (ved. §. 126.)

§.81. E' un mio amico, è una mia sorella, e un tuo benefattore ec. non piò tradursi in francese *il est un mon ami* ec. ma bisogna girare la frase italiana così,, è uno de' miei amici, è una delle mie sorelle ec. per tradurre in francese,, *il est un de mes amis*, *elle est une de mes sœurs*, *il est un de mes bienfaicteurs*.

§.82. *Ma*, *ta*, *sa* femminini, fanno *mon*, *ton*, *son* al femminino stesso, se il sostantivo che li segue comincia per vocale: si dica dunque *mon épée* la mia spada, e non *ma épée*: *son amitié* la sua amicizia, e non mai *sa amitié*: *ton industrie* la tua industria, e non *ta industrie*: *son humilité* la sua umiltà, e non *sa humilité* (a): *mon ame* l'anima mia, e non *ma ame*.

---

nanti che le attraversano il corso, tralascia anche di pronunciarle tutte due: perciò è che si pronuncia *note* *n' vote*: ed ecco perchè in questo caso *notre*, e *votre* sono brevi. (Ved. §. 155. Tratt. sulla Pronunc.)

(a) L' *h* d' *humilité* è dolce: ma non si dice *ton hardiesse*, perchè *hardiesse* parola femminina comincia per *h* aspirata ch' è in effetto una consonante. Da questa regola si vede come i francesi si contentano accordare il mascolino col

PRONOMI DIMOSTRATIVI

§.83. I pronomi *dimostrativi* che servono a mostrare la la cosa di cui si parla, sono

al mascolino		*al femminino*	
ce, o *cet*	questo, quello	*cette*	questa, quella
celui	colui, quello	*celle*	colei, quella
celui-ci	questo	*celle-ci*	questa
celui-là	quello	*celle-là*	quella.
ce, *ceci*, *celà*	ciò.		

al plrale.

ces	questi	*ces*	queste
ceux	coloro, quelli	*celles*	coloro, quelle
ceux-ci	costoro, questi	*celles-ci*	costoro, queste
ceux-là	quelli.	*celles-là*	quelle.

§.84. Questi pronomi si declinano sempre coll' articolo indefinito: nè in ciò si differiscono dall' italiano, *cet enfant* questo ragazzo, *de cette maison* di questa casa, *à cette comédie* a questa comedia ec. *ces campagnes* queste campagne, *ces jardins* questi giardini ec.

§. 85. Per esprimere *questo*, in francese s' adopra *ce*, o *cet*: si mette *ce* avanti ai nomi mascolini che cominciano da consonante: si mette *cet* avanti a' mascolini che cominciano da vocale, o *h* dolce: si dice infatti *ce village* questo villaggio, e *cet oiseau*, *cet homme*, quest' uccello, quest'uomo.(*a*)

§.86. *Ce*, o *cet*, e *cette* vanno sempre seguiti dal loro sostantivo, e si dice *ce palais* questo o quel palazzo, *cette tabatière* questa o quello tabacchiera.

§. 87. Ma *celui*, et *celle* non sono mai congiunti co' nomi sostantivi a cui ànno rapporto; ed ánno una

---

femminino piuttosto, che di soffrire un urto di due vocali detto *hiatus*, di cui si è parlato al §. 110. alla not. nel *Trattato della Pronuncia*.

(*a*) La ragione dunque perchè a *ce* s' aggiunge un *t*, e fa *cet* si è, perchè i francesi ànno cura d' evitare l' incontro di due vocali.

significazione vaga,ed indeterminata : come si vedrà nel seguente esempio:*celui* (o *celle*,o *ceux*) *qui met sa confiance en Dieu* , *ne sera pas trompé* colui che mette la sua confidenza in Dio non sarà mai ingannato .

§. 88. *Celui-ci* , *celle-ci* costui , o questo , costei , o questa s' impiegano per additare oggetti che sono vicini di chi parla : *celui-là* , *celle-là* s' impiegano per additar oggetti che sono lontani rispetto a cose che sono vicine (*a*) . *Celui-ci est bien plus beau que celui-là* , questo è assai più bello di quello : *celles-ci me plaisent beaucoup plus que celles-là* , queste mi piacciano molto più di quelle . (*b*)

§. 89. *Cela* , o *ceci* (ciò , o questo) si dicono solamente delle cose , e non ànno plurale , *cela me plait* ciò mi piace , *cela est très juste* , questo è molto giusto : *ceci mérite de l' attention* , questo esigge dell' attenzione : *que pensez vous de cela* ? cosa pensate di quest' affare ? ec. (*c*)

§. 90. *Ce qui* , significa ciò che : *il hait* ce qui *flatte les*

(*a*) I francesi aggiungono al pronome dimostrativo il *ci* , abbreviazione d' *ici* (qui) , per indicare che la cosa è qui , cioè vicina a colui che parla : ed aggiungono *là* , colà , volendo dire che la cosa di cui parlano è là , cioè un poco o molto lontano da colui che parla .

Si è veduto nella tavola di questi pronomi che *ce* , e *cette* , vagliono per esprimere questo o quello , questa o quella . Quando dicono dunque *ce livre est bien écrit* questo , o quel libro è ben scritto ; colui che mi ascolta , attorniato già di libri , non può capire s' io parlo di questo , o di quell' altro libro : perciò i francesi vi aggiungono il *ci* , o *là* nella maniera seguente ,, *ce livre-là est bien écrit : cette chambre-ci est très-commode* ; *cet homme-là est très-ennuyeux &c.* Si dice ancora *voici des livres* , *voilà des étoiles* .

(*b*) Si vede da questi esempii che *celui-ci* , e *celle-ci* non sono uniti mai col sostantivo à cui ànno rapporto .

(*c*) Se si vuol far l' analisi delle parole *ceci cela* , si vedrà che sono un composto di *ce* ed *ici* , che vuol dire *cette chose ici* questa cosa qui ; e di *ce* , e *là* che vuol dire *cette chose-là* .

passions, odia ciò che fomenta le passioni: *à ce que je vois* a quel, o a ciò che vedo ec.

§. 91. *Ce* s'adopra spessissimo, e con molta eleganza ed energia, avanti *est* è, e *sont* sono (*a*): *c'est moi*, son io, *ce sont des méchans hommes qui*... sono costoro uomini scellerati che: *c'est pour vous dire la vérité que*... egli è per dirvi la verità che ec.: *ce* dimostra quì una persona, o una cosa di cui si è parlato nel discorso.

TEMA

Su' pronomi possessivi, e dimostrativi.

1. La rosa à la sua bellezza, la sua freschezza,
rose *f.* a beauté *f.* fraîcheur *f.*
ed il suo odore; ma tiene ancora le sue spine.
odeur *f.* mais elle a aussi épine *f.*

2. Lo splendore della gloria de' nostri antenati
éclat *m.* gloire *f.* ancêtre *m.*
non riverbera su noi, che per meglio illuminare
ne rejaillit pas nous pour mieux eclairer
re i nostri vizii, e le nostre virtù.
vice *m.*, vertu *f.*

3. Cornelia figlia del gran Scipione era in una
Cornélie *f.* fils (*b*) grand Scipion était un

(*a*) Si avrebbe gran torto di non parlare del *ce* avanti *est*, *sont*, *fut*, *serait* &c. per l' impegno d' esser breve. E' necessario conoscere la natura di questo *ce* ch' è omai usitatissimo. In queste frasi, *qui frappe*? (si domanda ancora così „ *qui est-ce*?) *C' est moi*, chi bussa? son' io: la risposta *c' est moi* con quel *ce* apostrofato esprime che colui che bussa, sono io. *Ce fut l' orgueil qui perdit le genre humain* fu l' orgoglio che rovinò il genere umano: il *ce* significa *la cosa*, il soggetto: la cosa che rovinò il genere umano fu l' orgoglio: frattanto potea dirsi semplicemente *l' orgueil perdit le genre humain*: ma chi non vede nella prima espressione una maggiore eleganza, ed energia? Questa maniera energica d' esprimersi si trova spesso nella bocca de' francesi. Essi, interrogando, si esprimono così „ *Qui est-ce? Est-ce que vous croyez que*?... *Sont-ce mes leçons*? *n' est-ce pas vrai*? *&c.* E qui si noti che nelle interrogazioni il *ce* si mette dopo *est* congiunto con una lineetta, detta tratto d' unione (*trait d' union*).

(*b*) Lo scolare formi il femminino di *fils*, e così delle altre parole.

compagnia di dame romane, che facean mostra
compagnie *f.* dame *f.* romain qui étalaient
delle loro gemme, e dello loro gioje: si doman-
pierrerie bijou demande
dò a Cornelia di veder le sue: essa fece avvicina-
de voir. fit approcher
re i suoi figli che avea educato con molta cura
son enfant qu'elle avait élèvé beaucoup soin
per la gloria della sua patria, e disse, mostrandoli:
gloire patrie *f.* et dit en montrant:
ecco il mio ornamento: ecco le mie gemme pre-
voici mon parure *f.* voici mon pierrerie *f.*
ziose.
précieux.

4. Questi figli sono la mia speranza: que' cam-
fils sont esperance *f.* champ
pi sono la mia industria: i di loro frutti il no-
sont industrie *f.* fruit *m.*
stro sostegno: e queste leggi fanno che il mio
soutien *m.* loix *f.* font que
è mio, ed il tuo è tuo: così disse un filosofo ri-
est à et est à ainsi que dit philosophe *m.*
tirato nella sua campagna.
retiré campagne.

5. Il savio pensa avanti di parlare, a ciò cho dice:
sage *m.* pense avant que de parler qu' il dit
lo sciocco parla, e poi pensa a ciò che à detto.
sot *m.* parle après il qu' il a dit.

6. La modestia è al merito ciò che le ombre
modestie *f.* est mérite que ombre *f.*
sono alle figure in un quadro.
sont figure *f.* portrait *m.*

7. Un magistrato integro, ed un bravo ufficia-
magistrat *m.* juste brave officier
le sono stimabili egualmente: quegli fa la guerra
estimable égalament fait guerre *f.*
a' nemici domestici, e questi ci protegge contro
ennemi *m.* domestique protége contre
gl' insolenti nemici esterni.
insolent externe.

8. Non sono i titoli, sono bensì i costumi che
ne titre sont mœurs *al pl.* qui

decidono del merito : questi dipendono da noi ;
décident dépendent
quelli dipendono dall' azzardo.
hasard *m.*

9. La superbia fu quella che rovinò il genere
orgueil. *m.* qui ruina gense *m.*
umano ; e fu l' umiliazione d' un Dio che l' à
humain humiliation Dieu qui a
salvato.
sauvé.

10. I due filosofi Eraclito, e Democrito erano d'un
philosophe Héraclite Démocrite étaient
carattere ben differente : questi rideva sempre, e
caractère *m.* différent riait toujours
quegli incessantemente piangeva.
sans cesse pleurait.

LEZIONE XVIII.

DE' PRONOMI RELATIVI.

§. 92. I pronomi *relativi* sono quelli che ànno sempre relazione a' nomi o pronomi antecedenti : quando dico *Dieu qui a créé le monde*, Dio che creò in mondo; *qui* è un pronome relativo che á rapporto al nome antecedente *Dieu* :

§. 93. Vi sono in francese cinque pronomi relativi *qui*, *que*, *lequel*, *laquelle*, *dont* : il pronome *qui* si declina come segue „

Sing.	Nom.	che	*qui*
	Gen.	di cui	*de qui*, *o dont*
	Dat.	a cui	*à qui*
	Acc.	che	*que*
	Abl.	da cui	*de qui*, *dont*.

Il plurale è l'istesso come il singola : e si dice del genere mascolino, e femminino : va sempre accompagnato, come si vede, coll'articolo indefinito.

§.94. Il pronome relativo *le quali* si declina come segue „

Sing.N. il quale, la quale, che	*le quel, laquelle, qui*
G. del quale, della quale	*duquel, de laquelle, o dont.*
D. al quale, alla quale	*auquel, à laquelle, a quoi.*
A. il quale, la quale	*lequel, laquelle, o que.*
A. dal quale, dalla quale	*duquel, de laquelle.*
Plur.Nom. i quali, le quali	*lesquels, lesquelles*
Gen. de' quali, delle quali	*desquels, desquelles, dont*, ec.

Si osservi quì che *lequel*, e *laquelle* vanno congiunti coll' articolo definito, ma di maniera che formano coll' articolo un' istessa parola.

§.95. *Qui* al caso retto si dice di tutti i generi, di tutti i numeri, delle persone, e delle cose, *celui qui met un frein à la fureur des flots*, colui che mette un freno al furore delle onde: *c'est une femme qui ne se mêle jamais des affaires des autres*, è una donna che non s'impaccia negli affari degli altri: *les terres qui sont fertiles en bled* le terre che sono fertili di grano.

§.96. Ma *qui* ne' casi obliqui non si usa che per le sole persone: sarebbe errore il dire „ *la maison de qui j'ai fait acquisition* la casa di cui ò fatto acquisto: *les sciences à qui je m'applique* le scienze a cui mi applico: perchè *de qui*, ed *à qui*, sono rapportati ad oggetti che non sono persone. Al contrario poi, sarebbe ben detto: *il y a un roi dans le ciel à qui tous les rois de la terre doivent rendre compte de leurs actions*, v'è un re in cielo, a cui tutti i re della terra debbono render conto di tutte le loro azioni: *Dieu à qui*, o *au-*

quel nous devons notre existence, Dio a cui dobbiamo la nostra esistenza (*a*).

§.97. Nel caso dunque nel quale ne' casi obliqui non può adoprarsi il *qui*, s' impiegerà *lequel*, o *laquelle*, o *dont* (di cui, o da cui): e si dirà *la maison de laquelle*, o *dont j'ai fait acquisition*: *les sciences auxquelles je m' applique*. *Le bois dans lequel nous nous sommes promenés*, il bosco nel quale abbiamo passeggiato ec.

§.98. *Lequel*, e *laquelle* in tutti i loro casi possono dirsi ugualmente delle persone, e delle cose: ma non s' impiegano ordinariamente al nominativo. L' orecchio dunque non soffrirebbe (*b*) queste espressioni „ *Dieu le quel a créé le ciel, et la terre*, Dio che creò il cielo e la terra: *la grâce la quelle dompte les cœurs rebelles ec.* la grazia che doma i cori ribelli: e bisogna dire, *Dieu qui* ec. *la grâce qui* ec. (*c*)

§.99. *Que* si adopra sempre all' accusativo in ambo i numeri, ed ambo i generi. Come *l' argent*

(*a*) Ma si può dire „ *c' est un cheval à qui je dois ma vie*, è un cavallo a cui debbo la vita: perchè qui *le cheval* è una cosa personificata.

(*b*) Il Padre Bouhours però senza punto incaricarsi di questa regola disse „ *certaines plaintes lesquelles n' ont rien qui les distingue*: qui *lesquelles* è adoprato al caso retto: e l' à adoprato con ragione; giacchè volle egli evitare due volte *qui* di seguito. S' impiega anche *lequel*, o *laquelle* al caso retto, quando si tratta di levar di mezzo l' equivoco nella frase: per esempio, se dicessi „ *J' ai acheté le palais de madame* qui *attire l' admiration de tout le monde*; in forza di quel *qui* non si può sapere chi è ciò che si attira l' ammirazione del mondo: in questo caso in luogo di dire *qui*, si dirà *lequel*, e si conoscerà così ch' egli è il palazzo che s' attira l' ammirazione di tutto il mondo.

(*c*) *Duquel*, e *de laquelle* s' impiegano in luogo di *qui* per evitare il senso amfibologico d' alcune espressioni: per esempio, se dicessi *la femme de ce monsieur de qui on vante tant les bonnes qualités*; non si saprebbe se le vantate buone qualità si dicono di *monsieur*, o della donna: perciò in luogo di metter *de qui*, si sostituirà *de laquelle*, ed allora ogni equivoco vien tolto.

que j' ai dépensé il denaro che ò speso, *la personne* que *vous avez vue* la persona che avete veduto, *les lettres* que *vous avez reçues* le lettere che avete ricevuto ec. (*a*)

§. 100. *Dont* (di cui) è un pronome relativo indeclinabile, e non è suscettibile d' alcun articolo; ed esprime sempre un genitivo, o un ablativo che si riferisce ad ogni genere, ad ogni numero, ad ogni cosa, o persona. *Alexandre dont le courage est assez connu*, Alessandro il di cui coraggio è abbastanza conosciuto: *la religion dont on méprise malheureusement les maximes*, la religione di cui si disprezzano sciaguratamente le massime; *le cheval dont vous m'avez fait présent*, il cavallo di cui voi m'avete fatto un regalo ec. (*b*)

§. 101. *Quoi*, si usa più ordinariamente al dativo: e si dice *à quoi* in luogo di *auquel*, *à laquelle*, *auxquels*, *auxquelles*; ma non si dice che delle sole cose: *c' est un objet* a quoi, o *auquel* ec. è un oggetto a cui ec. *ce sont des dangers a quoi* o *auxquels* ec. sono rischi a' quali ec.

§. 102. Quando il relativo à rapporto a *ce*, o *rien*, deve impiegarsi *quoi*: *c' est à quoi je vous exhorte*, è la cosa a cui vi esorto: *il n' y a rien à quoi je ne sois disposé*; non v' à nulla a cui io non mi trovi disposto ec. (*c*)

(*a*) Si faccia attenzione a non confondere *que* pronome relativo col *que* congiunzione; sarà sempre congiunzione quando non può essere tradotto per *il quale*.

(*b*) L' uso del pronome relativo *dont* è molto esteso: egli s' impiega in luogo di tutti gli altri pronomi *de qui*, *duquel*, *de laquelle*, *desquels*, *desquelles*, e *de quoi*. S' osservi ancora ch' egli può impiegarsi solò immediatamente dopo il suo antecedente, ma non mai dopo il verbo: si dice, come dagli esempii, *Alexandre dont*, *le courage dont*, *la religion dont* &c. ma non si dice *je ne sais dont vous voulez parler*: ed in questo caso deve dirsi *je ne sais de qui vous voulez parler*.

(*c*) Gli avverbii *où*, *d' où*, *par où* di cui si parlerà nel-

TEMA

Sul pronome relativo.

1. O tu la di cui bilancia pesa le montagne, il
balance *f.* pèse montagne *f.*
di cui soffio può cangiar l' oceano d' acque in
souffle peut changer océan eau
oceano di fuoco! Colui che tu creasti dal nulla;
feux *m.* a créé rien
colui che si reputa il più debole de' figli della terra;
se croit foible
tremante cade a tuoi piedi, ed implora la tua
en tremblant tombe pied *m.* implore
clemenza. Non sei tu forse colui che può crol-
clémence *f.* n' es peut-être peut crouler
lare i fondamenti del mondo? e che può mette-
fondement monde? peux mettre
re un freno al furore del mare? impiega
frein *m.* fureur *f.* mer *f.* emplois
dunque il tuo potere per abbattere la ribelle mia
donc pouvoir pour abattre rebelle
volontà: insegnami ad opporre una fermezza sem-
volonté *f.* enseigne opposer fermété tou-
pre invincibile alle attrattive del piacere, ed agli
jours invincibile attrait *m.* plaisir
assalti dell' infortunio.
assaut *m.* infortune.

2. Socrate fu istruito nell'eloquenza da una don-
Socrate fut instruit éloquence fem-
na il di cui nome era Aspasia.
me nom *m.* était Aspasie.

3. Filippo disse a suo figlio Alessandro ch' era
Philippe dit était
ancora ragazzo; e che ignorava quell' arte di cui
encore enfant, ignorait art *f.*

---

la lez. XXIX. si considerano come pronomi relativi nelle seguenti o simili espressioni nelle quali *où* significa nel quale *d' où* dal quale, *par où* per il quale, o per la quale: *apprenez à éviter les fautes où* (cioè *dans lesquelles*) *je suis tombè: c' est un point d' où* (cioè *duquel point*) *dépend notre salut: prenez le chemin par où* (cioè *par lequel*) *je suis venu.*

à bisogno colui a cui sono confidate le redini del
a besoin sont confiés rênes pl.
governo : quest' Uomo che vedete è Aristotele
gouvernement vous voyez Aristote
vostro precettore : imparate sotto un sì buon mae-
précépteur apprénez sous si bon
stro ad evitare i falli in cui io sono caduto.
maître à éviter faute *f.* suis tombé.

4. Enrigo IV., il di cui gran nome sarà rispet-
Henri le grand nom sera respe-
tato in tutti i tempi, e da tutte le nazioni,
cté tout tems *m.* tout nation *f.*
riguardava la buona educazione della gioventù
regardait bon éducation *f.* jeunesse *f.*
come una cosa da cui dipende la felicità de' regni,
comme un dépend félicité royaume *m.*
e de' popoli.
peuple *m.*

5. Un uomo il di cui cuore è corrotto, non
homme cœur corrompu ne
trova nulla di cui non possa abusare.
trouve tien il ne puisse abuser.

6. La dottrina che colloca il bene supremo nel-
doctrine *f.* met bien *m.* souverain
la voluttà del corpo è indegna d' un buon filo-
volupté *f* corps indigne bon philo-
sofo.
sophe.

7. Un giovinetto che coltiva la virtù, e le scien-
jeune homme cultive vertu *f.* scien-
ze, gusta un piacere più solido di quel che pro-
ce *f.* goûte plaisir, *m.* plus solide éprou-
va colui che passa la sua vita nella dissipazione,
ve passe vie *f.* dissipation *f.*
e ne' piaceri (*a*).
plaisir *m.*

(*a*) Ne' temi susseguenti si troverà spesso l' occasione d' esercitare le regole delle lezioni passate.

LEZIONE XIX.

DE' PRONOMI ASSOLUTI

§. 103. I pronomi *assoluti* sono i pronomi stessi relativi, ma che non ànno antecedente: perciò si chiamano *assoluti*. Si chiamano ancora *interrogativi*, perchè si adoprano nelle interrogazioni. Quando dico, *de quoi étes vous capable*? (di che siete voi capace?) *quoi* è un pronome *assoluto*, perchè non à antecedente a cui si rapporti ed è anche un pronome *interrogativo*, poichè è una di quelle parole di cui si servono i francesi per interrogare.

§. 104. Questi pronomi sono „ *qui*, *que*, *quel*, *quelle*, *lequel*, *laquelle*, *quoi*, che si dicono in italiano *chi*, *che*, *quale*. Qui *vous a dit cela*? chi v' à detto ciò? *Je ne sais qui vous étes* non so chi siete. Que *faites vous*? cosa fate? *Je n' ai que faire de lui* non ò che fare di lui: *quel tems fait-il*? che tempo fa? *Quelle heure est-il*? che ora è? *Lequel*. o *laquelle aimez vous mieux*? quale amate meglio? *De quoi êtes-vous capable*? di che siete capace? *A' quoi sert-il*? a che serve? *Quoi de plus doux*? cosa v' à di più dolce ec. ec.

§. 105. Dagli esempii indicati si vede, che questi pronomi si adoprano communemente nelle frasi nelle quali si vuol esprimere dubbio, incertezza: queste frasi „ *je ne sais* à qui *m' adresser*? non so a chi indrizzarmi *que voulez vous que je fasse*? cosa volete ch' io faccia? ec. esprimono realmente dubbio, ed ignoranza.

§. 106. *Qui* assoluto s' impiega in tutti i casi, e si dice sempre delle persone. *Que*, e *quoi* s' impiegano parimenti per tutti e cinque i casi, ma si dicono solo delle cose: *quel*, *quelle*, *lequel*, *laquelle* diconsi delle persone e delle cose. *Je ne* sais

de qui *vous me parlez*, non so *di chi* mi parlate, cioè di qual persona voi mi parlate: *je n' ai que faire de lui*, non ò che fare, cioè cosa fare di lui; *quoi de plus doux?* cosa più dolce? *de quoi vous mêlez-vous* di che vi mischiate? *quelles sont vos raisons?* Quali sono le vostre ragioni: *o mon Dieu! quel homme!* Dio buono! che uomo! ec.

§.107. V' è in francese una maniera particolare d'esprimere *qui*, e *que*: in luogo di dire „ *qui est cet homme-là*: chi è colui? si dice *qu' est ce que cet homme-là*: *qui est venu vous voir?* chi è venuto a vedervi? *qui est-ce qui est venu* ec. In luogo di dire, *que faites vous?* cosa fate? i francesi dicono, *qu' est-ce que vous faites? Que dit-on de nouveau?* cosa si dice di nuovo? *qu' est-ce qu' on dit de nouveau? Que faites vous* cosa fate? *qu' est-ce que vous avez fait au lieu d' étudier*: traducendo litteralmente quest' ultima espressione, si direbbe „ io non so quale cosa è quella la quale (cioè *cosa*) avete voi fatto in vece di studiare.

DE' PRONOMI INDIFENITI.

§.108. I pronomi *indefiniti* detti ancora indeterminati sono quelli ch' esprimono il loro oggetto d' una maniera generale, ed indeterminata.

§.109. Ve ne à di quattro classi:

1. Nella prima classe son compresi quelli che non vanno mai congiunti con alcun nome, e sono *on* si, *quelqu' un quelqu' une* qualcheduno qualcheduna, *quiconque* chiunque, *chacun*, *chacune*, ciascuno ciascuna, *autrui* altrui, *personne* nissuno, *rien* nulla.

Esempii.

On (*a*) *frappe à la porte*, si bussa alla porta:

(*a*) *On*, è indeclinabile ne' casi: gli altri pronomi sono

quelqu' un (*a*) *vous appelle* qualcheduno vi chiama: *quiconque* (*b*) *craint de s' égarer* ... chiunque teme smarrirsi ...: *chacun* (*c*) *suit son inclination* ciascuno segue la sua inclinazione: *il ambitionne les biens d'autrui* (*d*) egli desidera i beni altrui: *la fierté ne convient* à *personne* (*e*) la superbia non istà bene a nissuno, o a persona: *il n' a rien dit* (*f*) non à detto nulla. (*g*)

§. 110. 2. Della seconda classe sono quelli che impiegati come aggettivi van sempre congiunti col loro sostantivo: tali sono *quelque* qualche, alcuno, *chaque* ciascuno, *quelconque* qualunque, *certain* un certo.

Esempii.

Quelque (*h*) *chose de bon* qualche cosa di buono: *quelques auteurs ont dit cela* alcuni autori ànno detto ciò: *chaque* (*i*) *pays a ses coutumes* ciascun paese, o ogni paese à le sue usanze: *non obstant op-*

---

declinabili, e van congiunti coll' articolo indefinito, eccetto *même* che va unito all' articolo definito, *le même*, *du même*, *au même* l' istesso, dell' istesso, all' istesso &c.

(*a*) *Quelqu' un* si dice delle persone, e delle cose.

(*b*) *Quiconque* si dice solamente delle persone.

(*c*) *Chacun* non à plurale.

(*d*) *Autrui* si dice solo delle persone.

(*e*) *Personne* si dice delle sole persone.

(*f*) *Rien* si dice delle cose.

(*g*) Si vede dagli esempii addotti, che questa classe di pronomi si adopra senza sostantivo, e che il sostantivo a cui si rapportano è una cosa, o una persona vaga, ed indeterminata, senza disegnazione d' alcuna cosa particolare. Non mi fermo quì a dettagliare le varie regole che concernono questi pronomi, perchè queste sono d' ordinario le stesse che in italiano riguardo all' uso dell' articolo, de' generi, de' numeri &c. e la sola traduzione letterale basta a formare il francese.

(*h*) *Quelque* al singolare marca una persona, e una cosa, al plurale poi un numero indeterminato di persone.

(*i*) *Chaque* significa una persona, o una cosa presa separatamente: *chaque soldat*, *chaque science* &c.

position quelconque... (*a*) non ostante qualunque sia opposizione: *Certain* (*b*) *philosophe dit que*... un certo filosofo, disse che...: *il a une certaine amabilité, qui interesse tout le monde*, à una certa amabilità che interessa tutto il mondo.

§. 111. 3. Sono della terza classe quelli che talvolta vanno congiunti con un sostantivo, e talvolta stanno soli: e sono, *nul* niuno; *aucun*, o *pas un* veruno, nissuno; *l' un l' autre* l' un l' altro; *même* medesimo, stesso; *tel* tale; *plusieurs* molti, parecchi; *tout* tutto, ogni cosa.

Esempii.

Nul (*c*) *ne peut savoir l' avenir*, *nul homme est infaillible*, nissuno può sapere l' avvenire, nissun uomo è infallibile: *aucun*, o *nul obstacle doit rallentir notre marche dans le chemin de la vertu*, nissun ostacolo deve rallentare la nostra marcia verso il cammino della virtù; *savez vous quelque nouvelle? je n' en sais aucune*, sapete qualche nuova? non ne so nissuna: *avez vous quelque exemplaire de votre ouvrage? je n' en ai pas un* avete qualche esemplare della vostra opera? non ne ò neppur uno: *le feu, et l' eau se détruisent l' un l' autre* (*d*) il fuoco, e l' acqua si distruggono l' un l' altro, o fra di loro.

(*a*) *Quelconque* è in uso solamente nella frase citata, e nello stile del foro.

(*b*) *Certain* pronome, significa un certo, che in latino si dice *quidam*: egli è diverso dall' aggettivo *certain* certo, in latino *certum*, come *il est certain* egli è certo, *une nouvelle certaine* una nuova certa.

(*c*) *Nul*, *pas un*, *aucun* sono nel fondo l' istessa cosa: solamente il *pas un* marca un' esclusione più precisa. Questi pronomi ànno ordinariamente un rapporto alla persona, o cosa di cui si è parlato prima. Sono declinabili in genere, e caso, ma non si usano al plurale. Si esprimono ancora col nome a cui si rapportano, posto al genitivo, e si dice *aucun de mes livres*, *nul de vous*, *pas un de mes amis* &c.

(*d*) *L' un l' autre* marcano sempre reciprocità d' azione;

Le même (a) soleil, *la même raison* l' istesso sole, la stessa ragione: *je travaille toujours à la même*, travaglio sempre all' istessa cosa: *telle vie*, *telle mort* qual la vita, tal la morte: *tel sème qui souvent ne recueille pas*, tale semina che poi non raccoglie.

Plusieurs (b) ont cru le monde éternel: molti ànno creduto il mondo eterno: *les ouvrages de plusieurs femmes savantes*: le opere di molte donne letterate: *tout (c) est perdu*: *on doute de tout*: *tout homme est mortel*, tutto è perduto, si dubita di tutto, ogni uomo è mortale.

§. 112. 4. Della quarta classe sono quelli che vanno seguiti da *que*, e che perciò ànno una significazione particolare: questi sono *qui que ce soit* chicchessia, chiunque sia, *quoi que ce soit* chiccessia, *quelque* qualunque, *quoique* qualunque cosa, *quelque* qualunque, quantunque, per quanto, *tout que* tuttochè, benchè.

Esempii.

Qui que ce soit (c) qui me demande, dites que je n' y suis pas chicchessia che, o chiunque domanda di me, dite pur che non ci sono: *qui que ce*

---

ed è differente di *l' un et l' autre* l' uno, e l' altro. Quando dico *Polynice, et Etéocle se tuerent l' un l' autre*; intendo dire ch' Eteocle, e Polinice si uccisero scambievolmente: ma se dicessi *se tuerent l' un, et l' autre* allora intendo dire che ciascuno di questi due fratelli s' uccise da se stesso.

(a) *Même* si adopra in varie maniere, ma tutte analoghe alle maniere italiane, Si è osservato che d' ordinario va congiunto coll' articolo definito. Si osservi adesso che *même* puol' essere un avverbio o congiunzione, e significa *anche*: *quand même il eût fait cela*, quando anche avesse fatto ciò: *je vous avouerai même que* . . . vi confesserò ancora che . . .

(b) *Plusieurs* è sempre al plurale: è declinabile ne' casi: e si dice d' entrambi i generi.

(c) *Qui que ce soit* si dice delle persone.

soit (a) qui vous ait retenu, *vous ec.* checchessia che v' abbia trattenuto, voi ec.

Quel que soit (b) le bonheur des grands de la terre, un chrétien doit s'en proposer un plus solide, qualunque sia la felicità de' grandi della terra, un cristiano deve proporsene una più solida: *quoi que (c) vous écriviez, évitez la bassesse*, qualunque cosa voi scrivete, evitate sempre la bassezza: *dans quelque (d) elévation que l' on soit ec.* in qualunque elevazione che si trovi ec. *Pompée tout (e) habile capitaine qu' il était ec.* Pompeo quantunque abile capitano egli fosse ec. (*f*)

TEMA

Sui pronomi assoluti, ed interrogativi, e sui pronomi indefiniti.

1. Chi à più orgoglio e meno umanità che
a plus orgueil *m.* moins humanité
uno sciocco felice?
sot *m.* heureux?

(a) *Quoi que ce soit* si dice solo delle cose.

(b) *Quel que soit* si dice delle persone, e delle cose.

(c) *Quoi que* in due parole separate si dice delle cose. Si faccia attenzione di non confondere questo pronome con *quoique* congiunzione che significa *benchè*.

(d) *Quelque*, e *tout* seguiti poi da *que* come negli esempii sono differenti da *quelque*, e *tout* di cui abbiamo parlato a' §§. 101. e 111.

(e) *Tout* pronome indefinito si usa al solo singolare. Quando va unito col suo sostantivo si usa al singolare, ed al plurale, e corrisponde a *ogni*, e *tutto* degli italiani, come *tout homme* ogni uomo, *en toute occasion* in ogni occasione, *tous les jours* ogni giorno, o in tutti i giorni *tous les ans* ogni anno, o in tutti gli anni: *toutes les femmes* tutte le donne, *tous les bienfaits* tutti i beneficii.

(f) Il trattato de' Pronomi, è il più difficile, ed involucrato di tutte le altre parti dell' orazione: ma nell' istesso tempo è uno de' necessarii. Con ragione dunque M. Goudar avvedutamente consiglia a'suoi discepoli *di farne uno studio particolare*. Sarebbe dunque, a mio avviso, di ripeterlo, ed esercitarlo con molta attenzione prima di passare al trattato de' verbi.

2. Che serve all' insensato d' aver gran beni,
sert insensé *m.* d' avoir grand bien *m.*
poich' egli non può comprarne la Saviezza?
puisque ne peut pas acheter sagesse *f.*

3. La coscienza è la voce dell' anima : le pas-
conscience *f.* voix *f.* ame *f.* pas-
sioni sono la voce del corpo : quale delle due
sion sont corps *m.*
voci bisogna ascoltare?
faut-il écouter?

4. Cosa è la vera commedia? è l' arte d' inse-
vrai comédie *f.* est art *f.* ensei-
gnare la virtù e la decenza in azioni ed in dia-
gner vertu *f.* bienséance en action en dia-
loghi.
logue.

5. Colui a cui non piace nessuno, è più in-
ne plait est mal-
felice di colui che non piace a nessuno.
heureux ne plait

6. L' amore, ed il fumo non possono occul-
amour *m.* fumée *f.* ne peuvent ca-
tarsi: quando si ama tutto parla d' amore: ed
cher: quand aime parle
il segreto si scopre qualunque sforzo che si fac-
secret *m.* découvre effort *m.* fas-
cia per occultarlo.
se pour cacher.

7. Due animali della medesima specie non be-
animal *m.* espèce *f.* ne
vono il sangue l' un dell' altro: mentre gli uomi-
boivent pas sang *m.* tandis que hom-
ni si scannano gli uni cogli altri.
me *m.* s' égorgent

8. Non fate ad altrui ciò che non vorreste che
Ne faites pas ne voudriez qu'
fosse fatto a voi.
on fit

9. Iddio renderà a ciascuno secondo le sue
Dieu rendra sélon
opere.
oeuvre.

10. Il corpo di Gesù Cristo sui nostri altari
corps Jesus Christ autel *m.*
è lo stesso che fu sulla croce, e ch' è in oggi trion-
est a été croix *f.* et est aujourdhui
fante nel Cielo.
triomphant Ciel.

11. Per quanto increduli siano gli uomini men-
incrédule homme *m.* pen-
tre vivono, cangiano spesso d' opinione nell' av-
dant vivent; changent souvent opinion en s' ap-
vicinarsi alla morte.
prochant mort *f.*

12. Si sa che alcuni ebbero la follia d' asserire
sait que ont eu folie *f.* d' avancer
che il mondo fu formato dal concorso fortuito
qne monde a été formé concours *m.* fortuit
degli atomi.
atomes.

13. Ognuno si vanta amico: stolto è colui
se vante d' être amis: mais fou est
che lo crede. Nulla è più commune di questo
le crois est commun ce
nome: ma niente è più raro della cosa.
nom *m.* mais est rare chose *f.*

14. Tutto il mondo, ogni uccello, ogni fio-
monde *m.* oiseau *m.* fleur *f.*
re, chiunque respira, tutti gli esseri in somma
respire être *m.* enfin
annunciano la gloria di Dio: ogni uomo qualun-
annoncent gloire *f.* Dieu: homme
que sia la sua malvagità ne riconosce l' esistenza.
méchanceté reconnoit existence

15. Chiunque è capace di mentire, è inde-
est capable mentir indi-
gno d' esser messo nel numero degli Uomini, e
gne être compté nombre homme et
chiunque non sa tacere, è indegno di governare.
ne sait pas se taire gouverner.

16. Cosa v' à di più dolce per un cor sensi-
doux coeur *m.* sensi.
bile che l' aver sottratto un infelice dalla mise-
ble d' avoir arraché malheureux *m.* misère *f.*
ria e della disperazione?
désespoir *m.*

TEMI PER LE VERSIONI

DAL FRANCESE IN ITALIANO

Esercizii per mettere in pratica le regole sugli Articoli, sui Nomi, sugli Aggettivi, e loro gradi di significazione, sui Pronomi, e sulle quattro preposizioni (a).

1

Qui est là? c'est un homme, une femme et un enfant: ce sont des hommes, des femmes et des enfans: quel homme, et quelle femme? un petit homme, une grande femme et un jeune enfant: quels hommes et quelles femmes sont-ce? ce sont des hommes riches et de belles femmes. Qu'est-ce que cela? c'est du pain et de la viande: quel pain, et quelle viande? du pain blanc, et de la viande rôtie. Et cela? ce sont des pommes et des poires: quelles pommes? des pommes douces.

2

Mon cher ami, qui est ce Monsieur, qui est avec votre père? c'est mon oncle, le frère de mon père, et le maître de cette maison: et ce jeune homme qui est à côté de lui? c'est son fils, mon cousin: et cette Demoiselle? c'est notre cousine, la fille de la soeur de notre mère: de quelle soeur? de celle qui est à Lyon: son père est un riche négociant, et sa mère une femme très-spirituelle.

3

Qui veut venir avec nous? le père et son fils,

(a) Dopo aver dato i temi per le traduzioni, si trascrivono qui altri temi per le versioni dal francese in italiano. Quest' esercizio è assai vantaggioso, e si arriverebbe a parlare ben presto la lingua francese, se ripetendo sovente ciascuno di questi esercizii, si arrivasse a segno di tenerli in memoria di parola in parola, con farne prima un' esatta versione.

la mère et sa fille, lui et sa cousine, elle et son cousin, mon camarade et moi, nos amis et nous, ce garçon et cette fille. Ce sont tous d'honnêtes gens: quel beau tems, mes chers amis!

4

Ce livre-ci est allemand, et celui-là est français. Cette plume est à moi, et celle-là est à vous. C'est celui-ci et non celui-là. Celle-ci est bonne, mais celle-là n'est pas bonne. Ceux-ci et ceux-là sont bons. Celui qui est content, est heureux. Celle qui est contente est heureuse. Oui, ceux qui sont contens, sont heureux.

5

La maison de mon beau-frère est au bout de la rue, proche du pont, vis-à-vis le café; c'est la dernière maison de cette rue, à la main droite. Mon frère est chez ma tante, et ma soeur chez mon oncle, dans la maison de notre grandpère. Le mari est content de sa femme, et la femme est contente de son mari. Cet argent est pour votre père, cette lettre pour votre mère, et ce livre allemand pour vous, et ces autres pour vos frères.

6

Venez avec moi: chez qui? chez un de nos amis. Où demeure-t-il? il demeure dans la rue neuve, sur la grande place. Faites lui mes complimens, car je le connais, et il me connait aussi. C'est le même domestique, et la même voiture; mais ce ne sont pas les mêmes chevaux. Celui qui demeure dans cette maison, est un homme riche; mais celle qui demeure au troisième étage dans cette cour, est une pauvre femme avec quatre enfans.

7

A qui cela est-il utile? à l'homme riche dans son cabinet, à la belle à sa toilette, au matelot sur la mer, au soldat dans le camp, aux grands

seigneurs à la cour, aux bourgeois dans les villes; aux paysans dans les villages: il est utile aussi à lui et à elle, à vous et à moi; il est utile à tous.

8

Que voulez-vous? je voudrais du drap bleu pour faire un manteau, et un bon velours fort, pour faire une culotte. Voilà du drap d' une belle couleur bleue, et du velours d'une très-bonne qualité. Pour qui sont ces bottes? une paire est pour le maître, et l'autre pour le domestique. Et celles-ci, nc sont-elles pas pour moi? non, Monsieur, elles ne sont pas pour vous; les vôtres sont encore chez l'ouvrier: de quel ouvrier parlez-vous? de celui à qui je les ai données à faire.

9

Votre père est arrivé avant mon frère; mais votre soeur après la mienne. La chandelle est devant vous, sur la cheminée, mettez-la sur la table. Je suis dans ma chambre, allez dans la vôtre, allez chez votre père, il est encore dans sa chambre. Depuis le commencement du monde jusqu' à nos jours. Voilà une chaise, mettez vous auprès du feu.

10

Votre domestique est robuste, il est plus robuste que le mien. Oui, c'est un homme trèsrobuste, le plus robuste de notre voisinage. Son père est un gros homme, plus gros que vous et moi: aucun homme de cet endroit n' est si gros que lui, c'est le plus gros de la ville. Ce cheval est beau; *oppure*, c'est un beau cheval, il est plus beau, mais aussi plus cher que le mien: ce n'est pourtant pas le plus beau de tous ceux qui sont dans l'écurie de mon Roi, il en a encore de plus beaux que celui-ci.

11

Ce pays-ci est un plus beau pays que le vôtre,

et cette ville est une plus grande ville que la vôtre. Voilà du meilleur vin, et du beurre plus frais. Il y a un moyen plus sûr, un chemin plus court, le chemin plus court n'est pas toujours le meilleur. Voulez-vous un chapeau plus grand? du drap plus fin? une couleur plus foncée? des bottes plus larges? non, faites les moi ni plus longues, ni plus larges; mais tout aussi longues et aussi larges que celles-ci.

12

Mon père a vécu long-tems, mon oncle encore plus long-tems, et ma mère le plus long-tems. Cette Démoiselle écrit bien, son frère écrit encore mieux; mais leur père ècrit le mieux. Vous parlez bien; mais votre cousin parle mieux que vous. Il parle le mieux français: de ces trois montres, l'une est très-chère, l'autre un peu meilleur marché, et la troisième qui est d'argent, est le meilleur marchè.

13

Deux et quatre font six. Trois et cinq font huit. Sept et neuf font seize. Douze et quinze font vingt-sept. Quatorze et dix-sept font trente et un. Un et dix-huit font dix-neuf, et cinq font vingt-quatre, et six font trente, et huit font trente-huit, et sept font quarante-cinq.

14

Deux fois cinq font dix: deux fois dix font vingt. Trois fois dix font trente. Cinq fois huit font quarante. Cinq fois dix font cinquante. Quatre fois quinze font soixante: sept fois dix font soixante et dix. Quatre fois vingt font quatre-vingts. Neuf fois dix font quatre-vingt dix, et dix de plus font cent.

15

Ce chapeau est a moi: cette canne est à lui: ces marchandises sont à nous. Jeune homme, ce

cheval est-il à vous? Mademoiselle, ces dentelles sont-elles à vous?

16

Y a-t-il encore du vin? Oui, il y en a encore. A' Naples il y a beaucoup de monde, mais à Vienne il y en a encore plus. Est-ce un deshonneur? Oui c'en est un. Voulez vous du pain? non, j'en ai encore, je n'en veux plus. Est ce de l'eaude-vie? Oui, c'en est: non, ce n'en est pas, c'est du vinaigre.

17

Voyez-vous ces pauvres malheureux? ayez-en pitié. Combien ont-ils d'enfans? ils en ont cinq. Venezvous de Rome? oui, nous en venons. Etes-vous content de vos écoliers? oui j'en suis content. Qu'en dites-vous? je ne veux pas m'en mêler. Pensez-vons encore à ce jour? oui, j'y pense encore: non, je n'y pense plus. Allez-vous à la comédie? non, je n'y vais pas aujourd'hui.

18

Celui qui est toujours bien portant, ne connoît pas le prix de la santé. Ceux qui ne travaillent pas, ne doivent pas manger. Le domestique dont je connais la fidélité. Les gens dont les biens ont été vendus ec. ec.

LEZIONE XX.

DEL VERBO

Quinta parte del discorso.

§. 113. Il verbo è una parola di cui ci serviamo per esesprimere che si è, o che si fa qualche cosa (*a*)

(*a*) Con altre parole: il verbo esprime esistenza, o azione: così *je suis* (io sono) è un verbo ch' esprime essere: *je lis*, *je chante*, (io leggo, io canto) sono verbi ch' espri-

§. 114. Il verbo, non meno che il nome, à le sue persone, i suoi numeri. E siccome ogni azione è, fu, o sarà, perciò ne' verbi si distinguono tre tempi, il presente, come io amo *j' aime*, il passato (*a*), come io amai *j' aimai*, ed il futuro, come io amerò *j' aimerai*.

§. 115. I tempi altri sono *semplici*, come *amo*, *amava*, *amerò ec.*, altri *composti* come *ò amato*, *aveva amato*, *sarò amato*: e si dicono *composti* perchè sono composti da due parole, una ch' è il tempo semplice, e l'altra il participio, come si vede dall' esempio.

§. 116. Ne' verbi vi sono cinque modi, o maniere di significare l' azione, o l' essere: il modo *indicativo*, *l' imperativo*, *il congiuntivo*, *il condizionale*, *e l' infinito*.

§. 117. Recitare i differenti modi, e tempi d'un verbo con tutti i numeri, e persone, è ciò che si appella *conjugare*.

§. 118. Vi sono nella lingua francese quattro conjugazioni, regolate dalle quattro differenti terminazioni degl' infiniti. V' à degl'infiniti francesi, che terminano in *er*, come *aimer* amare, e tutti questi sono della prima conjugazione. Altri infiniti terminano in *ir*, come *finir* finire, seconda conjugazione: altri in *oir*, come *recevoir* ricevere, terza conjugazione: altri finalmente in *re*, come *rendre* rendere, e sono della quarta conjugazione.

§. 119. Prima di passare a queste quattro conjugazioni

---

mono la mia azione di leggere, di cantare. Si distingue dal nome, perchè questo esprime solamente cosa che va sempre preceduta da un' articolo, in luogo che il verbo va sempre preceduto da un nome o pronome espresso, o sottinteso.

(*a*) Si distinguono in francese più sorte di tempi passati, un imperfetto, come io leggeva *je lisais*, tre perfetti, come iò lessi, io ò letto, io ebbi letto, *je lus*, *j' ai lu*, *j' eus lu*, ed un piucchè perfetto, come io aveva letto, *j' avais lu*.

bisogna conjugare i due verbi detti ausiliarii (*a*) che sono *avoir*, ed *être* (avere, ed essere): questi sono la base essenziale di tutte le conjugazioni, poichè servono a formare tutti i tempi composti, come si vedrà quì appresso.

CONJUGAZIONE DE' VERBI

être, ed *avoir*.

Modo indicativo (*b*)

Presente (*c*)	*Presente*
Sing. io ò	Sing. io sono
j' ai	*je suis*.
tu ai	tu sei
tu as (*d*)	*tu es*
egli à	egli è
il a (*e*).	*il est*.
Plur. noi abbiamo	Plur. noi siamo
nous avons	*nous sommes*
voi avete	voi siete
vous avez	*vous êtes* (*)
eglino ànno	eglino sono
ils ont.	*ils sont*.

(*a*) Vengono detti *ausiliarii* perchè col loro soccorso si conjugano tutti i verbi ne' tempi composti.

(*b*) Si chiama *indicativo* perchè afferma, ed indica semplicemente, che la cosa è, è stata, o sarà.

(*c*) Si dice *presente* perchè mostra già che la cosa è, o si fa nel tempo stesso in cui si parla: *j' ai* io ò.

(*d*) Si avverta una volta per sempre che ne' verbi, tutte le seconde persone del singolare prendono un' *s* alla fine.

(*e*) Il *a*: *a* verbo senza accento, e si distingue così da *à* segnacaso, o preposizione che va segnata sempre con accento grave. (Ved. §. 98. pag. 40.)

(*) Tutte le *e* iniziali del verbo *être* vanno segnate d' un accento acuto; eccetto però *tu es*, *il est*: *être* infinito va segnato coll' accento circonflesso sull' *ê*.

Imperfetto (a)	*Imperfetto*
Sing. io aveva	Sing. io era
j' avais (b)	*j' étais (b)*
tu avevi	tu eri
tu avais	*tu étais*
egli aveva	egli era
il avait.	*il était.*
Plur. noi avevamo	Plur. noi eravamo
nous avions	*nous étions*
voi avevate	voi eravate
vous aviez	*vous étiez*
eglino avevano	eglino erano
ils avaient.	*ils étaient.*
Preterito definito (c)	*Preterito definito*

(a) Si dice *imperfetto* quel tempo del verbo che denota una cosa con rapporto al presente, e fa vedere che quella cosa era presente in un tempo ch' è passato; *j' étais à table quand vous arrivâtes*, io era a tavola quando voi arrivaste: valaddire, quando voi arrivaste, la mia situazione presente in quel tempo, era di essermi trovato a tavola.

(b) *j' avais*, *j' étais*, *j' aimais*, *je finissais* &c.: in tutte le grammatiche passate, ed in quasi tutti i libri francesi trovasi *j' avois*, *j' étois* &c.: la moderna ortografia quasi generalmente ricevuta (ma non ancora adottata dall' Accademia francese) à cambiato l' *oi* in *ai*, allorchè si tratta di dover pronunciare l' *oi* come *e* vocale semplice. L' istesso è delle altre persone dell' imperfetto in questi verbi *avoir* ed *être*, come ancora in tutti gli altri verbi.

(c) Si chiama *preterito definito*, quello che marca un tempo interamente passato: esempio, *j' eus hier la fièvre*, ebbi jeri la febbre: si vede che *eus* disegna il tempo di jeri, che di già è passato interamente. Questo è differente dal preterito *indefinito* il quale marca un tempo non già interamente passato, e che resta ancora qualche parte che deve passare: per esempio, quando dico „ oggi ò avuto la febbre, *j'ai eu la fièvre aujourd' hui*; col verbo *ò avuto* io esprimo che resta ancor qualche tempo a passare del giorno d' oggi. Ecco la notabile differenza trà ebbi, ed ò avuto (*j' eus*, e *j' ai eu*). Ma di questa differenza fanno poco caso i francesi, al contrario degl' italiani che si piccano d' essere in ciò scrupolosi. I francesi dicono senza verun scrupolo, *je*

Sing. io ebbi
j' eus (*a*)
tu avesti
tu eus
egli ebbe
il eut.
Plur. noi avemmo
nous eûmes (*b*)
voi avesse
vous eûtes (*b*)
eglino ebbero
il eurent.

Preterito indefinito

Sing. io ò avuto
j' ai eu (*c*)
tu ài avuto
tu as eu
egli à avuto
il a eu.

Sing. io fui
je fus
tu fosti
tu fus
egli fu
il fut.
Plur. noi fummo
nous fûmes
voi foste
vous fûtes
eglino furono
ils furent.

Preterito indefinito

Sin. io sono stato, o stata
j' ai été (*d*)
tu sei stato
tu as été
egli è stato
il a été.

---

suis arrivé hier de Versailles, sono arrivato jeri da Versaglie: *La recolte de l' année passée a été trés-abondante* la raccolta dell' anno scorso è stata abbondantissima. Ancorchè questa maniera di dire è contraria alle regole della grammatica, come dice Restaut, pure vien tolerata dall' uso: moltoppiù perchè sembra più elegante.

(*a*) Tutti gli *eu* di questo verbo si pronunciano quasi come l' *u* semplice. Ved §. 159. del Tratt. della Pronunc.

(*b*) Si osservi, che nella prima e seconda persona plurale al preterito definito d' ogni verbo, la penultima sillaba è sempre segnata d' un accento circonflesso: come *nous eûmes*, *vous eûtes*, *nous fûmes*, *nous aimâmes*, *vous dansâtes &c.*

(*c*) *J' ai eu*. Si vede quì che questo preterito è composto del presente *j' ai*, e del participio *eu* (avuto).

(*d*) Si facci quì attenzione al *j' ai été* io ò stato: non dice *je suis été* io sono stato. Ecco quì una maniera d' esprimersi differente dall' italiana. Il verbo *essere* in italiano si serve di se stesso per formare il tempo composto: in luogo che il francese nel caso medesimo si serve del verbo avere (*avoir*), per formare il composto del verbo essere, e dice *avoir été*.

Plur. noi abbiamo avnto
nous avons eu
voi avete avuto
vous avez eu
eglino ànno avuto
ils ont eu.

Preterito anteriore (*a*)

Sing. io ebbi avuto
j' eus eu (*b*)
tu avesti avuto
tu eus eu
egli ebbe avuto
il eut eu.
Plur. noi avemmo avuto
nous eûmes eu
voi aveste avuto
vous eûtes eu
eglino ebbero avuto
ils eurent eu.

Piucchè perfetto (*c*)

P. noi siamo stati, o state
nous avons été
voi siete stati
vous avez été
eglino sono stati
ils ont été.

Preterito anteriore

Sing. io fui stato, o stata
j' eus été
tu fosti stato
tu eus été
egli fu stato
il eut été.
Plur. noi fummo stati, o state
nous eûmes été
voi foste stati
vous eûtes été
eglino furono stati
ils eurent été.

Piucchè perfetto

(*a*) Il preterito *anteriore* è così detto, perchè esprime una cosa già passata avanti un' altra cosa d' un tempo passato. Quando dico ,, subitocchè ebbi ricevuto il mio denaro, me ne andai, *quand j' eus reçu mon argent, je m' en allai*, intendo esprimere con quel perfetto anteriore j' *eus reçu* ebbi ricevuto, che io partii dopo aver ricevuto il mio denaro, e che il ricevo del denaro fu anteriore alla mia partenza: *dès que nous eûmes vu la fête, nous partîmes*, dall' istante ch' avemmo veduto la festa, partimmo.

(*b*) Questo tempo è composto dal perfetto dell' indicativo, j' *eus* (ebbi), e dal participio del verbo *eu* (avuto).

(*c*) Il *piucchè perfetto* marca doppiamente il passato, valaddire, esprime una cosa non solo come passata in se stessa, ma anche come passata rispetto ad un' altra cosa ancor passata: *j' avais été malade quand vous m' écrivîtes*, io era stato ammalato, quando voi mi scriveste: si veda bene che *quando mi scriveste* è un passato definito: or avanti della vostra lettera era già passata la mia malattia: ecco dun-

Sing. io aveva avuto
j' avais eu (*a*).
tu avevi avuto
tu avais eu
egli aveva avuto
il avait eu.
Plur. noi avevamo avuto
nous avions eu
voi avevate avuto
vous aviez eu
eglino avevano avuto
ils avaient eu.

Futuro semplice (*b*)

Sing. io avrò
j' aurai
tu avrai
tu auras
egli avrà
il aura.
Plur. noi avremo
nous aurons
voi avrete
vous aurez
eglino avranno
ils auront.

Sing. io era stato, o stata
j' avais été
tu eri stato
tu avais été
egli era stato
il avait été.
Plur. noi eravamo stati, o state
nous avions été
voi eravate stati
vous aviez éte
eglino erano stati
ils avaient été.

Futuro semplice

Sing. io sarò
je serai
tu sarai
tu seras
egli sarà
il sera.
Plur. noi saremo
nous serons
voi sarete
vous serez
eglino saranno
ils seront.

---

que una cosa passata prima del passato, ciò che a ragione si appella più che perfetto. Pare frattanto che il più che perfetto sia l' istesso che il preterito anteriore. Per la brevità non mi fermo qui a farne vedere la vera differenza. Chi vuol saperla legga Restaut citato al Cap. VI. de' Verbi, articolo 2. pag. 208.

(*a*) Il piucchè perfetto è composto dall' imperfetto dell' indicativo, e dal participio.

(*b*) Il futuro semplice disegna semplicemente che una cosa arriverà in un tempo che non è ancora. *j' aurai de l' argent* avrò denaro, *l'homme vertueux sera toujours recompensé* l' uomo virtuoso sarà sempre ricompensato.

Futuro passato (a)

Sing. io avrò avuto
j' aurai eu
tu avrai avuto
tu auras eu
egli avrà avuto
il aura eu.
Plur. noi avremo avuto
nous aurons eu
voi avrete avuto
vous aurez eu
eglino avranno avuto
ils auront eu.

Modo imperativo (b)

Sing. abbi tu
aie
abbia egli
qu' il ait.
Plur. abbiamo noi
ayons
abbiate voi
ayez
abbiano eglino
qu' il aient.

Futuro passato

Sing. io sarò stato, o stata
j' aurai été
tu sarai stato
tu auras été
egli sarà stato
il aura été.
Plur. noi saremo stati, o state
nous aurons été
voi sarete stati
vous aurez été
eglino saranno stati
ils auront été.

Imperativo

Sing. sii tu
sois
sia egli
qu'il soit.
Plur. siamo
soyons
siate
soyez
sieno
qu'ils soient.

(a) Il futuro *passato* esprime nell' avvenire una cosa passata prima d' un altra cosa che deve avvenire: per esempio: quando avrò finito i miei affari, verrò a vedervi, *quand j' aurai fini mes affaires, j' irai vous voir*: *verrò a vedervi* è un futuro semplice, ma *quando avrò finito* è un futuro *passato*, poichè debbono essere passati i miei affari prima di venire a vedervi. Questo futuro è composto dal futuro semplice, e dal participio.

(b) L' imperativo è un modo con cui si comanda, si prega, si esorta a far qualche cosa: non à persona prima, perchè nissuno comanda a se stesso.

Modo congiuntivo (a)
Presente

Sing. ch' io abbia
que j' aie
che tu abbi
que tu aies
ch' egli abbia
qu' il ait.
Plur. che noi abbiamo
que nous ayons
che voi abbiate
que vous ayez
ch' eglino abbiano
qu' ils aient.

Imperfetto del congiuntivo (b)

Sing. ch'io avessi
que j'eusse
che tu avessi
que tu eusses
ch'egli avesse
qu'il eût (c).

Congiuntivo
Presente

Sing. ch'io sia
que je sois
che tu sii
que tu sois
ch'egli sia
qu'il soit.
Plur. che noi siamo
que nous soyons
che voi siate
que vous soyez
ch'eglino siano
qu'ils soient.

Imperfetto del congiuntivo

Sing. ch'io fossi
que je fusse
che tu fossi
que tu fusses
ch'egli fosse
qu'il fût (c).

(a) Il *congiuntivo* è un modo d' esprimere il dubbio, o il desiderio che una cosa sia, o si faccia: e va sempre preceduto dalla particola congiuntiva *que* (che), con rapporto ad un verbo che la precede.

(b) L' *imperfetto* del congiuntivo accenna una cosa presente o futura rispetto al verbo che precede la congiunzione *que* (che): in questa frase, *il fallait que j'eusse de la patience* bisognava che avessi pazienza; *eusse* (avessi) indica un presente nel tempo antecedente in cui bisognava (*fallait*) d'aver pazienza. *Il faut que j'aie patience* bisogna ch'io abbia pazienza: in quest'altra frase, *que j'aie* è del congiuntivo presente, perchè à rapporto al verbo precedente *il faut*, il quale è presente. I tempi del congiuntivo dunque prendono una diversa inflessione secondo il verbo che li precede, ed a cui ànno rapporto.

(c) *Il eût, il fût* &c. Tutte le terze persone di tutti i

Plur. che noi avessimo
que nous eussions
che voi aveste
que vous eussiez
ch'eglinò avessero
qu'ils eussent.

Perfetto del congiuntivo (*a*)

Sing. ch'io abbia avuto
que j'aie eu
che tu abbia avuto
que tu aies eu
ch'egli abbia avuto
qu'il ait eu.
P. che noi abbiamo avuto
que nous ayons eu
che voi abbiate avuto
que vous ayez eu
che abbiano avuto
qu'ils aient eu.

Piucchè perfetto del congiuntivo (*b*)

Sing. che io avessi avuto
que j'eusse eu

Plur. che noi fossimo
que nous fussions
che voi foste
que vous fussiez
ch'eglino fossero
qu'ils fussent.

Perfetto del congiuntivo

Sing. ch'io sia stato, o stato
que j'aie été
che tu sia stato
que tu aies été
ch'egli sia stato
qu'il ait été.
Plur. che noi siamo stati, o state
que nous ayons été
che voi siate stati
que vous ayez été
ch'eglino siano stati
qu'ils aient été.

Piucchè perfetto del congiuntivo

Sing. ch'io fossi stato, o (stata
que j'eusse été

---

verbi al singolare dell'imperfetto del congiuntivo sono contrasegnati con un accento circonflesso: e per questo accento si distinguono dalla terza persona del perfetto definito dell' indicativo.

(*a*) Il *perfetto* del congiuntivo è composto dal presente del medesimo congiuntivo, e dal participio. Egli significa una cosa passata nel tempo precedente a cui à rapporto: quando dico per esempio, *je doute qu' il ait eu tant de prudence* dubito ch'abbia avuto tanta prudenza: con quell' *abbia avuto* io intendo esprimere una cosa passata già avanti il mio dubbio, il quale è presente: *io dubito*.

(*b*) Il *piucchè perfetto* del congiuntivo è formato dall' im-

che tu avessi avuto
que tu eusses eu
ch'egli avesse avuto
qu'il eût eu.
Plur. che noi avessimo avuto
que nous eussions eu
che voi aveste avuto
que vous eussiez eu
ch'eglino avessero avuto
qu'ils eussent eu.

che tu fossi stato
que tu eusse été
ch'egli fosse stato
qu'il eût été.
Plur. che noi fossimo stati, o state
que nous eussions été
che voi foste stati
que vous eussiez été
ch'eglino fossero stati
quils eussent été.

Modo condizionale (a) presente

Sing. io avrei
j'aurais
tu avresti
tu aurais
egli avrebbe
il aurait.
Plur. noi avremmo
nous aurions

Condizionale presente

Sing. io sarei
je serais
tu saresti
tu serais
egli sarebbe
il serait.
Plur. noi saremmo
nous serions

---

perfetto del medesimo, e dal participio del verbo. S' impiega nelle occasioni che si vuole esprimere una cosa assolutamente passata e compita, ma sempre relativamente al verbo che precede il *que*, il quale verbo che precede non deve essere mai al presente dell' indicativo: per esempio, *nous avions ignoré que le Roi vous eût accordé cette grâce* noi avevamo ignorato che il Re vi avesse accordato quella grazia: si vede da questo esempio che *vous eût accordé* esprime una cosa di già compita avanti del tempo passato *nous avions ignoré*: perciò il *eût accordé* si chiama *più che perfetto*.

(*a*) Il *condizionale* è un modo, secondo insegna il grammatico *M. L'Homond*, che esprime una cosa la quale sarebbe, o sarebbe stata per lo mezzo di qualche condizione: *nous aurions de l'argent, si nous avions travaillé*, avremmo denari se avessimo travagliato.

voi avreste
vous auriez
eglino avrebbero
il auraient.

Condizionale passato (*a*)

Sing. io avrei avuto
j'aurais eu (*b*)

tu avresti avuto
tu aurais eu
egli avrebbe avuto
il aurait eu.
Plur. noi avremmo avuto
nous aurions eu

voi avreste avuto
vous auriez eu
eglino avrebbero avuto
ils auraient eu.

Modo infinito presente. (*d*)

avere
avoir.

voi sareste
vous seriez
eglino sarebbero
ils seraient.

Condizionale passato

Sing. io sarei stato, o stata
j'aurais été (*c*)
tu saresti stato
tu aurais été
egli sarebbe stato
il aurait été.
noi saremmo stati, o state
nous aurions été
voi sareste stati
vous auriez été
eglino sarebbero stati

ils auraient été.

Modo infinito presente

essere
être.

(*a*) Il *condizionale passato* è un verbo composto dell'imperfetto del condizionale presente, e del participio. Il medesimo esprime che una cosa sarebbe stata fatta se vi fosse stata una certa condizione. Come *nous aurions été plus heureux si nous avions eu moins de souci*; saremmo stati più felici, se avessimo avuto meno pensieri.

(*b*) Si dice ancora: j' *eusse eu*, *tu eusses eu*, *il eût eu*.

(*c*) Si dice ancora; j'*eusse été*, *tu eusses été*, *il eût été* &c.

(*d*) Il modo *infinito* esprime l' azione, o la significazione del verbo d' una maniera indefinita, ed indeterminata, senza verun rapporto di numero, e di persona, come *avoir* avere, *être* essere, *aimer* amare, *finir* finire. L' Infinito presente indica l'essere, o l'azione attuale del verbo.

Infinito passato (*a*)	*Infinito passato*
avere avuto	essere stato
avoir eu.	*avoir été*.
Participio (*b*) *presente*	*Participio presente*
avendo	essendo
ayant.	*étant*.
Participio passato (*c*)	*Participio passato*
avuto, avuta,	stato, stata
eu, *eue* (*d*)	*été* (*d*)
avendo avuto	essendo stato
ayant eu: *eu*, *eue*.	*ayant été*: *été*.
Participio futuro	*Participio futuro*
dovendo avere (*e*)	dovendo essere
devant avoir.	*devant être*.
Gerundio (*f*)	*Gerundio*
avendo, nell'avere ec.	essendo, nell'essere ec.
ayant, o *en ayant*.	*étant*, o *en étant* (*g*).

(*a*) L'infinito passato accenna un essere, o un'azione passata, rapportata al verbo con cui va ordinariamente congiunto: come *je crois vous avoir apperçu hier à la promenade*, credo di avervi veduto jeri al passeggio.

(*b*) Dicesi participio presente perchè partecipa della natura del verbo, e del nome: come verbo serve a formare i tempi composti di cui abbiamo parlato al §. 115.: come nome è declinabile in generi e numeri, e si dice infatti *avuta*, *avuti*, *avute*.

(*c*) Avendo avuto (*ayant eu*), si vede bene ch'esprime un tempo già scorso: perciò questo participio si chiama *passato*.

(*d*) *Eu* pel mascolino, *eue* pel femminino alla formazione del quale s'aggiugne in fine un *e* muta, secondo abbiamo detto al §. 31. pag. 119.: ma il participio *été* non è declinabile.

(*e*) S'intende ancor bene che dovendo avere, *devant avoir* esprime una cosa avvenire: perciò il participio si dice *futuro*.

(*f*) Il gerundio è una riflessione del verbo per la quale si esprime un'azione passaggera, ed una circostanza d'azione, o di tempo, rapportata sempre all'azione principale: per esempio, *il dit la vérité en riant* dice la verità ridendo: si vede bene quì che *en riant* non esprime che di passaggio la circostanza d'azione con cui *egli dice la verità*: e quantunque il participio, ed il gerundio sembrino avere la stessa espressione, sono però fra loro differenti. Ved. *Restant* Cap. 8. art. 1. pag. 343.

(*g*) Non v'è certo a chi possa cadere in mente di poter

OSSERVAZIONI
SU' VERBI AUSILIARII
être, ed *avoir*.

§. 120. L' uso che fanno i francesi de' verbi ausiliarii, rapporto alle circostanze in cui nella composizione degli altri verbi si adopra il verbo *essere*, o il verbo *avere*, è ordinariamente conforme alla lingua italiana: sono in conseguenza superflue le regole che potrebbero darsi. Come in italiano si dice, sono andato a Roma; così si dice in francese *je suis allé à Rome*, facendo uso dell' ausiliario *étre*: ò sodisfatto al mio dovere, *j' ai satisfait à mon devoir*, facendo uso dell' ausiliario *avoir*. Ved. §. 167.

§. 121. Sovente in italiano si supprime il pronome personale, come ,, *ò*, *ai*, *sarò*, *sarai*: ma in francese tali pronomi non si supprimono mai: e si dice ,, *j' ai*, *tu as*, *je serai*, *tu seras*: l' istesso è in tutti gli altri verbi.

§. 122. La preposizione *da* avanti i verbi *avere*, ed *essere*, si rende in francese per *à*: ò da ringraziarvi, *j' ai à vous remercier*: è da temersi, *il est à craindre ec.*

§. 123. *Essere per* ... si esprime in francese ,, *être sur le point*, o *près de*: io sono per partire, *je suis sur le point*, o *près de partir*.

---

parlare in francese senza ch' egli sappia declinare i nomi, e conjugare i verbi col più perfetto esercizio della memoria. Per formarsi la facilità al parlare, si potrebbe inoltre conjugare insieme questi due verbi con accoppiarvi ancora de' nomi; e dire *j'ai un cheval*, *et je ne suis pas content* io ò un cavallo e non sono contento, *tu as de l'argent*, *mais tu n'es pas généreux* tu ai denari, ma non sei generoso; *il a mal à la tête*, *et il n'est pas heureux*, egli à male alla testa e non è felice: e così di seguito conjugando questi, e tutti gli altri verbi di cui parleremo.

§. 124. Quando il verbo *essere* significa possessione, in italiano governa il genitivo: ma in francese governa il dativo: di chi è questo libro? è di mio fratello; *à qui est ce livre? il est à mon frère*.

§. 125. In italiano si dice, sono io, sei tu, siamo noi ec. in francese tali espressioni si rendono così „ *c' est moi*, *c' est toi*, *c' est nous* ec.

§. 126. Tocca, o appartiene a me, tocca a te, tocca a lui ec. si dice in francese *c' est à moi*, *c' est a toi*, *c' est à lui* ec. (ved. §. 80. pag. 146.)

§. 127. Ci è, vi è, ci sono, vi sono, si rendono in francese colla sola espressione *il y a* (come diremo meglio al §. 179.) c' era, v' era, c' erano, v'erano *il y avait*: c' è stato, o stata, v' è stato, o stata, ci sono stati, o state ec. *il y a eu*: ce n' è, o ve n' è, ce ne sono, ve ne sono, *il y en a*: e così degli altri. Vi fu molta gente al teatro; *il y a eu bien du monde au théatre*: ce ne sono ancor altri, *il y en a encore d' autres* ec.

TEMA

SU' VERBI AUSILIARII

être, ed avoir.

1. Lo spirito d' urbanità è una certa attenzione
esprit *m.* politesse un certain attention *f.*
a fare colle nostre maniere, e colle nostre paro-
à faire manière *f.* et parole *f.*
le, che gli altri siano contenti di noi, e di lo-
que autre *m.* content et
ro stessi.
même.

2. Vi sono stati filosofi che ànno sostenuto che
philosophe *m.* soutenu que
tutte le nostre passioni erano cattive: ma voler
passion *f.* mauvais mais vouloir
distruggere le passioni, sarebbe intraprendere ad
détruire entreprendre de

annientarci : esse non ànno altro bisogno che d'es-
anéantir : besoin que
sere regolate.
réglé *f.*

3. Volere che uno sciocco non sia presuntuoso, è volere che uno sciocco non sia sciocco.
vouloir qu' sot *m.* ne présomptueux
vouloir que

4. Maravigliandosi alcuno che un uomo avesse dato sua figlia in matrimonio al suo nemico: è per vendicarmi, rispose egli.
comme s'étonnoit on que homme
donné fille *f.* en mariage ennemi *m.*
venger dit-il

5. Dolabella diceva a Cicerone: sapete voi ch'io non ò che trent'anni? Debbo saperlo, rispose Cicerone, poichè sono più di dieci anni che voi me lo dite.
Dolabelle disait Cicéron: savez- que
n' que an *m.* dois savoir répondit
car plus an que
dites.

6. Demetrio Falareo essendo stato informato che gli Ateniesi avevano abbattuto le sue statue: essi non ànno, disse, abbattuta la virtù che me le à innalzate.
Démétrius *m.* de Phalère informé
Athéniens renversé statue *f.*
n' pas, dit-il renversé vertu *f.*
dressés.

7. Giulio Cesare essendo caduto da cavallo in Affrica ov' era andato per conquistarla: è un buon segno disse, che l' Affrica sia sotto di me: non è una caduta, è questa una presa di possesso.
Jules Cesar tombé de cheval en
Afrique où allé conquérir bon
signe *m.* dit-il que Afrique sous
pas un chûte, un prise *f.* possession *f.*

TEMI PER LE VERSIONI

DAL FRANCESE IN ITALIANO

Su' verbi *être*, ed *avoir*.

I

J'ai, et tu n'as pas. Tu as, il n'a pas. Nous avons tous, pourquoi n'avez-vous pas? Combien n'a-t-il pas? Vous avez beaucoup, et nous n'avons rien. Il a trop, et elle a trop peu. Mon frère a tout, et mes soeurs n'ont rien. N'ont-elles pas autant que vous avez? non, elles n'ont presque rien. Avez-vous assez, ou n'avez vous pas assez? J'ai encore dix, ou douze francs; mais je n'en ai pas assez.

2

Hier j'avais de l'argent, aujourd'hui je n'en ai pas. Ne l'avais-je pas dit? Il avait la fièvre toute la nuit, et il l'a encore. Nous avions l'année passée de bon vin dans notre cave; mais cette année nous n'en avons pas. Il avoit raison, et moi, je n'avais pas tort. N'aviez-vous pas du plaisir? Je sais que vos frères avaient de l'argent. Quand j'avais quelque chose, il l'avait aussi, et quand vous n'aviez rien, nous n'avions rien aussi. Il avoit envie de s'en aller, et elles avaient envie de rester.

3

Tu en as eu trop, et moi je n'en ai pas eu assez. Si j'avais eu autant que vous avez eu, j'aurais eu beaucoup de trop, et si ton cousin avait eu autant que tes frères ont eu, il n'aurait pas encore eu assez. Combien a-t-il donc eu? et combien tes frères ont-ils eu? Je ne sais pas ce qu'il a eu dans la tête; mais je sais qu'ils ont eu beaucoup de peine avec lui. Si j'avais eu autant de peine

que vous en avez eu, je n'aurais pas eu la force de la supporter.

4

J' aurai le tems demain, mais il n' aura pas le tems; et quand il aura le tems, je ne l'aurai pas. Quand aurai-je l'honneur de vous voir? Nous aurons ce plaisir demain, ou après-demain. Auront-ils eu la patience de nous attendre? Quand j' aurai mangé ce pain, je n' aurai plus envie de manger. Si j' avais mangé autant que vous avez mangé, je n'aurais plus faim; et si vous aviez bu autant qu'il a bu, vous n' auriez plus soif.

5

Ayez patience mon cher ami, et n' ayez pas d' inquiétude: que vous ayez de l'argent, ou que vous n' en ayez pas, vous aurez toujours à boire et à manger chez moi. Dites à votre femme qu'elle n' ait pas de chagrin, nous aurons toujours assez pour nous, pour vous et pour vos enfans.

6

Si j'avais encore ce que j'ai eu, j'aurais plus qu' il n'aura de sa vie. Oui, si vous aviez ce que vous n' avez pas, et ce que vous n'avez jamais eu, vous auriez plus que tous les autres. Croyez-vous donc, que jamais je n'aie rien eu? Avoir eu du bien, n' est pas la même chose que avoir du bien. Sans avoir beaucoup de bien, on peut être content, c' est assez qu' on ait la santé et la paix dans le ménage.

7

Je suis petit, et vous êtes grand. Il est pauvre et elle est riche. Il est vrai, il n' est pas riche; mais elle, est-elle aussi jeune que lui? Nous sommes ici, mais ils ne sont pas là. Où sont-ils donc? ne sont-ils pas venus? Ils ont le tems, il n' est pas encore tard. Quelle heure est-il donc? il est six heures. N' est-on pas heureux quand on est

bien portant? Qui est cette dame qui est avec votre mère ? c' est Madame Henri notre voisine. Qui sont ces deux jeunes demoiselles? ce sont ses filles. elles sont fort aimables, n'est-il pas vrai ?

8

J'étais le premier, et tu étais le dernier, Vous étiez le premier, il est vrai, mais vous n' étiez pas le seul; Monsieur Henri et son domestique étaient déjà ici. N' étais-je pas ici ? oui, nous étions tous ici. Où étiez-vous donc hier, Monsieur? n'étiez-vous pas malade? on nous a dit que vous étiez malade: non, Madame, je n'étais pas malade; mais j'avais des affaires.

9

Ne suis-je pas bien heureux, mon ami? Pourquoi? j'ai été hier dans une maison où j'ai gagné cent écus. Dans quelle maison avez-vous été, malheureux! et qui a été avec vous? Personne n'a été avec moi, j'étais tout seul. Comment! vous avez été chez des personnes qui jouent si gros jeu. Ce sont des fripons qui voulaient gagner votre argent. Oui, c'est vrai, mais j'ai été plus fin qu'eux., j'ai gagné le leur. Ne soyez pas si simple d'y retourner : je suis sûr qne vous auriez le malheur de perdre dix fois plus que vous n'avez gagné. Soyez tranquille, je ne suis pas si bête.

10

Quand tu seras grand, mon cher enfant, je serai vieux, et quand toi et tes frères et soeurs seront vieux, nous ne serons plus avec vous. Vous deviendrez tous les jours plus grands et plus forts, et nous devenons plus foibles. Si nous avions été paresseux, vous n'auriez pas ce que vous avez, et vous seriez plus malheureux que vous ne l'étes. Si vous n'aviez pas été si souvent malade, et si vous n'aviez pas couté tant d' ar-

gent, nous n'aurions pas eu autant de peine que nous en avons eu.

11

Si vous n'aviez pas tant mangé, vous ne seriez pas malade, et vous n'auriez pas eu tant de désagrémens. Vous pouvez être tranquille. Ayez la bonté de rester avec moi: c'est pour avoir le plaisir d'être avec vous. Vous êtes bien honnête, mais je ne le peux pas, il n'est pas possible pour à présent.

LEZIONE XXI.

DELLE QUATTRO CONJUGAZIONI DE' VERBI

Prima conjugazione in er.

§. 128. Questa prima conjugazione comprende tutti i verbi francesi, i quali al loro infinito son terminati in *er*: come *aimer* amare, *chanter* cantare ec.

Indicativo presente.

amo (*a*)	*j'aime*
ami	*tu aimes*
ama.	*il aime.*
amiamo	*nous aimons*
amate	*vous aimez*
amano.	*ils aiment.*

Imperfetto.

amava	*j'aimais*
amavi	*tu aimais*
amava	*il aimait.*
amavamo	*nous aimions*

(*a*) Dopo che con tutta l'esattezza si sono conjugati a memoria i verbi ausiliarii *être*, ed *avoir*, sarebbe ora superfluo di aggiugnere i pronomi al verbo italiano: si lascia ancora d' indicare il singolare, ed il plurale.

amavate	*vous aimiez*
amavano	*ils aimaient.*

Perfetto definito.

amai	*j'aimai*
amasti	*tu aimas*
amò.	*il aima.*
amammo	*nous aimâmes*
amaste	*vous aimâtes*
amarono.	*ils aimérent.*

Preterito indefinito.

ò amato — *j'ai aimé* ec. (*a*)

Preterito anteriore.

quando ebbi amato — *quand j'eu aimé* ec. (*b*)

Piucchè perfetto.

aveva amato — *j'avais aimé* ec.

Futuro semplice.

amerò	*j'aimerai*
amerai	*tu aimeras*
amerà.	*il aimera.*
ameremo	*nous aimerons*
amerete	*vous aimerez*

(*a*) E' superfluo ancora di esporre qui i tempi composti i quali altro non sono che la ripetizione de' tempi del verbo *avere*, o *essere* coll' aggiunta del participio.

(*b*) V' è in francese un quarto preterito, di cui se ne fa uso rare volte: Eccolo

Sing. *J'ai eu aimé*	io ò avuto amato
tu as eu aimé	tu ài avuto amato
il a eu aimé.	egli à avuto amato.
Plur. *Nous avons eu aimé*	noi abbiamo avuto amato
vous avez eu aimé	voi avete avuto amato
ils ont eu aimé.	eglino ànno avuto amato.

L'istesso è nelle altre conjugazioni.

ameranno.	*ils aimeront.*

Futuro passato.

avrò amato	*j'aurai aimé* ec.

Imperativo.

ama	*aime* (*a*)
ami.	*qu'il aime.*
amiamo	*uimons*
amate	*aimez*
amino.	*qu'ils aiment.*

Congiuntivo presente.

ch'io ami	*que j' aime*
ami	*que tu aimes*
ami.	*qu'il aime.*
amiamo	*que nous aimions*
amiate	*que vous aimiez*
amino.	*qu'ils aiment.*

Imperfetto.

ch'io amassi	*que j'aimasse*
amassi	*que tu aimasses*
amasse	*qu'il aimât.*
amassimo	*que nous aimassions*
amaste	*que vous aimassiez*
amassero	*qu'ils aimassent.*

Perfetto.

ch'io abbia amato	*que j'aie aimé* ec.

Piucchè perfetto.

ch'io avessi amato	*que j'eusse aimé* ec.

(*a*) *Aime*, e non già *aimes* coll'*s* in fine, secondo che scrivono alcuni autori, e precisamente il *Feri*.

Condizionale presente.

amerei	*j'aimerais*
ameresti	*tu aimerais*
amerebbe.	*il aimerait.*
ameremmo	*aous aimerions*
amereste	*vous aimeriez*
amerebbero.	*ils aimeraient.*

Passato.

avrei amato — *j'aurais aimé* ec.

Infinito presente.

amare — *aimer.*

Infinito passato.

aver amato — *avoir aimé.*

Participio presente.

amando — *aimant.*

Participio passato.

amato, amata — *aimé, aimée*
avendo amato — *ayant aimé.*

Participio futuro.

dovendo amare — *devant aimer.*

Gerundio.

amando — *aimant*, o *en aimant* (a)

§. 129. Così si conjugano i verbi, *danser* ballare, *manger* mangiare, *appeller* chiamare, *promener* passeggiare, *raisonner* raggionare, *acheter* comprare,

(a) *Aimant*, o *en aimant*: ma de' verbi ausiliarii non può dirsi (come accortamente quì nota il *Gondar* contro il *Contonier* (*en ayant*, *en étant*.

pardonner perdonare, *travailler* travagliare, *marcher* camminare, *frapper* battere ec. (*a*)

Seconda conjugazione in ir.

§. 130. Questa seconda conjugazione comprende tutti i verbi che al loro infinito sono terminati in *ir*, come *finir* fiuire, *sentir* sentire, *tenir* tenere, *ouvrir* aprire.

Indicativo presente.

finisco	*je finis*
finisci	*tu finis*
finisce.	*il finit.*
finiamo	*nous finissons*
finite	*vous finissez*
finiscono.	*ils finissent.*

Imperfetto.

finiva	*je finissais*
finivi	*tu finissais*
finiva.	*il finissait.*
finivamo	*nous finissions*
finivate	*vous finissiez*
finivano.	*ils finissaient.*

Preterito definito.

finii	*je finis*

(*a*) Si faccia un lungo esercizio su questi verbi, e ne' seguenti, recitandoli a memoria, a due a due, uno coll'affermazione, e l'altro senza, nella maniera seguente, o simile: *j'aime les tragédies de Racine, et je ne chante pas des chansons profanes* &c. Questo è l' unico mezzo d' imparare presto con facilità e bene una lingua qualunque. Io ne garantisco il più felice e rapido successo, non solo appoggiato ad una costante esperienza, ma anche fondato su' principii della ragione. Chi non vede in effetto, che un tale esercizio può confondersi col più grande uso di parlare, unico mezzo per imparare una lingua? Con una differenza però che coll'esercizio proposto s' impara, e s' impara correttamente: la lingua formata dall'abituazione vien sempre costretta a dare una inflessione regolare a' nomi, ed a' verbi.

finisti	*tu finis*
finì .	*il finit*
finimmo	*nous finîmmes*
finiste	*vous finîtes*
finirono .	*ils finirent* .

Preterito indefinito .

ò finito	*j' ai fini* ec.

Preterito anteriore .

quand' ebbi finito	*quand j' eus fini* ec.

Piucchè perfetto .

aveva finito	*j' avais fini* ec.

Futuro semplice .

finirò	*je finirai*
finirai	*tu finiras*
finirá .	*il finira* .
finiremo	*nous finirons*
finirete	*vous finirez* .
finiranno .	*il finiront* .

Futuro passato .

quando avrò finito	*quand j' aurai fini* ec.

Imperativo .

finisci	*finis*
finisca .	*qu' il finisse* .
finiamo	*finissons*
finite	*finissez*
finiscano .	*qu' ils finissent* .

Congiuntivo presente .

ch' io finisca	*que je finisse*
finisca	*que tu finisses*
finisca .	*qu' il finisse* .
finiamo	*que nous finissions*
finiate	*que vous finissiez*
finiscano .	*qu' ils finissent* .

Imperfetto.

ch'io finissi	*que je finisse*
finissi	*que tu finisses*
finisse.	*qu' il finît.*
finissimo	*que nous finissions*
finiste	*que vous finissiez*
finissero.	*qu'ils finissent.*

Perfetto.

ch'io abbia finito — *qu'j'aie fini* ec.

Condizionale presente.

finirei	*je finirais*
finiresti	*tu finirais*
finirebbe.	*il finirait.*
finiremmo	*nous finirions*
finireste	*vous finiriez*
finirebbero.	*il finiraient.*

Passato.

avrei finito — *j'aurais fini* ec.

Infinito presente.

finire — *finir*

Passato.

aver finito. — *avoir fini.*

Participio presente.

finendo. — *finissant.*

Passato.

finito	*fini, finie*
avendo finito	*ayant fini.*

Futuro.

dovendo finire — *devant finir.*

Gerundio.

finendo — *finissant,* o *en finissant.*

§. 131. Così si conjugano *avertir* avvertire, *guérir* guarire, *ensevelir* seppellire, *bénir* benedire ec. ma *bénir* fa al participio *béni*, *bénite* quando si parla di cose consacrate dalle preghiere de' Sacerdoti: in altro caso fà *béni*, *bénie*: *haïr* odiare, fa al presente dell'indicativo je *hais*, tu *hais*, il *hait*, ed alla seconda persona singolare dell' imperativo *hais* senza il trema sull' *i*: in conseguenza l'*ai* deve pronunciarsi come *e* aperta nelle persone di questi precisi tempi.

Terza conjugazione in oir.

§. 132. La terza conjugazione comprende tutti i verbi i quali sono terminati al loro infinito in *oir*, come *recevoir* ricevere, *voir* vedere ec.

Indicativo Presente.

ricevo	*je reçois* (a)
ricevi	*tu reçois*
riceve.	*il reçoit.*
riceviamo	*nous recevons*
ricevete	*vous recevez*
ricevono.	*ils reçoivent.*

Imperfetto.

riceveva	*je recevais*
ricevevi	*tu recevais.*
riceveva	*il recevait.*
ricevevamo	*nous recevions*
ricevevate	*vous receviez*
ricevevano.	*ils recevaient.*

(a) *Recevoir*, *je reçois*: perchè il *c* di *reçois* va notato colla *cediglia*, e non quello di *recevoir*? La ragione si è, che in questo verbo il *c* deve pronunciarsi come *s*, come si vede dal suo infinito: e perchè il *c* seguito da *o* fa *co* (§. 54. della Pron.) perciò è, che per far *so*, il *c* va segnato colla cediglia (§. 55. ibid.)

Preterito definito.

ricevei	*je reçus*
ricevesti	*tu reçus*
ricevè.	*il reçut.*
ricevemmo	*nous reçûmes*
riceveste	*vous reçutes*
riceverono.	*il reçurent.*

Preterito indefinito.

ò ricevuto	*j'ai reçu ec.*

Preterito anteriore.

quando ebbi ricevuto	*quand j'eu reçu ec.*

Piucchè perfetto.

aveva ricevuto	*j'avais reçu ec.*

Futuro semplice.

riceverò	*je recevrai*
riceverai	*tu recevras*
riceverà.	*il recevra.*
riceveremo	*nous recevrons*
riceverete	*vous recevrez*
riceveranno.	*ils recevront.*

Futuro passato.

quando avrò ricevuto	*quand j'aurai reçu ec.*

Imperativo.

ricevi	*reçois*
riceva.	*qu'il reçoive.*
riceviamo	*recevons*
ricevete	*recevez*
ricevano	*qu'il reçoivent.*

Congiuntivo presente.

ch'io riceva	*que je reçoive*
riceva	*que tu reçoives*
riceva.	*qu'il reçoive.*
riceviamo	*que nous recevions*

riceviate	*que vous receviez*
ricevano	*qu'ils reçoivent.*

Imperfetto.

ch'io ricevessi	*que je reçusse*
ricevessi	*que tu reçusses*
ricevesse.	*qu'il reçût.*
ricevessimo	*que nous reçussions*
riceveste	*que vous reçussiez*
ricevessero.	*qu'ils reçussent.*

Perfetto.

ch'io abbia ricevuto	*que j'aie reçu ec.*

Piucchè perfetto.

ch'io avessi ricevuto	*que j'eusse reçu ec.*

Condizione presente.

riceverei	*je recevrais*
riceveresti	*tu recevrais*
riceverebbe.	*il recevrait.*
riceveremmo	*nous recevrions*
ricevereste	*vous recevriez*
riceverebbero.	*ils recevraient.*

Passato.

avrei ricevuto	*j'aurais reçu ec.*

Infinito presente.

ricevere	*recevoir.*

Passato.

aver ricevuto	*avoir reçu.*

Participio presente.

ricevendo	*recevant.*

Passato.

ricevuto, ricevuta.	*reçu, reçue.*
avendo ricevuto	*ayant reçu.*

Futuro.

dovendo ricevere *devant reçevoir.*

Gerundio.

ricevendo *recevant*, o *en recevant.*

§. 133. Dell'istessa maniera si conjugano *appercevoir* scorgere, *concevoir* concepire, *devoir* dovere, *percevoir* percepire, riscuotere, *recevoir* ricevere ec.

Quarta conjugazione, in re.

§. 134. I verbi classificati in questa quarta conjugazione sono quelli che al loro infinito sono terminati in *re*, come *rend*re rendere, *plai*re piacere, *paraî*tre comparire, *craind*re temere ec.

Indicativo presente.

rendo	*je rends*
rendi	*tu rends*
rende.	*il rend.*
rendiamo	*nous rendons*
rendete	*vous rendez*
rendono	*ils rendent.*

Imperfetto.

rendeva	*je rendais*
rendevi	*tu rendais*
rendeva.	*il rendait.*
rendevamo	*nous rendions*
rendevate	*vous rendiez*
rendevano.	*ils rendaient.*

Preterito definito.

rendei	*je rendis*
rendesti	*tu rendis*
rendè.	*il rendît.*
rendemmo	*nous rendîmes*

rendeste	*vous rendîtes*
renderono .	*ils rendirent .*

Preterito indefinito .

ò renduto	*j' ai rendu ec.*

Preterito anteriore .

ebbi renduto	*j' eus rendu ec.*

Piucchè perfetto .

aveva renduto	*j' avais rendu ec.*

Futuro semplice .

renderò	*je rendrai*
renderai	*tu rendras*
renderà .	*il rendra .*
renderemo	*nous rendrons*
renderete	*vous rendrez*
renderanno .	*ils rendront .*

Futuro passato .

quand'io avrò renduto	*quand j' aurai rendu ec.*

Imperativo .

rendi	*rends*
renda .	*qu' il rende .*
rendiamo	*rendons*
rendete	*rendez*
rendano .	*qu' ils rendent .*

Congiuntivo presente .

ch' io renda	*que je rende*
tu renda	*que tu rendes*
egli renda .	*qu' il rende .*
noi rendiamo	*que nous rendions*
voi rendiate	*que vous rendiez*
eglino rendano .	*qu' ils rendent .*

Imperfetto.

ch'io rendessi	*que je rendisse*
rendessi	*que tu rendisses*
rendesse.	*qu' il rendît.*
rendessimo	*que nous rendissions*
rendeste	*que vous rendissiez*
rendessero.	*qu' ils rendissent.*

Perfetto.

ch'io abbia renduto *que j' aie rendu ec.*

Piucchè perfetto.

ch'io avessi renduto *que j' eusse rendu ec.*

Condizionale presente.

renderei	*je rendrais*
renderesti	*tu rendrais*
renderebbe.	*il rendrait.*
renderemmo	*nous rendrions*
rendereste	*vous rendriez*
renderebbero.	*ils rendraient.*

Passato.

avrei renduto. *j' aurais rendu ec.*

Infinito Presente.

rendere. *rendre.*

Passato.

aver renduto *avoir rendu.*

Participio presente.

rendendo *rendant.*

Passato.

renduto *rendu, rendue*

avendo renduto *ayant rendu*.

Futuro.

dovendo rendere *devant rendre*

Gerundio.

rendendo (*a*). *rendant*, o *en rendant*.

§. 135. Così si conjugano *attendre* attendere, *entendre* intendere, *suspendre* sospendere, *vendre* vendere, *prétendre* pretendere, *fendre* spaccare, *rompre* rompere, *mettre* mettere ec.

OSSERVAZIONI SULL' USO DEI VERBI.

§. 136. In italiano diciamo „ *s'io avessi*, *se tu potessi*, *s' egli portasse*, *s'eglino fossero*: ma in francese queste stesse espressioni accompagnate col *si*, in luogo di rapportarsi all' imperfetto del congiuntivo, si rapportano all' imperfetto dell' indicativo, e si esprime così „ *si j' avais*, *si tu pouvais*, *s'il portait*, *s'ils étaient*: esempio „ s' io conoscessi le vostre intenzioni, l' eseguirei; *si je conoissais* (e non *si je connusse*) *vos intentions*, *je les exécuterais*: se avessi avuto denaro avrei comprato libri, *si j'avais eu* (e non *si j' eusse eu*) *de l'argent*, *j'aurais acheté des livres*: se tu avessi seguito i miei consigli non saresti adesso nell' imbarazzo: *si tu*

(*a*) Se si vogliono esercitare i verbi tutti ad una volta nelle quattro conjugazioni, si potranno combinare insieme quattro verbi nella maniera seguente „ *J'achête mes marchandises*, *je sers avec fidélité mes amis*, *et je crois qu'ils soient contens*, *car je vends mes marchandises à bon marchè*: queste quattro frasi, di cui i verbi racchiudono le quattro conjugazioni potranno continuarsi insieme in tutte le variazioni di modo, di tempo, di numero, e di persona: e così resi familiari alla lingua ed allo spirito, lo scolare giungerà a parlar bene, quando meno egli lo pensa.

avais suivi mes conseils, *tu ne serais pas à présent dans l' embarras*.

§. 137. *Quando anche*, *ancorchè*, *quantunque* seguiti da un verbo all' imperfetto del congiuntivo, si traducono in francese per *quand*, ed il verbo s' impiega al condizionale. Esempio „ quando anche lo volessi, non potrei, *quand* o *quand même je le voudrais*, *je ne le pourrais pas*. Ancorchè ciò fosse, che utile ne ricavereste? *quand cela* serait, *que vous en reviendrait-il*.

§. 138. Per esprimere una cosa da poco fa passata, gl' italiani dicono „ *ò pranzato poco fa*, *ò finito in questo momento*, *non à molto tempo che ò veduto tuo fratello*, *è passato adesso di quì quell' amico*, *che tu cerchi*: ma i francesi facendo uso del verbo *venir* (venire) impiegano il tempo presente dell'indicativo nelle maniera seguente „ *je viens de diner*, *je viens de finir*, *je viens de voir ton frère*, *il vient de passer par ici cet ami que tu cherche ec*.

§. 139. I medesimi francesi si servono del verbo *aller* (andare) per esprimere un futuro vicino o molto vicino al presente: e ciò nella maniera seguente „ *je vais diner*, io pranzerò ben tosto, o subito subito, *je vais lui donner un soufflet*, gli darò uno schiaffo, o vado adesso a dargli uno schiaffo, *je vais vous dire*, adesso adesso vi dirò: *cette maison va tomber en ruine*, quella casa caderà ben tosto in rovina.

§. 140. Si dice in italiano „ non comprare quella casa, non vendere la tua mercanzia, non parlare tanto ec. impiegando l' infinito in luogo della seconda persona dell' imperativo: ma i francesi in queste occasioni si servono dell' imperativo, e dicono, *n'achète pas cette maison*, *ne vends pas ta marchandise*, *ne parle pas tant ec*. (a)

(a) Checchè in contrario ne insegni il Goudar.

Tema

Su' Verbi.

1. Un pittore si vantava in faccia ad Apelle,
peintre *m*. glorifier (*a*) devant Apelle
di dipingere con molta prestezza : si vede bene,
peindre beaucoup de vitesse voir bien
rispose questo celebre artista.
répondre célèbre artiste *m*.

2. Un predicatore aveva molto annojato tut-
predicateur avoir beaucoup ennuyer
to il suo uditorio, predicando con mala grazia
auditoire *m*. prêcher mauvais goût *m*.
sulle beatitudini. Una signora gli disse mali-
béatitude *f*. un dame *f*. dire mali-
gnamente, ch' egli ne avea dimenticato una.
gnement qu' oublier un *f*.
Quale, riprese il predicatore? questa, ripigliò
reprendre reprendre
la signora: felici coloro che non si trovarono
bienheureux trouver
alla vostra predica.
sermon *m*.

3. Un uomo che aveva cattiva reputazione,
avoir mauvais réputation *f*.
aveva scritto alla porta della sua casa queste
écrire porte *f*. son maison *f*. cet
parole: che nulla di cattivo osi entrare quì:
parole *f*. que rien mauvais oser entrer ici:
un filosofo domandò, vedendo quell' iscrizione:
demander voir cet inscription *f*.
donde entra dunque il padrone di casa?
par où entrer donc maître *m*.

4. Un pover' uomo di Piacenza trovando di
pauvre homme Plaisance trouver
notte alcuni ladri nella sua casa, lor disse senza
nuit voleur *m*. dire sans
scomporsi „ non capisco cosa cercate in casa mia
déconcerter concevoir pas ce que chercher maison *f*.

(*a*) Si accenna solamente l' infinito del verbo: tocca allo scolare di formarsi il tempo conveniente.

in tempo di notte, poichè io stesso non vi
pendant nuit, puisque y
trovo niente anche di giorno.
trouver même jour.

5. Un filosofo diceva così ad un suo allievo:
dire ainsi de ses éléve *m.*
vuoi tu vivere felice e savio? non attaccare il
veux vivre heureux sage attacher
tuo cuore che alla bellezza che non perisce mai:
cœur que beauté *f.* ne perir point
che i tuoi doveri vadano sempre innanzi alle tue
que ton devoir *m.* aillent toujours avant ton
inclinazioni: impara ad abbandonar tutto allorchè
penchant *m.* apprendre quitter lorsque
la virtù lo comanda.
vertu *f.* ordonner.

LEZIONE XXII.

SEGUITO D'OSSERVAZIONI SU' VERBI.

De' tempi primitivi.

§. 141. Si dicono *tempi primitivi* d' un verbo tutti quelli che servono a formare gli altri tempi nelle quattro conjugazioni di cui abbiamo parlato nella scorsa lezione. I tempi primitivi sono cinque, cioè l' infinito presente, il participio presente, il participio passato, l' indicativo presente, e l' indicativo preterito: i quali cinque tempi cambiano di terminazione, con quell' ordine che sarà esposto nella tavola seguente:

TAVOLA DE' TEMPI PRIMITIVI. (a)

	Infinito presente.	Particip. presente.	Particip. passato.	Indicativo pres.	Preterito.
PRIMA CONJUG.	*aimer*	*aimant*	*aimé*	*j'aime*	*j'amai*
	amare	amando	amato	io amo	io amai.
SECONDA CONJUGAZIONE	*finir*	*finissant*	*fini*	*je finis*	*je finis*
	finire	finendo	finito	io finisco	io finii.
	sentir	*sentant*	*senti*	*je sens*	*je sentis*
	sentire	sentendo	sentito	io sento	io sentii.
	ouvrir	*ouvrant*	*ouvert*	*j'ouvre*	*j'ouvris*
	aprire	aprendo	aperto	io apro	io apersi.
	tenir	*tenant*	*tenu*	*je tiens*	*je tins*
	tenere	tenendo	tenuto	io tengo	io tenni.
TERZA CONJUG.	*recevoir*	*recevant*	*reçu*	*je reçois*	*je reçus*
	ricevere	ricevendo	ricevuto	io ricevo	io ricevei.
QUARTA CONJUGAZIONE	*rendre*	*rendant*	*rendu*	*je rends*	*je rendis*
	rendere	rendendo	renduto	io rendo	io rendei.
	plaire	*plaisant*	*plu*	*je plais*	*je plus*
	piacere	piacendo	piaciuto	io piaccio	io piacqui.
	paraître	*paraissant*	*paru*	*je parais*	*je parus*
	comparire	comparendo	comparso	io comparisco	io comparvi.
	réduire	*réduisant*	*réduit*	*je réduis*	*je réduisis*
	ridurre	riducendo	ridotto	io riduco	io ridussi.
	plaindre	*plaignant*	*plaint*	*je plains*	*je plaignis*
	lagnarsi	lagnandosi	lagnatosi	io mi lagno	io mi lagnai.

(a) Questa tavola deve impararsi perfettamente a memoria.

§. 142. Sono queste le terminazioni regolari di tutti i tempi primitivi su' quali sono modellati tutti i verbi che possono classificarsi colla norma delle desinenze del modo infinito (eccettuandone gl' irregolari, di cui parleremo nella seguente lezione), e dai quali, come dissi, si formano tutti gl' altri tempi in cadauna conjugazione. (*a*)

COME DAI CINQUE TEMPI PRIMITIVI SI FORMANO TUTTI GLI ALTRI TEMPI.

§. 143. 1. Dal presente dell' indicativo si forma l'imperativo, togliendo solamente il pronome *je*: come *j' aime*, imperativo *aime*: *je finis*, imperativo *finis*: *je reçois*, imperativo *reçois*: *je rends*, imperativo *rends*. (*b*)

§. 144. 2. Dal preterito dell' indicativo si forma l'imperfetto del congiuntivo, cambiando *ai* in *asse*: *j' aimai*, fa all' imperfetto del congiuntivo *que j' aimasse*: e per le altre tre conjugazioni s'aggiunge solamente *se*: *je finis*, *que je finisse*; *je reçus*, *que je reçusse*; *je rendis*, *que je rendisse*; *je purusse*, *que je parusse ec.*

§. 145. 3. Dal presente dell' infinito si forma il futuro presente, cambiando *l' r* o il *re*, in *rai*: *aimer*, *j' aimerai*: *finir*, *je finirai*, *rendre*, *je rendrai* ec. (*c*) Quest' istesso futuro forma il condizionale pre-

(*a*) Si osservi nella succennata tavola che i tempi primitivi della prima e terza conjugazione non ànno che una sola terminazione sempre uniforme. La seconda à quattro terminazioni differenti: e la quarta ne conta cinque, come si vede dalle differenti inflessioni di ciascun tempo.

(*b*) Quì si eccettuano quattro verbi: *je suis*, imperativo *sois*: *j'ai*, imperativo *aye*: *je vais*, io vado, imperativo *va*: *je sais* io so, imperativo *sache*.

(*c*) ECCEZIONI. Nella prima conjugazione *aller* (andare) fa al futuro *j' irai*: *envoyer* (inviare), fa *enverrai*.

Nella seconda conjugazione *tenir* (tenere) fa al futuro *je tiendrai*; *venir* venire; *je viendrai*; *courir* correre, *je courrai*;

sente, cambiando *rai* in *rais*; (*a*) *j' aime*rai, condizionale *j' aime*rais: *je fini*rai, *je fini*rais: *je recevrai*, *je receve*rais: *je rend*rai, *je rend*rais ec.

§. 146. 4. Dal participio presente si forma 1. l' imperfetto dell' indicativo, cambiando *ant* in *ais* (*b*): *aim*ant imperfetto *j' aim*ais: *finiss*ant, *je finiss*ais: *recev*ant, *je recev*ais ec. (*c*)

2. Dal medesimo participio si forma la prima persona plurale del presente dell' indicativo, cambiando *ant*, in *ons*: *aim*ant, *nous aim*ons: *finiss*ant, *finiss*ons ec. (*d*).

Si forma ancora la seconda persona plurale, cambiando *ant* in *ez*: *aim*ant, vous *aim*ez: *finiss*ant, vous *finiss*ez ec. (*e*).

Si forma ancora la terza persona cambiando *ant* in *ent*: *aim*ant, *ils aim*ent, *ils finiss*ent ec.

3. Dal medesimo participio presente si forma il presente del congiuntivo, cambiando *ant* in *e*

---

cueillir cogliere, *je cueillerai*; *mourir* morire, *je mourrai*; *acquérir* acquistare, *j'acquerrai*.

Nella terza conjugazione; *recevoir* ricevere, futuro *je recevrai*; *avoir* avere, *j'aurai*; *échoir* cadere in sorte, *j'écherrai*; *pouvoir* potere, *je pourrai*; *savoir* sapere, *je saurai*; *s'asséoir* sedere, *je m'asséyerai*; *voir* vedere, *je verrai*; *vouloir* volere, *je voudrai*; *valoir* valere, *je vaudrai*; *falloir* bisognare, *il faudra*; *pleuvoir* piovere, *il pleuvra*;

Nella quarta conjugazione, *faire* fare, futuro *je ferai*; &c. *être*, je *serai*. (Così avverte M. Lhomond *Elémens de la grammaire française*).

(*a*) O in *rois* secondo l'antica ortografia di cui si fa ancora uso da alcuni scrittori, e dal Dizionario dell'Accademia ediz. del 1802.

(*b*) O in *ois* secondo l'antica ortografia come sopra.

(*c*) ECCEZIONI. *Ayant* fa all' imperfetto *j'avais*; *sachant* sapendo, *je savais*.

(*d*) ECCEZIONI; *étant* essendo, fa *nous sommes*; *ayant* avendo, fa *nous avons*; *sachant* sapendo fa *nous savons*. (Si faccia qui molta attenzione alla differente pronuncia circa l'*s*, tra *nous avons*, e *nous savons*).

(*e*) ECCEZIONE, *faisant* facendo, fa *vous faites*; *disant* dicendo, fa *vous dites*.

muta: *aim*ant, *que j' aim*e : *finiss*ant, *que je finisse*: *rend*ant, *que je rend*e ec. (*a*)

§. 147. 5. Finalmente: dal participio passato si formano tutti i tempi composti, aggiungendo il tempo dei verbi ausiliarii *avoir*, ed *être*. Come *j'ai aimé*, *j' ai fini*, *j' avais reçu*, *j' aurai rendu*, *que j'eusse rendu* ec.

TEMA

Sulla formazione de' tempi.

1. Telemaco diceva a Mentore: amerei piut-
Télémaque disant (*b*) Mentor aimerai plu-
tosto morire, che offendere la verità.
tôt mourir de blesser vérité *f.*

2. Telemaco rispose a Mentore sospirando: gli
répondre soupirer
Dei mi facciano perire piuttosto, che soffrir che
Dieu fesant périr souffrir
la mollezza, e la voluttà signoreggino sul mio
mollesse *f.* volupté *f.* dominant
cuore: no no: il figlio d' Ulisse non sarà mai
coeur *m.* non, non fils *m.* Ulisse jamais

(*a*) Eccezioni. Nella prima conjugazione *allant* (andando) fa al congiuntivo *que j'aille*.

Nella seconda conjugazione *tenant* (tenendo), fa *que je tienne*; *venant* venendo, *que je vienne*; *acquérant* acquistando, *que j'acquière*.

Nella terza conjugazione; *recevant* fa *que je reçoive*; *pouvant* potendo, fa *que je puisse*; *valant* valendo, *que je vaille*; *voulant* volendo *que je veuille*, *que tu veuille*, *qu'il veuille*; *que nous voulions*, *que vous vouliez*, *qu'ils veuillent*.

Nella quarta conjugazione, *buvant* bevendo, *que je boive*; *faisant* facendo, *que je fasse*; *étant* essendo, *que je sois*.

(*b*) Attese le regole della formazione de' tempi, io non accenno in questo tema che il tempo *primitivo* (§. 141.) Per la parola *diceva* io indico il participio *disant*, perchè dal participio de' verbi si forma l' imperfetto del presente indicativo (§. 145.) quest'indizio dato, lo scolare, che deve ricordarsi delle regole passate, potrà formare ne' verbi il suo tempo conveniente.

vinto dalle attrattive d'una vita molle, ed effe-
vaincre attrait *m.* vie *f.* lâche effé-
minata.
miné.

3. Quando Ulisse partì per andare all' assedio
quand partir aller siège
di Troja, prese suo figlio sulle sue ginocchia
Troie prendre fils genouil m.
e tra le sue braccia, e gli disse, queste parole
et entre bras *f.* dit parole *f.*
che il ragazzo non poteva comprendere: o figlio
enfant pouvant entendre: o fils
mio! Che gli Dei mi preservino di vederti
préservant voir
mai: che le forbici della Parca tronchino il filo
jamais ciseaux Parque *f.* tranchant fil *m.*
de' tuoi giorni ora ch' egli è formato appena;
jour *m.* maintenant former à peine
come la falce d' un mietitore tronca un tenero
come faulx moissonneur trancher tendre
fiore che comincia appena a schiudersi; che i
fleur *f.* commencer à peine éclorre que
miei nemici possano lacerarti sotto gli occhi di
ennemi *m.* pouvant écraser sous oeuil
tua madre, ed i miei; se mai dovessi un
mere si devoir
giorno corromperti, ed abbandonare la virtù.
jour *m.* corrompre abbandonner

4. *Beautru* trovandosi in Ispagna, andò a visi-
être Espagne aller visi-
tare la famosa biblioteca dell' Escuriale, ove
ter fameux bibliothèque *f.* où
trovò un bibliotecario ignorante. Il re di Spa-
trouver bibliothécaire ignorant roi
gna l' interrogò su quella biblioteca: è bellissi-
interroger beau
ma, rispose; ma vostra maestà dovrebbe dare
dire mais Majesté devoir donner
l' amministrazione delle sue finanze a colui che
administration finance
n' à la cura. E perchè? gli disse il re: perchè,
soin pourquoi car

rispose *Beautru*, quell' uomo non tocca mai il
rèpondre ne toucher jamais
deposito che gli è confidato.
dépôt confier. (a)

LEZIONE XXIII.

SEGUITO D'OSSERVAZIONI INTORNO AI VERBI.

Formazione dei verbi Passivi.

§.148. Se si conosce la natura del verbo passivo (b) in opposizione a' verbi attivi di cui abbiamo parlato dal §. 128. fino al §. 135., niente sarà più facile, che la sua formazione. Il *verbo passivo* vien composto come in italiano dal verbo ausiliario *être* (essere) unito al participio del verbo attivo. *Je suis aimé*, io sono amato; *j'avais été aimé* io era stato amato, sono verbi passivi composti come si vede dal presente dell' ausiliario *je suis*, e dal piucchè perfetto *j' avais été*, ed il participio *aimé* (amato) del verbo amare.

§.149. Ogni frase attiva dunque, può convertirsi in passiva. *Je frappe* io batto, fa in passivo *je suis frappé*: *j' ai frappé* io ò battuto, *j' ai été frappé* sono stato battuto: *j' avais loué*, io aveva lodato, *j' avais été loué* io era stato lodato ec.

§.150. Ma nella frase passiva deve trovarsi sempre la cosa o la persona da cui si riceve l' azione (c).

(a) Il tema delle versioni dal francese in italiano si trova qui appresso alla pag. 263.

(b) Il verbo attivo indica l' azione fatta dal soggetto: il verbo passivo esprime l'azione ricevuta dal soggetto. Per esempio; Gesù Cristo giudicherà tutti gli uomini; qui il soggetto che fa l'azione di giudicare è Gesù Cristo; ma se m' enunciassi così „ Tutti gli uomini saranno giudicati da Gesù Cristo; *tous les hommes seront jugés par Jesus Christ*; quì la frase è passiva, perchè, *tutti gli uomini* che sono il soggetto riceveranno l'azione d' esser giudicati.

(c) Quando dico *l'armée a été battue*; l'armata fu battuta; da chi fu battuta? naturalmente si suppone, dal nemico.

In italiano questa cosa, o persona va sempre preceduta dalla particella *da*, o *dal*, *dalla*, *dai*, *dalle*. Questo *da* italiano si traduce in francese talvolta col *de*, talvolta col *par*.

§.151. Il verbo passivo domanda il *de* quando esprime un' azione puramente mentale: per esempio *l' homme de bien est estimé* de *tout le monde* l' uomo dabbene è stimato da tutti: *la constance des martyrs a été admirée* de *tous leurs ennemis*, la costanza de' martiri è stata ammirata da tutti i loro nemici ec. Si usa poi il *par* quando vien espressa un' azione materiale, ed alla quale concorrono l'anima, ed il corpo: come, *la ville de Sagonte en Espagne fut prise par les Carthaginois commandés* par *Annibal*: *et celle de Carthagène le fut* par *les Romains commandés par Scipion*. *L' Iliade a été composée par Homère*, et *l'Eneïde par Virgile*.

DE' VERBI ACCOMPAGNATI DALLA NEGAZIONE.

§. 152. Il *non* italiano si rende in francese per *ne pas* (a). Non parlo, *je ne parle pas*: non ò parlato, *je n'ai pas parlé*: vi prego a non parlare di me, *je vous*

(a) Questo *ne pas* francese corrisponde perfettamente al *non mica*, *non punto* di cui fanno uso talvolta gl'italiani. Altro è però che i francesi quasi in tutte l'espressioni negative non dicono d'ordinario *ne* senza esser seguito dal *pas* o *point*. Dissi *d'ordinario*, poichè dalla lettura de' buoni autori francesi si ricava che talvolta la negazione s'esprime col solo *ne*. Infatti si enunciano senza il *pas* le seguenti espressioni; *je n'irai jamais plus au théatre* non anderò più al teatro; *je ne l'aime plus* non l'amo più; *dans sa tête n'entre rien*; non entra niente nella sua testa; pare che quel *plus*, quel *jamais* quel *rien* suppliscano al *pas*. *Les premiers élémens ne sauraient être trop simplifiés*, dice il grammatico *Lhomond* &c. &c. Non si adopra dunque il *pas*, nè il *point*, allorchè vengono sostituite in vece loro le parole *aucun*, *nul*, *nullement*, *rien*, *ni*, *jamais*, *guere*, *plus*, *personne*, *goutte*, *mot*, *que*; *il ne voit goutte*, *je ne dis mot*, *je n'en ai guère*; *je ne fais aucun cas de ses menaces*; *il n'a ni loi ni foi*, *malheureusement il n' est que trop vrai*; *ne saurait être qu'un malhonnête* &c.

prie de ne pas parler de moi: non amo il cicaleccio, *je n' aime pas le bavardage*: e così di tutti gli altri verbi, e tempi in tutti i numeri, ed in tutte le persone.

§. 153. Da questi quattro esempii debbonsi rilevare quattro regole. Quando il verbo è di tempo semplice il *pas* si mette dopo il verbo, come nel primo esempio: se il tempo è composto il *pas* si frappone tra l' ausiliario, ed il participio, come nel secondo esempio: se il verbo è all' infinito, il *pas* non si stacca mai dal *ne*, come nel terzo esempio: *ne* seguito da un verbo che comincia per vocale, deve andar segnato da un apostrafo, come nel quarto esempio. (*a*)

DE' VERBI QVANDO SONO INTERROGATIVI.

§. 154. Quando un verbo interroga, il pronome, che d' ordinario si mette avanti, e che in francese si esprime sempre, deve mettersi immediatamente dopo il verbo, a cui si attacca con una linea orizontale, detta in francese *trait d'union*: parlo io bene? *parlé-je bien*? (*b*) ò io parlato bene? *ai-*

(*a*) Talvolta al *ne pas* si sostituisce il *ne point*. Tutti e due esprimono una negazione; ma il *point* l'esprime con più forza, e con più determinazione; e la delicatezza della lingua impedisce che possano confondersi insieme. Quando dico *je n'ai pas d'argent* non ho denaro, dico meno che se dicessi *je n'ai point d'argent*; in questa seconda frase il *point* fa sentire che io non ò affatto denaro, che io non ò neppure un soldo. *Il ne danse pas*, egli non balla, cioè egli non balla oggi, o attualmente, ma se dicessi, *il ne danse point*, intendo dire ch' egli non balla nè punto, nè poco, egli non balla mai. In questo senso si dice *hors de l' église point de salut*.

(*b*) *Parlé-je*: notate qui, che *parle* che dev' essere coll' *e* muta, si converte in *é* serrata allorch'è seguita da *je*. Perchè questa rimarcabile irregolarità? per lo comodo della pronuncia a cui i francesi sacrificano tutto. Se in *parlé-je* le due *e* si dovessero pronunciar mute, il suono ne diverrebbe sgradevole nell' istesso tempo, e difficile, come *parl-j*, *aim-j*,

je bien parlé? mangi tu? *manges-tu*? avevamo mangiato? *avions-nous mangé*? mangerò *mangerai-je*? bisogna che tu mangi? *faut-il que tu manges*? avrò mangiato? *aurai-je mangé ec. ec.* ama forse? *aime-t-il*? pensa egli? *pense-t-il*? (*a*) l' istesso è di tutti gli altri verbi, e tempi.

§. 155. In queste maniere d' interrogare s'incontra talvolta ch' è un po' dura la pronuncia, precisamente nella prima persona d' alcuni verbi, come *extravagué-je*? deliro forse? *cours-je*? corro? *dors-je*? dormo? ec. Per evitare questo cattivo suono in simili casi i francesi adoprano un' altra maniera d'esprimersi: questa è l'uso dell' *est-ce que*: (ved. §. 107.) *est-ce que je cours*? forse corro? *est-ce que je dors*? forse dormo? *est-ce que vous dormez*? dormite forse? *est-ce qu' il badinait*? scherzava forse? *est-ce que vous êtes allé au spectacle*? siete andato al teatro? ec. ec. (*b*).

§. 156. Questi verbi interrogativi possono ancora essere accompagnati alla particola negativa *ne pas*: ed in questo caso il *pas* si colloca immediatamente dopo il pronome: *n' entend-je pas*? non capisco? *n'entends-tu pas*? non intendi? *n'ai-je pas*? non ò io? *n' avais tu pas*? non avevi tu? *faut-il que*

---

mang-i &c. perciò è che i francesi segnano d' accento acuto la prima *é*, ed appoggiano il suono sulla medesima nel pronunciarla.

(*a*) Perchè in queste ultime frasi si trova frapposto il *t* tra il verbo, ed il pronome? O' cennato anche altrove, che ciò fanno i francesi per evitare il troppo duro incontro delle due vocali.

Si avverta, che questo pronome della terza persona *il*, o *elle* nelle cennate maniere di dire non si supprime mai, ancorchè il nome a cui si rapporta si trovi espresso avanti al verbo: è ritornato mio padre? *Mon pére est-il de retour*? vostra sorella è nubile? *votre sœur est-elle nubile*? Le dame di Parigi sono belle? *Les dames de Paris sont-elles belles*? &c.

(*b*) L'uso dell'*est-ce que*, (è egli forse che), è molto frequente nella lingua francese; nè si adopra solamente ne' casi succennati.

je n' entende pas? bisogna ch' io non capisca? *fallait-il que je n' entendisse pas* bisognava che non capissi? ec.

T E M A

Su tutte le osservazioni fatte nella presente lezione intorno a' verbi.

1. Felici gli uomini a cui la virtù si mostra
heureux homme montrer
con tutta la sua bellezza! potranno essi vederla,
tout son beauté *f.* pouvoir voir
senza amarla? potranno amarla senza essere
sans aimer
felici?

2. Biante allorchè Pirene sua Patria fu presa
Biante lorsque Pyrène patrie prendre
da' nemici, e che ciascuno se ne fuggiva con
ennemi *m.* chacun fuir
quel più di roba che potea recar seco; egli solo
le plus de bien porter seul
se ne partì in farsetto leggero, e con pochissima
partir habit *m.* léger sans se hâ-
fretta. Biante sei tu pazzo? gli disse un curioso:
ter. être fou? il dire curieux
dove vai senza portar teco qualche cosa? Ignori
où aller sans porter chose? savoir
forse il destino della nostra patria? Non sai che
peut-être destin patrie *f.*
tutto è perduto? = Lo so = ove sono dunque i
tout perdre où donc
tuoi beni che avresti potuto portar con te?
ton bien *m.* avoir pouvoir porter
ripigliò l' altro: io porto meco tutto ciò che ò
reprendre autre
di meglio, rispose il filosofo. Cosa in effetto
mieux en effet
poteva portar di meglio che la saggezza, e la sua
sagesse
virtù.

3. Le opere di Bossuet, di Fenelon, e di tanti
ouvrage *m.* bien
altri grand' uomini da' quali fu onorato il regno
d'autre grand honorer règne *m.*
dell' immortale Luigi decimo quarto, sono am-
immortel Louis. ad-
mirate da tutte le genti letterate d' ogni na-
mirer littérateur *m.* na-
zione.
tion *f.*

L' utile non è mai dove non è l' onesto: chi
utile *m.* jamais où honnête: ce-
dubita di questa verità non può essere che un
lui qui douter ce vérité *f.* pouvoir être que
birbante.
fripon *m.*

LEZIONE XXIV.

DEI VERBI IRREGOLARI.

§. 157. Quantunque la più gran parte de' verbi possa modellarsi sulle quattro già esposte conjugazioni; ve ne sono però alcuni che nella lor desinenza non seguono sempre le regole generali delle conjugazioni medesime: altri ve ne sono di cui non si fa uso in certi tempi, ed in certe persone: questi tali verbi diconsi perciò *irregolari*, e *difettivi* (a).

§. 158. Ancorchè un verbo sia irregolare, non è però tale in tutti i tempi, ed in tutte le persone: e vi

(a) I verbi irregolari sono lo scoglio il più difficile contro cui urta la desiderabile semplicità delle regole grammaticali per apprendere una lingua: essi imbarazzano non poco la mente de' principianti, che non possono contare su d'una regola fissa per maneggiarli: ed in alcune grammatiche occupano l'attenzione quasi nella terza parte di tutto il volume. Seguendo io il metodo del grammatico *Lhomond*, spero di riuscire nell' impegno che mi propongo di rendere questo trattato sull' *irregolari* più breve, più chiaro, e più semplice.

sono de' verbi che sono fuor di regola al singolare, e che al plurale sono regolari alla prima, e seconda persona.

§. 159. Qualunque sia il numero de' verbi irregolari, che può ridursi a poco più di cento, questi non debbono allarmare lo spirito de' principianti: poichè quantunque siano molti, non si allontanano però dalla regolarità che solo al presente dell'indicativo, al passato definito, ed al futuro semplice.

§. 160. Per trattare, e maneggiare con facilità i verbi irregolari altro non bisogna che ricordarsi de' tempi primitivi (141. e seguenti,) da cui sono composti tutti gli altri: giacchè sapute tutte le variazioni degl'irregolari primitivi, facile riesce il conoscere per essi soli tutte le variazioni del verbo intero (*a*).

§. 161. Nella tavola seguente si trovano i tempi primitivi di tutti i verbi irregolari (*b*): e per mezzo di questa tavola, e per le regole già date sulla formazione de' tempi (§. 143. ec.), non v' è verbo irregolare che non possa conjugarsi (*c*).

(*a*) Tale è il sentimento di *M. Lhomond*, e di *M. Restaut* Gramm. Franc. Cap. 6. art. 5. pag. 312. Ciascuno comprenderà bene come bisogna sapere perfettamente a memoria i succennati tempi primitivi per poter formare nel momento tutti gli altri tempi che ne derivano. Lo scolare si lusingherà sempre invano di volere imparare in breve tempo una lingua qualunque senza un rigoroso esercizio di memoria.

(*b*) Non curo però di mettervi i verbi composti poichè essi seguono la stessa inflessione de' loro semplici: per esempio: i verbi composti *promettre*, *admettre* &c. si conjugano come il verbo semplice *mettre*; e così degli altri.

(*c*) E per ajutare vieppiù lo studente, aggiungerò in piedi alla medesima tavola la conjugazione di qualche tempo che può presentare delle difficoltà: là stesso rigetterò le eccezioni di ciascun verbo, e tempo irregolare, e ciò per evitare la confusione, e l' imbarazzo nella mente dello scolare, trovando egli così pure, e semplici le regole del testo.

TAVOLA

DE' TEMPI PRIMITIVI DE' VERBI IRREGOLARI.

Presente dell' infinito	*Participio presente*	*Participio passato*	*Presente dell' indicativo*	*Preterito dell' indicativo*

§. 162. *Irregolari della prima conjugazione.*

aller	*allant*	*allé*	*je vais*,	*j' allai* (*b*)
andare	andando	andato	o *je vas* (*a*) io vado	io andai.
puer	*puant*	*pué*	*je pus*	*je puais*
puzzare	puzzando	puzzato	io puzzo	io puzzai.

§. 163. *Irregolari della seconda conjugazione.*

courir (*c*)	*courant*	*couru*	*je cours*	*je courus*
correre	correndo	corso	io corro	io corsi.

ECCEZIONI, ED OSSERVAZIONI.

(*a*) Ma *je vas* è meno usitato. Il verbo *aller* non forma tutti i suoi tempi da' tempi primitivi, come ò cennato nelle eccezzioni §. 145., e §. 146. Al tempo presente fa, *je vais*, *tu vas*, *il va* : *nous allons*, *vous allez*, *ils vont*. Al futuro fa, *j'irai*, *tu iras*, *il ira* &c. All' imperativo fa, *va*, *qu' il aille* : *allons*, *allez*, *qu' ils aillent* : il condizionale fa *j' irais* &c. *nous irions*, *vous iriez*, *ils iraient* : al congiuntivo fa, *que j' aille* &c. plurale *que nous allions*, *que vous alliez*, *qu' ils aillent*.

(*b*) J' *allai* è al preterito : ma dal preterito dell' indicativo si forma l' imperfetto del congiuntivo, cambiando *ai* in *asse* : (§. 144.) dunque il verbo *aller* fa *que je allasse* all' imperfetto del congiuntivo suddetto.

(*c*) *Courir* all' infinito presente, da cui si forma il futuro semplice cangiando l' *r*, o il *re* in *rai* (§. 145.) : *courir* dunque dovrebbe fare *courirai* al futuro : ma per eccezione (§. 145. citato) egli fa *courrai*, sincopando l' *e*. Si faccia dunque attenzione alle eccezioni che si trovano stese in quell' articolo de' *tempi primitivi*.

Presente dell' infinito	*Participio presente*	*Participio passato*	*Presente dell' indicativo*	*Preterito dell' indicativo*
cueillir (*a*)	*cueillant*	*cueilli*	*je cueille*	*je cueillis*
cogliere	cogliendo	colto	colgo	io colsi .
fuir (*b*)	*fuyant* (*c*)	*fui* (*d*)	*je fuis* (*e*)	*je fuis* (*f*)
fuggire	fuggendo	fuggito	io fuggo	io fuggii .
mourir	*mourant*	*mort*	*je meurs*	*je mourus*
morire	morendo	morto	io muojo	io morii .
faillir	(non si usa)	*failli*	(non si usa)	*je faillis*
fallare	fallando	fallato	io fallo	io fallai .
acquérir	*acquérant*	*acquis*	*j'acquiers*	*j' acquis*
acquistare	acquistando	acquistato	io acquisto	io acquistai .

(*a*) *Cueillir* forma il futuro *je cueillerai* &c. e non *cuillirai* &c.

(*b*) *Fuir*: dall' infinito si forma il futuro dell' indicativo cangiando l' *r* in *rai* (§. 145.) dunque l' infinito *fuir* farà al futuro *je fuirai* , io fuggirò . Da questo futuro si forma il condizionale presente cangiando *rai* in *rais* (§. cit.) : dunque il futuro *fuirai* farà al condizionale *je fuirais* , io fuggirei .

(*c*) *Fuyant* participio presente da cui si forma l' imperfetto dell' indicativo cambiando *ant* in *ais* , o *ois* (§. 146.) dunque *fuyant* fa all' imperfetto *je fuyais* io fuggiva . Dal medesimo participio si forma il presente del congiuntivo cambiando l' *ant* in *e* muta : dunque *fuyant* fa al congiuntivo *que je fuye* .

(*d*) *Fui* participio passato da cui si formano tutti i temi composti §. 147. : da *fui* dunque si forma *j' ai fui* , *j' avait fui* , *j' aurais fui* &c.

(*e*) *Je fuis* presente : dal presente si forma l' imperativo (§. 143.) dunque *fuir* fa all' imperativo *fuis* fuggi .

(*f*) *Je fuis* è del tempo preterito da cui si forma l' imperfetto del congiuntivo cambiando l' *i* in *asse* per la prima conjugazione , o aggiungendo *se* (§. 144.) : *je fuis* dunque fa *que je fuisse* all' imperfetto del congiuntivo . E così delle altre regole . Ecco esposta in queste note la maniera prattica di conoscere tutti i tempi irregolari , per lo solo mezzo de' tempi primitivi .

Presente dell' infinito	*Participio presente*	*Participio passato*	*Presente dell' indicativo*	*Preterito dell' indicativo*
saillir	*saillant*	*sailli*	*il saille*	*il saillit*
zampillare	zampillando	zampillato	zampilla	zampillò.
tressaillir de joie	*tressaillant*	*tressailli*	*je tressaille*	*je tressaillis de joie*
brillar di gioja	brillando	brillato	jo brillo	brillai di gioja.
vêtir	*vêtant*	*vêtu*	*je vêts*	*je vêtis*
vestire	vestendo	vestito	io vesto	io vestii.
revêtir	*revêtant*	*revêtu*	*je revêts*	*je revêtis*
rivestire	rivestendo	rivestito	io rivesto	io rivestii.

§. 164. *Irregolari della terza conjugazione.*

choir (*a*)				
cadere				
déchoir		*déchu*	*je déchois*	*je déchus*
decadere	decadendo	decaduto	io decado	io decaddi.
échoir	*échéant*	*échu*	*il échet*	*j' echus*
toccare in sorte	toccando	toccato	tocca	io toccai in sorte.
falloir		*fallu*	*il faut*	*il fallut*
bisognare	bisognando	bisognato	bisogna	bisognò.
mouvoir	*mouvant*	*mu*	*je meus*	*je mus*
movere	movendo	mosso	io movo	io mossi.
pleuvoir	*pleuvant*	*plu*	*il pleut*	*il plut*
piovere	piovendo	piovuto	piove	piovvè.
pouvoir	*pouvant*	*pu*	*je puis*	*je pus*
potere	potendo	potuto	io posso	io potei.

(*a*) *Choir* è difettivo in tutti gli altri tempi primitivi. Si dice *il s' est laissé choir* si è lasciato cadere.

Presente dell' infinito	*Participio presente*	*Participio passato*	*Presente dell' indicativo*	*Preterito dell' indicativo*
savoir (a)	*sachant (b)*	*su*	*je sais (c)*	*je sus (d)*
sapere	sapendo	saputo	io so	io seppi .
s' asseoir	*s' asseyant*	*assis*	*je m' assieds*	*je m' assis*
sedere	sedendo	seduto	io sedo	io sedei .
surseoir		*sursis*	*je surscois*	*je sursis*
sospendere	sospendendo	sospeso	io sospendo	io sospesi .
valoir	*valant*	*valu*	*je vaux*	*je valus*
valere	valendo	valuto	io vaglio	io valsi .
voir	*voyant*	*vu*	*je vois*	*je vis*
vedere	vedendo	veduto	io vedo	io vidi ,
pourvoir	*pourvoyant*	*pourvu*	*je pourvois*	*je pourvus*
provvedere	provvedendo	provveduto	io provedo	io providdi .
vouloir	*voulant*	*voulu*	*je veux*	*je voulus*
volere	volendo	voluto	io voglio	io volli .

§. 165. *Irregolari della quarta conjugazione .*

battre	*battant*	*battu*	*je bats*	*je battis*
battere	battendo	battuto	io batto	io battei .
boire	*buvant*	*bu*	*je bois*	*je bus*
bevere	bevendo	bevuto	io bevo	io bevvi .
braire (e)			*il brait*	
ragghiare			ragghia	

(a) *Savoir* fa al futuro *je saurai* io saprò . Ved. §. 145. alla nota .

(b) *Sachant* fa all' imperfetto *je savais* io sapeva . Ved. le eccezioni come sopra .

(c) *Je sais* fa all' imperativo *sache* sappi . Lo scolare deve ricordarsi delle poche eccezioni che riguardano i tempi da formarsi da' primitivi .

(d) *Je sus* per le regole de' primitivi *fa que je susse* (ch'io sapessi) all' Imperfetto del congiuntivo .

(e) *Braire* ragghiare : questo verbo non si dice che all' infinito , ed alla terza persona del presente . Ma poichè dall' infinito si forma il futuro , perciò si può dire *il braira* , *ils brairont* ragghierà , ragghieranno alla sola terza persona .

Preterito dell' infinito	*Participio presente*	*Participio passato*	*Presente dell' indicativo*	*Preterito dell' indicativo*
bruire	*bruyant*			
stridere	stridendo			
circoncire		*circoncis*	*je circoncis*	*je circoncis*
circoncidere		circonciso	io circoncido	io circoncisi.
clôre, o		*clos*	*je clos*	
clorre (a)		chiuso	io chiudo	
conclure	*concluant*	*conclu*	*je conclus*	*je conclus*
conchiudere	conchiudendo	conchiuso	io conchiudo	io conchiusi.
confire		*confit*	*je confis*	*je confis*
confettare	confettando	confettato	io confetto	io confettai.
coudre	*cousant*	*cousu*	*je couds*	*je cousis*
cucire	cucendo	cucito	io cucio	io cucii.
croire	*croyant*	*cru*	*je crois*	*je crus*
credere	credendo	creduto	io credo	io credei.
dire	*disant*	*dit*	*je dis*	*je dis*
dire	dicendo	detto	io dico	io dissi.
maudire	*maudisant*	*maudit*	*je maudis*	*je maudis*
maledire	maledicendo	maledetto	io maledico	io maledissi.
écrire	*écrivant*	*écrit*	*j' écris*	*j' écrivis*
scrivere	scrivendo	scritto	io scrivo	io scrissi.
exclure	*excluant*	*exclus*	*j' exclus*	*j' exclus*
escludere	escludendo	escluso	io escludo	io esclusi.
faire	*faisant*	*fait*	*je fais*	*je fis*
fare	facendo	fatto	io fo	io feci.
prendre	*prenant*	*pris*	*je prends*	*je pris*
prendere	prendendo	preso	io prendo	io presi.
lire	*lisant*	*lu*	*je lis*	*je lus*
leggere	leggendo	letto	io leggo	io lessi.
luire	*luisant*	*lui*	*je luis*	
risplendere	risplendendo		io risplendo	io risplendei.
mettre	*mettant*	*mis*	*je mets*	*je mis*
mettere	mettendo	messo	io metto	io misi.

(a) *Clôre* chiudere : il suo composto (che à le stesse variazioni che il verbo semplice) è *éclôre*, o *eclorre* che significa sbucciare, schiudere. Si usa all' infinito, al participio passato ed alle terze persone del presente, del futuro, ed al condizionale.

Preterito dell' infinito	*Participio presente*	*Participio passato*	*Presente dell' indicativo*	*Preterito dell' indicativo*
moudre	*moulant*	*moulu*	*je mouds*	*je moulus*
macinare	macinando	macinato	io macino	io macinai.
naître	*naissant*	*né*	*je nais*	*je nacquis*
nascere	nascendo	nato	io nasco	io nacqui.
nuire	*nuisant*	*nui*	*je nuis*	*je nuisis*
nuocere	nuocendo	nuociuto	io nuoccio	io nocqui.
rire	*riant*	*ri*	*je ris*	*je ris*
ridere	ridendo	riso	io rido	io risi.
rompre	*rompant*	*rompu*	*je romps*	*je rompis*
rompere	rompendo	rotto	io rompo	io ruppi.
absoudre	*absolvant(a)*	*absous*	*j' absous*	
assolvere	assolvendo	assoluto	io assolvo	
résoudre	*résolvant*	*résous (b)*, o *résolu*	*je résous*	*je résolus*
risolvere	risolvendo	risoluto	io risolvo	io risolsi.
suffire	*suffisant*	*suffi*	*je suffis*	*je suffis*
bastare	bastando	bastato	io basto	io bastai.
traire (c)	*trayant*	*trait*	*je trais*	
mungere	mungendo	munto	io mungo	-
vaincre	*vainquant*	*vaincu*	*je vaincs*	*je vainquis*
vincere	vincendo	vinto	io vinco	io vinsi.
vivre	*vivant*	*vécu*	*je vis*	*je vécus*
vivere	vivendo	vissuto	io vivo	io vissi.
suivre	*suivant*	*suivi*	*je suis*	*je suivis*
seguire	seguendo	seguito	io seguo	io seguii.

(*a*) Questo participio è un po' disusato.

(*b*) *Résous*, e *résolu*. Si dice *résolu* quando significa risoluto, determinato: *il était résolu de partir*, era risoluto di partire. Si dice poi *résous* quando significa disciolto, scomposto, ed allora non à femminino: per esempio, *le Soleil, a résous le brouillard en pluye*, il Sole à disciolto la nebbia in pioggia.

(*c*) Lo stesso dicasi de' suoi composti (che è superfluo di trascrivere in tutti i verbi, perchè seguono ordinariamente la ragion de' tempi semplici): tali sono *attraire* attrarre, *distraire* distrarre, *extraire* estrarre, *soustraire* sottraere.

TEMA

Sui verbi irregolari.

1. Si domandò ad un zoppo che andava all'
demander boiteux *m.* aller
armata da fantaccino, perchè non si era messo
armée comme fantassin, pourquoi être mettre
nella cavalleria? ciò ò fatto rispose egli, perchè
cavalerie *f.* faire répondre car
non vado all' armata per fuggire. Chi fugge è
aller pour fuir fuir
un vile: ma io batto il nemico a piè fermo: e
vil *m.* mais battre ennemi de pied-ferme:
sappiate che morirò contento, doppo aver vinto:
savoir mourir content après vaincre
avrò vissuto molto, dopo che avrò vendicato
vivre beaucoup après venger
l' onore, e la religione della mia patria.
honneur *m.* religion *f.* patrie *f.*

2. Una donna gettando delle pietre ad alcuni
femme *f.* jeter pierre *f.*
musici ch' erano andati per darle una serenata
musicien *m.* aller donner sérénade *f.*
per parte del suo amante; un motteggiatore
de la part. amant *m.* railleur *m.*
che vedeva che le pietre piovevano continuamente
voir pleuvoir continuellement,
disse loro: signori la vostra musica vale tanto,
dire monsieur musique valoir
ed à tanta forza che quella d' Orfeo, poichè tira
autant de force Orphée: car atti-
a se le pietre, e le fa ballare..
rer faire danser.

3. Se si volesse seriamente riflettere, leggendo
vouloir sérieusement méditer lire
quanto scrissero i più savii filosofi; l' uomo
tout ce qu' écrire
crederebbe, anzi saprebbe con evidenza, che
croir ou plutôt savoir évidence *f.*
non potrà darsi un essere più infelice, e più
ne pouvoir pas donner être malheureux.

nocivo dell' incredulo. Bisognerebbe essere cieco
nuisible incredule *m.* il faut (*a*) aveugle
per non conoscere questa verità. Di quante dol-
pour connaître ce vérité *f.* de combien dou-
cezze non è privo colui che non à vissuto, e
ceur *f.* priver vivre
non vive nel seno della religione in cui egli
sein religion *f.*
nacque, e nacquero i suoi antenati! Qual sen-
naître ancêtres sen-
timento può consolare nelle sue pene un uomo
timent pouvoir consoler peine
che visse sempre nell' indipendenza dalla Divinità
vivre toujours indèpendance Divinité
a cui tutto à rapporto, e che morirà tal che
rapport? mourir
un bruto senza un raggio di speranza che ri-
bête *f.* sans rayon *m.* espoir *m.* re-
splende per consolarlo? Qual sarebbe lo spetta-
luire consoler être specta-
tore che potesse animare le sue azioni fatte in
teur *m.* pouvoir animer action *f.* faite
secreto? Qual voce potrebbe parlare ad un cuore
secret voix *f.* pouvoir parler cœur
decaduto già dal sentimento della natura? Qual
déchoir sentiment nature?
prezzo anderà egli a conseguire nell' uso di
prix *m.* aller obtenir usage
qualche virtù? Il disprezzo della Religione con-
mépris *m.* me-
duce al disprezzo de' doveri dell' uomo: ciò che
ner mépris *m.* devoir *m.*
à nociuto, nuoce e nocerà all' ordine sociale
nuire ordre social
di cui rompe i sacri legami.
rompre sacré lien *m.*

(*a*) Ved. §. 175. alla conjugazione del verbo *il faut*.

LEZIONE XXV.

SEGUITO D' OSSERVAZIONI INTORNO A' VERBI.

De' verbi neutri, reciproci, ed impersonali.

VERBI NEUTRI.

§. 166. Il verbo *neutro* (così detto, perchè non è nè attivo, nè passivo) esprime solamente lo stato del soggetto: nè accenna azione fatta, o patita dal soggetto medesimo: come *il dort*; dorme: *nous reposons* riposiamo, *vons régnez sur les cœurs*, voi regnate sopra i cuori, ec. (*a*).

§. 167. Poco, o niente v' è da osservare nell' uso de' verbi neutri per la lingua francese; sono essi d'ordinario soggetti alle stesse leggi dell' italiana, che quì precisamente può servir di guida per formare la frase francese come abbiamo detto al §. 120. Ne' tempi composti prendono ordinariamente l' ausiliario *être* essere, o *avoir* avere, ne' stessi verbi ne' quali l' usano gl' italiani. Così, si dice „ io sòno andato, *je suis allé*, egli era caduto *il était tombè*, noi saremo giunti *nous serons arrivés*, coll' ausiliario essere: e si dice ò dormito; *j'ai dormi*, avrò regnato *j' aurai régné*; à trionfato de' suoi nemici, *il a triomphé de ses ennemis ec.* coll'ausiliario avere (*b*).

(*a*) E' d' avvertire, che un verbo in un significato puol' essere neutro, in un altro puol' essere attivo. Quando dico „ l' *air pèse comme tous les autres corps* l' aria gravita come tutti gli altri corpi; quì si vede che il verbo *peser* è neutro: ma se dicessi „ *Dieu pesera nos œuvres dans la balance de sa justice* Iddio peserà le nostre operazioni nella bilancia della sua giustizia; il verbo *peser* quì è un verbo attivo.

(*b*) Frattanto il verbo *restare* che in italiano va congiunto coll' ausiliario essere, in francese può andar congiunto con

VERBI RECIPROCI.

§. 168. I verbi *reciproci* sono tutti i verbi i quali si adoprano uniti a' pronomi congiuntivi *me*, *te*, *se*, nelle tre persone del singolare; *nous*, *vous*, *se* nelle tre persone del plurale: essi esprimono l' azione del soggetto sopra se stesso: *come je me blesse*, *tu te connais*, *il se repent*, io mi ferisco, tu ti conosci, egli si pente. (*a*)

§. 169. I pronomi congiuntivi che fanno il verbo reciproco vanno sempre collocati immediatamente innanzi al verbo, eccetto l' imperativo: così bisogna dire, *je me chagrine*, *tu te satisfaits*, *l' homme se trompe ec.*: ma si dice all' imperativo *aime-toi*, amati, *repens-toi*, pentiti ec. (*b*)

---

essere ed avere *être*, ed *avoir*. Son rimasto, si dice in francese j' *ai resté*, e *je suis resté*, io era rimasto i' *avais resté*, e j' *étais resté* &c. Dell' istessa maniera il verbo perire *périr* s' adopra in francese indifferentemente tanto coll'ausiliario *être*, che *avoir*; come può vedersi da' seguenti esempii tratti dal Dizionario dell' Accademia *les combats ont fait périr une partie de l' armée*, *le reste est péri de nécessité*: *tous ceux qui étaient sur le Vaisseau ont péri*, o *sont péris*.

L' uso (dice *M. Restaut* cap. 6. art. 4. pag. 264. del verbo neutro) imparerà con più sicurezza alcune variazioni intorno agli ausiliarii *être*, ed *avoir*.

E' buono però di tenersi alla regola che ne' neutri francesi di tempo composto, se i participii sono declinabili deve adoprarsi il verbo *être*; se poi sono indeclinabili si adopra *avoir*.

Quando il verbo neutro si esprime come attivo, cioè quando à un regimento diretto, allora domanda l' ausiliario *avoir*. Si dice per esempio *il est monté*, *il est descendu*; ma col regimento deve dirsi *il a monté*, *il a descendu les dégrés de mon escalier* à montato, e disceso i gradini della mia scala: si dice *les beaux jours sont passés*: *l' armée est passée*: ma mettendovi il regimento si dice *Alexandre a passé l' Euphrate*.

(*a*) Perciò è che il verbo reciproco si chiama ancora meglio *reflessivo*, perchè l' azione del soggetto riflette sopra se stesso. In questo senso la parola *reciproco* è impropria, poichè essa non significa che l' azione reciproca di due agenti l' uno contro l' altro, come *les armées se battent*: *nous nous aimons*.

(*b*) Il verbo *promener* (passeggiare) si traduce in francese

§. 170. I verbi *reciproci* vanno sempre uniti coll' ausiliario *être* ne' tempi composti : e si dice *je me suis repenti*, *je me serai repenti*, *ils se seraient repentis* ec. (*a*)

VERBI IMPERSONALI.

§. 171. Si chiamano verbi *impersonali* quelli che s'impiegano solamente ne' tempi alla terza persona del singolare : come *il faut* bisogna, *il importe* importa, *il pleut* piove, *il éclaire* balena, *il tonne* tuona, *il convient* conviene, *il suffit* basta, ec. (*b*).

§. 172. Oltre i verbi impersonali che sono tali di loro natura, come piove, nevica, grandina ec., si sa dalle idee della grammatica generale che ogni verbo personale può adoprarsi impersonalmente, come si ama, *on aime*, si parla *on parle*, si danza *on danse*, si agisce *on agit*, si dice *on dit*: (Ved. §. 176.) (*c*).

§. 173. I verbi propriamente impersonali vanno sempre preceduti dall' articolo *il* in francese, come *il s'agit*, *il importe* ec. e si può conoscere che un verbo sia impersonale, quando la parola *il* non è un pronome con rapporto espresso : quando dico *j' aime ce jeune homme-là*, *car il étudie*, *il étudie* quì non è impersonale, perchè l' *il* è un pronome che à rapporto a *jeune homme* ,, amo quel giovinet-

---

come reciproco : Io passeggio, *je me promène*, tu passeggiavi *tu te promenais*, passeggia *promène-toi*, passeggiare *se promener* &c.

(*a*) Il Maestro dovrebbe far ripetere molti di questi verbi reciproci : poichè oltre il vantaggio dell' abito sulle conjugazioni, si fa uso eziandio, e si avvezza lo scolare a maneggiare i pronomi congiuntivi.

(*b*) La vera idea del verbo impersonale è quella di non avere alcun rapporto di persona, nè di numero : valaddire di non avere affirmazione, o significazione rapportata ad alcun soggetto. *Restaut*.

(*c*) Si faccia attenzione che in simili impersonali si adopra in francese *on* che precede il verbo alla terza persona singolare, e non mai *il*, ciò che li distingue dagl' impersonali.

to perchè egli studia,, ma quando dico *il pleut*, si vede che questo verbo è impersonale, poichè *il* non è un pronome che abbia rapporto a cosa o persona prima espressa.

§. 174. I verbi impersonali che in francese van preceduti dall' articolo *il*, sono i seguenti, modificati della maniera come segue:

1. *Il s'agit* si tratta: esempio, *il s'agit du salut de l' état* si tratta della salute dello stato.

2. *Il y va*, ci va: *il y va de mon honneur*, ci va dell' onor mio.

3. *Il arrive* accade: *il arrive souvent qu' on prend le mensonge pour la vérité*; accade spesso che la mensogna si prende per verità.

4. *Il convient* conviene: *il convient obeïr à nos superieurs* conviene ubbidire a' nostri superiori.

5. *Il éclaire* balena: *il éclaire avant de tonner* balena prima di tonare.

6. *Il m' ennuye*, m' annoja; *il m' ennuye d' entendre cela*, sono annojato di sentir ciò.

7. *Il est*, è: *il serait bon de se promener*, sarebbe buono di passeggiare.

8. *Il fait* fa: *il fait mauvais tems*, fa cattivo tempo.

9. *Il faut*, bisogna: *il faut être vertueux*, bisogna esser virtuoso: *il fallait avoir patience*, bisogna aver pazienza.

10. *Il géle* gela: *il a gelé cette nuit*, à gelato questa notte.

11. *Il grêle* grandina: *il a grêlé hier* grandinò jeri.

12. *Il importe*, *il m' importe* etc. importa, m'importa: *il ne lui importe rien*, non gl' importa niente ec.

13. *Il neige* nevica: *il a neigé*, *quoiqu' il ait*

neigé tous ces jours passés, nevica malgrado ch'abbia nevicato tutti questi giorni passati.

14. *Il paraît* sembra: *il paraît qu' oui* sembra di sì: *il paraît que non*, sembra che no.

15. *Il se peut* può darsi: *il se peut que l' on m' ordonne*, può darsi che mi si ordini.

16. *Il plait* piace: *vous plait-il de faire un tour de promenade*, vi piace di fare una passeggiata?

17. *Il pleut* piove: *il pleuvait, mais il ne pleut pas à présent*: pioveva ma non piove adesso.

18. *Il semble* sembra, pare: *il semble qu' il se moque de nous*, sembra che si burli di noi.

19. *Il suffit* basta: *il suffit que je vous le dise* basta che velo dica.

20. *Il tient* sta: *il tient, il ne tient pas à moi de vous consoler* sta a me, non ista a me di consolarvi.

21. *Il tonne* tuona: *Il a tonné* à tonato.

22. *Il vaut* vale: *il vaut mieux être vertueux, que savant*, val meglio esser virtuoso, che dotto (*a*).

CONJUGAZIONE DEL VERBO IMPERSONALE

Il faut.

§. 175. Indicativo presente	*Il faut*	bisogna.
Imperfetto	*il fallait*	bisognava.
Preterito definito	*il fallut*	bisognò.
Preterito indefinito	*il a fallu*	è bisognato.
Preterito anteriore	*il eut fallu*	quando fu di bisogno.

(*a*) Gli esempii addotti per tutti questi impersonali possono adattarsi a tutti i tempi, quantunque io soglio servirmi ordinariamente del tempo presente.

Piucchè perfetto	*il avait fallu*	era bisognato.
Futuro semplice	*il faudra*	bisognerà.
Futuro passato	*il aura fallu*	sarà bisognato.
Congiuntivo	*qu'il faille*	che bisogni.
Imperfetto	*qu' il fallût*	che bisognasse.
Perfetto	*qu'il ait fallu*	che sia bisognato.
Piucchè perfetto	*qu' il eût fallu*	che fosse bisognato.
Condizionale	*il faudrait*	bisognerebbe.
Condizionale passato	*il aurait fallu*	sarebbe bisognato.
Participio passato	*ayant fallu*	essendo bisognato. (*a*)

TEMA

Su' verbi neutri, reciproci, ed impersonali.

1. Quando voi v' incaricate, diceva Epitteto,
Quand charger dire Epictète
d'un mestiere superiore a' vostri talenti; voi vi
rôle superieur votre talent *m.*
coprite di confusione; poichè voi lo disimpegnate
couvrir confusion, parce que jouer
male: e nello stesso tempo voi mancate ad
mal tems *m.* manquer
adempire quel mestiere che sarebbe alla vostra
remplir rôle être
portata.
portée *f.*

2. Si sa, diceva Epitteto, che il piede dà la
Savoir pied *m.* donner

(*a*) L' imperativo, e gli altri tempi dell' infinito di cui manca questo verbo, non sono in uso.

La conjugazione di questo verbo può sesvir d' esempio a tutti gli altri impersonali, e di quelli che si adoprano impersonalmente.

misura della scarpa: parimenti il nostro corpo
mesure *f.* soulier *m.* de même corps
dà la misura di ciò ch' egli deve possedere.
de ce devoir posseder
Importa molto che l' uomo si limiti a questa
beaucoup borner ce
misura: poichè con questa regola egli si assicura
mesure *f.* parceque ce règle *f.* on assurer
di dimorare ne' termini di una savia moderazione.
demeurer termes un sage modération *f.*
Se si passano questi limiti s' arriva all' orlo d' un
l' passer cet limite *m.* venir bord
precipizio, nel quale si caderà infallibilmente.
précipice *m.* tomber infalliblement.
Se non è più il bisogno del vostro piede che
Si ce n' est besoin *m.* pied
determina le vostre calze; arriverà bentosto, che
déterminer chaussure *f.* bientôt
voi l' ornerete successivamente d' oro, di por-
orner successivement or *m.* pour-
pora, e di ricamo. Non vi saranno più limiti
pre *f.* broderie *f.* avoir borne *f.*
dal momento che si è fuori di quelli che si avea
dès que hors cet avoir
imposto la moderazione. Bisogna imprimere nel-
imposer modération *f.* graver
la memoria questa massima: colla quale l' uomo
mémoire *f.* maxime *f.*
si modera, e si dirigge.
modérer, et diriger (*a*).

LEZIONE XXVI.

DEL PRONOME GENERALE

Nell' uso degl' impersonali.

§. 176. Come abbiamo cennato al §. 172., il pronome *on* che in italiano si traduce per *se* (di cui si è parlato ancora al §. 109.) s' impiega sempre

(*a*) Ved. i temi, ossia esercizio sulle versioni dal francese in italiano alla pag. 262. in fine della lez. XXVII.

avanti i verbi quando si adoprano impersonalmente cioè alla terza persona del singolare. *On* è realmente un pronome generale che significa *homme* uomo: *on dit*, cioè *homme dit* uomo dice, si dice da qualcuno.

§. 177. Il principiante resta qualche volta un poco imbarazzato nel tradurre in italiano simili frasi francesi: ma l' imbarazzo svanisce quando traducendo in italiano si rende passivo il verbo attivo della frase francese: per esempio, *on estime la sagesse* può tradursi in italiano „ *si* stima la savièzza, o la savièzza è stimata: *on a détruit toute l'armée*, tutta l' armata è stata distrutta: *on vous persuadera le contraire*, sarete persuaso del contrario: *on a dit* si è stato detto: *on fait des prodiges* si sono stati fatti prodigii: *on aura dit*, si sarà detto: *on m'avait demandé* mi si era stato domandato: *on me demande* mi si domanda, o mi vien domandato ec.

DEGLI IMPERSONALI

il y a, il est.

§. 178. I francesi ànno una particolar maniera d' esprimere impersonalmente gli ausiliarii *être*, ed *avoir*. Quel che in italiano s' esprime così „ *vi sono frutta*, *v' erano molti francesi al teatro*; in francese s' adopra impersonalmente così „ *il y avait bien des français au théatre*: *il y a tout à craindre d'une mauvaise langue*, tutto si deve temere da una cattiva lingua.

§. 179. Si vede da questi esempii italiani che il verbo essere à il suo nominativo dopo di se, il quale incontra al plurale e si accorda col verbo: ma i francesi cambiano il verbo *être* (essere) nel verbo *avoir*, e mettendovi avanti *il y* l' adoprano impersonalmente al singolare, ed il nominativo resta al plurale: *il y a des fruits*.

§. 180. Siccome questa maniera d' enunciarsi è molto usitata da' francesi in tutti i tempi, ed anche nell' interrogazione, e nella negazione; perciò io ne raddoppierò gli esempii per avvezzar lo scolaro a farne un continuo uso.

Y a-t-il (a) *du gibier dans cette forêt? il y en a* (b) *il n' y* (c) *en a pas*. V' è cacciagione in questa foresta? ve n' è: non ve n' è affatto.

Il y eut des philosophes, et il y en a encore, qui admettent le vuide, vi furono filosofi, e ve ne sono ancora, che ammettono il vuoto.

Y avait-il bien du monde à la comédie? il y en avait passablement, il n'y en avaitpas trop, v' era molta gente alla comedia? ve n'eracosì così: non ve n'era troppo ec.

§. 181. Adopransi indifferentemente da' francesi i due verbi impersonali *il y a*, ed *il est*: ma ciò solamente nelle frasi affermative; poichè nelle frasi negative sarà sempre meglio il far uso dell' *y a*. Dicesi dunque senza errore, *il est*, o *il y a des momens où l'on n' est presque pas maître de soimême*, vi sono momenti in cui non siamo quasi padroni di noi stessi: ma non suole dirsi *il* n' est *rien de si funeste à l' homme que la science, quand elle n'est pas accompagnée de la vertu*; non v' è cosa più funesta all' uomo che la scienza disunita dalla virtù; dovendosi dire piuttosto *il n'y a rien de si funeste* ec.

(a) Il *t* si frappone tra *a*, éd *il* per evitare l' incontro di due vocali. L' articolo *il* si mette dopo il verbo, perchè la frase è interrogativa (ved. §. 154. pag. 224.)

(b) *En* è un pronome (§. 71. pag. 142.) necessario da collocarsi là: come è necessario di metter *ne* nella frase italiana, *ce ne* è, cioè, ci è della cacciagione.

(c) Vedete ché seguito di piccole particelle una doppo l' altra! esse sono tutte necessarie, nè senza queste si potrebbe parlar bene in francese: bisogna avvezzarsi a pronunciarle distintamente: il *ne* apostrofato è necessario là per esprimere la negazione: l' *y* per esprimere il luogo: e l' *en* per esprimere la cosa.

DELL' VSO DI *à*, O *de* DOPO I VERBI.

§. 182. Nelle frasi italiane, ove il verbo è seguito da un tempo infinitivo, questo va spesso preceduto dalle preposizioni *a*, o *di*: in francese *à*, o *de*: per esempii „ è difficile *a* dirsi: pensate *a* rimediarvi: travaglia *a* rendersi utile: ò promesso *d'* andarvi: è mio obbligo *di* farlo: ricusa *d'*essere ammesso ec. l' istesso s' adopra in francese ma con una differenza, che in molti verbi, ed in molte frasi tali preposizioni non sono in uso in italiano, o si adoprano a volontà, e secondo che meglio conviene all' orecchio; laddove i francesi sono obbligati d'adoprarli sempre. Per esempio „ la miglior cosa è servire Dio fedelmente „ si traduce in francese *il n' y a rien de mieux que* de *servir Dieu fidellement*: procurerò mandarvi ciò che vi ò promesso, *je tâcherai* de *vous envoyer ce que je vous ai promis ec.*

§. 183. Il *de*, ed *à* avanti gl' infiniti non s' impiegano indifferentemente in francese, nè dell' istessa maniera come gl' italiani impiegano *di*, ed *a*: tutto dipende dal verbo che precede l'infinito. Siano dunque le seguenti regole.

§. 184. 1. Il verbo *être* (essere) quando è impersonale regge il *de*, quando è seguito da un aggettivo: *il est fâcheux* d' *avoir affaire à des ingrats*, è amara cosa aver che fare con ingrati.

2. Se poi *être* significa *appartiene*, *è il dovere*, allora si può far uso di *à*, o di *de*: come, *c' est aux superieurs* à *donner le bon exemple*, *c' est aux inferieurs* de *le suivre*.

3. I verbi *chercher*, *aimer*, *songer*, *travailler*, *s' efforcer* reggono ordinariamente *à* avanti l' infinito: esempio, *cherchons* à *plaire à Dieu en voulant plaire aux hommes*: procuriamo *di* piacere a Dio nel voler piacere agli Uomini: *aimez* à *obli-*

ger vos semblables amate di fare servigio a' vostri simili ec.

4. I verbi *conseiller*, *contraindre* nel passivo, *forcer*, *obliger*, *manquer*, ed altri che s' impareranno dall' uso, reggono ordinariamente il *de*. *Je vous conseille* de *faire cela* vi consiglio a far ciò: *je fus contraint* de *partir* fui obbligato a partire: *il a été forcé* de *s'en aller* fu sforzato ad andarsene ec. *ne manquez pas* de *le faire* non mancate di farlo? (*a*).

Il verbo andare, *aller* domanda in italiano dopo di se la preposizione *a*: *è andato a pranzare*, *andare a battersi ec.*: tutto al contrario è in francese; poichè il verbo *aller* andare non regge alcuna preposizione che vada avanti all' infinito: *il est allé diner*, *ils allèrent se battre*, *vous allez voir*, *je vais vous faire voir*, *qu' ils aillent porter ailleurs leur courroux*, *qu'est ce que vous allez faire*? ec. sarebbe male il dire *il est allé* à *diner*, *ils allerent* à *se battre* ec.

6. L' istesso si dica di tutti gli altri verbi di movimento quando sono posti avanti all' infinito: *Venez voir*, venite a vedere, *envoyons dire* mandiamo a dire ec. e non mai *venez* à *voir*, *envoyez* à *dire* (*b*).

(*a*) Si vede bene che in molti esempii, ciò che in francese si dice *a*, in italiano si dice *di*, e ciò che in francese si dice *de* in italiano si dice a. Questo fa conoscere in parte quali sono le differenze del genio tra l' una e l' altra lingua.

Malgrado le regole quì addotte non si dirà mai in francese: *il commence* de *devenir* &c. *il l' a obligé* à *élargir* &c. *il me força* à *affecter* &c., perchè sarebbe molto dura la pronuncia di quei *de de*, *a é*, *a a a*: ma dovrà dirsi, *il commence par devenir*, *il l' a obligé d' élargir*, *il me força d' affecter* &c. Il verbo *commencer* cominciare domanda d' ordinario la preposizione *par*.

(*b*) Si faccia molta attenzione a questa quinta e sesta regola contro la quale sogliono errare per inavvertenza tutti gl' italiani anche i più periti nella lingua.

Tema

Sulla lezione precedente.

1. Non si assapora impunemente il piacere
goûter impunément plaisir *m.*
della vendetta : si sente bentosto , che questo
vengeance *f.* sentir bientôt
piacere crudele non è fatto per il cuore dell'
cruel être faire cœur
uomo , e ch' è punir se stesso , il voler odiare
homme c' être punir que vouloir haïr
gli altri.
autre.

2. Si passava il tempo in casa di una dama
amuser chez un dame *f.*
cercando delle differenze ingegnose tra un og-
chercher. différence *f.* ingénieux d' o-
getto , e l' altro : qual differenza , disse la da-
bjet *m.* autre: quel différence *f.* dire da-
ma , si potrebbe fare tra me , ed un orologio ?
me pouvoir faire entre montre *f.*
Signora , le rispose un giovine di spirito , un
madame répondre jeune homme esprit *m.*
orologio disegna le ore , e vicino a voi si di-
marquer heure *f.* auprès de les
menticano.
oublier.

3, V' è nella virtù un certo non so che di
je ne sais quoi
amabile , e di seducente , che gli scellerati stessi
aimable séduisant méchant *m.*
sono forzati dalle sue attrattive ad amarla , e
forcer son charmes aimer
corrono nelle sue braccia per cercare il riposo.
courir bras *m.* chercher repos.

4. Molti vanno ad impicciarsi de' fatti al-
assez de gens aller se mêler affaire *f.*
trui , e cercano riformare il mondo : ma quasi
chercher réformer mais presque
nessuno incomincia dal riformar se stesso.
commence réformer

5. Si conosce per tutto, che vi sono pesi e
savoir par tout avoir poid *m.*
doveri in società che si credono penosi, perchè
devoir *m.* société *f.* croire pénible car
non si calcolano i vantaggi, che da essa se ne
calculer avantage *m.*
traggono. Chiunque ricusa eseguirli, chiunque
tirer quiconque refuser exécuter
li crede insopportabili, vada piuttosto ad abitar
croire insupportable aller plutôt habiter
le foreste in compagnia delle fiere.
forêt *f.* au milieu bête féroce.

6. Non v' è cosa più funesta all' uomo quanto
rien funeste que
la scienza allorchè va scompagnata dalla virtù,
science *f.* lorsque aller accompagné (*a*)
e dalla religione.
religion *f.* (*b*)

LEZIONE XXVII.

DEL PARTICIPIO

Sesta parte del discorso.

§. 185. In tutto il corso delle lezioni sul verbo si è parlato del Participio. Tutti i tempi composti non sono che gli ausiliarii *être*, ed *avoir* uniti col participio nelle seguente frasi: *j' ai aimé*, *tu avais loué*, *il sera allé* ec. ò amato, avevi lodato, sarà andato; *aimé*, *loué*, *allé* sono participii, uniti come si vede, agli ausiliarii.

§. 186. Il *Participio* dunque è una parola che partecipa del verbo, e dell'aggettivo: come *aimé*, *aimant*, amato, amante, o amando (*c*).

(*a*) Si unisca la particola negativa *ne* al verbo *aller*.

(*b*) Ved. l' esercizio sulle versioni alla pag. 262. in fine della lez. XXVII.

(*c*) Si dice ch' egli *partecipa del verbo* perchè à la significazione ed il reggimento del verbo, come *aimant Dieu*, *aimé de Dieu*, amando Dio, amato da Dio. Si dice ancora

§. 187. Dalle stesse coniugazioni de' verbi abbiamo veduto, che vi sono due sorte di participio, *presente*, *e passato*. Presente, come *aimant* amando, o che ama, *craignant* temendo, o che teme, *tenant* tenendo, *recevant* ricevendo (*a*): *Un homme lisant*, *une femme lisant*, *des hommes lisant*, *des femmes lisant* (*b*). Passato, come *aimé* amato, *fini* finito *reçu* ricevuto, *rendu* renduto (*c*).

§. 188. I participii presenti sono d'ordinario indeclinabili: onde si dice „ *un homme lisant de bons livres* un uomo leggendo, o che legge buoni libri, *des femmes lisant de bons livres*: donne che leggono buoni libri. Si eccettuano alcuni verbi neutri,

---

che *partecipa dell' aggettivo*, perchè qualifica le persone, o le cose, valaddire n' esprime la qualità.

(*a*) E' duopo osservare che ciò che da' grammatici si chiama *gerundio* non è altra cosa che il participio presente innanzi al quale si mette in francese la parola *en*: come *les jeunes gens se forment l' ésprit en lisant de bons livres*, i giovanetti si formano lo spirito leggendo buoni libri: eppure la natura del gerundio è differente da quella del participio presente. Ved. *Restaut* cap. 7. art. 1. De' participii attivi pag. 343.

(*b*) Non bisogna confondere col participio presente certi aggettivi verbali (cioè che derivano dal verbo). Si dice *un homme obligeant*, *une femme obligeante* un uomo obbligante, una donna obbligante: ma questi non sono participii poichè non ànno reggimento: ma quando dico *cette femme est d' un joli caractère obligeant tout le monde*, *obligeant* qui è un participio, poichè à il suo reggimento ch' è *tout le monde*: in questo caso *obligeant* è indeclinabile.

(*c*) Oltre queste desinenze generali di participii se ne trovano d' altre differenti, ed irregolari, che non potranno apprendersi che dall' uso, consultando il Dizionario. V' à di quelli che terminano in *ert*, come *offert*, *ouvert* offerto, aperto, da' verbi *offrir*, *ouvrir*. Altri in *int*, come *contraint*, *peint*, *joint* forzato, pinto, giunto, da' verbi *contraindre*, *peindre*, *joindre*. Altri in *it*, come *écrit*, *dit*, *conduit* scritto, detto, condotto, da' verbi *écrire*, *dire*, *conduire* &c.

Gl' infiniti *acquérir*, *conquérir* &c. fanno al participio *acquis conquis* acquistato, conquistato: *mourir* fa al participio *mort*. L' infinito *absoudre* fa *absous* assolto. L' infinito *clorre* fa *clos*: *faire*, *traire* e suoi composti fanno al participio *fait*, *trait*: *mettre* fa *mis*: *naître* fa *né*: *prendre* fa *pris* &c.

ove il participio si suol declinare : tali sono i verbi *approchant*, *dépendant*, *usant*, *jouissant*, e pochi altri : onde si suol dire „ *une étoffe approchante de la vôtre*, *les villages dépendants d'une seigneurie ec.*

§. 189. Il participio *passato* merita delle osservazioni particolari per l' uso continuo che si fa del medesimo. Non vi è tempo composto, non vi è tempo di verbo passivo in cui il medesimo non abbia luogo.

§. 190. Il participio *passato* è talvolta declinabile, cioè s' accorda in genere, ed in numero col sustantivo a cui si riferisce ; e talvolta è indeclinabile. Parleremo dell' uno e dell' altro.

DE' PARTICIPII DECLINABILI CHE S' ACCORDANO COL NOMINATIVO.

§. 191. Quando il participio passato va congiunto coll' ausiliario *être*, s' accorda sempre col suo nominativo, o soggetto ; e si fa uso d' esso come d' un aggettivo (a). Esempio : *mon frère a été puni* : *ma sœur a été punie*, mio fratello è stato punito, mia sorella è stata punita : *mes frères ont été punis*, *mes sœurs ont été* (b) *punies*, i miei fratelli sono stati puniti, le mie sorelle sono state punite (c) : *mes parens sont allés à la chasse* : *toutes les dames*

(a) Bisogna ricordarsi di quanto abbiam detto a' §§. 26. p. 115. e 31. p. 119. sulla formazione del femminino, e sulla formazione de' plurali. Per formare il femminino s' aggiunge un *e* in fine del participio : e per formare il plurale s' aggiunge un *s*. Ma i participii *absous* assoluto, *dissous* disciolto fanno *absoute*, *dissoute* al femminino.

(b) Il participio del verbo *être*, *été* non à di sua natura nè femminino nè plurale : si dice *elle a été*, *ils ont été* ; non mai *elle a etée*, *ils ont étés* : quantunque in italiano si dice stato, stata, stati, state.

(c) I participii passati che vanno uniti coll' ausiliario *être* sono quelli che formano le frasi passive, come si vede dagli esempii succennati ; oppure sono i participii de' verbi neutri.

sont allées au spectacle, i miei parenti sono andati alla caccia, tutte le dame sono andate al teatro.

§. 192. S' eccettuano dalla sopradetta regola i tempi composti de' verbi *reflessivi* detti impropriamente *reciproci* (*a*) (ved. §. 168.), ne' quali il participio è indeclinabile: come, *elle s' est mis cela dans la tête*, (e non mai *mise*) ella si è messo ciò in testa. *Lucrèce*, et *Cléopatre se sont donné la mort* (e non *données*) Lucrezia, e Cleopatra si diedero la morte: *les hommes se sont bâti des villes pour leur sureté*, gli uomini si fabbricarono le città per la loro sicurezza.

DE' PARTICIPII INDECLINABILI.

§. 193. Quando il participio passato è accompagnato dal verbo ausiliario *avoir* (avere), non deve accordarsi mai col suo nominativo: *mon père a écrit une lettre* mio padre à scritto una lettera: *ma mére a écrit une lettre* mia madre à scritto una lettera: *mes fréres ont écrit une lettre* i miei fratelli ànno scritto una lettera: *mes sœurs ont écrit une lettre* le mie sorelle ànno scritto una lettera: *les grands princes ont toujours protégé les sciences*, i gran principi ànno sempre protetto le scienze. Quì il participio è indeclinabile quantunque il nominativo sia al mascolino o al femminino, al singolare o al plurale.

(*a*) La ragione per cui i participii reciproci, o reflessivi sono indeclinabili, si è, perchè in realtà il verbo essere (*être*) con cui vanno accompagnati, non sono nel fondo che il verbo ausiliario avere. *Lucrèce s' est donné la mort*, è l' istesso come se si dicesse, *Lucrèce a donné la mort a soi*, Lucrezia à dato la morte a se stessa. Or il participio unito col verbo *avoir* è indeclinabile, secondo la regola seguente §. 193. Ecco perchè à luogo la suddetta eccezione.

DE' PARTICIPII ALLORCHE' S' ACCORDANO COL REGGIMENTO DIRETTO.

§. 194. Il participio passato s' accorda sempre col suo reggimento diretto, nel caso che questo reggimento sia posto avanti al participio medesimo. Esempii: *la lettre que vous avez écrite, je l'ai lue*, la lettera che avete scritto fu da me letta: *les livres que j' avais prêtés, on les a rendus*, i libri che aveva prestati mi sono stati restituiti: *quelle affaire avez vous entreprise*? quale affare avete intrapreso? ec. (*a*)

§. 195. Se poi il reggimento è posto dopo il participio, allora questo diviene indeclinabile, secondo la regola del §. 193. come *j'* ai *écrit une lettre*; *vous avez* acheté *un livre*, io ò scritto una lettera, voi avete comprato un libro (*b*).

(*a*) Si vede bene in questi esempii che i participii sono declinabili: che i reggimenti trovansi collocati innanzi a' participii: e che questi reggimenti sono ordinariamente i pronomi *que*, *me*, *te*, *se*, *nous*, *vous*, *quels*, *le*, *la*, *les*.

Questa regola vale ancora nelle frasi de' verbi reflessivi di cui si è parlato al §. 168.; nel caso che il participio non abbia alcun reggimento dopo di se, ciò ch' è il caso di questa regola. Quando dico *les romains se sont agrandis par la défaite de leurs voisins*: *Caton d' Utique*, *et Marc-Antoine se sont tués*; i due participii *aggrandis*, e *tués* sono e debbono essere declinabili: perchè in queste due frasi, o consimili si verifica il caso della presente regola, cioè che il reggimento di ciascuna frase è posto avanti al participio: il reggimento sarebbe posto dopo il participio, se si dicesse,, *les romains ont aggrandi soi*: *Caton*, *et Marc-Antoine ont tué soi*. (Ved. Restaut Cap. VII. art. 2. reg. IV. pag. 359. in fine).

(*b*) Il *Goudar* nella sua grammatica, all' articolo del *Participio* pag. 176. aggiunge un' altra eccezione contro l' accordo del participio col suo reggimento: quest' eccezione si è che quando il nominativo del verbo, o un aggettivo vengono collocati dopo il verbo medesimo, allora non deve aver luogo la regola del §. 194., ed in conseguenza il participio resta indeclinabile: e deve dirsi (secondo il suo sentimento) *la leçon que vous ont* donné *vos maîtres*, *la douleur que m'a* causé *la mort de mon pére*: *Adam*, *et Eve que Dieu avait*

§. 196. L' uso de' participii passati circa il farli declinabili, o indeclinabili è intricatissimo nella lingua francese, e soggetto a tante controversie di

---

créé innocens &c. Ma egli s' inganna assolutamente: e lo scolare deve esser sicuro, che ne' casi proposti dal *Goudar* il participio sarà sempre declinabile malgrado che il nominativo (o un aggettivo) sia posto dopo il verbo: ed in conseguenza i participii ne' succennati esempii (o consimili) debbono scriversi *donnée*, *causée*, *créés*. (ved. *Essai de Grammaire par d' Olivet*. Ved. la Grammatica di *Lhomond* pag. 62. alla nota). Sono dell' istessa opinione *Wailly*, *Girard*, *Duclos*, *Voltaire* &c.

In conferma di quanto dico sull' autorità de' citati autori, addurrò quì alcuni esempii tratti da' più autorevoli scrittori della Francia:

Ces yeux que n' ont émus *ni soupirs*, *ni sanglots*.
Je l' ai rendue *horrible à ses yeux inhumains*. *Racine*.
La langue qu' ont écrite *Cicéron et Virgile*. *Boileau*.

Pauvre Didon! où t' a réduite
De ton mari le triste sort!
L' un en mourant cause ta fuite,
L' autre en fuyant cause ta mort.

E' lecito però ai Poeti di rendere indeclinabile il detto participio, a lor comodo, e secondo il loro bisogno. Onde non è da biasimarsi il seguente verso, in cui si parla ad una Donzella „

La mère dont les soins t' on fait sa vive image.

Malgrado le regole sull' accordo del participio col suo reggimento si dice in francese „ *les vertus que j' ai* entendu *louer*; *les vices que j' ai* résolu *d' éviter* &c. Qui i reggimenti delle frasi espressi da quel *que*, trovansi collocati avanti al participio: eppure i participii, come si vede, sono indeclinabili, ciò che sembra contrario alla regola citata. Ma si faccia attenzione che queste, o consimili frasi non sono nel caso della regola: poichè il *que* non è il reggimento de' participii *entendu*, *résolu*, ma bensì degl' infiniti *louer*, *éviter*. In effetto se il reggimento si collocasse per poco dopo il verbo si direbbe *j' ai entendu louer les vertus*, e non mai *j' ai entendu les vertus louer*: dunque *les vertus* sono il reggimento dell' infinito, e non mai del participio, di cui si è parlato nella regola.

celebri autori di questa lingua, divisi in tante opinioni. Io mi trovo d'aver esposto con chiarezza, e quanto basta per istruire i principianti. Mi resta d'aggiungere, che nell'uso de' participii per parlare, e scrivere in francese, gli amatori della lingua debbono sempre tenersi alla regola di far sempre declinabile il participio che può impiegarsi, o s'impiega in effetto come aggettivo d'un nome sostantivo. Come quando si dice *un ouvrage achevé* un' opera compita: *une maison achevée* una casa finita: *des ouvrages achevés*, *des maisons achevées*.

Tema

Sul participio.

1. Mio carissimo amico; ò ricevuto le lettere che mi avete scritto sull'affare che io vi
cher ami *m.* recevoir lettre *f.* écrire au sujet de l'affaire *f.*
avea proposto; e dopo averle lette con attenzione, ò riconosciuto come voi, che se io l'avessi
proposer et après avoir lire avec attention, reconnaître comme que si avoir
intrapreso, vi avrei trovato degli ostacoli ch'io non avea punto preveduto.
entreprendre trouver obstacle *m.* avoir prévoir.

2. I Giudei sono caduti più volte nel peccato d'idolatria: Iddio l'à punito con severità: e questa vendetta era dovuta alla loro ingratitudine.
Juif *m.* tomber plusieurs fois péché *m.* idolatrie *f.* punir avec sévérité vengeance *f.* devoir ingratitude.

3. Le lettere e la scrittura sono state inventate per pingere la parola, e per parlare agli occhi.
lettre *f.* écriture *f.* inventer pour peindre parole *f.* parler œil.

4. I primi nostri parenti non s'erano avve-
premier notre parent *m.* apperçe-

duti della loro nudità prima del loro peccato.
voir nudité avant crime

5. Le leggi che si sono imposte i primi cri-
loix *f.* imposer premier chré-
stiani erano piene di carità, e di saggezza:
tien *m.* plein charité sagesse
infelicemente i cristiani del nostro secolo le ànno
malheureusement chrétien siècle
dimenticate.
oublier.

6. O uomo: Dio ti à dato l' intelligenza
donner intelligence *f.*
per ben condurti, e non per penetrare nell' es-
conduire pénétrer es-
senza delle cose ch' egli à creato.
sence *f.* chose *f.* créer.

7. Tutte le cose della natura ànno de' rap-
tout avoir rap-
porti occulti, che forse un giorno saranno
port *m.* caché peut-être jour
scoperti.
découvrir.

8. Cicerone diceva (*a*): non saprei dire abba-
dire savoir assez
stanza, se, tolta la pietà, ed il rispetto verso
si ôter piété *f.* respect *m.* envers
gli Dei, possa mai sussistere la politica società fra
Dieu pouvoir jamais subsister politique société entre
gli uomini.
homme.

TEMI PER LE VERSIONI

Sulle quattro conjugazioni, su' verbi irregolari, su' verbi neutri, reciproci, impersonali, e su i participii.

I

J' aime, et aimerai: mais je ne suis pas aimé, et je ne serais aimé, et je ne veux pas être aimé. Je

---

(*a*) *Haud quidem scio, num pietate erga Deos sublata, societas ipsa funditus evertatur.* lib. 2. de nat. Deor.

t'aime, et je t'aimerai toujours : mais hélas ! tu ne m'aime pas, et tu ne m'as jamais aimé : elle m' aima, et je l'aime. M'aimez-vous ? ou me haïssez-vous ? je ne hais personne. Que faites vous ? nous jouons. Pourquoi n' apprenez-vous pas vos leçons ? Je fais ce qu'on me dit ; mais vous ne faites pas ce que je vous dis. Pourquoi ne répondez-vous pas quand on vous interroge ? j' ai répondu, Monsieur. On ne vous a pas entendu : parlez haut.

2

Je vous ai dit, Henri, de nettoyer mon habit ; l'avez-vous nettoyé ? pas encore. Qu' avez-vous donc fait ? Croyez-vous, Monsieur que j' aie joué ? Je parlais allemand, et il me répondit en français. Quand on lui demandait : s'il ne parlait pas allemand, il disait en français qu'il apprenait l' allemand, et qu' il espérait de nous répondre bientôt en allemand. Ils riaient, et nous croyons qu' il ne saurait répondre ; mais il répondit à tout.

3

Que fîtes-vous hier au soir après le souper ? nous jouâmes jusqu' à onze heures ; nous avons ri comme des fous. Ma mére croyait que vous joueriez du violon ; mais on lui a dit que vous aviez vendu votre violon, pour acheter des livres, et que, depuis que vous avez acheté des livres, on vous avait entendu dire, que vous souhaiteriez de vous faire moine.

4

Que dira votre maître, quand il entendra que vous n'avez fait que rire et jouer, au lieu d'apprendre votre leçon et de faire votre thême. Que lui répondrez-vous, quand il vous demandera ce que vous avez fait toute la matinée ? Je lui dirai : mon cher maître, écoutez mes raisons ; quand vous les aurez entendu, j'espere que vous me croirez. Je saurais ma leçon, si je n'avais pas rencontré mon

oncle. Je l'ai suivi chez ma tante, où on m'a fait déjuner.

5

Je veux qu'il dise la vérité, qu'il ne parle pas tant, et qu'il fasse ce qu'on lui dit. Je voudrais que vous nettoyassiez mes bottes, et que le cordonnier me fît une paire de soulier. Si je vendais ma montre, j'en acheterais une autre. S'il avait acheté ce cheval, il aurait vendu le sien. Quand nous aurons appris notre leçon, nous jouerons. Elle aurait bien ri, si elle avait entendu cela. Je lui aurais souhaité un bon voyage, s'il était parti. Ecoutons ce qu'ils disent. Qu'ils m'aiment ou qu'ils me haïssent; qu'ils fassent ce qu'ils voudront.

6

Pour vous dire la vérité, je n'ai pas envie de rire; mettez-vous à ma place. Vous êtes aimé, et moi je suis haï. Je paye, et je ne suis pas payé. Ceux qui sont bien payés, ne payent souvent pas. Quand on loue, on est quelquefois loué; mais quand on hait, on est toujours haï. J'ai été quelquefois haï de ceux que j'aimais, et jamais je ne haïssais ceux dont j'étais aimé. On serait aimé de tout le monde, si on pouvait faire ce qu'ils veulent. Il suffit d'être aimé des honnêtes gens; et pour en être aimé, soyez juste et bienfaisant, sincère et fidèle; obligez chacun autant qu'il est possible.

7

Je mange ce qu'on me donne. Il mange ce qu'il trouve. Je sais ce qu'il fait; il ne sait pas ce que je fais. Elle prend ce qu'elle trouve. Nous prenions ce qu'on nous donnait, et vous faisiez bien. On mangeait ce qu'on trouvait. Vous mangiez, et nous buvions. Vous veniez, et nous étions debout. J'ai mangé beaucoup; mais je n'ai guère bu. Qui vous a donné ce couteau? personne, je

l'ai trouvé. Ne saviez-vous pas que ces demoiselles sont allées à la comédie? non, je ne le savais pas; car si je l'avais su, je serais allé avec elles.

8

J'avais un domestique allemand, qui n'entendait pas le français; quand je lui commandais de m'apporter à manger, il m'apportait à boire; quand il portait une lettre à la poste, il ne retrouvait plus le chemin de la maison. Il a souffert beaucoup, et moi aussi jusqu'à ce qu'il ait su parler français. Je l'avais pris à mon service, parce qu'il parlait bon allemand, et il lisait et écrivait très-bien en cette langue.

9

J'allais chez vous, lorsque je vous vis au bout de la rue neuve; vous alliez si vite qu'il semblait que vous apportiez la nouvelle de la paix. Je pensais que vous me verriez; car je prenais le même chemin que vous aviez pris; mais dans un moment je vous perdis de vue. Je ne sais si je lisais, ou si j'écrivais, quand vous êtes venu. Vous dormiez; car, car si vous aviez lu ou si vous aviez écrit, vous m'auriez vu, car j'étais devant vous. Je vous priais de me donner une réponse à la lettre que je vous avais apportée deux heures auparavant.

10

J'ai été ce matin chez mon oncle, je l'ai trouvé au lit; je voyais sur la table un jambon, j'en coupais un morceau, et je le mangeais avec plaisir, lorsque ma tante entra dans la chambre. Quand je la vis venir, j'allai au-devant d'elle, je lui souhaitai le bon jour, et lui demandai pardon. La bonne femme me dit: mon neveu, vous boirez bien un coup: sur le jambon il faut boire. Oui, ma chère tante, sans façon: j'aurais déjà bu, si j'avais trouvé du vin. Jeannette prends la clef, va vite à la cave, et apporte une bouteille de vin.

11

Ce sonnet ne peut pas déplaire, il a plu beaucoup aux savans: mais les sots se plaisent à le mépriser. Le verd plait aux yeux. Ce qui lui a plu une fois lui plait toujours. Faites-moi, s'il vous plait la grâce de croire ce que je vous dis. Il a fallu renoncer à la gloire qu'il avait acquise, et obéir aux ennemis qu'il avait vaincus. Ce héros naquit sous des heureux auspices: on n'aurait pas cru qu'il eût fait tant de prodiges: il mourut jeune encore, mais il a vécu long-tems, si l'on compte les jours par les faits, et par les actions.

12

Je viens de voir Madame Julie qui part pour la campagne. Y a-t-il du monde dans sa voiture? Non: elle est toute seule. Qu'est-ce que vous allez faire? Je pars. A quoi faire? Il faut que j'aille la réjoindre. Est-ce que vous étes fou? Pourquoi donc? Voulez-vous y aller à pied avec ce tems abominable? Vous vous en repentirez: il s'agit ici de votre santé: il fait froid: il neige: vous vous abymerez. C'est egal: qu'est-ce que vous dites malheureux! Prenez-y garde. Quoi donc faudrait-il m'ensevelir dans ma chambre, quand il s'agit d'une affaire qui intéresse beaucoup ma famille? Que l'on meure plutôt que de manquer à certains devoirs essentiels. Allez-y donc, puisque vous le voulez.

13

Avec l'argent qu'on m'a donné, j'ai acheté un cheval: mais la sottise que j'ai faite, a eté bien punie, car j'ai acquis un cheval fort méchant: j'ai reconnu bien tard mon erreur: car j'ai voulu reprendre mon argent: j'ai témoigné mon resentiment au marchand, mais toutes mes pretensions ont été réjettées. Sur quoi fondiez vous vos plaintes? Quel-

les ont été vos raisons? Vous l'avez choisi entre dix chevaux que le marchand vous á montrés: vous les avez examinés tous: vous avez préfèré cette mechante bête, à cette belle jument, qu'on vendait à très-bon marché, et que vous avez vue. Vos plaintes donc sont mal fondées. Ma foi! je ne l' avais pas crue aussi belle. Au reste vous avez raison: c' est ma faute. Tampis pour vous: il ne faut s' en prendre à personne pour les fautes que vous avez commises.

LEZIONE XXVIII.

DELLA PREPOSIZIONE

Settima parte del discorso.

§. 197. La *Preposizione* è una parola indeclinabile che serve ad unire il nome, o pronome che la segue alla parola che la precede: quando dico „ *j' ai reçu de mon père ec.* ò ricevuto da mio padre, *le fruit de l'arbre* il frutto dell' albero; *de* è una preposizione che serve ad unire il nome *padre* al verbo *ricevuto*; e marca il rapporto che v' è tra frutto, ed albero (*a*).

§. 198. Si chiama *preposizione*, dal verbo latino *praeponere*, poichè va posta ordinariamente innanzi a un nome ch' essa regge in tutti i casi obliqui, cioè al genitivo, al dativo, all' accusativo, ed all' ablativo. Ne' §§. seguenti saranno indicate alcune

(*a*) Quando dico „ *placez-vous* à côté *de moi*: mettetevi al lato mio: *Annibal se retira* auprès d' *Antiochus* Annibale si ritirò presso d' Antioco: *les ministres* autour *du roi*, i ministri intorno al re; le parole *à côté*, *auprès*, *autour* sono preposizioni in forza delle quali voi siete posto accanto a me, Antioco s' unisce ad Annibale, ed i ministri ànno un rapporto d' unione col loro re.

di queste preposizioni in francese per uso de' principianti (*a*).

PREPOSIZIONI

Per disegnare la situazione, o il luogo.

§. 199. *A*: come, *attacher* à *la muraille* (*b*), attaccare al muro: *vivre* à *Paris*, vivere a Parigi, *aller* à *Rome* andare a Roma.

Le long: *Se promener* le long *du chemin*, passeggiava lungo la strada: Le long *de la côte*, *lungo* la spiaggia.

A' l' abri: *à l' abri des insultes*, al coverto degli insulti: à l' abri, o à couvert *des vents*, *des dangers* in salvo, al coperto de' venti, de'pericoli.

Dans: *être* dans *la maison* essere in casa, *serrer* dans *une cassette*, serrare in una cassettina.

En. *Etre* en *Italie*, essere in Italia: *voyager* en *Allemagne*, viaggiare in Alemagna.

De. *Sortir* de *la Ville* sortire dalla città: *venir* de la *Province*, venire dalla Provincia.

Chez. *Etre* chez *un ami*, essere in casa d'un amico: *ce livre est* chez *le libraire*, questo libro è dal librajo: *chez nous* da noi, o in casa nostra: *chez toi* da te, o in casa tua ec.

Devant. *Le berger marche* devant *le troupeau*, il pastore va innanzi alla greggia: *allez* devant *moi*, andate *innanzi* a me.

Après. *J' irai* après *vous* verrò doppo di voi: *courir* après *quelqu'un* correre dietro a qualcuno.

(*a*) Queste sono le preposizioni le più principali che nella grammatica francese del citato moderno *Lhomond* sono esposte per i principianti. Ma ve ne sono ben delle altre, che lungo sarebbe esporle tutte, e che potranno apprendersi dall' uso, e dalla lettura del Cinnonio Francese.

(*b*) Lo scolare rileverà dagli esempii per ciascuna preposizione a quali casi è posto il nome ch' essa regge; e che non v'è preposizione senza reggimento.

Derrière. Les laquais vont derrière *leur maître* : i servidori vanno dietro il loro padrone: *se cacher* derrière *un mur*, nascondersi dietro un muro.

Parmi. Cet officier fut trouvé parmi *les morts* quell' ufficiale fu trovato in mezzo a' morti: *s'il y a* parmi *vous*... se v' è fra voi...

Sur. Avoir un chapeau sur *la tête*, aver un cappello sulla testa: *mettre un flambeau* sur *la table* mettere un candeliere sulla tavola.

Sous. Mettre un tapis sous *les pieds*, mettere un tappeto sotto i piedi: *tout ce qui est* sous *le ciel*, ciò ch' è sotto il cielo.

Vers. Les yeux levés vers *le ciel* cogli occhi alzati verso il cielo: *l' aimant se tourne* vers *le Nord*: la calamita si rivolge verso il Nord.

Per disegnare l' ordine.

§.200. *Avant. La nouvelle est arrivée* avant *le courrier*, la nuova è giunta prima del corriero.

Entre. Tenir un enfant entre *ses bras*, tener un bambino fra le sue braccia: entre *le printems et l' automne*, tra la primavera, e l' autunno.

Dès. Cette rivière est navigable dès *sa source* questa riviera è navigabile fin dalla sua sorgente: dès *sa plus tendre enfance* fin dalla più tenera infanzia.

Depuis. Depuis *Rome jusqu' à Naples*, da Roma fino a Napoli: depuis *la création jusqu' au déluge*, dalla creazione fino al diluvio.

Per disegnare l' unione.

§.201. *Avec. Manger* avec *ses amis*, mangiare co' suoi amici: *il est parti* avec *la permission* partì col permesso.

§.202. *Pendant*. Pendant *la guerre*, nel tempo della guerra.

Durant. Durant *la paix*, nel tempo della pace.

Outre. *Une compagnie de cent hommes*, outre *les officiers*, una compagnia di cento uomini, oltre gli ufficiali.

Selon. *Il se conduit* selon *la raison* si comporta secondo la ragione, a norma della ragione. *Selon moi*, secondo il mio avviso.

Suivant. *Suivant la loi*, a tenor della legge: *il se conduit suivant les circonstances*, si regola a tenor delle circostanze. Suivant *votre opinion*, secondo la vostra opinione.

Per disegnare separazione.

§.203. *Sans*. *Les soldats* sans *leurs officiers*, i soldati, senza i loro ufficiali: sans *façon* senza ceremonie.

Hors. *Tout est perdu* hors *l' honneur*, tutto è perduto fuorchè l' onore.

Excepté. *Tout est perdu* excepté *l'honneur*.

Per disegnare opposizione.

§.204. *Contre*. *Ecoliers révoltés* contre *le maître* scolari sollevati contro il maestro: *plaider* contre *quelqu' un*, perorare contro qualcuno.

Malgré. *Il est parti* malgré *moi*, è partito malgrado me, o contro la mia volontà.

Nonobstant. *Il a fait cela* nonobstant *mes représentations*, à fatto ciò non ostante le mie rappresentanze.

Per designare il fine, l' intento.

§.205. *Envers*. *Charitable* envers *les pauvres* caritatevole verso i poveri. *Son respect envers ses superieurs* il suo rispetto verso i suoi superiori.

Touchant. *Il m' a écrit touchant cette affaire* m' à scritto riguardo a quest' affare.

Jusques. *Jusques à la mort* fino alla morte:

Seigneur un bruit étrange est venu jusques à moi.
Signore uno strano rumore é giunto fino alle mie orecchia.

Pour. Travailler pour *se rendre utile*, travagliare per rendersi utile: *étudier* pour *son instruction*, studiare per sua istruzione.

Per disegnare la cagione, ed il mezzo.

§.206. *Par. Fléchir* par *ses prières*, arrendersi, piegarsi alle sue preghiere: tout *a été crée par la parole de Dieu* tutto fu creato dalla parola di Dio (*a*).

Au gré, à la merci. Au gré des passions in balìa, in arbitrio delle passioni: *vous pouvez disposer de nous à votre gré* potete disporre di noi a vostro piacere: *un vaisseau* à la merci *des vents* un vascello in balìa de' venti.

Moyennant. J' espére moyennant *la grace de Dieu* spero per mezzo, o colla grazia di Dio.

Attendu. Le courrier n' a pu partir, attendu le mauvais tems, il corriero non à potuto partire atteso, o per il cattivo tempo.

ALCUNE OSSERVAZIONI SULLE PREPOSIZIONI.

§.207. Non debbono confondersi *autour*, ed *à l' entour*: *autour* è una preposizione che in francese regge il genitivo, e significa *intorno*: *autour du trône* intorno al trono: *les soins, et l' in-*

(*a*) La preposizione italiana *per*, fa in francese *par*, e *pour*, fa *par* quando questa parola si può cambiare in italiano in *da*; per esempio; bisogna passare per questa via, o da questa via, *il faut passer par cette rue*: passerò per, o da Milano, *je passerai par Milan*. Un principiante direbbe per errore *pour cette rue*, *pour Milan*. Quando poi il *per* italiano non può cambiarsi in *da*, allora si traduce sempre *pour*: questo libro è per voi (nè può dirsi da voi) *ce livre est pour vous*: piango per lui, *je pleure pour lui*: tanto peggio per te, *tant pis* pour toi &c.

quietude voltigent souvent autour *des lambris dorés*, le cure, e le inquietudini s' aggirano spesso intorno le volte dorate.

Ma *à l' entour* è un avverbio, che non regge caso, e significa *d' attorno*, *d' intorno*. *Les soldats serrés à l' entour*, i soldati serrati d' intorno: *les maisons*, *les villages*, *les champs*, *les bois*, *les échos d' alentour*, le case, i paesi, i campi, i boschi, gli echi d' intorno. Così il Cinnonio francese, e tutti i moderni autori.

§.208. Non si confondano insieme *avant*, ed *auparavant*: il primo è una preposizione, come *avant l' age* prima dell' età, *avant le tems* prima del tempo: il secondo è un avverbio, come *ne partez pas si-tôt*, *venez me voir auparavant*: non partite così presto, venite a vedermi prima.

§.209. Mr. *Wailly* rileva l' errore rimarcabile in cui sono caduti alcuni nel confondere il significato delle parole *près de*, e *prêt à*. La prima significa *proche*, presso, sul punto di, *il est près de sa dernière heure* è vicino all' ultima sua ora. *Isaac était* près *d' être immolé lorsqu' une voix du Ciel ordonna à Abraham de suspendre le coup*. La seconda è un aggettivo che governa *a* dopo di se: *le canon est* prêt *à tirer*, il cannone è pronto a tirare: *les armées sont prêtes à se battre*: *les hommes véritablement vertueux sont toujours* prêts *à soulager les misérables* (a).

§.210. S' adoprano differentemente le preposizioni *en* ed *dans*: *en* significa in, *dans* nel, (cioè *in*

(a) Errò *M. Rollin* quando disse „ Rome *prête à succomber se soutint principalement par la constance*, *et la sagesse du Sénat*: qui *prête* significa *pronta*: dovea dire *près*, o *sur le point*, vicina, e sul punto: Roma vicina, o sul punto di cadere &c. *Cromwel* prêt *à entrer en agonie*, *assura* &c.: anche qui sta male *prêt* pronto, poichè Cromwel non era pronto ad entrar in agonia: bisogna sostituirvi in vece *près* vicino: Cromwel vicino a mettersi in agonia &c.

il, *in la*, *in lo* ec.) *En* addita un senso vago, ed indeterminato: *dans* un senso preciso, e determinato: insomma ànno l' istesso uso che in italiano: da quì nasce la differenza che v' è, tra l' espressione *il travaille en chambre*, *ed il travaille dans la chambre*. Parlandosi di città si adopra più sovente *dans*, e si dice *dans Milan*, *dans Florence* (a).

TEMA

Sulle preposizioni.

1. Il Profeta Isaia predisse il ristabilimento
Prophête *m.* Isaïe prédire rétablissement
degli Ebrei *sotto* il regno di Ciro, ch' egli chiamò *col* proprio nome due secoli e più *avanti*
Juif *m.* règne Cyrus appeller propre nom *m.* siècle
la sua nascita.
son naissance *f.*

2. Scorsero quattromila anni *dalla* creazione
Il s' est passé an création *f.*
del mondo *fino* alla natività del Salvadore.
monde naissance sauveur *m.*

3. Milziade *malgrado* tutti i suoi servigii morì in una prigione, d' onde egli non poteva
Miltiade son service *m.* mourir un prison *f.* d' où pouvoir
sortire che *col mezzo* d' una somma che non gli
sortir un somme *f.*
fu mai possibile di pagare.
jamais possible payer.

4. *Secondo* alcuni storici la bussola fu inven-
historien *m.* boussole *f.* inven-

(a) Tra' francesi v' à chi s' inganna nel volere esprimere che *taluno è in villa*: *où est-il M. votre frère?* *il est* en *campagne*. Si dovrebbe dire *il est* à la *campagne*; trovasi alla villa, alla campagna: poichè en *campagne* dicesi solamente delle spedizioni militari: *les troupes entreront bientôt* en *campagne*: *l' armée est* en *campagne* &c. Dicasi dunque *j' ai passé l' été à la campagne*, e non mai *en campagne*.

tata da Giovanni Goja napoletano *circa* l' anno
ter Jean Goya napolitain an
mille e trecento.

5. L' Ippopotamo animale anfibio spezza *con*
Hippopotame animal amphibie briser
un colpo de' suoi denti le più sode barche: spesso
un coup son dent *f.* fort bateau *m.* souvent
le solleva, e le tiene *sul* dorso *malgrado* il loro
souveler tenir dos
smisurato peso.
énorme poid *m.*

6. Tutti i naturalisti s' accordano a dire *in-*
Naturaliste accorder dire
torno al Rinoceronte, che il medesimo *dopo*
Rhinocéros *m.*
l' Elefante sia il più possente *tra'* quadrupedi.
Eléphant être puissant quadrupède.

7. Nel regno di Giuda i figliuoli non parlavano
royaume *m.* Juda enfant *m.* parler
al padre che in ginocchioni, e le leggi impo-
père genoux loix *f.* impo-
nevano le medesime obbligazioni alle donne
ser même obligation *f.* femme *f.*
verso i loro mariti.
maris *m.*

8. L' Elefante fa tremare la terra *sotto* i suoi
faire trembler terre *f.* son
passi: *colle* sue zanne atterra il Leone: *colla*
pas *m.* défense *f.* terrasser lion
sua proposcide sradica gli alberi: e rompe un
son trombe *f.* arracher arbre *m.* rompre
muro urtandovi *col* corpo.
mur heurter corps *m.*

LEZIONE XXIX.

DELL' AVVERBIO.

Ottava parte del discorso.

§. 211. L' *Avverbio* è una parola indeclinabile che si unisce ordinariamente al verbo, o all' aggettivo

per determinarne la significazione: quando si dice per esempio, *cet enfant parle distinctement*, questo ragazzo parla distintamente; la parola *distinctement* è un avverbio che fa intendere, e determina, che il ragazzo *parla* più tosto d' una maniera, che d'un' altra.

§. 212. Vi sono più sorte *d'avverbii*:

1. Altri ch'esprimono la *maniera* con cui si fa una cosa, e sono tutti terminati in *ment*: si formano dagli aggettivi, come *sagement* saviamente, dall' aggettivo *sage*; *poliment* politamente, da *poli*; *agréablement* gradevole, da *agréable*; *modestement* modestamente, da *modeste*; *gaiment* allegramente, da *gai*, *vraiment* da *vrai* ec. (a).

§. 213. 2. V' à degli avverbii che disegnano *l' ordine*: come *premierement* primieramente, *secondement* secondariamente, *tour à tour* a vicenda, *auparavant* innanzi, *d'abord* in prima, subito, *avant que* prima, *ensuite* in seguito, poi: esempio, *d' abord il faut èviter le mal*, *ensuite il faut faire le bien*,

---

(a) Ed in tal modo, come si vede, dagli aggettivi si forma un numero immenso d' avverbii terminati in *ment*: è l' istesso come in italiano. Ma si distingua tra aggettivo terminato per vocale come *aisé* facile, ed aggettivo terminato per consonante come *doux* dolce. Nel primo caso si aggiunge *ment* per formare l' avverbio, come dagli esempii addotti: nel secondo caso, l' avverbio deve formarsi dal femminino dell' aggettivo, aggiungendo sempre il *ment*: così *doux*, fa al femminino *douce*, e da questo femminino si forma l' avverbio *doucement* dolcemente: da *bon*, che al femminino fa *bonne*, si forma *bonnement* alla buona: da *franc* franco, al femminino *franche*, si forma *franchement*: da *heureux* felice, al femminino *heureuse*, si forma *heureusement* &c.

Tutti gli aggettivi terminati al mascolino in *ant*, ed in *ent* formano l' avverbio cambiando l' *nt* in *mment*: così *constant* fa *constamment*; *élégant élégamment*, *diligent diligemment*, *prudent* fa *prudemment* &c. Ma *lent* lento, e *present* presente, fanno *lentement*, *présentement*.

L' aggettivo *gentil* fa *gentiment* gentilmente, leggiadramente. *Impuni* fa *impunément* impunemente, *précis* fa *précisément* precisamente, *exprés* fa *expressément* espressamente, coll' accento acuto sull' é.

prima bisogna evitare il male, e poscia bisogna fare il bene:

§. 214. 3. V' à degli avverbii che disegnano il luogo, come *où* dove, ove, *ici* quì, *d'où* donde, *là* là, *deça* di quà, *céans* quì (*a*), *au-delà* al di là, oltre, *dessus* sopra, *dessous* sotto, *par-tout* per tutto, in ogni dove, *auprès* appresso, *ailleurs* altrove, *loin* lungi, *dedans* dentro, *dehors* di fuori, *y* ci, vi, ivi ec.: esempio *où êtes vous? je suis ici*, *je vais là*: dove siete? sono quì, vado là. *Vous y allez*, vi andate, *j' y demeure*, io ci dimoro ec.

§. 215. 4. Vi sono gli avverbii di tempo, come *hier* jeri, *aujourd'hui* oggi, *demain* domani, *autrefois* altre volte, tempo fa, *bientôt* bentosto, presto, *souvent* sovente, spesso, *toujours* sempre, *jamais* mai, *tard* tardi, *sur-le-champ*. (*b*) incontanente ec. Esempii: *cet enfant* joue toujours, *et ne s'applique* jamais, questo ragazzo gioca sempre, nè si applica mai: *partez sur-le-champ*, partite subito ec.

§. 216. 5. Vi sono gli avverbi di *quantità*, come *beaucoup* molto, *peu* poco, *assez* (c) abbastanza, *trop*

(*a*) *Céans* (qui) è quasi l' istesso che *ici*, ma d' una significazione più precisa: *qui*, qui dentro, in latino *hic intus*. Non l' ò veduto tanto in uso in Parigi: ma l' accenno qui per coloro che leggono delle comedie del secolo di Luigi XIV. In quelle di *Moliere* la parola *séans* viene usata spesso.

(*b*) *Sur-le-champ*, parola composta di *sur* sopra, e *le champ* il campo: *sur le champ* sul campo: come se si dicesse, sullo stesso campo, senza nemmeno pigliarsi il tempo d' uscire dal luogo, in latino *confestim*, *e vestigio*: si può tradurre in italiano *nell' istesso momento*: *on dit que ceux qui voyent les yeux du basilic*, *meurent sur-le-champ*, si dice che coloro che vedono gli occhi del basilisco muojono nell' istesso momento. O' voluto fare questa osservazione col Cinnonio francese per far vedere agli amatori la forza d' alcune parole francesi, che da là formano il vivo, ed il pittoresco nelle espressioni.

(*c*) *Assez*, *suffisamment*, in latino *satis* abbastanza, a sufficienza. I principianti sbagliano spesso nell' uso dell' avverbio *assez*, che, ingannati dalla somiglianza, confondono colla parola italiana *assai*: si faccia attenzione che la nostra parola *assai* corrisponde d' ordinario alla francese *beau-*

troppo, *tant* tanto, *combien* quanto, *peu* poco ec.: *on sait combien est sot l'homme qui parle beaucoup*, *et réfléchit peu*, si sa quanto è sciocco quell' uomo che parla molto, e riflette poco.

§. 217. 6. Vi sono gli avverbii di comparazione, come *plus* più, *moins* meno, *aussi* così, anche, pure; *autant* tanto; *ainsi*, *pareillement* così, parimente ec. esempii: *il est* plus *sage*, aussi *sage*, moins *sage que vous*, egli è più saggio, tanto saggio, meno saggio di voi: *ainsi soit-il* così sia ec.

§. 218. 7. finalmente vi sono gli avverbii di *affermazione*: come *oui* si, *certes* certo ec. di *negazione* come *non*, *non pas*, *ne pas*, *ne point* non, *ni* nè, *nullement* in nessun modo, *point du tout* niente affatto. Vi sono ancora gli avverbii *di dubio*, come *peut-être* puol' essere, forse ec.

OSSERVAZIONI.

§. 219. Certi aggettivi sono qualche volta impiegati come avverbii: si dice in francese, *chanter juste* cantare con aggiustatezza, *parler bas* parlar basso, *voir clair* veder chiaro, *rester court* restar corto, *frapper fort* batter forte, *sentir bon* far buon' odore ec.

§. 220. *Plus*, e *Davantage* in italiano *più*, non si usano indifferentemente. *Davantage* non può essere mai seguito nè da aggettivo, nè dalla preposizione *de*, nè dalla congiunzione *que*: pare dunque che va posto in fine della frase, e si dice correttamente *je n'en ai pas davantage*, non ne ò più:

---

coup. Ecco qualche esempio sull' avverbio *assez*: *nous avons* assez *versé de larmes*, abbastanza si è pianto: *la fortune donne souvent trop*, *jamais* assez, la fortuna suol dare troppo, ma non mai abbastanza: *l'avare n'en a jamais assez* l'avaro non possede mai abbastanza: *c'est assez*, basta: *j'en ai assez*, n'ò quanto basta &c.

les qualités du corps sont apprèciables, *mais celles de l' esprit le sont bien* davantage: *c'est un pauvre malheureux* , *ne l' insultez pas davantage* . Ma non potrà dirsi „ *les ouvrages de quelques soi-disans philosophes du jour ont* davantage *de brillant que de solide*; deve dirsi *ont* plus *de brillant ec.* In tali casi dunque di rapporto, deve adoprarsi il *plus* : e si dirà „ *plus d'esprit*, *que de talent*; *plus d' apparence que de réalité ec.*

§. 221. *Y* quando è avverbio esprimente qualche circostanza di luogo, che in italiano si traduce per *ci*, o *vi*, o *ivi*, va collocato sempre innanzi al verbo: *étes-vous allé à Naples? j'y irai*: siete mai andato in Napoli? v' anderò: *il y demeura*, dimorò ivi ec.: ma si mette dopo il verbo nella seconda persona singolare, e prima, e seconda plurale dell' imperativo: *vas-y*, va pur lì, *qu'il yaille* che vi vada, *allons-y* andiamoci, *allez-y* andateci, *qu' ils y aillent* che vi vadano.

TEMA

Sugli Avverbi.

1. Tutte le cose della natura ànno de' rap-
chose *f.* nature *f.* avoir rap-
porti occulti, che si scopriranno *forse* un giorno.
port *m.* caché découvrir jour.
2. Mentore disse *così* a Telemaco; prima di
Mentor *m.* parler Télémaque
esporsi a' rischi, bisogna *avvedutamente* preve-
exposer péril *m.* falloir sage prevoir
derli, e *prudentemente* temerli; ma *quando* vi
prudent craindre mais
siete di già esposto, *allora più* non resta che
être exposer rester
disprezzarli e vincerli. Mostrate dunque *molto*
mépriser vaincre. montrer donc
coraggio: non dimenticate che siete figlio del
courage oublier être fils *m.*

grande Ulisse :mostrate un cuore *più* grande di
grand Ulisse *m.* montrer cœur
tutti i mali che *al presente* vi minacciano.
mal *m.* menacer.

3. Un antico filosofo diceva: io non sono mai
ancien philosophe dire être
meno solo, che *quando* sono solo.
seul

4. O uomo: considera *donde* vieni, e ar-
considérer venir
rossisci: *ove* ti trovi, e piangi: *dove* vai, e
rougir être pleurer: aller
trema.
trembler.

5. Ecco *quì* un epitaffio degno d' un medico:
èpitaphe digne médecin
quì giace colui per cui giacciono tanti altri.
gésir (*a*) tant d' autre.

6. Vi sono nel mondo molti pazzi stimati,
monde de fou qu' on estimer
molto terreno negletto, e molto merito sco-
terrein qu' on négliger mérite qu' on ne
nosciuto.
connoître.

7. *Invano* l' infelice si rivolge *d' ogni verso*
malheureux tourner de tout côté
per cercare la fortuna: egli non l' incontra
chercher fortune rencontrer
giammai.

LEZIONE XXX.

DELLA CONGIUNZIONE.

Nona parte del discorso.

§. 222. Si è veduto fin quì, come più parole unite insieme formano un senso, una frase, o propo-

(*a*) *Gésir* o meglio *gîr* (giacere), è un verbo irregolare, or non più in uso che al principio degli epitaffi; *gît* giace: si dice ancora *nous gisons*, *ils gisent*, *il gisait*.

sizione: or l' uffizio della *Congiunzione* (di sua natura indeclinabile) è d' unire insieme due frasi: per esempio, quando dico „ *il pleure*, *et il rit en même temps*, piange, e ride nell' istesso tempo; la parola *et* è una congiunzione che lega, *congiunge* la prima frase *il pleure*, colla seconda *il rit*.

§. 223. Vi sono differenti spezie di *Congiunzioni*, distribuite in vario uso: e servono

1. Per disegnare unione; e sono dette perciò *copulative*, *unitive*: queste sono *et* e, *aussi* anche, *ni* nè, *que* che: esempio, *vous le voulez*, *je le veux aussi*, voi lo volete, lo voglio anch' io.

§. 224. 2. Per disegnare opposizione: *mais* ma, *cependant* frattanto, pure, *néanmoins* nondimeno, *pourtant* tuttavia: *il est pauvre*, mais *il est honnête homme*, è povero, ma è un galantuomo.

§. 225. 3. Per disegnare divisione: *ou* o, *ou bien* oppure, *soit que* sia che. Soit *que vous mangiez*, soit *que vous buviez*, *faites tout pour la gloire de Dieu*, sia o tanto che mangiate, sia o tanto che beviate, fate tutto a gloria di Dio. (*a*)

§. 226. 4. Per far rimarcare l' eccezione. *Si non*, *si ce n' est que* se non, se non che, *quoique* benchè, *à moins que* fuorchè. *Il n' est pas insolent* quoiqu' il *soit assez riche*, non è insolente quantunque sia facoltoso.

§. 227. 5. Per comparare. *Comme* come, *de même que* in quell' istesso modo che, *ainsi que* al pari che:

(*a*) Notate in tutti questi esempii ed i seguenti, le due frasi che si uniscono insieme, e mostrano rapporto fra di loro per mezzo delle particole congiuntive: e formatevi esattamente l' idea della *congiunzione*, come distinta dall' *avverbio*, e dalla *preposizione*. Tutti e tre invariabili, e senza inflessione alcuna, l' *avverbio* non è che come un aggettivo esprimente qualità o maniera: la preposizione unisce parola a parola, e regge un nome a qualche caso, la congiunzione poi unisce frase a frase, e non regge mai alcun nome.

ainsi *que la vertu*, *le vice a ses apôtres* al pari della virtù, il vizio à ancora i suoi parteggiani.

§.228. 6. Per aggiungere: *de plus* di più, *d' ailleurs* inoltre, altronde, *outre que* oltrechè, *encore* ancora. *Ce n' est pas assez d' honorer les saints, il faut* encore *les imiter*: non basta onorare i santi, bisogna ancora imitarli.

§.229. 7. Per render ragione: *car*, *pourquoi* perchè, *parceque* perciocchè, *puisque* poichè, *vu que*, stante che, poichè, posto che. *Puisque vous le voulez, je le veux aussi*, poichè lo volete, lo voglio anch' io.

§.230. 8. Per esprimere l' intenzione: *afin que* affinchè, *de peur que* per paura che: *Je vais à Naples* afin *d' obtenir une grace de mon Roi*; vado in Napoli affin d' ottenere una grazia dal mio Re: *afin que vous le sachiez*, affinchè voi lo sappiate ec.

§.231. 9. Per conchiudere: *or* ora, *donc* dunque, *ainsi* (a) onde, *de sorte que*, *de manière que*, di modo che: *il respire, donc il vit*, respira, dunque vive.

§.232. 10. Per rimarcare il tempo: *quand* quando, *lorsque* allorchè, *dès que* dal momento, dall' istante che, *tandi que* mentre, nel tempo che: *nous sentons moins la chaleur du soleil quand il est plus près de nous*, noi sentiamo meno il calore del sole quando è più vicino a noi.

§.233. 11. Per esprimere il dubio: *si* se, *supposé que*, supposto che, dato che, *pourvu que* purchè, *en cas que* caso che: *si vous voulez, nous irons ensemble* se volete, andremo insieme.

§.234. Vi sono altre congiunzioni: come le dichiarative *savoir* cioè, *c' est-à-dire* cioè a dire ec.

(a) Rimarcate qui quanti diversi significati à la parola *ainsi*. Ved. §. 217. e 227.

l' uso la farà conoscere. La più ordinaria però è *que* che. E' facile distinguere *que* congiunzione dal *que* pronome relativo (ved. §.99. pag. 155.) sarà pronome relativo quando si può convertire in *lequel*, *laquelle* (a).

SUL REGGIMENTO DELLE CONGIUNZIONI, ED ALTRE OSSERVAZIONI.

§.235. Tra le Congiunzioni altre reggono il verbo al congiuntivo, altre all' indicativo: e questa osservazione è *interessante*. Ecco quelle che comandano il verbo al congiuntivo: *soit que*, *sans que*, *si ce n' est que*, *quoique*, *jusque à ce que*, *encore que*, *pourvuque*, *supposé que*, *en cas que*, *avant que*, *non pas que*, *afin que*, *de peur que*, *de crainte que*: ed in generale quando si esprime dubio, o desiderio: come *je souhaite*, *je doute que cet enfant soit jamais savant*, desidero, dubito che questo ragazzo divenga mai dotto: *que vous importe de plaire aux hommes* pourvuque *vous plaisiez à Dieu*? che importa di dispiacere agli uomini, *purchè* piacciate a Dio?

§.236. V' è differenza d' uso tra *comme* come (§.227.) e *comment* come. Quando s' interroga s' usa il *comment*: come state? *comment vous portez-vous*? come vanno i tuoi affari? *comment vont tes affaires*? In questo caso *comment* è un avverbio: *comme* congiunzione serve solo negli esempii, e com-

(a) L' uso che si fa della particella congiuntiva *que*, è assai frequente e vario, come vario e frequente è l' uso del *che* italiano, che vi corrisponde: la medesima particella s' impiega in quasi tutte le maniere di dire, nelle quali in italiano s' impiega il *che*. Qualche volta significa *perchè*: *que tardez-vous*? perchè, a che tardate? Qualche volta significa *affinchè*, *approchez que je vous parle*, avvicinatevi affinchè vi parli: altre volte significa *quanto*, *qu' il est aimable*! quanto è amabile! &c.

parazioni: vola come un uccello, *il vole comme un oiseau*: *il est fort comme un Lion*, è forte come un Leone.

§. 237. V' è differenza tra *pourquoi* perchè, e *parceque*, e *car* perchè (§. 229.) *Pourquoi* s' usa nelle interrogazioni: *parceque* s' usa nel senso di rendere ragione: perchè fate ciò? perchè così mi piace: *pourquoi faites-vous cela*? *c' est* parcequ' *il me plait ainsi*. Perchè bisogna moderar le passioni? perchè la ragione lo vuole, *pourquoi faut-il modérer les passions*? *c' est* car *la raison l' ordonne*: lo voglio perchè è giusto, *je le veux bien*, *parcequ' il est juste* (a).

DELL' INTERJEZIONE

DECIMA, ED ULTIMA PARTE DEL DISCORSO.

§. 238. Senza fermarci al parere dello Scioppio, il quale esclude l' *Interjezione* dal numero delle parti dell' Orazione; (b) credo cogli altri grammatici di doverne brevemente trattare. *l' Interjezione* è una parola, detta ancora particola, che serve ad esprimere un sentimento dell' anima, sia di allegrezza, sia di dolore, sia di timore, maraviglia ec. la di cui espressione rende al discorso più d' enfasi, ed energia.

(a) Chi desidera avere una notizia compita sulle preposizioni, avverbii, congiunzioni, ed interjezioni legga il Cinonio Francese sulle particelle della lingua francese, ove tutto è trattato con tanta diffusione che nulla resta a desiderare agli amatori di questa lingua.

(b) L' Abbate *Régnier* tratta dell' Interjezione immediatamente dopo l' avverbio: ciò è arbitrario: ma non si avvisa egli perciò di confonderla coll' avverbio medesimo. L' interiezione a mio parere è una particolar maniera d' esprimere un sentimento con semplici articolazioni: essa vale in compendio una frase intera: quando dico ahi! oimè! queste particelle esprimono la frase *io ò dolore*: quando dico *su*: intendo dire „ facciamoci, fatevi coraggio &c.

§.239. Esprimono l' allegrezza le particelle *ah* ah! *oh* oh, *vive* viva: *bon* ! buono ! *ah que je suis content* ! ah quanto sono contento ! *Oh que cela va bien*! oh quanto va bene! *bon*! *nous voici arrivés*, buono! eccoci giunti: *vive mon Roi* viva il mio Re.

§.240. Esprimono il dolore, *ha*! ahi, *ah* ahi, *hélas*! *las*! oimè, *ouf* uh! *ha malheureux*! ahi infelice! *ah*! *je n' en puis plus*: ah! non ne posso più: *ouf*! *tu m' estropie*, ahi! tu mi storpii.

Dans quel abîme hélas! me plonge ma tendresse.

§.241. Esprimono il timore. *Ha*! ha *hé* ah (*a*)!

§.242. Esprimono l' avversione, *fi* via, puh, *fi donc*, via via: *fi*, *cela est indigne* via, è cosa indegna: *fi donc*, *cela est honteux*; oh, via via questa è vergogna.

§.243. Esprimono l' ammirazione *ho*, *ah*! ah, *ouais* capperi! *Ouais*! *me serai-je laissé tromper par ces jeunes gens*? Capperi! mi sarei lasciato ingannare da questi giovanetti?

§.244. Per incoraggire, *ça*, *or ça* orsù, *allons* su via, *courage* animo, *alerte* all' erta: ça *mon enfant*, *répondez moi*, orsù, animo figliuol mio rispondetemi: *allons*, *dépêchez vous*, via, orsù spicciatevi: *courage amis*, *la victoire est à nous*, coraggio amici, la vittoria è nostra: *alerte*, *alerte*, *voilà l' ennemi* allerta, allerta, eccoci il nemico.

§.245. Per chiamare qualcuno. *Holà*! olà; *hé* ehi. *Holà*, *quelqu' un*, ehi, olà, qualcuno.

§.246. Per far tacere. *Chut* silenzio, *paix* zitto: *paix vous dis-je*, zitto vi dico: *paix donc* statevi zitto.

(*a*) L' *h* di *he*, *ha*, *hélas* si pronuncia con aspirazione. Si vede come *ha* è destinato a dimostrare varii affetti d'animo. *Hé* qualche volta, s' impiega quando si chiama qualcuno, ma che sia assai inferiore: *hé viens-ça* olà, vieni qui.

§.247. Per reprimere. *Alte-là*, fermo, *tout beau* piano piano. *Tout-beau*, *Pauline*, *il entend vos paroles*. (*Corneil*.) Piano piano, Paolina, perchè quegli sente ciò che dite.

TEMA

Sulle Congiunzioni, ed Interjezioni.

1. La Chiesa di Gesù Cristo sussisterà fino
Eglise Jesus - Christ subsister
alla consumazione de' secoli, tanto se le potenze
fin *f.* siècle *m.* puissances
terrene le saranno favorevoli, tanto se cercheranno d' annientarla.
de la terre favorable chercher
anéantir.

2. I rei piaceri portano seco assai d' amarezza:
criminel plaisir *m.* entrainer après eux amertume *f.*
ma gl' innocenti piaceri sono inseparabili dalla
innocent inséparable
pace del cuore.
paix *f.* coeur *m.*

3. Oh quanto sono io sventurato, diceva Telemaco, per aver voluto affidarmi a me stesso in
être malheureux dire
avoir vouloir se confier
una età in cui non si à nè previdenza dell' avvenire, nè esperienza del passato, nè moderazione per regolare il presente.
un âge *m.* lequel prévoyance
avenir *m.* expérience *f.* passé modération *f.*
ménager présent.

4. Vengono sempre disprezzati coloro che non
on mépriser
sono utili nè a se stessi, nè agli altri.
utile

5. Roma era perduta se dopo la battaglia di
c' en était fait de Rome bataille *f.*
Canne Annibale avesse saputo trar profitto della
Canne Annibal avoir savoir profiter
sua vittoria.
victoire.

6. La Germania è irrigata da cinque principa-
Allemagne arroser principale
li fiumi, *cioè* il Danubio, il Reno, il Weser,
rivière *f.* Danube, Rhin, Weser,
l' Elba, e l' Oder.
Elbe, Oder.

7. La memoria d' Epitteto celebre filosofo
mémoire *f.* Epictète *m.* célèbre
stoico fu tanto venerata, *che* la lucerna di terra
stoïque révérer lampe *f.* terre
di cui si serviva fu venduta dopo la sua morte
servir vendre après son mort *f.*
tre mila dramme.
drachme.

8. La nostra vita essendo così breve, *perchè*
vie *f.* court
viviamo come se mai non dovessimo lasciarla?
vivre devoir quitter?

9. Prendete consiglio specialmente dalla vo-
consulter
stra coscienza, *poichè* non potete avere un con-
conscience *f.* pouvoir avoir con-
sigliere più fedele.
seiller *m.* fidéle.

10. *Dall' istante che* il gran Cham de' Tartari
Cham Tartare
à finito di pranzare, un araldo grida che a tutti i
finir diner héraut crier
principi della terra è lecito di mangiare.
prince *m.* terre être permis manger.

11. *Oh* quanto sono infelice, disse Telemaco,
malheureux, dire Télémaque,
per aver disprezzato i saggi consigli di Mentore!
mépriser sage conseil *m.* Mentor:
La voce seducente d' Euchari mi pingeva l' amore
voix *f.* séduisant Eucharis peindre amour *m.*
benefico e lusinghiero. La persuasione scendeva
bienfaisant enchanteur persuasion se glisser
nel mio cuore, come una serpe va strisciando
cœur un serpent *m.* se glisser
sotto i fiori: *oimè* essa scorreva da quella boc-
fleur *f.* couler ce bou-

ca eloquente ! le sue labbra la portavano su
che *f.* eloquent levre *m.* porter
quelle d' un amante accecato : ed io osai gius-
amant aveuglé oser justifier
tificare il mio errore !
égarement !

TEMI

PER LE VERSIONI DAL FRANCESE IN ITALIANO.

Sulle Preposizioni, sugli Avverbii, sulle Congiunzioni, e sulle Interjezioni.

1

Annibal se retira *auprès* d' Antiochus roi de Syrie. Témistocle chassé *par* ses concitoyens trouva asyle *chez* le roi Xersés son généreux ennemi: ce fut *là*, *à côte* de ce grand Prince qu' il se trouva *à l'abri* des persécutions des Grecs. Le jeune Scipion s' élança *au milieu* des ennemis pour délivrer son père. Nabuchodonosor resta *dans* la condition des bêtes, *jusqu' au* moment qu' il s' humilia *devant* le Très-Haut. *Chez* les Egyptiens, et les Spartiates les jeunes gens étaient obligés par une loi de se lever devant les Vieillards, et de leur céder *partout* la place d' honneur. La fourmi fait *pendant* l'été ses provisions *pour* l'hyver. *Dans* le royaume de Juda les enfans ne parlaient qu' à genoux à leurs pères.

2

Avant que de se jetter dans le péril, il faut le prévoir, et le craindre: *mais quand* on y est, il *ne* reste *plus qu'* à le mépriser. Soyez *donc* le digne fils d'Ulisse: montrez un coeur *plus* grand *que* tous les maux qui vous menacent. Je *ne* suis *jamais moins* seul, que *quand* je suis seul. *Heureux* le peuple, où la jeunesse altière vient abbaisser son ton dogmatique, et rougir de son vain savoir *devant* la do-

cte ignorance du sage. Les charmes de la vertu qui font les délices des ames pures, font le premier supplice du méchant, qui les aime *encore*, *mais n'* en saurait jouir. Il vaut *mieux* être malheureux *que* méprisable. Vertu *hors* toi seule je ne vois rien *dans* ce séjour terrestre, qui soit digne d' occuper mon ame, et mes sens: *non*, *sans* toi la nature n'est *plus rien* pour moi. *Hélas* je commençais d'exister, et je suis tombé dans l'anéantissement: ô douces illusions! ô chimères dernières resources des malheureux, ah! s' il se peut, tenez-nous lieu de réalité.

3

On méprise ceux qui ne sont utiles *ni* à eux-mêmes, *ni* aux autres. C' est connaître bien peu le monde, que de croire, qu' il peut faire de vrais heureux. L'église de Jesus-Christ subsistera *jusque* à la fin des siècles, *soit que* les puissances de la terre lui soient favorables, *soit qu'* elles s' efforcent de l' anéantir. Les plaisirs criminels entraînent *après* eux bien de l'amertume; *mais* les plaisirs innocens sont inséparables de la paix du cœur. C'en était fait de Rome, *si après* la bataille de Cannes Annibal eût su profiter de sa victoire. *Comme* les scélérats n'ont aucune raison plausible de persécuter les gens de bien, ils ont recours à la calomnie et à l' imposture. *Après* que les Hebreux eurent passé la mer rouge, Moïse chanta ce sublime cantique qui surpasse tout ce que les plus célèbres poétes ont produit de plus beau.

4

L' ame de boue triomphe, *et* la vertu gémit *sous* le poid de l'adversité: *mais* qu' elle verse *sur* moi toutes ses rigueurs, je les préfère aux honneurs, et aux biens, *puisqu'* ils sont *quelque fois* le partage des méchans. *Toujours* mon cœur infortuné sera ton sanctuaire inviolable, *d'où* le sort, *ni* les hommes

ne pourront *jamais* t'arracher. *Que si* je suis mort au bonheur, je ne le suis point à l'amour de la religion, que mes ancêtres ont vénérée: cet amour est fondé sur la base inébranlabre de la verité, *et* des vertus: ô mon sage, et bienfaisant Mentor! *que* n'ai-je tous vos conseils dans la mémoire, *comme* j'ai toutes vos bontés dans le cœur? *Que* tous nos raisonnemens doivent être insensés devant l'Etre, pour qui les tems n'ont point de succession, ni les lieux de distance!

PARTE TERZA

DELLA SINTASSI DELLA LINGUA FRANCESE ED ALTRE OSSERVAZIONI.

LEZIONE XXXI.

§. 248. *Sintassi* così chiamata da' Greci, vale in italiano *costruzione*, cioè disposizione delle parole fra di loro, e delle frasi da combinarsi secondo il genio d'una lingua qualunque.

§. 249. Intorno alla costruzione delle parole nel linguaggio francese v' è una regola, che da *Fénélon* viene espressa così:,,Vedesi sempre venire prima di tutto ,, un pronome, o un nome sostantivo che conduce ,, come per la mano il suo aggettivo: viene poscia ,, il verbo seguito da un avverbio, e subito dopo ,, si colloca il reggimento, che non cede mai quel ,, suo luogo (*a*).

(*a*) Ecco l' idea della frase francese: nominativo avanti, verbo appresso, indi avverbio se ve n' à, e quindi l' accusativo, o sia reggimento. Quest' ordine dev' essere imperturbabile. Non è così in italiano, ove, seguendo già lo stile de' latini, il nominativo si colloca con prudenza innanzi, o dopo il verbo. Quindi mostruosa riuscirebbe la traduzione letterale in francese de' seguenti versi del Tasso,,

§. 250. Tutti gli aggettivi verbali, cioè quelli che derivano da verbi, van sempre collocati dopo il loro sustantivo: *une belle pensée embrouillée est un diamant*

Facea nell' oriente *il Sol* ritorno
Sereno e luminoso oltre l' usato,
Quando co' raggi uscì del nuovo giorno
Sotto le insegne *ogni guerriero armato*.

Pure si trovano delle occasioni, ove il nominativo si mette dopo il verbo. E primo nelle frasi che interrogano:

Que m' importent vos sacrifices
Vos offrandes, et vos troupeaux?
Dieu boit-il *le sang des génisses?*
Mange-t-il *la chair des taureaux?*
Ignorez-vous *que son empire*
Embrasse tout ce qui respire
Et sur la terre, et dans les mers? &c.
J. B. Rousseau.

Où sont les traits que tu lances
Grand Dieu dans ton juste courroux?
N' es-tu plus le Dieu jaloux
N' es-tu plus le Dieu des vengeances?
Racin. trag. Atalie.

Secondariamente allorchè la frase francese comincia per *tel*, *ainsi*: *tel était son dessein*, *telles étaient mes vûes*: *ainsi fut détruit le plus florissant empire du monde* &c.

L' istesso è quando la frase esprime augurio, o desiderio: *puisse le bon Dieu vous donner* &c.

Talvolta l' istesso reggimento indiretto si mette avanti il nominativo: Au génie *le plus fécond et à l' eloquence la plus persuasive*, *Fénélon joignait une modestie qui lui attirait l' admiration de tout le monde*. *Aux charmes de la beauté elle joint le mérite d' une rare modestie*. Nella poesia poi ànno luogo sovente certe trasposizioni che i francesi non potrebbero soffrire nella prosa.

Se mi fosse lecito di dire il mio sentimento sul rigore con cui i francesi adoprano un' ordine materiale nel collocar nelle frasi prima il nominativo, indi il verbo, poscia il reggimento &c.; direi che un tal rigore servile preso alla lettera offende la natura delle espressioni, ed altera la vera idea dell' eloquenza: essi fanno i pensieri servi delle parole, non le parole serve de' pensieri: ed in tal modo essi penserebbero come parlano, non parlerebbero come pensano. Ciò

couvert de boue: *des paroles séduisantes*, *des nouvelles inattendues* ec. Gli aggettivi d'una sola sillaba van posti d'ordinario innanzi al sostantivo: perciò si dice *un beau pays* un bel paese, *un bon saucisson* un buon salame, *un grand malheur* una grande disgrazia (*a*)

§. 251. Ma vi sono degli aggettivi che cambiano il loro significato secondo la loro collocazione innanzi, o dopo il sostantivo: i principianti debbono far molta attenzione a questa regola, senza la quale s' inciampa sovente in errori assai grossolani.

Un brave homme, significa una persona dabbene.

Un homme brave significa un uomo valoroso.

Un cruel enfant un ragazzo di maniere bizzarre, e stucchevoli.

Un enfant cruel, un ragazzo veramente crudele.

Femme sage, donna savia, e virtuosa:

Sage femme la levatrice.

Gentil-homme gentiluomo.

---

frattanto non è nè naturale nè regolare: le parole sono la pittura dell' anima; e debbono esprimersi al di fuori, con quell' ordine con cui si formano al di dentro: si sa l' adagio, che la lingua è l' espressione sincera del cuore, essa ne spia, e n' estrinseca i movimenti. Or spesso avviene che non solo i reggimenti diretti, ma anche gl' indiretti sono i primi che si presentano allo spirito, che si affacciano al cuore: e sarebbe sfigurare il sentimento interno, quel voler collocare dopo, ciò che si trova concepito prima: sarebbe insomma mettere in contradizione la lingua col cuore. Io non credo che vi sia uomo a cui possa cadere in mente, che i romani si servivano delle inversioni e solevano spesso collocare il verbo in fine delle frasi per capriccio, ed all' azzardo: il gusto con cui essi contornavano le loro frasi era modellato sul buon giudizio, e sulla ragione sufficiente: cosa che sarebbe facile il provar quì con infiniti esempii, se fosse quì il luogo d' esaminare a lungo la presente questione.

(*a*) Nel resto poichè non vi sono regole assolutamente certe intorno alla collocazione degli aggettivi, la miglior regola è quella di consultar l' orecchio, e la buon' armonia, come ancora il senso della frase, come fanno gl' italiani nell' uso dell' aggettivo, che deve collocarsi nella frase con quell' ordine, con cui le idee si formano nello spirito.

Homme gentil uomo grazioso, e garbato.

Homme plaisant uomo faceto, burlone.

Plaisant homme uomo ridicolo, bizzarre.

Femme grosse donna gravida.

Grosse femme donna grossa, pingue.

L' air mauvais cattiva aria di viso, aspetto brusco.

Mauvais air esteriore ignobile, e villano (*a*).

Quelle est votre erreur? quale è il vostro fallo, il vostro errore! in che avete fallato?

Quelle erreur est la votre! O come state in errore! Come pensate male! quanto v'ingannate! (*b*).

Pauvre auteur autore di nessun merito.

Auteur pauvre autore che trovasi nella povertà.

Un plaisant conte novella spregevole.

Conte plaisant un racconto piacevole.

Le ton haut grado d'elevazione d'un suono nella musica.

Le haut ton modo di favellare superbo, ed insolente (*c*).

ALCUNE OSSERVAZIONI PARTICOLARI.

§. 252. Gli aggettivi italiani che esprimono quantità,

(*a*) *Cléon lorsque vous nous bravez*
En démontant votre figure:
Vous n' avez pas l' air mauvais, *je vous jure:*
C' est mauvais air *que vous avez.*

(*b*) *Buveurs quelle erreur est la vôtre?*
Vous vous figurez qu' il est beau
De tenir plus de vin qu' un autre;
C' est la qualité d' un tonneau.

(*c*) Per brevità lascio d' aggiungere altri diversi esempii, che non inducono così di leggieri in errore, poichè il loro diverso significato che nasce dalla posizione dell' aggettivo prima, o dopo il suo sostantivo è quasi l' istesso in francese, come in italiano: l' uso dunque dev' essere l' istesso: nè abbisognano regole, nè osservazioni nelle maniere francesi il di cui uso non differisce dalle italiane.

come *quanto*, *molto*, *tanto*, *poco* col loro femminino, ed il loro plurale quanta, quanti ec. si convertono in avverbii di quantità allorchè si traducono in francese: ed il loro sostantivo va preceduto d'una delle particelle *du*, *de*, *la*, *des*, *de*,: quanto tempo? *combien* de *tems*? quanta distanza? *combien* de *distance*? quanti soldati? *combien* de *soldats*? molto piacere, *bien du plaisir*, o *beaucoup de plaisir*: molta pena, *bien* o *beaucoup* de *peine*: tanto denaro *tant*, o *autant* d'*argent*: troppa bontà *trop* de *bonté*: pocò rispetto, e poca stima *peu* d' *esprit*, *et peu* d' *estime ec.*

§. 253. La particella *le* è qualche volta articolo, come *le livre*, *le cheval*: qualche volta pronome, come *je le vois*, *tu le connais*. Or *le* pronome, restar deve sempre indeclinabile quando occupa il luogo d'un aggettivo, o d' un verbo. Se si dicesse ad una Dama: *Madame étes vous malade*? bisogna ch'essa risponda ,, *oui je* le *suis*, e non mai *je* la *suis*, poichè *le* è un pronome che à rapporto all' agettivo *malade*. *On doit s'accomoder à l'humeur des autres*, *autant qu' on* le *peut*: dicesi *on le*, perchè questo pronome à rapporto al verbo *accomoder*.

§. 254. La politezza francese richiede, che quando l'occasione si dà, colui che parla deve prima nominare la persona a cui parla, e poi nominare se stesso: io, e voi leggiamo, *vous*, *et moi nous lisons*: io e la signora siamo andati alla conversazione *Madame*, *et moi nous sommes allés à la société*. Sanno del ridicolo in francese le lettere familiari, o qualunque altro discorso, che cominci per *je*. io.

LEZIONE XXXII.

GALLICISMI

Ossia maniere di parlare, proprie della lingua francese.

§. 255. Non è piccolo imbarazzo pe' principianti (e forse ancora per qualunque persona la più esercitata nel parlare una lingua non sua) quel doversi adattare a certe maniere che sono diverse dalle italiane: giacchè altronde è noto, che ogni lingua à il suo gusto particolare, e le sue maniere particolari d'enunciarsi. Si dice in italiano, per esempio, caffè col latte: è in tavola: mise mano alla spada ec. e sarebbe ridicolo di dire in francese traducendo di parola in parola, *caffè avec le lait, est en table, il mit la main à l'épée*: dovendo dire, *caffè au lait, on a servi, il mit l'épée à la main*: non è possibile di poter tradurre letteralmente in francese l'espressioni italiane „ da quando in quì, piove dirottamente, mi dispiace ec. onde bisogna renderle così „ *depuis quand, il pleut à verse, j'en suis faché*.

§. 256. Trovansi ancora in francese l'espressioni *tant s'en faut, il a beau, c'en est fait, tant soit-peu, plait-il? il me tarde* ec. che non possono tradursi in italiano di parola in parola; onde bisogna dare alla traduzione una differente forma, detta *tournure française*: *Tant s'en faut que*... si tradurrà „ ben lungi che: *c'en est fait de nous*, è finita per noi, siamo perduti: *tant soit-peu de pain*, un tantino di pane: *plait-il*? cosa comanda? che dice? chi? *il a beau crier*, grida invano, sono inutili le sue grida, *il me tarde d'achever mon ouvrage*, sono impaziente, non vedo l'ora di terminare il mio lavoro ec.

§. 257. Per esprimere una frase affermativa i francesi si servono della negazione: diciamo in italiano „ è

verissimo, ed i francesi dicono *il n'est que trop vrai* : io ò un solo cavallo , *je n'ai qu' un cheval* : parla solo per insultarvi , *il ne parle que pour vous insulter* : io mangio una volta al giorno , *je ne mange qu' une fois par jour* . siamo tre , *nous ne sommes plus que trois ec.* (*a*) .

§. 258. Gl'italiani si servono con molta eleganza del verbo *andare* per esprimere tutte le azioni de' verbi di movimento ; dicono „ va correndo , va via , va dietro ec. Sarebbe una sciocchezza di tradur tali frasi , *il va courant* , *il va sur le chemin* , *il va derrière* : dovendosi dire *il court* , *il s'en va* , *il suit ec.*

§. 259. Il verbo *fare* à tanti significati in italiano , che non possono tradursi letteralmente in francese : farsi animo , far capo di qualcuno , sul far della notte , sul far del giorno , farsi indietro ec. non possono tradursi in francese , *se faire ame*, *faire chef à* , *sur le faire de la nuit ec.* ma bensì, *prendre courage* , *s'adresser à quelqu'un* , *sur la brune* ,*au point du jour* , *se retirer ec.*

§. 260. Il verbo *stare* à molte significazioni : sta studiando , sta in piedi , sta bene , sta male , sta in forze, non mi state a dire ec. le quali s'esprimono così , e non altrimenti , in francese „ *il étudie* , *il se tient debout* , *il se porte bien* , *il se porte mal* , *il doute* , *ne me dites pas* ec: Sarebbe non finirla il voler quì trascrivere tutte le maniere italiane , che diversamente s'enunciano in francese (*b*) .

(*a*) Si osservi , che questa maniera d' enunciarsi è più energica e viva : quando un francese dice , *il ne me reste que trois Louis* non mi restano che tre Luigi , pare che voglia dire io avea molti Luigi , tutti gli ò spesi ; e mi trovo senza un soldo , ammeno d' un picciolo resto in tre Luigi : e non direbbe l' istesso , se dicesse *j' ai trois Louis* . La negazione che adoprano i francesi in simili maniere di dire , è supplita ordinariamente in italiano dalla parola *solo* : *mi restano solo tre Luigi* .

(*b*) Sarebbe ancora non finirla , ed oltrapassare i limiti che convengono alle semplici istituzioni il voler dettagliare

PAROLE DI DIFFERENTI SIGNIFICATI (a)

SUL VERBO *aimer*.

§.261. I francesi fanno sovente uso del verbo *aimer* amare, colla negazione o senza per esprimere odiare, schifare, avere antipatia, abborrire, piacere, non volere, volere, riprovare, approvare ec. *Je n'aime pas la viande*, non mi piace la carne: *je n'aime pas qu'on méprise les malheureux* mi dispiace di veder disprezzare gl'infelici: *ne lui parlez pas de ce Monsieur là, car il ne l'aime guère*, non gli parlate di quell' uomo poichè non può vederlo: *j'aime plutot mourir, que de blesser la vérité*, vorrei più tosto morire che alterare la verità: *j' aime les tragédies de Racine*, mi piacciono le tragedie di Racine ec. ec.

---

tutte le maniere particolari di parlare usate da' francesi a differenza delle italiane. Ma come fare, se senza una tal cognizione è impossibile di parlare e scrivere in francese? Che lo sappiano almeno i principianti, affinchè siano sempre attenti o leggendo i libri (precisamente le commedie di *Molière*, di *Corneille*, di *Régnault*, *le Plaideur* di *Racine* &c.) o sentendo parlare i francesi, a notare ed impossessarsi delle loro maniere di dire.

La grammatica italiana del Veneroni scritta per imparare l' italiano a' francesi, e sempre di più in più perfezionata precisamente nell' ultima edizione di Lione an. 1800., impiega non poca parte del volume, dettagliando *gl' italicismi* della nostra lingua: si dovrebbe far l' istesso in una grammatica francese: ma il volume divenendo allora più grosso spaventerebbe al primo colpo d' occhio ogni scolare, che pretende saper la lingua francese in tre mesi di lezioni.

(a) Giova a' studenti della lingua il formarsi una giusta idea sullo scarso numero di parole di cui è composto il dizionario francese: questa lingua si reputa generalmente assai povera di parole:

Povera infatti deve reputarsi la lingua francese rispetto alla nostra ch' è ricca di più di 38. mila parole, mentre l'istessa lingua greca non ne conta che 32. mila. Ciò non ostante può ben dirsi della lingua francese essere ricca nella sua feconda povertà, giacchè può essa esprimere con felicità i più difficili sentimenti dello spirito. „ *On doit juger de la richesse d' une langue* (dice *M. Du Marsais* nell' Opera sua *des Tropes*) *par le nombre des pensées, et non par le nombre des articulations de la voix. Une langue sera véritablement*

SULLA PAROLA *affaire*.

§. 262. I francesi fanno molt' uso della parola *affaire*, per indicare affare, fatto, cosa, interesse ec. *Je ne veux point me mêler des affaires d'autrui*, non voglio entrare ne' fatti altrui: *mêlez vous de vos affaires* datevi briga de' fatti vostri: *graces à Dieu, nos affaires sont en bon train*, grazia a Dio, le cose nostre vanno bene: *vaquer à ses affaires* accudire a suoi interessi: *c'est une affaire de peu de conséquence*, è un negozio di poca conseguenza: *il s'est bien tiré d'affaire* si è ben disimpegnato: *il fit des merveilles dans la dernière affaire*, fece prodigii di valore nell' ultima battaglia.

SULLA PAROLA *envie*.

§. 263. *Envie* significa invidia: *sa bonne fortune lui attire* l' envie *de tout le monde*, la sua buona sorte gli tira addosso l'invidia di tutti: *envie* significa voglia, desiderio, *je meurs* d' envie *de la voir*, muojo di voglia di vederla: *à l'envie* significa a gara, ed à ancora altri significati.

SULLA PAROLA *fâcher*.

§. 264. *Fâcher* significa esser in collera: *je suis fâché contre lui*, sono in collera contro lui: significa ancora

---

riche si elle a des termes pour distinguer non seulement les idées principales, mais encore leurs differences, leurs délicatesses, le plus et le moins d' énergie, d' étendue, de précision, de simplicité, et de composition.

Non avendo i francesi tante parole quante ànno idee, si son serviti per quanto bisognava alla lor lingua, del dritto che ànno tutte le lingue di servirsi delle metafore ossia traslati. Quindi avviene ch' è ben lungo il catalogo delle parole francesi che in ciascuna d' esse contengono molti e varii significati: *bois*, per esempio, significa bosco: *ce bois est plein de voleurs*: ma significa ancora legna: *ce bois ne veut pas brûler*: significa legno, *c' est du bois de cèdre*: significa ancora corna, *les bois d' un cerf*: &c. &c.

dispiacersi, rincrescersi, *il me fâche de vous quitter* mi rincresce di lasciarvi : *paix donc, cela me fâche*, zitto, che ciò mi dispiace.

SULLA PAROLA *gorge*.

§. 265. *J'ai mal à la gorge* ò male alla gola : *cette femme a une gorge d'albâtre* questa donna à un petto d'alabastro.

SULLA PAROLA *air*.

§. 266. *Air* significa aria, l'air *est froid*, l'aria è fredda: significa *vento*, *il ne fait point d'air* non fa vento : significa aspetto, *cette femme a* l'air *noble* questa donna à l'aspetto nobile : significa cera *il a l'air d'homme honnête* à la cera da galantuomo : *il à* l'air *d'un brigand* à la cera d'un assassino : significa maniera, fare, contegno, *il regarde les biens de ce monde avec un air de mépris*, egli guarda i beni di questo mondo con un'aria di disprezzo:*il prend des* airs, *qui ne me plaisent pas*, à maniere, à modi dispiacevoli.

SULLC PAROLA *ménager*.

§. 267. La parola *ménager* s'adopra in varie maniere di dire : *cet homme n'est pas riche, mais il sait bien ménager son revenu*, costui non è ricco, ma sa ben economizzare, impiegare le sue rendite : *ménagez bien votre argent*, risparmiate il vostro denaro : *je vous prie de ménager mes intérêts*, vi prego d'aver riguardo a' miei interessi : *ménager la réputation des autres* rispettare la reputazione degli altri : *ménagez votre santé* abbiate cura della vostra salute: *ménagez bien vos forces*, esaminate, misurate bene le vostre forze : *cette chanteuse ménage bien sa voix* quella virtuosa porta, impiega, regola bene la sua voce ec.

SULLA PAROLA *ménage*.

§. 268. *Cette dame connait bien son ménage*, quella signora conosce bene gli affari di casa sua: *mêlez-vous de votre ménage*, pensate agli affari di casa vostra: *mettre une fille au ménage* maritare una figliuola: *Un homme qui fait bon, ou mauvais ménage avec sa femme*, un uomo che si comporta bene, o male, che vive d'accordo, o in disunione con sua moglie: *c'est du pain de ménage*, è pane di casa: *voici tout mon ménage*, ecco quì tutta la mia famiglia: *voilà mon ménage* ecco lì tutti i miei utensili di cucina ec.

SULLA PAROLA *place*.

§. 269. *Je lui ai cédé la place*: gli ò ceduto il mio luogo: *tiran descend du thrône, et fais place à ton maître* (*Corneille*). *Place place, laissez passer* largo, largo, lasciate passare: *allons à la place d'armes* andiamo alla piazza d' armi: *il à obtenu une bonne place*, à ottenuto un bell' impiego: *je l'aurais dit, si j'étais à sa place*, l'avrei detto se fossi stato in luogo suo.

SULLA PAROLA *tour*.

§. 270. *Une ville ceinte de* tours una città cinta di torri: *allons faire un* tour, andiamo a fare una passeggiata, un giro: *cette femme a le* tour *du visage fort beau*, quella donna à il contorno del viso assai bello: *ce fripon là m' a joué un beau* tour, quel birbante m' à fatto una bella azione: *un homme fait au* tour, un uomo fatto a pennello: *c' est à mon tour de parler* tocca a me di parlare: *tour à tour* vicendevolmente, *ce poète a donné un joli tour à ses pensées* quel poeta à ben vestito i suoi pensieri ec.

SULLA PAROLA *tourner*.

§.271. *La tête me tourne*, mi gira la testa: *la fortune m'a tourné le dos* la fortuna m' à voltato le spalle: *il a tourné toutes ses pensées vers Dieu*, à rivolto verso Dio tutti i suoi pensieri: *on vous tourne en ridicule dans les sociétés*, siete messo in ridicolo in tutte le conversazioni: *tournez à droite*, voltate a dritta: *l'affaire a bien tourné*, l'affare pigliò buona piega: *ce vin est tourné*, quel vino è divenuto aceto ec.

SULLA PAROLA *trait*.

§.272. *Où sont les traits que tu lances; grand Dieu dans ton juste courroux*? (*Racine*) dove sono i strali che tu vibri ec. *un trait de plûme* un tratto di penna: *ce n'est pas un trait d'ami*, non è questa azione da buono amico: *vilain trait*, cattiva azione: *boire une bouteille de vin tout d'un trait*, bevere una bottiglia di vino tutto ad un tratto, ad un fiato: *elle a les traits mignons*, ella à le fattezze delicate: *ce sont là des traits de dèmence* questi sono atti di pazzia ec.

SULLA PAROLA *dèfendre*.

§.273. *La loi le defend* la legge il vieta: *il est défendu de se battre* è proibito di battersi: *je ne vous défend pas de chasser*, non v'impedisco d'andare a caccia: *je défend l'innocence*, *et les orphelins*, io difendo l'innocenza, e gli orfani: *un bon soldat sait bien défendre son honneur, sa patrie*, *et son roi*, un buon soldato sa difendere il suo onore, la sua patria, ed il suo re: *la montagne défend cette maison du froid*, la montagna garantisce dal freddo questa casa ec.

SULLA PAROLA *façon*.

§.274. *Payer la façon d'un habit*, pagare la fattura d'un abito: *sans façons*, senza ceremonie: *quelle façon d'agir*! che maniera di fare! *elle a des façons qui charment*, ella à tratti che incantano.

SULLA PAROLA *glace*.

§.275. *Il a bien gelé, la glace est épaisse de deux doigts* à gelato molto, il giaccio è grosso due dita: *la glace d'un carosse*, il cristallo d'una carrozza: *boire à la glace* bere gelato.

SULLA PAROLA *louer*.

§.276. *Aimez qu'on vous conseille, et non pas-qu' on vous loue* (Boileau) amate d'esser consigliato, e non d'esser lodato: *Je vous ai loué ma maison*, v' ò affittato la mia casa.

SULLA PAROLA *maître*.

§.277. *C'est un bon maître, il enseigne comme il faut*, è un buon maestro, che insegna come và: *c'est un bon* maître, *il traite bien ses domestiques* è un buon padrone, che tratta bene i suoi servidori:

Mais quand le peuple est maître, *on n' agit qu'en tumulte.*
La voix de la raison jamais ne se consulte.
Corneil. Trag. *Cinna*.

SULLA PAROLA *mine*.

§.278. *Il a une mauvaise* mine, *c'est une mine de traître* à una cattiva cera, cera da traditore: *on a éventé une mine*, è stata sventata una mina. *Il a la mine d'être riche* mostra d'esser ricco:

SULLA PAROLA *voler*.

§.279. *Un oiseau qui vole haut, qui vole bas*, un uc-

cello che vola alto, che vola basso: *on m'a volé mon mouchoir*, mi è stato rubato il fazzoletto.

SULLA PAROLA *user*.

§.280. *On use bien du bois dans cette maison*, si consuma molta legna in questa casa: *ces meubles sont usés* quei mobili sono logorati: *ce cheval est usé*, quel cavallo è rovinato: *une passion usée* una passione raffreddata: on en use ainsi entre *les gens d'honneur* si usa, si stilla così fra le genti d'onore: *voici ma bourse usez-en comme de la vôtre* ecco la mia borsa servitevene come se fosse la vostra ec. *Mais où est le bonheur? qui le sait? Chacun le cherche et nul ne le trouve*: on use *la vie à le poursuivre, et l'on meurt sans l'avoir atteint* (a).

LEZIONE XXXIII.

Alcune Osservazione sull'Ortografia Francese. (b)

SULLA PAROLA *leur*.

§.281. *Leur* è indeclinabile, nè prende l's in fine, quando è pronome congiuntivo: ed allora signi-

(a) Vi sono molte altre parole colle quali si esprimono varii diversi sensi: e queste potranno impararsi dall'uso, e dal riscontrare sempre con attenzione le parole nel Dizionario dell'Accademia francese, o nell'ottimo Dizionario dell'Ab. Franc. Alberti.

(b) Non farò in questo articolo che pochissime osservazioni, quelle precisamente su cui sogliono errare i principianti, Io non ò mancato altronde in tutto il corso di queste instituzioni di rilevarne brevemente alcune nelle note, secondo che ciò cadeva a proposito. L'Ortografia è l'arte di scrivere correttamente tutte le parole di una lingua. Si può dividere l'ortografia francese in ortografia di *principii*, e *d'uso*. La prima è fondata su regole stabili, e generali; la seconda sull'uso, e l'etimologia delle parole, senza alcun soccorso di regole generali e certe. La prima s'impara collo studio della grammatica francese; e la seconda col ricor-

fica *à eux*, *à elles*, a loro, *je leur dirai* (e non mai *leurs*) dirò loro : *je leur donnerai mes livres* lor darò i miei libri (*a*).

§.282. Ma quando *leur* è pronome passivo, prende l' *s* se il sostantivo è di numero plurale : *un père aime ses enfans, mais il n'aime pas leurs dèfauts* (*leurs*, e non mai *leur*) un padre ama i suoi figli, ma non ama i loro difetti. Ecco un altro esempio per le due significazioni, *quand je vois les oiseaux former leurs nids avec tant d'art, et d'adresse, je demande quel maître leur a appris les mathèmatiques, et l'architecture?*

D'ALCUNE PAROLE, O SILLABE CHE PARLANDO SI PRONUNCIANO D' UN' ISTESSA MANIERA E CHE SI SCRIVONO DIVERSAMENTE (*b*).

§.283. *Faim* fame, *fin* fine, ossia termine ove finisce una cosa, e *fin* fino, fina, astuto, si pronun-

---

rere al Dizionario dell' Accademia francese, e colla lettura d' ottimi e moderni autori.

Per quello che riguarda l' etimologia i francesi sono molto gelosi nel contrasegnare molte parole della lor lingua con alcune lettere che ne facciano conoscere l' origine, sia dal greco, sia dal latino : perciò scrivono *philosophie*, e non *filosofie*; *ortographe*, e non *ortografe*; *phrase*, e non *frase*; *syllabe* e e non *sillabe*; *rhétorique*, e non *rétorique*; *prudent* (dal latino *prudens*) e non prudant; *intention* (dal latino *intentio*) e non *intantion* &c. Da ciò che vengo di dire si spiega in parte il mistero del perchè i francesi parlano diversamente da ciò che scrivono : rettificando di mano in mano la pronuncia, e portandola a quella delicatezza, e raffinamento di cui poteva essere suscettibile, i francesi vollero almeno conservare nella scrittura le tracce dell' origine della lor lingua.

(*a*) Qui *leur* è pronome congiuntivo, e si conosce bene nel vederlo unito al verbo : nè può significare altro che *a loro* al caso dativo. (Ved. §. 69. &c. pag. 140.

(*b*) E' appunto in quest' articolo che s' ingannano non solo i forastieri, ma ben' anco gran parte de' francesi, che (come è d' ordinario in tutte le nazioni) non studiano la loro lingua per principii : ne nasce allora, che obbligati a scrivere come parlano, debbono ingannarsi nell' ortografia, e scriveranno sempre, per esempio, *ver* o se vogliono indicare verme, o verso, o bicchiere, o verde : nulla v' à di più curio-

ciano dell' istessa maniera, quantunque, come si vede, si scrivono d' un' altra, e significano cose diverse.

§.284. Si pronunciano dell'istessa maniera *champ* campo, e *chant* canto, azion di cantare; ma debbono scriversi il primo coll'*mp*, ed il secondo coll' *nt*.

§.285. *Ver* verme, *vers* verso preposizione di luogo, *vers* verso poetico, *verre* vetro, *verre* bicchiere, *vers* o *environ* all' incirca, *vert* verde; si distinguono nella scrittura, e dal senso della frase, e non mai dalla pronuncia.

Parole terminate in *ace*, ed in *asse*.

§.286. Son terminate per *ace* le parole *glace* ghiaccio, *besace* bisaccia, *grimace* morfia, *espace* spazio, *place* piazza, *race* razza, *grace* grazia ec.

E terminano per *sse terrasse* terrazzo, *basse* bassa, *grasse* grassa, e tutti l' imperfetti del soggiuntivo della prima conjugazione, *j'aimasse*, *j'appelasse*, *je dansasse ec.* eppure le sillabe della prima specie, e queste della seconda, e le altre che dirò ne-§§. seguenti si pronunciano dell'istessa maniera.

Parole in *ance*, ed in *ence*.

§.287. Si scrivono coll' *a* le parole *abondance* abbondanza, *constance* costanza, *vigilance* vigilanza, *distance* distanza ec.

E si scrivono coll'*e* le parole *prudence* prudenza, *conscience* coscienza, *absence* assenza, *clémence* clemenza, *éloquence* eloquenza ec. (*a*).

---

so che leggere una qualche lettera d' un francese, che, benchè altronde ben educato, abbia trascurato lo studio difficile dell' ortografia della sua lingua: lì troverete indifferentemente scritte le parole *mes*, e *mais*; *sens*, e *sans*; *quand*, e *quant*; *dont*, e *donc*; *ce*, *ces*, e *se*, *ses*; *grace*, e *grasse*; *sur*, e *sûr*; *aime*, e *aiment*; *différent*, e *differant*; *mutuel*, e *mutuelle* ec. parole tutte che si pronunciano dell' istessa maniera, ma che debbono scriversi differentemente.

(*a*) Par che si segua riguardo a ciò l' ortografia latina: *constantia*, *abundantia*, *prudentia*, *eloquentia*.

Parole in *ece* ed *esse*.

§.288. Si scrive con *ce*, *nièce* la nipote, *pièce* pezza, porzione: e si scrive con *sse*, *adresse* destrezza, *paresse* poltroneria, *blesse* ferisce etc.

Parole in *ice* ed in *isse*.

§.289. Si scrivono coll' *ice calice* calice, *office* ufficio, *artifice* artificio, *précipice* precipizio etc.

E si scrivono coll' *isse écrevisse* gambero, *réglisse* regolizia, *jaunisse* itterizia, e tutti gl'imperfetti del congiuntivo della seconda e quarta conjugazione, come *je finisse*, *je rendisse etc.*, io finissi, io rendessi ec.

Parole in *sion*, *tion*, *xion*, *ction*.

§.290. Nelle parole terminate in *ion* si scrivono coll' *s* le parole *appréhension*, *dimension*, *pension*, *convulsion*, *ascension ec.*, e si scrivono coll' *t* le parole *attention*, *condition*, *agitation*, *discrétion ec.* (*a*).

Si scrive con *x* *fluxion*, *réflexion*, *complexion*, *génuflexion ec.* e si scrive con *ct* *action*, *distinction*, *séduction*, *prédilection ec.* (*b*).

Verbi che al loro infinito sono terminati in *r*, o in *re*.

§.591. Gl' infiniti de'verbi della prima, e seconda conjugazione terminati in *ir* ed *oir*, ànno a più presso l' istesso suono degl' infiniti in *ire* ed *oire* della

---

(*a*) Si noti, che il *t* conserva la sua pronunciazione nelle parole, ov' è preceduto d' un' *s* o d' un' *x*, come nelle parole *question*, *mixtion*, *indigestion* : l' istesso è nelle parole *amitié*, *pitié*.

Si vede da questi esempii, come nelle succennate terminazioni il *t*, e la *x* si pronunciano col suono dell' *s*.

(*b*) Ma la pronuncia delle sillabe *xion*, e *ction* à un certo suono che si distingue dalle due prime: giacchè *fluxion* si pronuncia quasi come *flucsion* : ed *action* fa sentire nella sua pronuncia qualche cosa del *c*.

quarta conjugazione: ed essendo impossibile di distinguerli per mezzo della pronuncia, avviene che gl' italiani (ed anche spesso gli stessi francesi) s' ingannano nel levare, o aggiungere un' *e* dopo l' *r* là dove non bisogna.

§.292. Per evitare un tal errore nella scrittura, trascrivo quì un breve catalogo degl' infiniti a'quali dopo l' *r* s'aggiunge l' *e*; fuor di questi, tutti gli altri si scrivono senza *e*. Tali sono i seguenti:

Dire ed i suoi composti *contredire*, *dédire* ec. *lire* ed i suoi composti *élire* ec. *rire* e *sourire*, *écrire* ed i suoi composti *prescrire* ec. *frire*, *cuire*, *duire* ed i suoi composti *conduire*, *induire* ec. *luire*, *nuire*, *bruire*, *détruire*, *instruire*, *construire*.

Boire, *croire*, *accroire*, *décroire*.

Sulle sillabe pronunciate con suono nasale.

§.293. Si erra ancor spesso nello scrivere le sillabe nasali, se la scrittura vol pigliare regola dalla pronuncia. Un' istesso suono in diverse parole va sovente segnato con diversi caratteri. L' istesso in effetto è il suono nelle parole *diamant*, *normand*, *serment*, *sens*, *sans*: l' istesso è nelle parole *venin*, *vin*, *saint*, *dessein*, *faim*: e si vede frattanto, come sono diversi i caratteri che compongono questi suoni uniformi. Basta cennar questi esempii, per scoprire allo scolare le occasioni ove può ingannarsi, scrivendo; ed io glieli presento come scogli, per mettersi sempre in guardia ed evitarli.

ORTOGRAFIA DE' VERBI

SULL' INDICATIVO PRESENTE.

§.294. Al singolare. Se la prima persona termina in *e* come *j' aime*, *j' ouvre* ec., allora s' aggiunge un *s* alla seconda persona; e la terza è simile alla prima: *j' aime*, tu *aimes*, *il aime*.

Ma se la prima persona termina in *s*, o *x*, allora la seconda è simile alla prima; e la terza termina in *t*: *je finis*, *tu finis*, *il finit*: (qualche volta la terza persona termina in *d*, come *il rend*, *il vend*, *il pretend*).

Al plurale. Il plurale di qualunque sia verbo termina in *ons*, *ez*, *ent*, nous *aim*ons, *vous aimez*, *ils aim*ent, *nous finiss*ons, vous *finiss*ez, ils *finiss*ent.

SULL' IMPERFETTO DELL' INDICATIVO.

§.295. In tutti i verbi, l' imperfetto termina sempre così „ *ais*, *ais*, *ait*: *ions*, *iez*, *aient* (a) *J'aimais*, *tu aim*ais, *il aim*ait: *nous aimi*ons, *vous aim*iez, *ils aim*aient.

SUL PRETERITO DEFINITO DELL' INDICATIVO.

§. 296. Il preterito definito à quattro diverse determinazioni:

1. in *ai*, col seguente ordine: *ai*, *as*, a: *âmes*, *âtes*, *erent*. Come *j' aim*ai, *tu aim*as, *il aim*a: *nous aim*âmes (*b*), *vous aim*âtes (*c*), *ils aimerent*.

(*a*) E ciò secondo la più moderna ortografia: vi sono frattanto ancora degli autori che invece d' *ais*, *ais*, *ait*, *aient* &c. scrivono *ois*, *ois*, *oit*, *oient*: secondo che mi trovo avere avvertito in più luoghi.

(*b*) Notate l' accento circonflesso, che si colloca costantemente nella prima, e seconda persona al plurale di questi tempi.

(*c*) Con altra ortografia, meno moderna, fa *rois*, *rois*, *roit*, *rions*, *riez*, *roient*.

2. in *is*, col seguente ordine: *is*, *is*, *it*: *îmes*, *îtes irent*. Come: *Je fin*is, *tu fin*is, *il fin*it: *nous fin*îmes, *vous fin*îtes, *ils fini*rent.

3. in *us*, col seguente ordine: *us*, *us*, *ut*: *ûmes*, *ûtes*, *urent*. Come *je reç*us, *tu reç*us, *il reçut*: *nous reç*ûmes, *vous reçûtes*, *ils reç*urent.

4. in *ins*, col seguente ordine: *ins*, *ins*, *int*: *înmes*, *întes*, *inrent*: Come *je dev*ins, *tu dev*ins, *il dev*int: *nous dev*înmes, *vous dev*întes, *ils dev*înrent.

Sul futuro dell' indicativo.

§.297. Il futuro di tutti i verbi termina sempre così „ *rai*, *ras*, *ra*: *rons*, *rez*, *ront*. *J' aime*rai, *tu aime*ras, *il aime*ra: *nous aime*rons, *vous aime*rez, *ils aime*ront.

Sul condizionale presente.

§.298. Il condizionale presente termina sempre così „ *rais*, *rais*, *rait*: *rions*, *riez*, *raient* (*a*). Come *j' aime*rais, *tu aime*rais, *il aime*rait: *nous aime*rions, *vous aime*riez, *ils aime*raient.

Sul congiuntivo presente.

§.299. Il congiuntivo presente termina sempre così „ *e*, *es*, *e*, *ions*, *iez*, *ent*: Come *que j' aime*, *que tu aim*es, *qu' il aim*e, *que nous aim*ions, *que vous aim*iez, *qu' ils aim*ent.

Sull' imperfetto del congiuntivo.

§.300. L'imperfetto del congiuntivo à 4. terminazioni: 1. in *asse* coll' ordine seguente; *asse*, *asses*,

---

(*a*) Fate attenzione all' accento circonflesso, che costantemente si colloca sulla vocale finale di qualunque verbo alla terza persona singolare dell' imperfetto del congiuntivo.

ât (*a*), *assions*, *assiez*; *assent*; Come *j' aim*asse, *tu aim*asses, *il aim*ât, *nous aim*assions, *vous aimassiez*, *ils aim*assent.

2. in *isse* : *isse*, *isses*, *it*; *issions*; *issiez*, *issent*: Come *je fin*isse, *tu fin*isses, *il fin*ît: *nous fin*issions, *vous fin*issiez, *ils fin*issent.

3. in *usse*: *usse*, *usses*, *ût*; *ussions*, *ussiez*, *ussent*: Come *je reç*usse, *tu reç*usses, *il reç*ût, *nous reç*ussions, *vous reç*ussiez, *ils reç*ussent.

4. in *insse*: *insse*, *insses*, *înt*: *inssions*, *inssiez*, *inssent*. Come, *je dev*insse, *tu dev*insses, *il dev*înt: *nous dev*inssions, *vous dev*inssiez, *ils dev*inssent.

§.301. Si potrebbe stabilire per regola che tutte le seconde persone al singolare de' tempi van sempre terminate d' un' *s*: *tu aimes*, *tu aimais*, *tu aimas*, *tu aimeras ec*.

§.302. Tutte le seconde persone plurali de'verbi terminano ordinariamente con un z come *vous aimez*, *vous aimiez*, *vous aimerez*, *vous aimeriez*, *vous aimassiez*. ec.

Ortografia sui nomi terminati in *ante*, ed *ent*.

§.303. Fin dal tempo del grammatico *Restaut* si era introdotto l'uso (autorizzato da buoni autori, ed oggi quasi generalmente seguito,) di troncare il *t* finale nel plurale delle parole terminate in *ant*, ed *ent*, per esempio, *charmant*, *bâtiment*, *prudent*, si scrivono al plurale *charmans*, *bâtimens*, *prudens*, togliendo di mezzo il *t* (*a*).

(*a*) Questa ortografia che prevalse malgrado le osservazioni in contrario che fece in que' tempi *M. Restaut*, è ben incommoda pe' forestieri.

S' eccettuano dalla suddetta ortografia le parole *gant*, *cent*, *dent*, *lent*, *vent*, che per essere monosillabi fanno al plurale *gants*, *cents*, *dents*, *lents*, *vents* col *t*.

Ortografia sull' *e* mute che si cambiano in *e* lunghe, o serrate.

§.304. Avviene talvolta, che molte *e* di lor natura mute debbono pronunciarsi come lunghe, o serrate. In questo caso l'ortografia esigge che le medesime siano segnate d'accento grave, o acuto.

§.305. Ciò accade nell'ultima, o penultima sillaba della parola ove incontrano due sillabe di seguito coll'*e* muta. Nelle parole per esempio *se promener* passeggiare, *peser* pesare, *geler* gelare, ec. la penultima *e* è muta, ma quando dico *je me promène*, *je pèse*, *il gèle*, la penultima *e* muta deve pronunciarsi lunga, poichè il genio della lingua non soffre in fine delle parole due sillabe mute di seguito. E' appunto per questa stessa ragione che l'*e* muta di *aime* (io amo), *chante* (io canto), *parle* (io parlo) ec. si pronuncia come serrata, e perciò va segnata d'accento acuto, qualora interrogando, lor va appresso il pronome *je*, secondo la regola del paragrafo 154. *aimé-je*? amo io forse? *chanté-je*? canto? *parlé-je*? parlo? difficilissimo anzi sconcio riuscirebbe a' francesi di pronunciare *aime-je*? *chante-je*? *parle-je* ec.

Sull' uso dell' apostrofo.

§. 306. L'*Apostrofo* è un segno (') che marca l'elisione, o suppressione d'una vocale finale nell' incontro d'altra vocale che le va appresso; onde si scrive, e si pronuncia *l'esprit*, *de l'esprit*, in vece di scrivere *le esprit*, *de le esprit*.

§.307. Questa elisione, simile affatto all'uso che ne fanno gl' Italiani, non può aver luogo che nelle sole monosillabe *le*, *la*, *me*, *te*, *se* pronomi congiuntivi, innanzi a' verbi: *ce* pronome dimostrativo avanti alle terze persone del verbo *être*,

come *c' est*, *c' était*: *que* sia pronome sia congiunzione: *ne* negazione: *si* congiunzione avanti i soli pronomi personali *il* ed *ils*: *s' il étudie*, *s' ils étudient*: *jusque* preposizione: *quelque* avanti *un*, come *quelqu'un*.

§. 308. In qualunque altra parola, che nella pronuncia soffre elisione, non si adopra mai l' apostrofo, nè si tronca mai la vocale nella scrittura: onde sarebbe errore di scrivere *gloir' immortelle*, *comm' ils sont...*, *il est s' aimable*, *quelqu' avantage* ec.

LEZIONE XXXIV. ED ULTIMA.

MANIERA D' IMPARARE IN POCO TEMPO MOLTE PAROLE FRANCESI.

§. 309. Non v' è lingua che abbia tanto d' uniformità con la lingua italiana, quanto ne à la francese (*a*): una gran parte delle sue parole non si differiscono dalle italiane, che per qualche leggiero cambiamento nelle terminazioni, come si vedrà quì appresso: altre parole vi sono ancora che non differiscono neppure nelle terminazioni; sono perfettamente le stesse quantunque abbiano un pò di divario nella pronunzia; tali sarebbero, per esempio, le parole *difficile*, *quel*, *appendice*, *divin*, *nation*, *parente*, *fatale*, *faci-*

(*a*) Con ragione le due lingue francese, ed italiana nate entrambe da una stessa madre, cioè dalla corruzione della lingua latina, sogliono appellarsi sorelle. Si scorgono spesso in effetto nell' una, e nell' altra l' istesso giro delle frasi, le stesse espressioni, ed anche spessissimo le stesse parole: salvo sempre il genio particolare di ciascuna lingua, e le non molte, nè difficili regole esposte nella presente grammatica, che ne fa vedere i caratteri distintivi. Non v' è nazione che possa imparare con più facilità, ed in breve tempo la lingua francese, quanto l' italiana; e ciò pel motivo dell' uniformità cennata.

le ec. parole che in Italiano si scrivono cogli stessi caratteri.

§.310. S' avverte d' avanzo che la sillaba italiana *ca* fa d' ordinario *cha* in francese: come *car*bone char*bon*, *ca*rità cha*rité*, *ca*ndela cha*ndelle*, *ca*stità cha*steté*, *ca*ppone cha*pon*, *ca*rretta cha*rrette*, *ca*ppello cha*peau*, *ca*mello cha*meau*, *ca*vallo che*val*, *ca*valiere che*valier*, *capelli* che*veux*, calore cha*leur* ec.

Terminazioni italiane in *a* che in francese si cambiano in *e*.

§.311. Le parole italiane terminate per le sillabe *anza*, ed *enza*, terminano in francese per *ance*, ed *ence*. Costanza *const*ance, vigilanza *vigil*ance ec. clemenza *clém*ence, prudenza *prud*ence, diligenza *diligence* ec.

§.312. *Agne*, ed *ogna* fanno *agne*, ed *ogne* in francese: montagna *monta*gne, campagna *camp*agne ec. Catalogna *Catalogne*, Borgogna *Bourgo*gne ec.

§.313. Le parole terminate in *ia*, fanno *ie* in francese: come poesia *poés*ie, tragedia *tragéd*ie, comedia *coméd*ie ec.

§.314. *Oria* fa *oire* in francese: gloria *gl*oire, vittoria *vict*oire, memoria *mém*oire ec.

§.315. *Tà* fa *té*: bontà *bon*té, carità *charit*é, onestà *honnête*té, purità *pure*té ec.

§.316. *Vra* fa *ure*: ventura *aventu*re, figura fig*ure*, dura *d*ure, impostura *impost*ure ec.

Terminazioni italiane in *e*.

§.317. Le parole italiane terminate nella sillaba *ale*, fanno *al* in francese: male *m*al, cardinale *cardinal*, eguale *é*gal ec.

§.318. *Evole* fa *able*: caritatevole charit*able*, onorevole *honno*rable, amichevole ami*able*.

§.319. *Ante*, ed *ente* fanno in francese *ant*, *ent*: vigilante *vigilant*, diligente *dilig*ent ec.

§.320. *Ore* fa *eur*: signore *seigneur*, onore *honneur*; calore *cha*leur, furore *fu*reur ec.

§.321. *Iere* fa *ier*: cavaliere *caval*ier, picchiere *pi-qu*ier ec.

§.322. *Ione* fa *ion*: unione *un*ion, conversazione *con-versat*ion, porzione *port*ion, unione *un*ion, visione *v*ision ec.

§.323. *Gione* fa *ison*: prigione *prison*, ragione fa *raison* ec.

§.324. *One* fa *on*: carbone fa *charb*on, cannone *can*on. Barone *Bar*on ec.

§.325. *Onte* fa *ont*: fronte *f*ront ,, ponte *p*ont ec.

§.326. I nomi di nazione terminati in *ese* fanno *ais* (o *ois*): francese *fran*çais, Olandese *Holla*ndais, Inglese *Angl*ais ec.

§.327. *Olare* fa *ulier*: singolare *sing*ulier, particolare *parti*culier, regolare *ré*gulier ec.

Terminazioni italiane in *o*.

§.328. La terminazione italiana in *aggio* fa *age* in francese: coraggio *cour*age, paggio *p*age, equipaggio *équip*age ec.

§.329. *Ano* fa *ain*: villano *vil*ain, umano *hum*ain; e così i nomi di nazione, romano *rom*ain, napoletano *napolit*ain.

§.330. *Ario* fa *aire*: salario *sal*aire, temerario *témé-r*aire etc.

§.331. *Ello* fa *eau*: cappello *chap*eau, mantello *man-t*eau, fardello *fard*eau ec.

§.332. *Ento* fa *ent*: Sacramento *Sacrem*ent, contento *cont*ent ec.

§.333. *Oso* fa *eux*: generoso *génér*eux, grazioso *gra-ci*eux ec.

§.334. *Ino* fa *in*: giardino *jard*in, vino *v*in, divino *d*ivin, festino *f*estin ec.

§.335. *Ivo* fa *if*: attivo *act*if, vivo *vif*, eccessivo *ex-cessif*, passivo *pass*if ec.

§.336. *Co* fa *c*: turco *turc*, greco *grec*, porco *porc*, scrocco *escroc*.

TERMINAZIONI DEGL' INFINITI.

§.337. Il verbo infinito in *are* fa *er* in francese: amare *aim*er, mangiare *mang*er, parlare *parl*er, scherzare *badin*er ec.

§.338. Gl'infiniti in *endere* fanno *endre*: comprendere *comp*rendre, prendere *pr*endre, rendere *rendre*, vendere *v*endre ec.

§.339. Gl'infiniti in *ire* fanno *ir*: sentire *sent*ir, dormire *dorm*ir, partire *part*ir ec.

TERMINAZIONI DE' PARTICIPII.

§.340. I participii in *ato* fanno *é* in francese: amato *aimé*, ornato *orné*, lodato *loué* ec.

§.341. I participii in *ito* fanno *i*: sentito *senti*, partito *parti*, mentito *menti* ec. (*a*).

SUL DOPPIO *tt*, SULL'*f* E SULL'*s*.

§.342. Le parole italiane in cui trovasi un doppio tt che deriva dal *ct*, o *pt* latino, si traducono in francese col *ct*, o *pt* come la parola latina da cui derivano: attitudine dal latino *aptitudo*, fa in francese apti*tude*, dotto dal latino *doctus* fa *docte*, atto da latino *actus* fa *acte* ec.

§.343. L'*f* italiana che deriva dal *ph* latino, si traduce per *ph* in francese; filosofo ph*ilosop*he ec.

§.344. L'*s*, o il doppio *ss* che deriva dal latino *x*, si traduce per *x* in francese: Alexandro fa *Alexandre*, Serse fa *Xerxè*.

(*a*) Tutte le anzidette regole dal §. 311. fino a qui sono soggette ad alcune eccezioni. Vi sono ancora delle parole italiane che non ànno il menomo rapporto colle francesi: come fazzoletto *mouchoir*, gobbo *bossu*, chiamare *appeller* &c. Ond' è che le suddette regole non possono essere stabili, e generali.

TEMI

CHE CONTENGONO LE PRINCIPALI DIFFICOLTA' DELLA LINGUA FRANCESE. (a)

1

Su' pronomi congiuntivi me, te, nous, vous, lui, m' en, t' en, nous en, lui en &c. Ved. Lez. XVI. §. 72.

M' avevate promesso che c' inviereste il libro che v'avevamo domandato, e non ce l' avete mandato.

Ve l' aveva promesso, è vero, me ne ricordo: ma bisognava mandare a domandarmelo, e ve l' avrei inviato.

Non ve ne pigliate più fastidio, so che mia sorella n' à uno: viene il mio servo; gli dirò d' andar da lei, per domandarglielo.

2

Sulla particola on: *Ved. Lez.* XVIII. §. 109.

Si dice che non sapete, se siano state ricevute le lettere che s' aspettavano l' ordinario passato, e che in caso che non siano state ricevute, o che non si ricevano oggi, si manderanno cinquanta uomini nella selva, ove si crede che sia stato svaligiato il Corriere; perchè si sa che gli erano state consegnate lettere di gran conseguenza: e come non si à dubbio che siano i nemici che l' ànno ritenuto, giacchè si ànno avvisi certi che sono state vedute alcune nostre lettere nelle loro mani; s' è inviata una spia per informarsi segretamente di quanto (o *di quel che*) si dice, (o *si passa*) e gli si promettono duecento scudi se se ne potrà aver nuova (o *se potrà aversene qualche nuova*.).

(a) *Ora che lo scolare trovasi esercitato sulle 34. lezioni in forza de' temi per le traduzioni dall' italiano in francese, e per le versioni dal francese in italiano: trovo io a proposito d'esporre i quattro seguenti temi, i quali contengono in breve le maggiori difficoltà che può incontrare un giovane nel parlare in francese: può lo scolare tradurli senza più guida del solito vocabolario, purchè abbia presente tutto e quanto si è detto nelle rispettive citate lezioni.*

A ben intenderla, un tal vocabolario, e le solite traduzioni che per commodo dello scolare, il maestro suol darsi la pena di esporre nelle grammatiche, lungi d' esser vantaggiosi, non fanno che fomentare la pigrizia, e ritardar sensibilmente i progressi nell' acquisto della lingua che si studia: egli è sudando continuamente sul Dizionario, e non altrimenti, che può risultare la conoscenza esatta della lingua, il diverso giro delle frasi, e l' estenzione del significato di cadauna parola. E' appunto per queste riflessioni, ch' io mi son guardato bene di dare la tradutione del seguente dialogo.

3

Sulle maniere di far uso di il y a, il y eut, il y en a, il y en eut &c. Ved. Lez. XVI. §. 176.

V' è (o *c' è*) un' uomo nella strada, che dice che vi fu jeri un gran rumore dirimpetto al palazzo, ove vi furono uccisi tre uomini: e giura che se vi fosse stato, ve ne sarebbero stati molto più: perchè à saputo che v' erano stati feriti due amici suoi, e che due donne e tre fanciulli vi sono stati stroppiati. Si parla anche di molti Mercanti, che viandanti dicono esservi stati atrocemente battuti, e che di dieci soldati che sono in prigione, ve ne saranno quattro impiccati, e che ve ne sono sei condannati in galera.

4

Sull' uso degli articoli du, de la, des. Ved. Lez. XI. §. 15. pag. 108.

Ecco uomini, e donne, che considerano alcuni quadri, e che dicono che sono pitture molto stimate da tutti i dotti, e dagl' ignoranti medesimi.

Non venite quà con persone del vostro paese per parlar degli affari di vostro fratello.

Avrete tempo per iscrivere lettere a tutti i vostri amici. Bisogna separarli dagli altri, e non dar loro che pane ed acqua.

Ricevei jeri nuove del Signor Principe, e della Signora Principessa.

O' ricevuto cento scudi dal Principe, e cinquanta dalla Principessa.

Parlatemi della Filosofia e degli affari del tempo.

Lavora per ingrati, che danno pena e fastidio a tutt' i loro parenti.

Sarete lodato dai Soldati, ma sarete biasimato dai Capitani, e dai principali dell' esercito.

Avete avuto grand' incommodo, e poco profitto.

Abbiamo mangiato a pranzo pernici, quaglie, e piccioncini.

1. Dateci del pane, del vino, e della carne.
2. Dateci pane, vino, e carne in pagamento.

I vostri fratelli sono arrivati dalle Indie: ànno portato perle, diamanti, e molte altre mercanzie in casse di abete sopra cavalli, e camelli.

SEGUITO DEGLI ESERCIZII

OSSIA TEMI IN FORMA DI DIALOGHI FAMILIARI

I quali contengono la più gran parte delle regole sparse in tutte le già date lezioni. (a)

1

Lettere d' une mère a son fils.

Orléans le ...

Mon cher fils.

Ne t' afflige pas trop de ce que j' ai à t' apprendre par cette lettre. Je voudrais bien te le cacher, mais je ne le puis pas. Ton père est dangereusement malade, et sans un miracle nous allons le perdre. Ah! Dieu, Dieu! mon cœur se brise, lorsque j' y pense. Depuis six jours je n' ai pas fermé l' œil, et je suis si faible que j' ai de la peine à tenir ma plume. Il faut que tu reviennes sur le champ à la maison. Le cocher qui te remettra cette lettre, doit te prendre dans sa voiture. Je t' envoie un bon manteau pour t' envelopper, afin que tu n' ayes pas froid en chemin.

2

Ton père désire ardemment de te voir. Maurice, mon cher Maurice! si je pouvais t' embrasser avant de mourir: voilà ce qu' il a répété plus de cent fois dans la journée. Oh! que n' es-tu déjà ici! Ne perds pas un moment à faire ton paquet. Le cocher m' a promis toute la vitesse possible. Chaque moment sera une suite de souffrances pour moi, jusqu' à ce que je te serre contre mon cœur. Adieu, mon enfant, que le Seigneur daigne veiller sur toi dans ta route. J' attends la journée de demain avec la plus vive impatience, et je suis toujours ta bonne mère.

VICTOIRE LAFORET.

(a) Il gusto delle moderne grammatiche avendo abolito quel filo d' insulsi dialoghi, che soleano occupare quasi il quarto di tutto il volume; mi sono avvisato di sostituire in luogo di quelli i presenti temi, che avventurosamente mi sono incontrati nelle mani, e che, se non m' inganno, debbono essere molto graditi dal pubblico conoscitore: oltre il vantaggio che si ricava per l' esercizio sulle già date lezioni, credo io difficile che un' anima dotata di dolce sensibilità, non debba spargere qualche lacrima deliziosa in leggendoli con attenzione. L' autore che con tanta arte ed abilità l' à composto è un francese: io non v' ò aggiunto che l' ultimo dialogo. Non ò voluto poi farne la traduzione, perchè vedo già maturo il tempo in cui dopo le date lezioni, lo scolare possa da se stesso, e col dizionario alle mani farne le versioni, e conoscerne le bellezze.

3

Lettre de la même, à son cousin, banquier à Paris.

Orléans le...

Monsieur, et cher cousin.

C' est à vous seul que je m' adresse; c' est près de vous que j' espère trouver du secours dans les malheurs trop accablans pour une femme. Dieu m' a ravi ce que j' avais de plus cher sur la terre, mon digne époux. Vous savez comme il était tout pour moi. Il y a huit jours qu' il me fit rappeller notre fils du collège : lorsque Maurice arriva près de son lit, il lui tendit la main, et à peine lui eut-il donné sa bénédiction qu' il mourut. Avec lui sont passés les jours de mon bonheur. Me voilà plongée dans l' état le plus désolant pour une femme et pour une mère.

4

Encore si je souffrais toute seule; mais auprès de moi soupire mon pauvre fils. Il ne sait pas combien est malheureux un jeune orphelin. Il me brise le cœur, lorsqu' il presse mes mains, et qu' il prononce le nom de son père en versant des larmes et en me regardant. Il n' y a qu' une mère qui puisse se former une idée de ces supplices. Je crois lire alors sur son visage ces tristes paroles „ maintenant ma mère, c' est a toi seule de me nourrir. „ En quelqu' endroit que j' aille, il est auprès de moi, et il essuye ses yeux pleins de larmes à mes habits. Lorsque je veux chercher à le consoler, ma tristesse m' en empêche : c' est lui qui fait ma plus grande douleur.

5

Comment le nourrirai-je? Mon pauvre mari ne m' a rien laissé, et mes mains sont trop foibles pour le travail. Auprès de qui chercherai-je donc des secours, si ce n' est auprès de vous? C' est sur vous seul que repose mon espérance. Dieu sans doute disposera votre cœur à secourir une pauvre et malheureuse veuve. Montrez que les nœuds du sang qui nous lient, sont sacrés. Je vous remets mon fils. Tout ce que vous ferez pour lui, vous le ferez pour moi, et pour la mémoire d' un homme qui vous aimait. Ce que Dieu m' a laissé de force et de courage, je l' emploirai à gagner ma vie par mon travail : mais pour élever convenablement mon fils, je n' en suis pas en état. Je vous l' abandonne entièrement. Il me sera cruel de le voir sortir de mes mains; mais je sais obéir à la nécessité.

6

Cependant une pensée me console, c' est que je le confie à la grâce d' un Dieu bienfaisant, et aux bontés d' un parent généreux. Soyez pour lui ce qu' était son père, et mettez-le en état d' adoucir un jour mon malheur. Je ne puis en dire davantage; mes larmes qui mouillent cette feuille, vous témoignent assez ce que mon cœur ressent. Vous tenez dans vos mains mon repos, et le bonheur de mon fils.

Dieu vous bénira à jamais pour votre générosité ; il vous récompensera, même en ce monde, de ce que vous aurez fait en faveur de deux malheureux de votre sang. Je suis avec la plus profonde douleur d'une mère infortunée &c.

VICTOIRE LAFORET.

7

Réponse du banquier de Paris à sa cousine d'Orléans.

Paris le ...

Votre lettre du 7 du courant, dans laquelle vous m'annoncez la mort de votre époux, m'a extrêmement affligé. Vous pouvez être sûre que je partage votre douleur, et que je suis encore plus sensible à votre perte qu'à la mienne. Cependant je ne puis m'empêcher d'être fort surpris que vous veuillez chercher votre secours auprès de moi seul. Est-il donc absolument nécessaire que votre fils continue ses études, et qu'il donne au monde un demi-savant de plus? n'est-il pas beaucoup d'autres professions où il puisse rendre d'aussi grands services à la société et travailler plus utilement à sa fortune? Considérez vousmême, comment il pourrait s'avancer sans biens et sans appui : Vous connaissez trop bien le monde pour qu'il me soit nécessaire de vous en démontrer l'impossibilité. D'un autre côté, il vous serait insupportable à vous-même de le voir à charge à des personnes étrangères.

8

Vous me parlez des noeuds du sang : mais ma propre famille qui est très-nombreuse, me les rappelle plus fortement encore : et je vous prie de croire que j'ai beaucoup de peine à l'entretenir d'une manière convenable. Me charger encore d'un nouveau fardeau, cela m'est absolument impossible, et je suis sûr qu'après une plus mûre réflexion vous me le pardonnerez. Tout ce que je puis faire, c'est de placer votre fils chez un marchand d'étoffes de Rouen, nommé M. Duprez, avec qui je suis en liaison d'affaires. Je vous donne ma parole qu'il sera fort bien traité chez lui. Réfléchissez mûrement à ce que je vous propose, et mandez moi votre résolution et celle de votre fils. Recevez, je vous prie, la lettre de change de quatre Louis d'or ci-incluse, comme une preuve de l'intérêt que je prends à votre malheureuse situation. Je vous prie de me croire toujours, Madame et chère cousine &c.

9

MAURICE, MADAME VICTOIRE à Orléans.

Maur. Ah! ma chère maman, voilà déjà la voiture.

Mad. Vict. (*les yeux baignés de larmes*) Mon cher fils, tu vas donc me quitter.

Maur. Oh, ne pleurez pas tant, je vous prie, autrement

je serais triste dans toute la route. Où sont mes gants? Oh, je les ai aux mains; je ne sais plus ce que je fais.

Mad. Vict. Qu' il m' en coute de me séparer de toi! Je veux au moins t' accompagner jusqu' à la dernière barrière.

Maur. Mais, ma chère maman, vous êtes déjà si malade et si faible.

Mad. Vict. Ce n' est qu' une demi-lieue, et je saurai bien m' en retourner à pied.

Maur. Je le voudrais aussi: mais vous savez que le médecin a dit qu'il fallait vous ménager. Si vous reveniez encore plus malade à la maison, que vous fussiez obligée, comme mon papa de vous coucher et de mourir, c' est moi qui en serais la cause. Non, je ne veux pas que vous sortiez, ou je reste.

Mad. Vict. Hé bien, mon cher fils, c' est moi qui resterai.

10

Maur. Oui, oui, demeurez ici, et quand je serai au coin de la rue, allez vous coucher, et tâchez de bien dormir.

Mad. Vict. Oui, si je pouvais.

Maur. Adieu, adieu, ma chère maman.

Mad. Vict. Porte-toi bien, mon cher fils. Que le bon Dieu soit toujours avec toi. Sois pieux, honnête, appliqué, fais la joie de ta mère.

Maur. Vous verrez, vous verrez, je ferai votre joie.

Mad. Vict. Ecris-moi régulièrement, au moins tous les quinze jours.

Maur. Toutes les semaines, maman: vous m' écrirez aussi?

Mad. Vict. Peux-tu me le demander? je n' aurai plus d'autre plaisir sur la terre. Mais nous reverrons-nous encore dans ce monde?

Maur. Oh! sûrement, nous nous reverrons, je remplirai si bien mon devoir, que j' obtiendrai la permission d'aller vous voir dans six mois.

Mad. Vict. Oui, mon cher enfant, et tu resteras ici quinze jours. Oh, si ce tems était déjà venu!

Maur. Maman, voyez le cocher qui s' impatiente. Il faut que je vous quitte.

Mad. Vict. Encore un baiser mon cher fils... Adieu Maurice, adieu.

11

Monsieur DUPREZ, marchand d' étoffes de soie
et MAURICE, à Rouen.

M. Dupr. Que m' apportez-vous là, mon joli Monsieur?

Maur. Une lettre qui vous regarde, vous et moi: je suis le petit Laforêt; vous devez savoir de quoi il est question.

Mr. Dupr. Ah, tu ès le petit Laforêt? je suis bien aise de te voir. Ta physionomie me revient assez. As-tu du goût pour le commerce?

Maur. (*en soupirant*). Hélas, oui Monsieur.

Mr. Dupr. Tu as été quelque tems au collège, sais-tu lire?

Maur. Je le savais déjà que je n' avais que cinq ans, et j' en ai dix.

Mr. Dupr. Il faut que ton père t' ait fait instruire de bonne heure. Sais-tu aussi écrire et compter? Combien font 6 fois 8?

Maur. 48; et 6 fois 48 font 288; et 6 fois 288 font... attendez un peu... font 1728; et ajoutez-y 77, cela fait 1805, tout juste le compte de l' année où nous sommes.

12

Mr. Dupr. Comment donc, tu comptes déjà comme un banquier! Je suis enchanté d' avoir un petit garçon aussi instruit dans mon comptoir.

Maur. Vous verrez comme je veux travailler pour devenir bientot votre premier commis: j' espère aussi que vous me traiterez avec douceur.

Mr. Dup. C' est selon la manière que tu te comporteras.

Maur. Je ne demande pas mieux. Mais, Monsieur, vous trouverez bon que je mange à votre table: maman n' entend pas que je mange avec les domestiques.

Mr. Dup. Je ne peux pas te répondre sur cet article. C' est l'usage parmi les apprentifs.

Maur. Je vous en prie de grâce, Monsieur. Je ferai d'ailleurs tout ce qui dépendra de moi pour vous contenter: mais ne m' envoyez pas manger à la cuisine. J' aime mieux faire mes repas tout seul: un morceau de pain dans ma chambre, c' est tout ce qu' il me faut.

Mr. Dup. J' en parlerai à ma femme, et nous verrons à te satisfaire.

13

Maur. Oh quand vous me présenterez à elle, je veux lui baiser la main, et la prier si instamment...

Mr. *Dupr.* Ha, ha! est-ce que tu as aussi du talent pour la cajolerie?

Maurt Avez-vous des enfans, Monsieur?

Mr. Dupr. Oui, un fils et une fille.

Maur. Tant mieux: sont-ils plus grands, on plus petits que moi?

Mr. Dupr. Ils sont à-peu-près de ton âge,

Maur. Vous voudrez bien me laisser jouer avec ceux, lorsque j'aurai fini ma besogne. Je sais une foule de petites drôleries: et puis je chiffre assez joliment, je peux leur monter ce que je sais.

Mr. Dupr. Tu vas devenir le précepteur de toute la maison. Je vois que nous serons bons amis, si tu te comportes comme il convient.

Maur. Oh, vous n'aurez pas des reproches à me faire. J'aime trop maman pour m'exposer à l' affliger.

Mr. Dupr. Allons, viens avec moi: je veux te présenter à ma femme. Nous verrons comment tu t'y prendras pour la cajoler.

Maur. Je ne veux que lui parler de maman pour m' en

faire aimer à la folie, puisqu'elle est mère aussi, et qu'elle est sans doute aimée de ses enfans.

14

Madame AULAIRE, jeune et riche veuve, et MAURICE.

Maur. (*portant un rouleau de satin sous son bras*) Votre serviteur, Madame! Mr. Duprez vous présente ses très-humbles respects, et vous envoie douze aunes de satin sur l'échantillon que vous lui avez donné. Vous saviez le prix?

Mad. Aul. Il m'a demandé treize francs au premier mot: C'est un peu cher.

Maur. N'auriez-vous pas une aune chez vous, Madame?

Mad. Aul. Mr. Duprez est un honnête homme: je ne mesure jamais après lui. Combien cela fait-il?

Maur. Cent cinquante six livres, Madame.

Mad. Aul. C' est beaucoup d'argent: mais c' est aujourd' hui ma fête, et je ne suis pas d'humeur de marchander. T' a-t-il dit de te charger du montant?

Maur. Oui, Madame, si vous me le donnez.

Mad. Aul. Voilà six Louis et demi. Prens-garde de n'en rien perdre.

Maur. Oh! sûrement!... Mais vous ne voulez donc pas marchander, Madame?

Mad. Aul. A quoi bon cette question?

Maur. A rien. Mais marchandez toujours, croyéz moi.

Mad. Aul. Et pourquoi donc?

Maur C' est qu' alors j'aurais vingt sols par aune à rabattre: M. Duprez me l'a dit. Vous ne devez pas payer cette étoffe plus cher, puisqu'il peut vous la donner à meilleur marché.

15

Mad. Aul. Voilà un trait de délicatesse de ta part, qui me ravit. En ce cas, mon enfant, je marchande.

Maur. Hé bien, c'est douze francs à vous rendre.

Mad. Aul. Ils sont pour toi, mon ami: je veux que tu t'en divertisses le jour de ma fête.

Maur. Madame, je ne les prendraî pas.

Mad. Aul. Tu les prendras, je te les donne.

Maur. Et si M. Duprez ne le trouvait pas bon?

Mad. Aul. Cela me regarde. Je le prens sur moi.

Maur. Oh, que je suis aise! Je vous remercie mille et mille fois, Madame. Cet argent ne restera pas long-tems dans ma poche. Je vais toute de suite l'envoyer à ma chère maman; et je lui parlerai de vous dans ma lettre. Je cours lui écrire aussitôt.

Mad. Aul. Non, non: je ne te laisse pas aller si vîte. Je vois que nous avons bien des choses à nous dire: Apprens-moi d'abord, qui est ta maman, et où elle demeure?

16

Maur. Ah, Maman est la pauvre veuve d'un médecin d'Orléans. Mon papa est mort il y a deux mois. Il n'a rien laissé après lui, parce qu' il aimait mieux soigner les pauvres que les

riches. Et puis il à resté deux mois malade; c' est ce qui l'a ruiné. Il avait cependant gagné assez dans le commencement pour me tenir en pension à Paris au collège d' Harcourt. On m'en a rappellé, parce que mon papa voulait m' embrasser avant de mourir. Maman s' est trouvée hors d' état de me faire continuer mes études. Un de mes cousins m'a fait entrer chez Mr. Duprez, où je suis apprentif de commerce. Si mon cousin, lui qui est riche, avait voulu, je serais retourné au collège, et j' aurais été médecin. Ah, j' aurais eu bien du plaisir à étudier pour être un jour le médecin de maman. J' ai toujours été des premiers dans mes classes: et mes régens étaient bien contens de moi. La première fois que vous aurez besoin d'étoffes, je vous apporterai une lettre du principal que j' ai reçue il y a huit jours: vous verrez s'il m'aimait. Oh, il m'aimera toute sa vie à ce qu' il me dit.

17

Mad. Aul. Je n'ai pas de peine à le croire, mon cher enfant. Tu m' as déjà inspiré beaucoup d'amitié, quoique je te voie aujourd' hui pour la première fois. Mais dis-moi, serais-tu bien aise de quitter le comptoir et de retourner à ta pension?

Maur. Ah! si Dieu le voulait! mais maman ne le peut pas: elle n' a pas d' argent, et pour étudier, il en faut beaucoup.

Mad. Aul. Cela est vrai: mais il y a tant de gens dans le monde qui en regorgent! Que dirais-tu, si je t' adressais à quelqu'un qui t' examinât pour voir si tu as bien profité du tems que tu as passé au collège, et si tu es en état d'y faire de nouveaux progrès?

Maur. O Madame, avec quelle joie je subirais cet examen! Envoyez-moi tout de suite, je vous prie, à cette personne: vous verrez ce qu' il vous mandera sur mon compte. Et puis ce que je ne sais pas encore, je puis l' apprendre.

Mad. Aul. Sais-tu où est le collège royal de cette ville?

Maur. Hélas! oui. J' ai passé bien souvent devant la porte en soupirant.

Mad. Aul. He bien, attends un peu... Tiens, cours au college, et demande le principal. Il faut lui parler à lui-même. Tu lui feras bien mes complimens, et tu le prieras de faire un mot de réponse à mon billet.

Maur. Mais c'est que je suis bien pressé d' envoyer les douze francs à maman.

Mad. Aul. Tu peux attendre jusqu' à demain. Peut-être auras-tu de plus heureuses nouvelles à lui donner.

Maur. Je vais d' abord porter votre lettre, et puis je courrai chez Mr. Duprez qui m'attend.

Mad. Aul. Prends bien garde à t' égarer.

Maur. Oh, je saurai bien trouver mon chemin. Adieu ma noble et généreuse Dame. En moins d' un quart d' heure Monsieur le Principal aura votre billet: j' y vole comme un oiseau.

18

LE PRINCIPAL DU COLLEGE, et MAURICE à Rouen.

Maur. Mr. le Principal, c' est un billet que je vous apporte de la part de Madame... Ah j' ai perdu son nom, je vais courir chez elle pour le ratraper.

Le Princ. Cela n'est pas nécessaire, mon enfant : elle se nomme, sans doute, dans le billet. (*Il l'ouvre et regarde la signature*) Aulaire. Oh, c'est d'une main bien connue. (*Il lit.*)

Monsieur.

L' enfant que je vous envois, est un pauvre orphelin : son père vient de mourir, et sa mère s' est vue dans la nécessité de le retirer du collège pour le placer en apprentissage. Il paraît cependant qu' il a un goût très-vif pour l' étude : je vous prie en grâce de vouloir bien l'examiner ; et s' il vous donne quelque espérance, je m' engage à pourvoir à son education. Ma fête que je célèbre aujourd'hui, m' impose le devoir de faire une oeuvre utile, et le ciel semble m'avoir adressé cet enfant pour en être l' objet. Je vous prie, Monsieur : de me mander ce que vous pensez sur son compte. J' ai l' honneur d' être &c.

19

Le Princ. Prends un siège, mon petit ami : je suis à toi dans la minute : j' ai une lettre pressée à finir.

Maur. Ah ; Monsieur, que vous avez là de beaux livres ! Il y a bien long-tems qne je n'en ai feuilleté : me permettez-vous d'en ouvrir un, pendant que vous écrirez ?

Le Princ. Je le veux bien, mon enfant.

Maur. (*prenant un livre*) Oh, c'est Homère ! mais il est en grec ; c' est trop fort pour moi ; je ne l'ai lu qu' en français.

Le Princ. Comment, tu as lu Homère ! Et qu' en penses-tu ?

Maur. Il est plein de belles choses : il a sur-tout de belles comparaisons. Je voudrais seulement qu' Achille ne fut pas si violent et si opiniâtre.

Le Princ. Et quels traits de violence et d' obstination as-tu à lui reprocher ?

Maur. Est-ce bien fait à lui de laisser les Grecs dans l'embarras ? est-ce leur faute, s'il avait une querelle avec Agamemnon ? ils ne lui avaient fait aucun tort à lui-même. N'aurait-il pas dû se laisser fléchir, lorsque les députés vinrent lui faire des soumissions dans sa tente ? Mais non : il reste inébranlable comme un rocher. Ils n' auraient pas en besoin de me prier si longtemps : je les aurais suivis au premier mot.

Le Princ. Tu es donc bien indulgent ?

Maur. Ne faut-il pas l' être pour tous les hommes, et encore plus pour nos compatriotes ?... Oh : oh ! vons avez aussi un Sophocle ! C'est de lui, je pense qu' est la tragédie de Philoctète. Notre régent nous l'a fait expliquer trois fois. C' est une

pièce bien touchante : mais savez-vous ce qui m' y a fait le plus de plaisir ?

Le Princ. Je suis curieux de le savoir.

Maur. C' est que ce jeune Grec . . . . . comment s'appelle-t-il donc ? . . .

Le Princ. Néoptolème ?

Maur. Oui, oui, Néoptolème. C'est lorsqu' il revient et qu'il apporte à Philoctète son arc et ses flèches. Je sens que j'aurais fait comme lui . . . Mais je vous demande pardon, Monsieur, je vous trouble peut-être par mon babil.

Le Princ. Point du tout : je t'écoute avec plaisir. Aussi bien voilà ma lettre finie.

Maur. Tant mieux : je vous prierai de me dire ce que c' est que ce beau livre d' estampes qui est ouvert sur votre pupitre.

Le Princ. C' est un recueil des meilleurs gravures de la galerie de Florence.

Maur. Voilà Iupiter ! je le reconnais.

Le Princ. Comment le trouves-tu ?

Maur. J' aime les estampes, mais je n'aime pas M. Jupiter.

Le Princ. Pourquoi cela ?

Maur. C' est que c'était un vilain personnage : je ne sais comment les Grecs, et les Romains ont eu la bêtise de l'adorer : c' est un franc libertin, et il se querelle toujours avec Junon. Est-ce que c' est être Dieu, cela ?

Le Princ. Tu as raison : c' est une indigne et méprisable divinité. Au reste on ne nous a transmis sur son compte que des imaginationas populaires : et tu sais que le peuple a toujours été aveugle et superstitieux.

Maur. Oh ! nos paysans sont aujourd'hui bien plus avisés. Figurez-vous un curé de village qui montât en chaire, et qui dit que le bon Dieu a une femme qu' il trompe, et qu' il se chamaille tous les jours avec elle, ses paroissiens n'en croiraient rien du tout.

Le Princ. Et d' où vient donc que la plus grossiére populace est aujourd' hui plus sensée que dans le tems de l' antiquité ?

Maur. De la lumière de l' évangile : c' est là que tout est d'un Dieu juste et bon. Si j' eusse vécu dans la Grece avec un livre pareil, jamais on y eut adoré que le Dieu que j' adore.

Le Princ. Embrasse-moi, mon cher enfant. Comment t' appelles-tu ?

Maur. Maurice Laforêt.

Le Princ. En vérité, mon cher Maurice, il serait dommage que tu passasses ta vie derrière un comptoir. Il faut absolument que tu reprennes tes études.

Maur. Ah, je le voudrais bien, si cela dépendait de moi.

20

Le Princ. Je vais te donner ma réponse à madame Aulaire.

Maur. Je m' en chargerai avec joie. Mais, Monsieur, elle

vous prie, je crois, d' avoir la complaisance de m' examiner.

Le Princ. Tu viens de faire cet examen toi-même. Je connais ta tête et ton coeur. Peut-être aurai-je le plaisir de contribuer à te procurer un destin plus heureux. Amuse-toi à parcourir ces estampes; je vais écrire ma réponse.... Non, mon cher Maurice, tu ne resteras pas chez Mr. Duprez, tu seras auprès de moi, je t' en donne ma parole. Retourne vers Madame Aulaire, présente lui mes très-humbles respects, et remets lui ma réponse. Tu me feras savoir ce qu'elle en aura dit.

Maur. Quoi! je serais assez heureux!

Le Princ. Va seulement, et que Dieu t' accompagne.

Maur. Oh, je cours, et je reviens. Adieu, Mr. le Principal.

21

MADAME AULARIE. MAURICE. à Rouen.

Mad. Aul. Hé bien, Maurice: m' apportes-tu une réponse?

Maur. Oui, Madame, la voici.

Mad. Aul. (*lit tout bas*). Vous ne pouviez me procurer un plus sensible plaisir que l' entretien de cet aimable enfant. Sa physionomie remplie de candeur et d'innoceuce, l'esprit vif et plein de feu qui brille dans ses yeux, et qui se répand dans ses discours, m'ont pénétré d'attachement pour lui. Son génie le destine à un genre de vie plus élevé que celui où la mort de son père et la pauvreté de sa famille le forceraient de vivre. Je vous félicite, Madame, d'avoir choisi pour objet de votre générosité, un enfant qui donne de si belles espérances. Le ciel ne vous l' a pas adressé sans dessein le jour de votre fête. Je suis intimément persuadé que vous n'aurez qu' à vous louer de sa conduite et de ses sentiments; et je m' estimerai fort heureux de seconder, par mes soins, vos généreuses dispositions. J' ai l' honneur d' être &c.

22

Mad. Aul. Le principal ne me paraît content de toi qu' à demi.

Maur. Oh, il l' est tout-à-fait, Madame: il me l'a dit, et je le vois aussi dans vos yeux.

Mad. Aul. Comment, tu y vois cela: mon petit devin? Mais parlons sérieusement. S' il se trouvait une personne qui prît soin de toi; et qui se chargeât de ton entretien et de ton éducation, que ferais-tu pour elle?

Maur. Ce que je ferais?... Je ne sais pas trop. Je ne peux rien par moi-même; mais je bénirais à tous momens le nom chéri de ma bienfaitrice, je prierais pour elle du fond de mon cœur le jour, et la nuit: je....

Mad. Aul. Prie donc pour moi, mon cher fils, prie pour ta seconde mère. (*elle l'embrasse*.)

Maur. Pour vous, pour vous, maman?

Mad. Aul. Oui, je veux l' être. Ton père est mort; je remplirai sa place: je ferai pour toi ce qu' il aurait fait.

Tu reprendras tes études, et rien ne manquera à ton éducation.

Maur. (*se jettant à ses genoux*) Ah Dieu ! mon Dieu ! maman ! je ne peux plus parler.

Madi Aul. Lève-toi, et viens dans mes bras, Si tu m'aimes, ne m'appelle plus que ta maman, entends-tu, mon fils ?

Maur. Oh ! oui, maman. Je suis dans le paradis.

Mad. Aul. Tu es hors de toi-même. Tache de te remettre, et allons nous promener dans mon jardin ; j' ai à te parler de ta mère.

23

Monsieur DUPREZ. MAURICE. à Rouen.

Mr. Dupr. Où donc as-tu resté si long-tems ?

Maur. Ah ! Monsieur Duprez, si vous saviez....

Mr. Dupr. Je sais qu' il ne faut pas être si long-tems dans tes courses. Que cela ne t' arrive plus une autre fois. Est-ce que tu n' a pas trouvé Madame Aulaire ?

Maur. Oh ! je l' ai trouvée, et j' ai trouvé en elle une seconde maman.

Mr. Dupr. Quel galimatias viens-tu me faire ? Est-ce que tu es fou ?

Maur. Non, non, je ne le suis pas : je vais reprendre mes études ; j' entrerai dans trois jours au collège, et maman Aulaire viendra demain vous le dire à vous-même.

Mr. Dupr. Comment donc ? Est-ce que tu ne reste plus chez moi ?

Maur. Je ne veux pas être marchand, je veux étudier.

24

Mr. Dupr. Ainsi tu n' es venu chez moi que pour tacher d' en sortir : tu y es, il faudra bien que tu y restes.

Maur. Vous ne pourrez me refuser à maman, qui viendra me chercher.

Mr. Dupr. Croit-elle pouvoir, à sa fantaisie, venir enlever les gens chez leurs maîtres ?

Maur. Mais, Monsieur Duprez, sans vous fâcher, vous n' êtes pas mon maître, et je ne suis pas de vos gens.

Mr. Dupr. (*d 'un geste menaçant*). Dis encore un mot, ingrat.

Maur. Et que vous ai-je donc fait ? Vous ai-je causé quelque perte ?

Mr. Dupr. Tu m' as trompé : je commençais à t' aimer : et je voudrais ne t' avoir jamais vu.

25

Maur. Non, Monsieur, je ne vous ai point trompé, je vous assure. Je serais resté chez vous, et je ne songeais pas à vous quitter : mais mettez-vous un moment à ma place. Si mon papa n' était pas mort, je ne serais pas sorti du collége pour entrer dans votre maison. Une bonne dame prend pour moi le cœur de mon papa : je sors de votre maison pour rentrer au collège. Est-ce qu' il y a là de ma faute ?

Mr. Dupr. Tu as raison : mais pourquoi es-tu si aimable ? Je m' accoutumais à te regarder comme mon fils.

Maur. Embrassez-moi donc, Monsieur Duprez.

Mr. Dupr. Non, il m' en couterait encore plus de te perdre. *(Il sort.*

Maur. Il est brusque, Monsieur Duprez : mais c' est un brave homme. J' aurai du regret à le quitter, et surtout ses enfans et sa femme. Mais il faut que j' écrive à maman. Oh, comme elle va se réjouir en lisant ma lettre ! Je voudrais qu' elle l' eût déjà dans les mains. *(Il se met à écrire.)*

26

Ma chère maman !

Réjouissez-vous maman ! vous êtes hors de peine, et moi aussi : ne pleurez pas trop de plaisir pour pouvoir lire ma lettre. Voici l' histoire de notre bonheur. Monsieur Duprez m' a envoyé ce matin porter des étoffes à une madame Aulaire. O, l' excellente dame ! Ah, si vous étiez déjà ici ! Savez-vous bien, maman, que vous y viendrez avant huit jours. Elle vous donnera un appartement dans son hôtel, et vous vivrez avec elle : et moi j' irai au collège, et je viendrai vous voir tous les jours. Oh ! ce sera un bien grand plaisir pour moi. Vous souvenez-vous bien, lorsque je partis, comme vous pleuriez. Vous disiez que nous nous embrassions peut-être pour la dernière fois : hé bien, il ne tiendra qu' à nous de nous embrasser mille fois le jour.

27

Maman doit vous envoyer de l' argent pour faire le voyage, car elle est aussi ma maman comme vous, et je suis sûr que vous n' en serez pas fachée. Tout l' argent que vous recevrezpourtant n' est pas d' elle : il y a douze francs de moi : elle me les avait donnés, et moi je vous les donne. Dépêchez-vous bien à faire votre paquet : plutôt vous arriverez, plus nous serons contens : je lui ai dit tant de bien de vous, qu' elle désire presqu' autant que moi de vous voir. Partez, partez : j' irai vous attendre à l' arrivée de la diligence pour vous raconter toute l' histoire avant que vous entriez chez elle : mais elle vous la raconte sans doute dans la lettre qu' elle vous écrit aujourd' hui. Adieu, ma chère maman, je craindrais que ma lettre ne fut retardée d' un courier, si je vous écrivais tout ce que j' ai à vous dire.

28

DIALOGUE entre Madame AULAIRE, Madame VICTOIRE, et MAURICE.

Mad. Vict. Permettez Madame que j' aie l' honneur de me jetter à vos pieds, et de....

Mad. Aul. Relevez-vous Madame, je vous en prie.

Mad. Vict. Je veux au moins vous témoiguer ma reconnoissance pour tant de bienfaits....

Mad. Aul. Point de' cérémonies. Laissez en moi tout pur

le plaisir dont mon cœur jouit en rendant heureuse votre famille désolée. Asseyez vous Madame: vous étes fatiguée du voyage.

Mad. Vict. Me voici pour vous obéir (*elle s' assit.*)

Mad. Aul. Rendez grâces à la Providence qui m' a inspiré le projet de vous soulager dans votre misère: je n' ai fait que mon devoir.

Mad. Vict. Puisse le Ciel par juste récompense faire prospérer vos biens, et votre santé, selon les souhaits de mon cœur reconnoissant. Je me recommenderai toujours á votre protection....

Mad. Aul. Soyez persuadée, Madame, que j' aurai toujours un sensible plaisir de pouvoir vous obliger: comptez sur moi pour tout ce qu' il faut pour la bonne éducation de votre fils, et pour tout ce qu' il faut pour votre entretien.

Mad. Vict. Je vois par la noblésse de vos expressions toute la générosité de votre ame, et vos sentimens affectueux.

Mad. Aul. Laissons-là les complimens....

Mad. Vict. Je me tairai, puisque vous le voulez...

Mad. Aul. Voulez-vous vous raffraichir? Voulez-vous prendre quelque chose?

Mad. Vict. J' accepterai vos offres, car j' en ai besoin.

Mad. Aul. Maurice tu prendras aussi quelque chose.

Maur. Quant à moi je vous suis bien obligé Madame: je viens de manger un petit pâté.

Mad. Aul. Holà, Térése: apportez ici quelque chose pour dejeûner. Es-tu content Maurice? Voici ta mère tout près de toi.

Maur. Maman: voici notre mère tout près de nous.

Mad. Aul. Oui, oui, mon petit bon homme: je serai ta mère: j' aurai soin de ton education.

Maur. Et j' en profitterai madame. Vous me donnez une seconde vie: hélas! je ne faisais que végéter dans l' inactivité, et l' indigence: c' est pour vous, madame, que je commence à vivre.

Mad. Aul. Quand voudrais-tu aller au Collège?

Maur. Quand il vous plaira, Madame: je suis tout prêt à vous obeir.

Mad. Vict. Ne veux-tu pas rester pendant quelques jours avec moi?

Maur. Je vous demande pardon, Maman: il me fâche de vous quitter: mais laissez-moi partir si Madame le permet car il me tarde beaucoup de me mettre en train à étudier.

Mad. Aul. Voyons donc, mon petit, quelles seront là tes occupations?

Maur. Vous aurez la bonté, Madame, de m' en donner la direction.

Mad. Aul. Mais je veux consulter ton génie la-dessus.

Maur. (Il *devient pensif pendant quelques moments*) oh mon Dieu, je ne saurais que dire.... Mais, d' abord, Madame, si vous le jugez à-propos, commencez par me fournir les

moyens pour me rendre un bon sujet : que je sâche mes devoirs envers Dieu, envers mon Roi qui en est l' image, et envers mes concitoyens, et dès lors je serais heureux. Pour tout le reste....

Mad. Aul. Viens, que je t' embrasse mon charmant petit. Puisse le ciel bénir à jamais ces projets, qui causent à mon cœur le plus vif attendrissement. Loin de toi, ô mon enfant, quelque méchant séducteur qui veuille empoisonner avec des maximes du siècle le germe précieux de cette vertu naissante :

BREVE RACCOLTA

DI ESPRESSIONI LE PIU' ORDINARIE, USITATE, E FAMILIARI,

DIALOGHI, LETTERE FAMILIARI E DI COMMERCIO, MASSIME MORALI, E RACCONTI CURIOSI

Che servono per imparar presto a parlare familiarmente in francese, e per esercitare la pronuncia. (a)

1

Donnez moi, Mr., s'il vous plait mes ciseaux = votre tabatiere = du tabac = de l' eau fraiche etc.
Le voici, (o la, o les voici) Mr.
Je vous suis bien obligé, Mr.
Cela n'en vaut pas la peine, Mr.

(a) *Non credo opportuno di dar qui la traduzione di questi dialoghi: gli Elementi d' una gramatica non sono il Dizionario. I Giovanetti giunti ormai alla fine di questi Elementi di lingua, possono, anzi debbono essere abbastanza avanzati per poterli capire senza un tale soccorso. E' buono ch' eglino comincino a far prova delle lor forze, che si esercitino soli con un Dizionario alle mani. Si sa, come agli Scolari di lingua latina si dà a tradurre Cesare, Cicerone, o Cornelio, senza che questi si trovino prima tradotti nella pagina opposta. Altronde, potranno essi, ancor con vantaggio, far queste traduzioni sotto gli occhi del maestro la di cui spiegazione ne faciliterà viemmeglio l' intelligenza.*

2.

Bon jour
Bon soir
Bonne nuit } Monsieur = Madame = mon ami = mes amis = Mr. l' Abbé etc.

Comment vous portez-vous ?
Fort-bien, pour vous servir. = Toujours prêt à vous obéir.
Votre santé est-elle bonne ?
Comme vous voyez Mr. = Je me porte bien, Dieu mercî.
Pas trop bien = La là = Je me porte à ravir.
J' en suis charmé. = Je suis bien aise de vous voir en si bonne santé.
Je vous suis bien obligé = Je vous remercie.
Comment se porte Mr. votre frère ?
Vous êtes bien honnête Mr.: il se porte bien. = Il a la fievre.
J' en suis faché. = Je serais bien aise de le voir. = Je serai charmé de le voir. = J' irai demain matin pour le voir. = Ayez la bonté de lui dire bien de choses de ma part. = Faites-lui bien des complimens de ma part. = Faites-moi l' amitié de me rappeller à son souvenir.
Je n'y manquerai pas Mr. = Je vous remercie pour lui.

3

Peut-on entrer ? Est-il permis ?
Bon jour mon ami, soyez le bien venu.
Asseyez-vous. = Voulez-vous vous raffraichir ? = Voulez-vous prendre quelque chose ?
Ne vous mettez pas en peine. = Ne vous dérangez pas Mr.. Il faut que je m'en aille.
Vous êtes bien pressé.
Il faut que j' aille faire une visite ici prés. Mais je ne vous dis pas adieu: je reviendrai bientôt.
J' aurai le plaisir de vous revoir.
Je serai ici dans la minute.
Quel tems fait-il Mr. ?
Il fait beau. = il faut mauvais. = il va pleuvoir, = le Ciel est couvert. = le tems est à la pluie.
Pleut il à present ?
Non, Mr. = il pleut. = il pleut à verse. = il fait du brouillard. = il fait chaud. = il ne fait pas chaud.
Adieu Mr.
Au plaisir de vous revoir.

4

Qu' est ce que vous voulez ? = (*oppure*, que voulez-vous ?) souhaitez ? = mangez ? = désirez ? = dites ? = faites ? = pensez ? cherchez ? = apprenez Mr. ? etc.
Rien du tout, Mr.
Je dois vous dire quelque chose. (*oppure*) J' ai quelque chose à vous dire.
Me voici à vos ordres.
Vous êtes bien honnête.
Comptez sur moi.
Ordonnez tout ce qui vous plaira.

Sans façon : sans complimens.

5

Est ce que vous vous moquez de moi? (*oppure*, *più meglio*) vous moquez-vous de moi?
Est ce que vous badinez? = sortez? = avez appetit? = irez au théatre? etc.
Oui Mr. = Non Mr.
Tant s' en faut Mr. = il s'en faut de beaucoup Mr.
Vous vous êtes trompé Mr.
Vous parlez mal Mr. = Ce n'est pas honnête.
Vous parlez fort-mal à propos.
C'est une follie = c' est une bêtise = c' est une sottise.

6

J' aime beaucoup / Je n'aime pas trop / guère — la langue française. / les livres français. / le printems. / les fruits de l'automne. / les petits enfans. / la paix entre les amis etc.

Oui Mr. vous avez raison.
Sans doute. Oui vraiment.
Ne le croyez pas Mr. : il se moque de vous.
Vous êtes un menteur.
C'est bien dit.
Vous en avez menti Mr. C'est malhonnête.
C' en est trop. C' est indigne de votre caractère.

7

Qu' est ce que c' est que cela?
Je ne le sais pas.
Non, non, je badine : je le sais bien.
Dites-le donc.
Vous le voyez bien : c' est un oiseau. = c' est une fleur. = c' est une écritoire. = c' est un petit marteau. = ce sont des cartes. = ce sont des dragées etc.
Paix donc : cela suffit Mr. : n'en dites pas davantage.
Comme il vous plaira Mr.
Ne voyez vous pas que ce sont des jou-joux d' enfans?
Je parie que non.
Et moi, je parie qu' oui.

8

Dites-moi de grace, Mr., savez-vous parler français? chanter? = danser? = monter à cheval? = jouer au billard? etc.
Avez-vous été à Paris? Aimez-vous le spectacle?
Savez-vous quelle heure il est; (*oppure*) savez-vous l'heure qu'il est?
Savez-vous quel est votre devoir?
Je le sais bien.
Je vous en félicite. = Je vous en fais mes complimens.
Tant mieux pour vous.
Je ne le sais pas.
Tant pis.

Je ne sais rien . Je ne me mêle de rien .
C' est le caractère d'un paresseux .
Je ne le suis pas Mr.
Au moins vous en avez l'air .
C' est fort-honnète !

9

J' ai de quoi me plaindre .
De quoi vous plaignez-vous Mr. ?
I' ai perdu mon procès. = Les juges m'on fait beaucoup de tort. = Cette perte a dérangé toutes mes affaires . = C' en est fait de moi .
De quoi s' agissait-il ?
Il s'agissait de toute ma fortune . = J' ai perdu tout mon bien .
C'est malheureux ! J' en suis faché pour vous .
N' en parlons plus , car cela me fait de la peine .
J' ai perdu aussi mon chien de chasse . = on me l'a volé .
C' est dommage ! = Soyez tranquille Mr. : ce n' est rien .
Jeme plains de vous Mr. = de votre procédé = de vos fautes = de ma méchante fortune etc.
Mr. vous vous plaignez à tort .
Vous vous étes trompé .
Non , Mr. je ne me trompe pas .
Cela peut être .
Cela est .
Ainsi soit , puisque vous le voulez . (*oppure*) Soit .
Vous voulez me contrarier Mr.
Moi ! Dieu m'en garde .

20

Monsieur
Madame
Messieurs
Mademoiselle
} ayez la bonté de me donner . . .
de me fajre . . .
de me dire . . .
de me laisser tranquille .
de me donner mon argent .

Le voici Mr. vous étes servi . = Ne vous fâchez pas .
Le voici tout prêt : attendez un moment : tout à l' heure .
Je vous en serai bien obligé .
Il n' y a pas de quoi Mr.

11

J' aime
Je me plais
Je m'amuse
} à dormir = à badiner = à jouer = à disputer = à jouer du violon = à chanter = à danser etc.
Vous faites bien Mr. . Voilà ce qu' on appelle se donner du bon tems .
Je vous en fais mon compliment .
Je vous suis bien obligé .

12

Allons-nous-en : partons Messieurs .
Où irons-nous Mr. s' il vous plait ?

Allons à la campagne = à l' Eglise = à la messe = faire un petit tour = au spectacle etc.
Enfin allons où il vous plaira : cela m' est égal.
Allons-y : j' y vais tres-volontiers.
Allons donc : si cela vous fait plaisir.
Vite vite : car il est tard.
Non pas Mr. : excusez : il est encore de bonne heure.
Chut : ecoutons l' horloge.
Regardez à votre montre.
J' ai oublié de la monter. 13
Qu' est ce que vous aimez le mieux Mr.?
Ma foi, j' aime tout.
Demandez tout ce qui vous fera plaisir.
Mr. vous avez bien de la bonté.
Allons, allons : sans façons. Holà Joseph.
Plait il Mr.
Venez ici.
Me voici à vos ordres.
Apportez ici une bouteille de vin. = du fromage, et du jambon = des poulets à la broche etc.
Ordonnez encore quelqu'autre chose.
Non, non : c' est assez.
Ce n'est pas trop. Vous n'avez donc pas d'appetit?
Pas trop en vérité.
On le voit bien. 14
Il faut que je vous dise = declare = observe = témoigne = gronde = caresse etc.
Il faut que vous étudiez = vous partiez = vous me donniez = vous sâchiez = je m' en aille = je reste chez vous.
Il faut aller à l' accadémie = à la chasse = à l' Eglise.
Il faut être heureux, discret, juste, honnête, raisonnable etc.
Il faut mangér, et boire pour vivre = pour travailler etc.
15
On dit Mr, que vous devez aller à Paris.
J' espère qu' oui. (oui Mr.)
Quand comptez vous partir?
C' est selon que mes affaires le permettront.
Je compte partir au mois de Janvier = ce soir = ce matin = aujourd' hui = demain au soir = tout-à-l' heure.
Lorsque mon père m' en donnera la permission.
Quand j' aurai de l'argent.
Je vous souhaite un bon voyage.
Y resterez vous long-tems?
peut-être six mois. 16
Qu' est ce que vous avez fait aujourd' hui?
De quoi vous mêlez vous Mr.?
Ne vous fâchez pas, mon ami. Je vous le demande par pure curiosité.
Mêlez vous de vos affaires. Cela ne vous regarde pas.
Mr. vous étes bien honnête. (*ironicamente*) Je vous demande pardon si...

Tais-toi, mon ami. Tu vois bien que je badine.
Mon Dieu! quel mauvais badinage! Eh bien Mr. amusez-vous à mes dépens.
J' ai travaillé beaucoup aujourd' hui. Je me suis bien acquité de mon devoir.
Vous plaisantez! je n'en crois rien.
Pourquoi donc?
C' est que vous étes un paresseux.
Pas toujours Mr. (*oppure*, pas tout-à-fait); si ce n' est que lorsque vous m'en donnez l' exemple.
C'ess bien dit. Je vous ai bien attrappé. Vous étes donc toujours paresseux, puisque vous vous plaisez à m' imiter.
Qu' est-ce que cela? 19
C' est du drap.
Permettez que je le voye. Il est superbe.
Oui vraiment. Il est bon et beau.
Et cela?
C' est du pain et de la viande.
Quel pain, et quelle viande?
Du pain blanc et de la viande rôtie.
Et cela?
Ce sont des pommes, et des poires, que *j'* ai achetées.
J' aurais envie...
Que voulez-vous?
Je voudrais cent de ces pommes. Mais en vous les payant.
Point du tout Mr.. Prenez tout ce qui vous fera plaisir.
Est ce de l' eau de vie dans cette bouteille?
Oui c'en est. Buvez-en si vous voulez.
Non. Vous n' en avez pas assez: et *j'* ai trop bu aujourd'hui.
C' est egâl; buvez Mr. = Encore un peu.
Je vous remercie. 18
Mr. ayez la bonté de rester avec moi. Nous dinerons ensemble.
Pourquoi cela?
C' est pour avoir le plaisir d' être avec vous.
Vous êtes bien bon. Mais je dois m' en aller.
Où est-ce que vous irez? (*o meglio*) où irez vous?
A la chasse.
Quand aurai-je l' honneur de vous voir?
Demain, ou après demain.
Attendez un moment. N' allez pas à la chasse: venez avec moi.
Chez qui?
Chez un de mes amis, où l' on joue au billard,
Où demeure-t-il?
Il demeure à la rue neuve, sur la grande place.
Pardonnez-moi. Je n'y irai pas. Je n'ai point d'argent en ce moment. J'en avais hier; aujourd' hui je n'en ai pas.
N'importe: Ma bourse est à votre service.
Je vous remercie.
D' Ailleurs, à vous dire vrai: à vous parler franchement: *je* n'ai pas envie de jouer.
Cependant vous jouez fort-bien au billard.
Il s'en faut de beaucoup que j' y sois habile.

TRATTATO

Della Versificazione Francese.

§. 1. Potrebbe forse reputarsi incompita la Grammatica Francese ch' io offro al pubblico, senza un breve trattato di versificazione, che interessa tanto gli amatori delle lettere. Meno infatti pe' prosatori che pe' poeti francesi, s' impegnano i letterati all'acquisto d'una lingua la di cui delicatezza, e dirò ancor l' energia, ed il pittoresco formano la delizia delle anime sensibili: nè v' à altro mezzo a conoscere il genio, ed il carattere d'una lingua che la lettura de' Poeti, che d'ordinario le danno l'origine, il miglioramento, la perfezione (*a*). Or chi non vede che ab-

---

(*a*) Senza parlare de' *Trovatori*, e de' *Giullari* poeti provenzali, da cui i nostri poeti italiani che a giudizio dello stesso Tiraboschi (*) presero ad imprestito non solo la rima, e varii generi di componimenti, ma eziandio una infinità di parole, e di locuzioni; incomincerò dal celebre *Alain Chartier* sopranomato il padre della lingua francese, il quale per la grazia de' suoi versi, e pe' tratti brillanti sparsi quà e là ne' medesimi, meritò che Margherita Stuart sposa di Carlo VII. gli baciasse la bocca mentr' egli dormiva, dicendo agli astanti: *che baciava quella bocca donde erano uscite tante belle parole*.

La politezza della Corte, le feste, e la galanteria del re Francesco I. che richiamò in Francia le arti dal seno dell' Italia, cagionarono in Francia non che il dirozzamento, ma bensì gli ampii principii di raffinamento della lingua.

(*) *Si legga ancora Vincenzo Gravina della ragion poetica lib. 2. pag. 132.; e l' istoria della volgar poesia del Crescimbeni.*

Scrissero sotto lui *Marot*, ed *Amiot*, indi *Rabelais*, et *Montaigne*, poscia *Ronsard*: finalmente *Malherbe* riformatore della Poesia: dopo il quale comparve il celebre Cardinal *Richelieu* amatore, e gran protettore delle lettere, ed institutore dell' Accademia francese: questi disegnò quel gran quadro che fu poscia colorito, e perfezionato nel Secolo dell' immortale Luigi XIV. Il regno brillante di questo gran Monarca inspirò in tutta la Francia il genio alle scienze, ed alle arti, conditi entrambi da una squisitezza di gusto che fu il modello dell' Europa intera. Fu in quel tempo che fiorirono il gran *Corneille* instauratore della tragedia, il gran *Ra-*

bisogna la conoscenza almeno de'semplici elementi della versificazione, per avanzarsi con franchezza e profitto alla lettura ed alla meditazione delle poesie francesi, onde sentirne la bellezza, ed i difetti? Credo perciò di far cosa grata a'letterati pel breve saggio di versificàzione che m'accingo di dare nel presente trattato. Sembra altronde, che questo occupi quì ragionevolmente il suo posto, perchè dà occasione di mettere in prattica quanto sulla pronunciazione, e sulle rego-

---

cine più elegante, più corretto, e più passionato del primo, *Boileau* che uguagliò Orazio ne' suoi precetti, *La Fontaine* che superò Fedro pella grazia de' suoi racconti, l' immortale *Molière* che seppe meglio de' greci, e de' latini far la pittura dell' uomo per correggerlo nelle sue comedie. Sulle tracce di questi uomini illustri quanti e quanti non successero poscia altri celebri poeti che stabilirono di più in più il gusto nel Parnaso francese tanto per ciò che risguarda il tragico, tanto per ciò che appartiene alle liriche delicatezze? Basta leggere le poesie di J. B. *Rousseau*, di *Voltaire*, di *Crebillon*, di *J. J. Rousseau*, di *Bernis*, di *Gentil Bernard*, di *Piron*, del vivente abbate *Delille*, e di tanti altri, per essere convinti di ciò che avanzo: ma perchè le poesie di *Voltaire* non sono tutte simili alle tragedie, di *Zaire*, ed *Alzire*, ed a quella d' *Atalie* di *Racine*?

Parlo quì dell' immoralità delle poesie di qualcuno di questi autori citati. Infelicemente abusando questi del più bel dono della natura ch' è appunto lo spirito, molto fecero per degradar l' uomo, e sparsero de' più brillanti fiori il cammino del vizio per renderlo amabile invece della virtù. Di quanto non sarebbe stato capace *Pirron* (per tacere di *Voltaire*, e di qualche altro), se per immortalare il suo nome avesse scelto soggetti nobili, e più degni d' un filosofo in società? Ne diede un saggio bastante nelle due sue celebri odi, una intitolata *le Temple de Saint Sulpice*, che comincia:

Auguste, et pompeux édifice
Digne palais du roi des rois &c.

è l' altra intitolata *le Jugement dernier*, che comincia:

Où vole, où s' éléve mon ame?
D' où part ce rayon lumineux?

La sua comedia intitolata *La Métromanie* è un capo d' opera dell' arte, e la sola senza difetti, fra le tante che sian finora comparse alla luce. Non v' è talento in Francia che possa o uguagliare, o approssimarsi al talento di questo poeta: ma la sublimità del suo spirito servì a lui (come a tanti altri) per degradare la sua riputazione.

le della grammatica, si è detto fin ora.

§.2. La versificazione francese è l'arte di far versi secondo certe regole prescritte per ottenerne l'armonia.

§.3. Queste regole riguardano 1. la struttura de'versi, 2. la rima 3. la combinazione de' versi tra di loro. Si tratterà brevemente di ciascuno di questi tre articoli.

ARTICOLO I.

Della struttura de' versi.

§.4. La struttura de'versi francesi non consiste, che in un certo numero di sillabe, dice Restaut nel suo breve trattato della versificazione. Perciò le differenti specie di versi vengono determinate dal numero delle sillabe, che li compongono (*a*).

(*a*) I francesi fanno consistere il verso in un numero determinato di sillabe: nè fanno conto della distribuzione degli accenti da' quali, nè altronde può nascere l'armonia: giungono fino ad avanzare che le parole francesi non ànno accento. Frattanto chi ben discerne, conosce (come ben conobbe, ed insegnò il celebre abbate *D' Olivet* nel suo trattato della Prosodia francese) che nella parola francese *il aimera* v' è l' accento su *ra*, che nella parola *honnête* v' è l' accento su *nnê*, che sulla parola *il sera*, v' è l' accento prosodiato sull' *a*, del modo stesso che si trova sulla parola italiana *sarà*; e che i francesi al par che gl' italiani ànno le parole *tronche*, e *piane*, ma che sono privi affatto delle parole *sdrucciole*, e che per questo difetto la lor poesia cede in pregio alla nostra. Per tutto il resto restino pur persuasi i miei lettori, che la versificazione delle due lingue italiana, e francese poco, o nulla si differiscono; come m' impegnerò provare in tutto il corso di questo breve trattato; e come mi trovo d' aver provato diffusamente in una mia opera stampata in Parigi, ed approvata abbastanza dal Segretario dell' Accademia di Francia. Sono i versi francesi al par che gl' italiani, forniti degli accenti convenevoli a' luoghi determinati dalle regole, ed i poeti ne fanno uso per forza del loro orecchio fino e delicato, senza però che se ne accorgano. A'nno i francesi le medesime sorte di versi che gl' italiani: e da queste si combinano le varie sorta di componimenti che sono in uso.

§.5. Se ne contano comunemente di cinque sorte:

1. Il verso di dodici sillabe detto *Alessandrino*, ed *eroico*, perchè d'ordinario s'impiega ne' poemi epici, e tragici, e nello stile grave (b) come

12
„ Le plaisir d'obliger est le seul bien suprême

12
„ Qui puisse élever l'homme audessus de lui même.

12
„De-l'en-fan-ce au-com-bat-con-duit-par-la-vi-ctoire.

12
„La-crain-te-suit-le-cri-me et-c'est-son-châ-ti-ment.

(b) Io non fo ch' esporre in breve il trattato di Versificazione fatto da *Restaut*: in queste note poi sommetto a' letterati il mio sentimento sullo stretto rapporto tra la versificazione francese, ed italiana. Questo verso che i francesi chiamano *Alessandrino* di dodeci sillabe è l' istesso che il nostro verso *Alessandrino* in rigore di quattordeci sillabe, ossia verso composto da due *settenarii*. Eccoli in effetto:

1 2 3 4 5 6
De l' enfance au combat
1 2 3 4 5 6 7
Conduit par la victoire.
1 2 3 4 5 6 7
La crainte suit le crime,
1 2 3 4 5 6
Et c' est son châtiment.

I francesi dicono che questi versi sono di dodeci sillabe, 1. perchè non contano come sillaba, la sillaba muta: ed in ciò s' ingannano, poichè la sillaba ancorchè muta è sempre un suono, suono ch' essi rendono ben sensibile nella musica, e nel declamare che fanno de' versi: suono che nel corpo del verso à il valore d' una sillaba, come dirò al §. 12.: 2. perchè non fanno distinzione tra verso piano, e verso tronco che à sempre una sillaba meno del piano. 3. perchè fanno l' elisione tra le due vocali che sogliono incontrarsi alla fine del primo settenario, ed al principio dell' altro. La diversità dunque apparente tra gli alessandrini francesi, ed italiani consiste solo nella maniera di contare: dimodochè se gl' italiani volessero servirsi della maniera come i francesi contano le sillabe de' loro versi, troverebbero nel verso alessandrino italiano il numero di 12. sillabe.

§.6. 2. Il verso di dieci sillabe che si chiama verso *commune*, come

8 10
„ Mais-en-ce-siè-cle à-la-ré-vol-te ou-vert
10
„ L'im-pi-è-té-mar-che à-front-décou-vert:
10
„ Rien ne l' étonne, et le crime rebelle
8 10
„ N' a point d'appui plus intrépide qu'elle.

Scandendo il primo verso si trovano in effetto dieci sillabe: ed il secondo verso che termina per un *e* muta, sembra (dicono i francesi) essere d' undici sillabe, ma non è che di dieci perchè quella sillaba finale muta si conta per niente (*a*).

§.7. 3. Segue il verso che i francesi appellano d'otto sillabe, come

8
„ L'hy-po-cri-te en-frau-de-fer-ti-le
8
„ Dès-l'en-fan-ce est-pé-tri-de-fard.
8
„ Il-sait-co-lo-rer-a-vec-art ec.
8
„ Le fiel-que-sa-bou che-di-stil-le.

Sono questi versi d'otto sillabe; non escluso neppure il primo, ed il quarto ove l' ultima sillaba

---

(*a*) Il verso commune francese che dicesi di dieci sillabe è l' istesso che il verso endecasillabo italiano : ed à un accento ben marcato sulla quarta sillaba, un altro d' ordinario sulla settima (qualche volta sulla sesta, o sull' ottava), e l' accento commune sulla decima, come può vedersi da' versi cennati.

4 8 10
A nos sanglots donnons un libre cours.
4 7 10 11
Femme sensible entends-tu le ramage
4 6 10 11
J' ai vu Coigny Bellone, et la Victoire

I francesi dicono ch' egli è di dieci sillabe perchè non contano l' ultima sillaba del verso allorchè termina per *e* muta.

conta per niente, perchè, come si vede, è una sillaba muta (*a*).

(*a*) I versi d' otto sillabe di cui nella lirica poesia i francesi fanno un grand' uso, non sono che i versi novenarii italiani di cui l' uso ne' lirici componimenti è molto raro:

3 5 8 9
Che s' accorse ch' era partita
3 4 8 9
Chi mi porse quella ferita. *Cino da Pist.*
Dammi dunque dal boccal d' oro
Quel rubino ch' è il mio tesoro. *Redi*.

Questi versi italiani novenarii non sono al fondo che un composto d' un *quaternario*, e d' un *quinario*: il loro accento (oltre il commune) cade sulla terza, e sulla quinta. S' osservano le stesse condizioni ne' versi francesi d' otto sillabe, che realmente sono novenarii:

3 5 8 9
Verra-t-on toujours les caprices
3 5 8 9
Consacrés par les sacrifices.
3 5 8 9
Dans mes vers pompeux je rallume:
3 5 8
Du repos je vole au réveil.

E' ancora da osservarsi che questi versi *novenarii* francesi (ch' essi chiamano d' otto sillabe, perchè li misurano sempre come tronchi, come dirò in appresso) ànno gran vantaggio su' novenarii italiani; perchè, senza essere meno armoniosi alcuni cambiano la posizione d' accento. Talvolta ànno l' accento sulla seconda, e la quinta;

2 5 8
Il sait colorer avec art
2 5 8 9
Le fiel que sa bouche distille.

Talvolta sulla quarta, e la sesta, ed ànno la cesura dopo la quinta:

4 6 9
A-t-on vu l'aigle „ au vol rapide.
4 6 9
L' arc à la main „ ce Dieu perfide.
4 6 9
Mais il conserve „ encor des ailes.

Ma vi sono de' versi francesi novenarii i quali per poco che si allontanano da queste regole, non sono che pura prosa senza armonia di verso: come si può vedere da' seguenti, e simili.

Quelle difference d' usage
Que de cadencer sur ma lire.
Vient de remettre dans les fers &c.

§.8. 4. Vi sono i versi che i francesi chiamano di sette sillabe, come

7
„ Mes-sens-sont-gla-cés-d'ef-froi.
7
„ Dieu-ju-ste-ré-pon-dez-moi.
7
„ Je ne vois que des supplices
7
A'la suite des délices
7
„ Que promet la volupté.

§.9. 5. Finalmente vi sono quelli di sei

6
„ O-ré-veil-plein-d'hor-reur!
6
„ O-dan-ge-reuse-er-reur!

§.10. Si fanno ancora de'versi che ànno meno di sei sillabe: ma questi non si usano che ne'componimenti liberi, e burleschi, o destinati ad esser posti in musica.

Sono di cinque sillabe i seguenti composti da madama *des Houlières*:

1 2 3 4 5
„ Dans ces prés fleuris
1 2 3 4 5
„ Qu'arrose la Seine
„ Cherchez qui vous mène
„ Mes chères brebis.
„ Puissiez-vous contentes
„ Et sans mon secours
Passer d' heureux jours,
„ Brebis innocentes,
„ Brebis mes amours (*a*),

Si può leggere a tal soggetto il mio trattato della poesia italiana rapportato alla francese cap. 2. del verso *novenario* pag. 64. e seg.

(*a*) Sono detti in francese versi quinarii, perchè essi non contano per nulla l' ultima sillaba femminina; ma nel fondo sono versi senarii perfettamente simili a' senarii italiani:

Sono di quattro sillabe i seguenti:

1 2 4 5
„ Songe Zulmis
1 2 3 4 5
„ A te défendre
„ De ce Berger
„ Qui l' autre jour
„ Vint te surprendre
„ Dans le verger ec.

Sono poi di tre sillabe questi altri versi, che formano un'indovinello sulla Nocciuola.

1 2 3 4
„ Joliette
1 2 3 4
„ Rondelette
1 2 3
„ C'est aux champs
„ Qu'on me cueille:
„ Et ma feuille
„ Aux amans
„ Fort-souvent
„ Sert d' ombrage:

---

1 2 3 4 5 6
Se sciolgo le vele
1 2 3 4 5 6
Se resto sul lido &c.
1 2 3 4 5 6
Se cerca, se dice.
1 2 3 4 5
L' amico dov' è &c.

La sola differenza è che i francesi numerano i versi da' tronchi, e gl' italiani da' piani.

Nel resto la somiglianza tra questi si ravvisa esattamente in que' versi di madama *des Houlières*: l' armonia è assai sensibile, e la distribuzione è tale, che imitando le nostre arie italiane, possono ben essi per ogni titolo, non escluso quello della distribuzione degli accenti, maritarsi perfettamente colla musica. Se si leggono le composizioni teatrali fatte da *Quinault*, si può vedere in essi quanto quel poeta seppe far uso della somiglianza tra la poesia francese, e la nostra: onde avvenne che il celebre *Lulli* profittò mirabilmente di que' versi per spiegare su d' essi tutta la forza del suo genio per la musica.

„ Heureux l'âge
„ Où la dent
„ Aisément
„ De ma loge
„ Me déloge (*a*).

§.11. Tutti i versi che sono terminati per un *e* muta si chiamano versi *feminini*, e tutti gli altri si chiamano *mascolini*: ciò che si direbbe in italiano versi *piani*, e versi *tronchi*. E siccome l'ultima sillaba *muta* è ripetuta per niente, perciò i francesi nello scandere i loro versi pigliano sempre la misura del verso *mascolino*, detto *tronco* in italiano (*b*).

Dell' *e* muta in fine delle parole.

§.12. Se nel corpo del verso una parola terminata per un *e* muta, é seguita da una parola che comincia per vocale, o *h* dolce; allora à luogo l'elisione, cioè l' *e* muta resta mangiata dalla vocale seguente con cui non fa che una sillaba (*a*). Come nel seguente esempio „
„ Dieu sait quand il lui plaît, faire éclater sa gloire.
Ma se l' *e* muta nel caso sudetto è seguita da

(*a*) Da questi piccoli versi che sono gli elementi di cui si formano i grandi, possono i poeti francesi esattamente formare ogni sorta di verso ch' oggi è in uso nella versificazione italiana.

(*b*) Ecco svelato tutto il mistero della diversità apparente della nomenclatura de' versi italiani, e francesi. Come i francesi regolano il numero delle sillabe su' versi *mascolini*, o sia *tronchi* ed i versi tronchi ànno una sillaba di meno de' piani; perciò il loro verso di undici sillabe è chiamato a giusta ragione verso di *dieci*, quello di nove sillabe è chiamato di *otto*, quello di otto è chiamato di *sette*, e così degli altri. Resta dunque come chiaramente dimostrato (siccome ò fatto vedere nelle precedenti note) che nel fondo la versificazione francese non differisce punto dall' italiana: ciò che diverrà più chiaro per altre consecutive osservazioni che farò in tutto il corso di questo trattato.

(*c*) L' istesso s' osserva nella versificazione italiana rapporto all' elisione delle vocali.

consonante, o da un'*h* aspirata, essa farà sillaba, e si pronuncia col solito suono muto. Come

„ Dieu veut-il qu*e* l'on garde un*e* *h*aine implacable?

§. 13. Leggendo i versi, bisogna fare attenzion particolare alla pronuncia dell' *s* e dell' *nt* finali quando queste lettere seguono la *e* muta, come nelle parole *prêtr*es, *maîtr*es, *apprenn*ent, *chant*ent, e sono seguite poscia da parola che comincia per vocale; in questo caso le consonanti finali *s* e *t* si pronunciano come se facessero parte della parola seguente (ved. §. 109. pag. 42.) In questi versi

„ Les prêtr*es* arrosaient l'autel, et l'assemblée.
„ Que les mecha*ns* apprenn*ent* aujourd'hui
„ A craindre ta colére.

bisogna pronunciare come se fosse scritto: *les prêtre zarrosé*, *apprenne tojourdhui*. Poiche per poco che si lasci di pronunciare l' *s* ed il *t*; l' *e* muta s' unirebbe a far una sillaba colla vocale seguente; ed allora il verso sarebbe mancante, e falso.

Incontro delle vocali.

§. 14. Si deve assolutamente evitare ne' versi l'incontro delle vocali, a meno del caso che la prima sia *e* muta, come si è detto al §. 12. In conseguenza, non possono entrare ne' versi queste parole *la l*o*i* *é*v*angelique*, *Die*u *é*t*ernel*, *vérit*é i*mmortelle*, *le vr*a*i* h*onneur*, *et* a*vare* ec. (*a*).

(*a*) Questa regola à per oggetto d' evitar *l' hiatus*, o sia aspirazione nel pronunciar due vocali di seguito, ciò che dà un suono assai rozzo tanto odiato da' moderni francesi, quantunque gli antichi erano sulla pronuncia di questo suono un pò meno scrupolosi. Le due ultime citate espressioni entrano nella regola, perchè si pronunciano *le vrai onneur* (l' *h* essendo dolce, e non contando là per niente) e *avare* (poichè il *t* nella congiunzione *et* non si pronuncia mai §. 121. pag. 48. della Pronunc.)

§. 15. E' sul motivo della regola precedente, che devesi ancora evitare l' incontro delle finali nasali (ved. §. 110. alla nota pag. 42. Tratt. della Pronunc.) con altra parola che cominci per vocale. Sono reputati perciò come versi d'un suono rozzo, e difettosi i seguenti

„ Celui qui met un *frein à* la fureur des flots : *Rac.* (*a*).

„ Ah j' attendrai long-tems : la nuit est *loin encore*. *Corneil.*

„ La première fois qu'un Renard
„ Apperçut le *Lion a*nimal redoutable,
„ Il eut une peur affroyable,
„ Et s'en fuit bien *loin à* l'écart.
La Fontaine.

„ L'art de donner au gré de l'imposture
„ Tout à l'esprit, *rien* à la nature. *De Bernis.*

Molto meno scrupolosi intorno all' urto di due vocali, sono gl' italiani, non solo nella prosa ma spesso ancora nella poesia : eccetto il caso in cui s' incontrino due vocali simili, molto sovente fanno uso di certe licenze che offendono almeno in poco la delicatezza dell' orecchio : ed in questo particolare il lor gusto si differisce dal gusto francese che, sia per coprire al meglio che si può la debolezza della lingua che credesi senz' armonia, e senza accento, sia perchè i francesi sono più esatti nell' adoperare in poesia il linguaggio degli Dei ; non ammette nella versificazione la menoma licenza che possa disgustare per poco l' orecchio : ciò che rende la versificazione francese più difficile che non si crede.

(*a*) Non così si biasima da altri letterati di buon gusto il verso citato di *Racine* ; anzi vien reputato come un portento dell' arte quell' *hiatus* che l' autore à voluto forse metter là a bella posta. Colla parola nasale *frein* freno, egli volle imitare veramente il freno nella pronuncia della parola stessa, che non potendo far lega (*liaison*) colla parola che segue, non va a colare in avanti, ove trova come un' ostacolo nell' incontro d' un altra vocale, ed in conseguenza il suono riceve come un *freno* al suo compimento. (Ved. Dizion. Encicl. parol. *hiatus*.) Si vede da qui come l' *hiatus* ne' versi si suol talvolta adoprare, purchè sia a proposito, e diretto dal buon giudizio.

Delle vocali che formano, o non formano dittongo.

§.16. E' essenziale di sapere quando più vocali unite insieme formano dittongo, cioè una sillaba: o non dittongo cioè due sillabe (ved. §. 50. e seguenti, Trat. della Pronunc.): la maggior parte di tali gruppi di vocali si pronunciano in due sillabe nella poesia, e nel discorso grave, e sostenuto.

§.17. *Ia* forma generalmente due sillabe: come *di-amant*, *di-adème*, *étudi-e*, *confi-a*, *oubli-a* ec. S'eccettuano le parole *diable*, *fiacre*, *liard*, *familiarité*. L'orecchio stesso fa sentire che l'*ia* in in queste parole è dittongo.

§.18. *ie* è dittongo ordinariamente: *fièvre*, *pièce*, *amitié* ec. L' orecchio frattanto sente bene che *ie* fa due sillabe nelle parole *étudi-er*, *confi-er*, *muri-er* ec.

§.19. *io* è communemente di due sillabe: *vi-olence*, *vi-olon*, *di-océse* ec.

§.20. *Oe* è dittongo, cioè fa una sillaba: come *poêle*, *moelle* ec.: eccetto *po-ème*, *po-ète*.

§.21. *Oi* è un dittongo: *loi*, *foi*, *roi*, *emploi* ec.

§.22. *ue* è sempre di due sillabe: *du-el*, *tu-er* ec.

§.23. *ui* è dittongo: *celui*, *fuir*: eccetto *rui-ne*, *bru-ine*.

§.24. *Iai* è di due sillabe: *ni-ais*, *bi-ais*.

§.25. *Iau* di due sillabe: *mi-auler*, *besti-aux*, *impéri-aux* ec.

§.26. *Ieu* è di due sillabe in *pi-eux*, *odi-eux*, *furi-eux* ec. eccetto *Dieu*, *lieu*, *mieux*, *vieux*, *yeux*.

§.27. *Oui* è di due sillabe: *ou-ïr*, *jou-ir*, *èblou-ir* ec. ma *oui*, particola affirmativa, è dittongo.

§.29. *Ian*, ed *ien* fanno due sillabe: *étu-diant*, *ri-ant*, *li-ant*, *cli-ent*, *pa-tient* ec. eccetto *viande*, come s' avvede l'orecchio stesso: eccetto ancora *bien*,

rien; *mien*, *tien*, *sien*, *combien* ec.

§.30. *Ion* è di due sillabe in quasi tutti i nomi: *li-on*, *visi-on*, *passi-on*, *nati-on* ec. Ne' verbi alla prima persòna plurale del presente dell' indicativo, e dell' imperativo de'verbi il cui infinito è terminato in *ier*, *ion* fa due sillabe: come *nous étudi-ons*, *ri-ons*, *confi-ons*, *nous mari-ons* ec. Negli altri tempi, e fuor di questo caso *ion* fa una sillaba.

Di cio' che in francese si dice.

enjambement des vers.

§.31. Sono reputati dai francesi come privi di grazia, e d'armonia que'versi, di cui il senso sospeso del primo va a terminare colle prime parole o nel mezzo del verso seguente, ciò che si dice in francese *enjambement des vers*, versi rotti: versi che, metaforicamente parlando, sembrano allargar la lor gamba, come per passar da un verso all' altro: Come nel seguente esempio:

„ C'était votre nourrice: elle vous ramena,
„ Suivit exactement l'ordre que lui *donna*
„ *Votre père* ec.

ove si vede, contro la regola, che *votre pere* à un attacco necessario con la parola del verso precedente, *donna*, di cui è nominativo (a).

Della trasposizione delle parole.

§.32. I francesi non usano nella lor lingua la trasposi-

(a) E' superfluo di far osservare a' poeti italiani, come questa regola è quasi interamente opposta alle regole della nostra poesia, ove i versi concatenati nella maniera riprovata da' francesi mostrano più gravità, più stile, e meno sterile, e monotona pedanteria. Io credo che questa regola à per oggetto di rilevare un poco l' armonia de' versi, restringendo la frase a un verso, e conciliando così l' armonia, che sarebbe meno sensibile se la frase fosse più estesa, e terminasse nel mezzo, o nel principio del verso seguente.

zione delle parole (ved.§.249. della gramm.franc.) come usano talvolta a disegno gl' italiani . E siccome il linguaggio della lor poesia non differisce per sistema da quello della prosa da cui impresta-no le stesse stessissime parole; perciò è che per licenza poetica fanno uso di quando in quando, e con molta moderazione della *Trasposizione delle parole* : guardighi sempre che una tal licenza non apporti nè durezza, nè oscurità ne'versi .

§.33. Cambiando dunque l'ordine naturale delle parole, mettono qualche volta il nominativo appresso il verbo:

„ Mais enfin c'est ainsi que se venge *Alexandre*.

Talvolta collocano l' accusativo avanti al verbo : come

„ Vous direz à celui qui vous a fait venir
„ Que je ne lui saurais *ma parole* tenir .

Talvolta mettono il genitivo innanzi al nome da cui dipende :

„ Celui qui met un frein a la fureur des flots,
„ Sait aussi *des méchans* arrêter les complots .
Rac:

il dativo, o l'abblativo si mette qualche volta avanti al verbo al quale à rapporto .

„ Quels charmes ont pour vous des yeux infortunés
„ Qu' *à des pleurs éternels* vous avez destinés ?
Rac.

„ *De soins plus importans* je l'ai crue agitée .

Ne'tempi composti suole framezzarsi una parola tra il participio, e l'ausiliario: ciò che non si soffrirebbe in prosa :

„ *M'a* d'un triste désastre, *apporté* la nouvelle .
„ *A'* de mes ennemis *confondu* la malice .

Le proposizioni co'loro reggimenti che van posti naturalmente dopo il verbo ; per licenza poetica vanno talvolta anteposti :

„ *Pour la veuve d'Hector* ses feux ont éclaté.
„ *Contre mon ennemi* laisse moi m'assurer.
„ Si la foi *dans son cœur* retrouvait quelque place ec. (*a*).

PAROLE DA EVITARSI NE' VERSI.

§.34. Le parole troppo basse, e che sentono della prosa, le parole che ànno dell'asprezza, e che offendono, quantunque leggermente le orecchia, sono rigorosamente sbandite dalla poesia francese:

„ Il est un heureux choix de mots harmonieux.
„ Fuyez des mauvais sons le concours odieux.
„ Le vers le mieux rempli, la plus noble pensée,
„ Ne peut plaire à l'esprit, quand l'oreille est blessée. *Boil.*

§.35. Il gusto, il discernimento, la lettura de' migliori poeti, contribuir possono più che le regole, a saper far scelta di parole che convengono alla poesia.

DELLA CESURA.

§.36. La *Cesura* è un riposo che divide il verso in due parti, di cui ciascuna si chiama *emistícchio*, cioè mezzo verso: e questo riposo ben adoprato contribuisce molto alla cadenza, ed all'armonia de' versi francesi (*a*).

(*a*) I francesi dicono che la lor lingua non soffre trasposizioni di parole: io vedo tutto il contrario negli esempii addotti, ed in altri infiniti che potrei addurre. Sono d'accordo però ch' essi non ne fanno un abuso, ed in questo, oso dire ch' essi ànno ragione: e le ragioni sufficienti delle trasposizioni debbono cercarsi nella natura, nelle passioni, e non mai nel capriccio, o nel commodo di far versi senza ostacolo di ciò che può attraversare la materiale struttura.

(*b*) Non è solamente all' armonia de' versi francesi; anche a quella degl' italiani contribuisce molto la Cesura; come dimostrano il *Stigliani*, il *Trissino*, ed altri. La cesura al pari che l' accento a cui à un necessario rapporto è l' anima dell' armonia.

§.37. Le regole che possono darsi sulla Cesura sono racchiuse in questi tre versi di *M. Despreaux*.

„ Ayez pour la cadence une oreille sévère.
„ Que toujours dans vos vers le sens coupant les mots.
„ Suspende l'hémistiche, en marque le repos.

§.38. I soli versi di dodici e di dieci sillabe (*a*) sono quelli in cui s'osserva la cesura che riputasi assolutamente necessaria all' armonia. La Cesura ne' versi di dodici sillabe à luogo giusto nel mezzo, e divide il verso in due parti eguali (*b*) come ne' versi seguenti:

„ Justes ne craignez point = le vain pouvoir des hommes:
„ Quelque élevés qu'ils soient = ils sont ce que nous sommes.
„ A ta faible raison garde toi de te rendre:
„ Dieu t'a fait pour l'aimer, et non pour le comprendre.

§.39. La Cesura de' versi di dieci sillabe, o sia versi communi si osserva costantemente in fine della quarta sillaba (*c*); di maniera che il verso resta di-

---

(*a*) Cioè i versi *alessandrini*, o *martelliani*, ed i versi *endecasillabi* (come abbiamo detto alle note del §. 5. e 6.). In italiano anche i versi *decasillabi*, e *novenarii* ànno una cesura ben marcata. In rigore però tutti i versi grandi e piccoli, tanto francesi che italiani ànno la loro cesura, la quale non è in se stessa che l' effetto naturale dell'accento, il quale porta dopo di se una posa qualunque, come osserva l'abbate *Antonini*.

(*b*) Anche in italiano il verso *martelliano* à la sua cesura nel mezzo de' due settenarii, di cui egli è composto. In questo metro gli accenti da cui deriva la cesura ànno l' istessa posizione nell' una, e nell' altra lingua, come può vedersi dall' analisi che si voglia fare de' medesimi.

(*c*) Anche il verso italiano endecasillabo (ch' è l' istesso che quello di dieci sillabe in francese (§. 6.) à la cesura alla quarta, se la parola è tronca, ed alla quinta se la parola è piana: ciò che, se ben si riflette, è l' istesso stessissimo come in francese.

Ma oltre a questa cesura, o pausa il verso endecasillabo italiano, n' à un' altra che segue dopo l' accento sulla sesta,

viso in due parti ineguali, di cui la prima è di quattro, e l'ultima di sei: come in questi versi
„ L'esclave craint = le tyran qui l'outrage.
„ Mais des enfans = l'amour est le partage.
E' facile osservare in questi, e ne' succennati versi la Cesura che ò marcato con una lineetta; e si sente ben chiaro il riposo naturale, che mette un intervallo tra il primo, ed il secondo emisticcchio.

---

o sull' ottava, o sulla settima, ed anche sulla seconda, secondo fa osservare il *Trissino*: più accenti producono più pause, in forza delle quali il verso si pronuncia in due, in tre, e talvolta in quattro dimensioni, le quali oltre la gravità che danno al nostro verso *eroico*, fanno sentire all' orecchio delicato l' espressione naturale della lingua, ed una certa proporzione ben regolata, e ben distribuita per tutto. Sono infatti modello d' armonia i versi seguenti:

Dolce color-d' oriental-zaffiro. *Dant*.
L' arbor-gentil-, che forte amai-molt' anni. *Petr.*
La guancia-che fu già-piangendo-stanca. *Petr.*
Alzato-un poco-come-fanno-i saggi.
Facendò-contro-il vero-arme-i sofismi.

L' istesso si trova negli endecasillabi francesi, detti da loro di dieci sillabe: ma siccome i francesi non riconoscono accento ne' versi, perciò è ch' essi per forza d' orecchio fanno i versi coll' accento, senza considerarlo affatto, nè se ne accorgono. In effetto, si piglino all' azzardo de' versi francesi *endecasillabi*, come i seguenti:

5 7 10 11
Ils font redire = à l'echo = du rivage
4 7 10
Le printems fuit = hâtons nous = d' être heureux.

Si vedono in questi versi gli accenti ben marcati sulla quarta, e sulla settima colle loro respettive cesure. Tali sono d' ordinario gli endecasillabi francesi: sono perciò saltillanti, e poco gravi: onde non se ne fa uso ne' poemi eroici. Ancor d' altri

4 8 10 11
Vos petits tours, -et vos petits caprices
4 8 10 11
Ce vase est beau-, mais il est fait-d' argile
4 6 10
Du peu qu' il a-le sage-est satisfait:

si vedono in questi, ed in mille altri che potrei citare gli accenti sulla quarta, e sull' ottava, o sulla sesta, e le respettive cesure; ed ecco dimostrata fino all' evidenza la conformità assoluta tra' versi endecasillabi francesi (detti da loro di dieci sillabe) e gli endecasillabi italiani.

§.40. Si conchiude dalla natura della cesura che per esser ben impiegata, il riposo che si frappone tra un emisticchio e l'altro, deve cader naturalmente e senza alcuno sforzo, nè pregiudizio al senso della frase: la cesura è ben regolare ne' seguenti versi rapportati da *Restaut*.

„ Tant de fiel entre-t-il =dans l'ame des dévots!

„ Que de ton bras = la force les renverse ec.

si può in effetto metter un po' di pausa dopo *entre-t-il* del primo verso, e doppo *bras* del secondo, senza che la frase, ed il senso siano con violenza interrotti.

§.51. Ma è irregolare, ed assai difettosa la cesura ne' seguenti versi:

„ Que peuvent tous les fai =bles humains devant Dieu?

perchè la cesura obbliga a dividere in due parti la parola *faibles*, locchè è assurdo.

I seguenti versi;

„ Sais tu qu'on n'acquiert *rien*= *de bon* à me fâcher?

„C'est encore un plus *grand*= *sujet* de s'étonner.

sono irregolari: perchè tra *rien de bon*, e tra *grand sujet* come aggettivi aderenti a' loro sostantivi, non si può dare pausa alcuna.

„ Ce jargon n'est pas *fort*= *nécessaire* me semble.

„ Songeons que la mort *nous*= *surprendra* quelque jour.

chi non vede che *fort nécessaire*, *et nous surprendra* sono inseparabili, nè ammettono alcuna pausa?

„ Tout ce que vous *avez* =*été* durant vos jours?

„ Non, je ne *souffrirai* = *pas* un pareil outrage.

si vede ancora in questi altri versi, che *avez été*, *souffrirai pas* non soffrono la menoma separazione di tempo, fra di loro; nè possono permettere una pausa, non solo per il gusto della lingua francese, ma anche per la forza d'adesione naturale delle pa-

ARTICOLO II.

Della Rima.

§.47. La Rima, a ciò che dicono i francesi, forma la più gran bellezza ne'lor versi (*a*). Essa consiste in una certa uniformità di suoni alla fine delle parole.

§.48. Si giudica dalle rime dal suono, e non dall'ortografia delle parole; poichè la rima riguarda solamente la sensazione uniforme dell'orecchio, non mai degli occhi: di modo che possono rimare insieme due sillabe finali ancorchè scritte differentemente: così *repos* rima bene con *maux*, *consumé* con *allumai*, *partirai* con *muré*, *j'ai* con *engagé* ec.

§.49. Per l'istessa ragione non rimano fra di loro due sillabe che sebbene composte delle stesse lettere, danno però un suono differente: per esempio *reconnois*, non rima punto con *fois*: perchè, come si sa, la prima si pronuncia *è*, e la seconda *oa*.

DELLA RIMA MASCOLINA, E FEMMININA.

§.50. La prima si divide in *mascolina*, *e femminina*. La femminina (che noi chiamiamo *piana*) è quella che termina per un' *e* muta, sia pur che quest' *e* vada seguita da *s* o da *nt*: come *ame*, *détéstes*, *découvrent* ec.

(*a*) Anno ragione i francesi di riporre nella rima tutta la bellezza de' loro versi, finchè non ritrovano un' altra natural bellezza che può derivare dall' armonia che nasce dagli accenti, i quali non meno che in italiano, possono dare, e danno in effetto l' ultima mano di perfezione alla versificazione francese, anche facendo poco conto della rima. Quest' accento ch' è l' anima dell' armonia, e che fa tutto il giuoco nella formazione de' versi, comincia ad essere riconosciuto da francesi malgrado le false prevenzioni che lasciò *J. J. Rousseau* nella sua lettera sulla musica francese: lettera peraltro che vien reputata come fanatica, e calunniosa da *Mr. de la Harpe* nel suo corso di letteratura.

§. 51. La rima *mascolina* (che noi chiamiamo *tronca*) è quella che non termina per *e* muta: come *vanité*, *puissant*, *aimera ec.* (*a*) Da questa divisione di rima nascono i versi nominati *mascolini*, *e femminini* §. 11.

§. 52. Per la rima mascolina basta l'uniformità dell'ultime sillabe: *vérité* rima con *piété*, *raison*, con *maison*, *succès*, con *procès*. Ma per la rima femminina bisogna l'uniformità di suono, tra le ultime, e le penultime sillabe: *monde* rima con *profonde*, *louange* con *mélange*, *scandale* con *morale*: Ma *monde* non può rimare con *demande*, nè *louange* con *mensonge* ec. (*b*).

(*a*) Si vede che queste parole di rima mascolina sono perfettamente simili alle parole *tronche* italiane: in fatti esse si pronunciano appoggiando sempre sull' ultima vocale, appunto come noi pronunciamo *amò*, *sentì*, *virtù*, *verità*, *affè*.

(*b*) Tutto questo corre da se: e si capisce facilmente da versificatori italiani, perchè è quasi l' istesso nell' una, e nell' altra lingua: ma se si domanda a' francesi, perchè la femminina à bisogno dell' uniformità di suono tra le ultime, e penultime sillabe; essi rispondono che ciò deriva dalla pronunciazione oscura dell' *e* muta che non lascia sentire una sensibile uniformità di suono. Or questa risposta, che nasce dall' ignoranza dell' accento, questa risposta, dico, è falsa; come mi trovo d' aver provato fino all' evidenza nella mia opera *della Poesia italiana rapportata alla francese*. Eccone in breve le prove. „ Potrebbe dirsi non vero, che l' *e* muta à una pronunciazione oscura nel finale de' versi: basta sentir declamare i versi francesi, o sentirli cantare per esser convinti di ciò che avanzo: pronunciano in effetto l' *e* muta finale nelle parole *louange*, *mensonge*, *fidèle*, *scandale* ec. come un *eu* tanto chiaro, che sembra stucchevole ancho a' francesi medesimi: *louange*eu *mensonge*eu, *fidèle*eu, *scandale*eu. Ma lasciando da parte questa ragione, io vengo alla più essenziale: chi non vede che la natura della rima consiste nell' uniformità del suono cominciando dall' accento sino alla fine delle parole? da questo principio è che *persona*, per esempio, rima bene con *perdona*, ma non rima con *unìsona*, *ancòra* rima con *onora*, non con *àncora* ec. Non è dunque per leggerissimo motivo dell' *e* finale muta, ed oscura; che ne' versi femminini la rima domanda l' uniformità di suono nelle ultime, e penultime sillabe; ma la ragione intrinseca, e naturale è nella forza dell' accento, che i francesi non vogliono conoscere, malgrado ch' egli sia palpabilissimo in tut-

DI CIO' CH' E', O NON E' SUFFICIENTE PER LA RIMA.

§. 53. La rima sia *mascolina*, sia *femminina* è tanto più perfetta per quanto v'è più di somiglianza ne'suoni, che la formano: e questa somiglianza è tanto più sensibile, per quanto nelle sillabe trovansi più lettere uniformi che rendano l'istesso suono. Quindi è che *plaisir* rima con *soupir*, ma rima vieppiù meglio con la parola *désir*, in cui trova tre lettere uniformi, *sir*: *lien* rima con *gard*ien, ma vieppiù meglio con *ita*lien, per la stessa ragione: *artificielle* rima con *citadelle*, ma rima meglio con *matér*ielle e vieppiù meglio con *essentielle*, perchè trova con quest' ultima parola l'uniformità d'un istesso suono in sei lettere, *tielle*: e così discorrendo d'altre parole.

§. 54. Da quanto si è detto nel §. precedente, deriva la divisione della rima in *ricca*, o *felice*, formata dalla più grande uniformità di suoni; come *science*, e *patience*: ed in *sufficiente*, o *commune* formata dall' uniformità semplice, e puramente necessaria de' suoni, come *combats*, *embarras*: *repos*, *héros*; *progrès*, *succès*: *tableau*, *fardeau*: *pardon*, *leçon*: *fatale*, *inégale*: *injure*, *murmure ec.*

§. 55. Dividonsi i suoni delle sillabe in *pieni*, e non *pieni*: danno un suono *non pieno* (cioè un suono debole, scarso, e non molto sonoro) tutte le *a* allorchè terminano la parola: come *aima*, *tomba*, *condamna*, *chanta ec.* non è neppur *pieno* il suono

---

te le parole. *Vérité* rima con *bonté* (ed è rima piena) perchè l' accento è nell' ultime *è*: *louange* rima con *mélange*, perchè dall' accento che posa sull' *a* dell' una e l' altra parola, v' é sino alla fine uniformità di suono ed anche di lettere: ma *louánge* non rima con *mensónge*, perchè non v' è uniformità delle vocali su cui cade l' accento: *ange*, ed *onge* non rimano fra di loro, perchè una comincia per *a*, e l'altra per *o*.

dell' *é* serrata in fine delle parole, allorchè sia seguita dalle consonanti *s*, *z*, o *r*, come *bonté*, *bontés*, aimez, *aimer ec.* l'istesso è delle lettere finali *i*, ed *u*, come *ami*, *amis*; *habit habits*; *vertu*, *vertus ec.*

§.56. Posta la suddetta divisione, è regola nella rima francese, che tali vocali di suono non pieno, e debole non possono formare rima *sufficiente*: ed affinchè la rima possa divenir sufficiente abbisogna che le sudette vocali di suono *non pieno* siano precedute d' un istessa consonante, o vocale. Per esempio la parola *condamna* non rima con *marqua*, *confia*, *aima*; rima bensì con *donna*, perchè oltre l'uniformità delle *a* v' è ancora quella delle *n*: *beau*té può rimar bene con *divinité*, *ai*mez con *animez*, *ami* con *endormi*, amis con *endormis*, *vertu* con *combattu*.

§.57. Ma la regola del precedente paragrafo non estende il suo rigore in que'casi ne'quali trovasi un piccolo numero di parole che possano dare la rima che si desidera; come sarebbero le parole terminate in *ir*, *u*, *us*, *tu*, *is*, *it*. Ed in questi casi che suppongono la necessità, ed esiggono una moderata discrezione da parte del poeta, in questi casi, dico, *soupir* può rimare con *désir*, e *trahir* con *obéir ec.*

IN QUALI OCCASIONI BISOGNA ACCORDARE LA RIMA COLL' ORTOGRAFIA.

§.58. Ancorchè siasi detto al §. 48. che per la validità della rima non era necessario che le sillabe da rimare fossero scritte colle stesse lettere, ma che bastava ch'esse rendessero l' istesso suono? vi sono nondimeno alcune occasioni, ove l'ortografia deve accordarsi colla rima; di modo che siano necessarie le stesse lettere (*a*).

(*a*) Queste occasioni sono appunto quelle che cominciano

§.59. Una parola terminata per *s*, *x*, o *z* non rimerebbe con un'altra che non sia terminata per una qualsisia di queste tre consonanti: e perciò *aimable* non rimerebbe con *fables*, nè *discours* con *jour*, nè *vérité* con *vanités*, o *méritez*, nè *cheveux* con *heureux ec.* ond'è, che M. *Restaut* crede difettosa (*a*) la rima ne' due seguenti versi:

„ Oui, vraiment, ce visage est encor fort mettable:
„ S'il n'est pas des plus beaux; il est des agréables.

ma *le discours* al singolare, rimerà con *les jours* al plurale, *vanités* con *méritez*, *vous* con *couroux*, *paix* con *jamais*, *loix* con *rois*, *combats* con *trépas*, *héros* con *travaux ec.*

§.60. La parola terminata in *er* non rima che con altre che siano terminate in *r* quantunque l'*r* non si pronuncii: *encourager* rima con *danger*, e non con *vengé*.

§.61. I verbi terminati in *ent* ed *aient*, non possono rimanere che con altri verbi della stessa terminazione: *ils disent* rima con *ils lisent*, e non con *marchandise*: *ils fassent* con *ils effacent*, e non con *surface ec.*

§.62. Una parola che termini per *t* non può rimare che

---

a rendere un poco difficile, anzi intricata la conoscenza delle regole sulla rima francese. Sembra che le medesime siano in contradizione su ciò che si è detto finora sulla rima: e di alcune regole che andrò esponendo, pare che non si potrebbero assegnar le ragioni sul fondamento dell' orecchio. Sebbene bisogna confessare, che d' esse regole non può far giudizio, che un uomo perfettamente versato sulla delicatezza, ed esattezza della pronuncia francese.

(*a*) Si faccia attenzione alla parola *difettosa*: e si rifletta che alcuni poeti, benchè poca necessità li sforzi, non sarebbero forse così scrupolosi per evitarla. Per quanto ò voluto informarmi da' francesi stessi, mi si assicura, che non v' è differenza di suono nelle ultime sillabe delle parole *heureux* e *cheveu* *mettable* ed *agréables* ec. L' istesso *Restaut* par che accordi che in tali parole non v' è differenza di suoni; e pure bisogna convenire che le regole cennate in questo articolo debbano aver la lor ragion sufficiente.

colle sole parole termitate per *t* o *d*; così *départ* rima ben con *hazard*, *verd* con *couvert*, *nid* con *finit*, *accord* con *fort ec.*

§.63. Tutte le sillabe nasali di qualunque maniera siano scritte, rimano sempre fra di loro: così *humain* rima con *faim*, *dessin ec.*

§.64. Fuor di questi (ed altri pochi casi di cui più diffusamente ne parlano i trattati della Versificazione francese) rimar possono insieme tutte le consonanti, e vocali, che rendono l'istesso suono (come si è detto al §. 48., e 49.) malgrado qualche altra differenza di carattere che possa esservi tra di loro. E tutto il resto che non si accenna in queste regole è ordinariamente commune alle regole italiane sulla rima.

§.65. Ma non si accorda colle regole della rima italiana, la regola di rimar insieme le parole semplici, co' loro composti: dimodochè in francese *ami* non si può far rimare con *ennémi*, nè *voir* con *prévoir*, nè *mettre* con *remettre ec.*

RIMA DELL' *é* SERRATA COLL' *è* APERTA.

§.66. L' *é* serrata non rima coll' *è* aperta: l'orecchio in effetto non è soddisfatto nel sentir rimare le parole *aimer*, *triompher*, *confier*, ed altre in cui l' *é* è serrata, colle parole *la mer*, *l' enfer*, *cher* ec. nelle quali l' *e* è aperta.

§.67. Per l' istessa ragione rimano male tra di loro le vocali lunghe colle vocali brevi: *mâle* non rima bene con *cabale*, nè *intérêt* con *objet*, nè *conquête* con *coquette*, nè *dépôt* con *dévôt*, nè *côte* con *grotte*, nè *fantôme* con *homme*, nè *trône* con *couronne*, nè *gîte* con *visite ec.*

§.68. Frattanto resta giudice l'orecchio, per decidere se talvolta la sillaba breve è così di sua natura piena che possa rimar colla lunga: Mr. *Despréaux* ce n'offre molti esempii ne'suoi versi: egli fece rima-

re *préface* coll'*a* breve, ma un pò piena, con *grace* coll'*a* lunga:

„ Un auteur à genoux dans un humble *préface*,
Au lecteur qu'il ennuie à beau demander *grace*.

RIMA NEGLI EMISTICHI.

§.69. E' difettoso quel verso di cui il primo emistichio rimi coll'ultimo: come

„ Il ne tiendra que *à toi*, de partir avec *moi*.

§.70. Sono ancora difettosi i versi, quando l'ultimo emistichio d'uno, rimi col primo emistichio dell' dell'altro, come

„ Il faut pour les avoir employer notre *soin*
„ Ils sont à moi du *moins*, tout autant qu'à mon frère.

o quando il primo emistichio d'un verso rimi col primo emistichio del verso seguente: come

„ Si non demain *matin*, si vous le trouvez bon
Je mettrai de ma *main* le feu dans la maison.

§.71. Qualche volta però sebben di rado, e con molta riserva e buon giudizio, si usano con grazia tali sorte di rime, e anzi si ripetono le stesse parole: come

„ Tantôt la terre *ouvrait* ses entrailles profondes:
Tantôt la mer *rompait* la prison de ses ondes.
„ Qui cherche *vraiment Dieu* dans lui seul se repose
Et qui craint *vraiment Dieu*, ne craint rien autre chose.

TRONCAMENTO DELL'*s* IN ALCUNI VERBI.

§.72. Spesse volte i Poeti, per aggiustar la rima, tolgono l'*s* finale alla prima persona singolare del presente dell'indicativo, ed alla seconda persona dell'imperativo terminati d'ordinario in *ois*, ed

in *is* : come *je crois* , *je vois* , *je dis* , *je sais* , *je dois* , *je reçois* , *ec.*

§.73. Appunto perchè secondo la regola al §. 59. *moi* non rima bene con *crois*? il Sig. *Despréaux* à troncato l' *s* di *crois* per farli rimare insieme :

„ En les blâmant enfin je dis ce que j'en *croi*
Et tel qui me reprend en pense autant que *moi* .

Per l'istessa necessità Mr.*Racine* troncò l'*s* da *vois* :

„ Vous ne répondez point ? perfide je le *voi*
„ Tu comptes les momens, que tu perds avec *moi* .

Molière troncò l'*s* da *je dis* per rimare con *étourdi* :

„ Un brouillon, une bête, un brusque, un étourdi,
„ Que sais-je ? un... cent fois plus encor que je *ne di* .

Anzi *Molière* spinse la licenza fino a troncar la *s* dal verbo al preterito *je vis* io vidi :

„ Hélas ! si vous saviez comme il était ravi,
„ Comme il perdit son mal sitôt que je le *vi* .

§.74. Prima di dar fine a quest'articolo, è buono l'osservare che la maggior parte delle regole già stabilite, precisamente quelle che riguardano la cesura, e la rima, non debbono sempre esser eseguite con rigore : esse in buona parte non tendono che alla perfezione de' versi : e possono talvolta sacrificarsi a qualche bella idea : e possono sacrificarsi nelle opportune occasioni con tanto più coraggio, per quanto trovansi negli esempii di tali licenze ne'buoni Poeti . Altronde deesi sempre aver riguardo al soggetto che si mette in versi : le comedie, le favole, i racconti, ed altri componimenti d'uno stile semplice, e familiare non esigono versi tanto armoniosi, e regolari, quanto quelli de'componimenti di gran rilevo . *Rest.cit.pag.*593.

ARTICOLO III.

DELLA COMBINAZIONE DE' VERSI TRA DI LORO.

§.75. Le combinazioni de'versi possono aver riguardo alla rima, o al numero delle sillabe, o al numero de'versi nelle stanze.

§.76. Si premette quanto alla rima, che non v'è componimento in versi senza che questi non siano misti di rima mascolina, e femminina, sempre ordinata in maniera, che la rima mascolina segua la femminina, e *vice versa*: di modo che non è permesso far continuare tre o quattro versi di seguito che siano tutti di rima mascolina, oppure di rima femminina. E quanto a'versi in un componimento stesso, possono essere di differenti misure, secondo il gusto e la volontà del poeta.

§.77. Le rime si dividono in seguite (*suivies*) ed in rime framischiate (*entremêlées*). Si chiamano rime *seguite* allorquando dopo due rime mascoline ne seguono due altre femminine, poscia altre due mascoline, e così di seguito rimando sempre a due a due: come ne' versi seguenti presi dall'*Henriade*.

» L'astre brillant du jour, á l' instant s' obscurcit,
» L'air siffle, le ciel gronde, et l'onde au loin mugit:
» Les vents sont déchaînés sur les vagues émues,
» La foudre étincelante éclate dans les nues:
» Et le feu des éclairs, et l'abyme des flots
» Montraient par tout la mort aux pâles matelots.

§.78. Le rime framischiate (*entremêlées*) sono il contrario delle rime seguite: e possono framischiarsi in varii modi; sia alternando, come dalle rime seguenti

Serv*ile*
char*mer*
diffic*ile*
aim*er*

sia mettendo fra due rime mascoline due rime femminine, come

gouvern*er*
fr*ance*
esper*ance*
aim*er*.

o fra due femminine collocando due mascoline, come

p*oudre*
err*eur*
honn*eur*
f*oudre*.

§.79. Le rime *seguite* esiggono ordinariamente versi che abbiano l' istesso numero di sillabe, o siano tutti versi alessandrini, (ved. §.5.) come ne' poemi eroici, nelle tragedie, nelle comedie, egloghe, elegie, satire ec.: siano versi detti *communi* (ved. §.6.) che sono in uso nelle poesie d'uno stile semplice, e familiare: siano qualche volta versi detti in francese d' otto sillabe (ved.§.7.). Servano d'esempio i seguenti, detti communi, del *Bernis*, quando parla a'suoi versi „

„ Sages sans loi, brillans sans imposture?
„ Coulez mes vers enfans de la Nature:
„ N'affectez rien, que la main du hasard
„ Amène tout jusque aux règles de l'art:
„ Le naturel est le sceau du génie
„ L'appui du goût, et l'ame de l'harmonie.
„ Sacrifiez à la simplicité
„ Le faux éclat d'un style brillanté:
„ Rayon subit, etincelle imprevue
„ Qui frappe, étonne, et jamais ne remue.

§.80. Le rime *framischiate* ammettono versi d'un istes-

sò numero di sillabe, e più spesso versi d'un numero differente: di modo che, come sono *framischiate* le rime sono ancora sovente framischiati versi di diverso numero, come nel seguente esempio, ed altri che possono vedersi nelle favole di Mr.*Lafontaine*.

„ Dieu parle, et nous voyons le trône mis en poudre,
„ Les chefs aveuglés par l'erreur,
„ Les soldats consternés d' horreur,
„ Les vaisseaux submergés, ou brûlés par la foudre.

§.81. Produce un effetto sgradevole all'orecchio il trovar talvolta ne'versi di rima seguita una certa consonanza di suoni tra le rime mascoline, e femminine: come nel seguente esempio:

„ Et toutes le vertus dont s'éblouit la *terre*,
„ Ne sont que faux brillans, et que morceaux de *verre*.
„ Un injuste guerrier terreur de l'*univers*
„ Qui sans sujet courant chez cent peuples *divers*....

qui si vede e si sente tra la rima femminina *terre*, e *verre*, una certa non piacevole somiglianza colla rima mascolina *univers*, e *divers*.

DELLE STANZE.

§.82. Ne' componimenti poetici si chiama *Stanza*, o *strofe* un certo numero di versi, dopo i quali il senso resta d'ordinario finito, e compito. Questo numero di versi non è fisso: ma non può esser meno di quattro, ne ordinariamente più di dieci. La misura de'versi non è neppur fissa, e trovansi talvolta varii versi misti, variati in molte maniere secondo il gusto, e la volontà del poeta. Si da sovente il nome d' Ode ad una seguela di stanze sopra un medesimo soggetto. La rima *framischiata*

s' impiega più ordinariamente nelle stanze che altrove.

§.83. Le stanze possono essere *regolari*, o *irregolari*. Sono *regolari*, quando in un componimento ànno l'istessa combinazione e l'istessa condotta di rima, e l' istesso numero di sillabe (*a*). Le *irregolari* poi ànno una distribuzione non regolare rapporto alla rima, a' versi, ed al numero delle sillabe per ciascun verso.

§.84. Le stanze considerate rapporto al numero de' versi, possono dividersi in stanze di numero *pari* (*pair*) e stanze di numero *impare* (*impair*) le stanze di numero *pari*, sono quelle, che (come la voce stessa il dimostra) sono composte di quattro, di sei, di otto, o di dieci versi.

§.85. Al contrario, le stanze di numero *impare* sono quelle che sono composte di cinque, di sette, o di nove versi. Come si vedrà appresso dagli esempii (*b*).

REGOLE PER LE STANZE DI NUMERI *pari*.

§.86. Abbiam detto al §. 82. che nelle stanze di cui si formano i varii poetici componimenti, la misura ed il numero delle sillabe ne' versi è arbitrario, ed a volontà del poeta. Le regole dunque che possono darsi per la formazion delle stanze, riguardano principalmente la combinazione della rima.

§.87. Nelle stanze di quattro versi, detti ancora *quar-*

(*a*) Non altrimenti che in italiano nelle canzoni o in altri componimenti regolari, le stanze, o le strofe, seguono regolarmente l' istessa norma della prima strofe, nè da quella mai si dipartono.

(*b*) Dagli esempii si vedrà la diversità de' componimenti, resultante dalla diversa combinazione del numero, e dalla quantità de' versi, e della rima nelle stanze: come in italiano dall' istessa diversa combinazione nelle stanze risulta la diversità delle canzoni, e delle canzonette, e delle arie destinate alla musica. E' il gusto che nell'una, e nell' altra lingua ne determina le combinazioni.

tetti, le rime possono combinarsi di due maniere: primo, rimando il primo verso col terzo, ed il secondo col quarto:

„ Combien avons nous vu d'éloges unanimes.
„ Condamnés, dementis, par un honteux retour?
„ Et combien de héros glorieux, magnanimes
Ont vécu trop d'un jour? ec. (*a*).

Secondo, facendo rimare il primo con il quarto, ed il secondo con il terzo:

„ Insensés! notre ame se livre
„ A' de tumultueux projets:
„ Nous mourons sans avoir jamais
„ Pu trouver le moment de vivre ec.

Stanze di sei versi.

§.88. Le stanze di sei versi, dette ancora *sestine*, non sono altro, che un quartetto, con altri due versi d'una stessa rima posti o avanti, o dopo, il medesimo quartetto: esempio:

„ O Dieu! que ton pouvoir est grand, et redoutable!
„ Qui pourra se cacher au trait inevitable
„ Dont tu poursuis l'impie au jour de ta fureur?
„ A' punir les méchans ta colère fidèle
„ Fait marcher devant elle
„ La mort, et la terreur ec.

(*a*) Per far piacere agli amatori del buon gusto in tutte due le poesie italiana, e francese, cade in acconcio di trascrivere quì le stanze di *Malherbe* nelle quali con ammirabile semplicità e naturalezza parafrasó i versi d'Orazio (lib.1.od.4.)

Pallida mors aequo pede pulsat ec.

Esse stanze rimano come sopra.

La mort a des rigueurs à nulle autre pareilles:
On a beau la prier;
La cruelle qu'elle est se bouche les oreilles
Et nous laisse crier.
Le pauvre en sa cabane, où le chaume le couvre,
Est sujet à ses lois:
Et la garde qui veille aux barrieres du Louvre
N'en défend pas nos Rois.

Osservate in questo esempio il quartetto, fatto secondo le regole del §. precedente, e con due versi posti avanti che sono dell' istessa rima: e che questa stanza, (secondo che si è veduto al §. 82.) è formata di versi di differenti misure: ed osservate ancora, come cosa essenziale, un riposo in fine del terzo verso: questo riposo è necessario quando nella sestina i due versi della medesima rima sono avanti al quartetto. Ecco due altri esempii in cui i due versi della medesima rima son collocati dopo il quartetto:

„ Seigneur dans ton temple adorable
„ Quel mortel est digne d'entrer?
„ Qui pourra gran Dieu pénetrer
„ Dans ce séjour impénétrable,
„ Où le saints inclinés d'un oeil respectueux
„ Contemplent de ton front l'éclat majestueux?

„ J'ai vu l'impie adoré sur la terre (a)
„ Pareil au cédre qui cachait dans les cieux
„ Son front audacieux:
„ Il semblait à son gré gouverner le tonnerre,
„ Fouler aux pieds ses ennemis vaincus,
„ Je n' ai fait que passer, il n' était deja plus.

Stanza d' otto versi, e di dieci.

§. 89. Le stanze d' otto versi sono d' ordinario due quartetti uniti insieme, con un riposo in fine del primo quartetto. Talvolta queste stanze cominciano, o finiscono con due versi dell' istessa rima: e degli altri sei versi, tre rimano con una sola rima, e tre con un' altra: ciò che può bene immaginarsi senza esempio, e che può osservarsi nella lettura de' poeti lirici.

(a) *Vidi impium superexaltatum, et elevatum sicut cedros Libani* ec.

§.90. Le stanze di dieci versi sono, a propriamente parlare, un quartetto, ed una sestina uniti insieme. Nè ànno altro in particolare che due riposi, che contribuiscono all' armonia delle medesime (a), il primo dopo il quarto verso; ed il secondo dopo il settimo:

„ Montrez nous guerriers magnanimes
„ Votre vertu dans tout son jour:
„ Voyons comme vos coeurs sublimes
„ Du sort soutiendront le retour.
„ Tant que sa faveur vous seconde,
„ Vous étes les maîtres du monde,
„ Votre gloire nous éblouit:
„ Mais au moindre revers funeste,
„ La masque tombe, l' homme reste,
„ Et le héros s'évanouit.

(a) Di tutte le composizioni per stanze, la più bella, a mio parere è questa ch' è composta di stanze di dieci versi: e tutta la sua bellezza (se non m' inganno) consiste in que' due riposi: questi formano un' armoniosa distribuzione della materia racchiusa nella stanza, come si vede nell'esempio. Pare che tali stanze si scelgano più tosto per le materie gravi, e sublimi: di queste si servì il celebre *Boileau* nella sua ode sulla presa di Namur, fatta dalle armi trionfanti dell' immortale Luigi XIV.: ed il celebre *Piron* nell' ode *le Temple de Saint Sulpice*, e nell' ode *le Jugement dernier*. In materie meno gravi, ed amorose quest' istesso autore sceglie i *quartetti*, cioè le stanze di quattro sillabe.

Tu languis décolorée:
Progné repasse le mer
Et sur l' aile de Borée
Je vois approcher l' hyver.
Flore adieu je prends la fuite:
Que ton régne était charmant!
Que ce tems a passé vite!
Qu' il reviendra lentement! ec.

Ecco qui delle stanze perfettamente simili alle nostre canzonette anacreontiche. con strofi di quattro versi ottonarii con rima alternata. Si faccia attenzione che quest' ultimo verso non è armonioso, perchè gli manca l' accento conveniente.

REGOLE PER LE STANZE DI NUMERO IMPARE.

§.91. Le stanze di numero *impare* ne' componimenti debbono necessariamente avere tre versi sulla stessa rima: or questi versi così rimati non debbono mai collocarsi immediatamente l'un dopo l'altro (§. 76.). Bisogna dunque che siano separati da altre differenti rime, o che almeno uno sia separato dagli altri due: come nell'esempio seguente tratto da un' Ode di *Bernis*.

„ Toi qui vis tomber les colonnes
„ Des états les plus florissans,
„ Toi qui vis briser les couronnes
„ Des souvrains les plus puissans;
„ O Terre, ô féconde Cibèle!
„ Tu cache dans ton sein fidèle
„ Les fastes des siècles divers:
„ Ouvre à ma muse qui t' appelle
„ Les archives de l' univers.
„ Montre moi sous leurs pyramides ec.

Si vede in questa stanza impare di nove versi, che delle tre parole dell' istessa rima *Cibèle*, *fidèle*, *appèlle*, almeno quest' ultima è separata dall' altre due per un verso di rima differente.

§.92. Dalla lettura delle odi, o altri componimenti lirici lavorati sulle stanze di numero impare, si osserverà, che la stanza di sette comincia sempre con un quartetto, dopo il quale segue un riposo: nell' istesso modo le stanze di nove versi cominciano per un quartetto, dopo cui segue un riposo, e quindi altra stanza di cinque: E quanto al resto queste stanze di numero impare vanno sempre dirette dalle regole generali dette fin qui.

DEL SONETTO.

§.93. Da due stanze di quattro versi per ognuna, se-

guite da altre due stanze di versi detti perciò *terzetti* separati sempre da un riposo, si forma il Sonetto, di cui non v'è componimento più bello, ed interessante nella poesia francese; allorchè il medesimo è ben eseguito. I versi sono tutti d'egual misura, ed ordinariamente eroici, o sia alessandrini.

§.94. La tessitura dunque del Sonetto, non meno che le regole generali, ed i pensieri nobili, e rilevati, e l'espressioni vive ed armoniose, convengono perfettamente colla tessitura, regole e stile del sonetto italiano: salvi sempre la scrupolosa esattezza, ed il raro uso delle licenze che si osservano da' poeti francesi, in tutti i componimenti regolari. L'intreccio della rima ne' due terzetti è un poco differente da quello che d'ordinario si dà a' terzetti del Sonetto italiano.

§.95. Ecco per esempio un Sonetto, ch'esprime ingegnosamente la natura del sonetto medesimo.

„ Doris qui sait qu'aux vers quelque fois je me plais,
„ Me demande un sonnet, et je m'en désespère,
„ Quatorze vers, grand Dieu! le moyen de les faire?
„ En voilà cependant déja quatre de faits.
„ Je ne pouvais d'abord trouver de rime, mais
„ En fesant, on apprend à se tirer d'affaire:
„ Poursuivons: les quatrins ne m'étonneront guère,
„ Si du premier tercet je puis faire les frais.
„ Je commence au hasard, et si je ne m'abuse
„ Je n'ai pas commencé sans l'aveu de la muse,
„ Puisque en si peu de tems je m'en tire si net.
„ J'entame le second, et ma joie est extrême,
„ Car des vers commandés j'achéve le treizième:
„ Comptez s'ils sont quatorze:et voilà le Sonnet.

§.96. E' famoso il sonetto di *Mr.Desbarreaux* ch' io

mi fo un piacere di trascrivere, non solo per la sua ammirata bellezza, ma ben anche pe' sentimenti di pietà ch' egli assortì felicemente per costringere Domineddio al perdono de'suoi falli :

„ Grand Dieu, tes jugemens sont remplis d'équité :
„ Toujours tu prends plaisir à nous être propice:
„ Mais j'ai fait tant de mal, que jamais ta bonté
„ Ne me pardonnera qu'en blessant ta justice.
„ Oui Seigneur : la grandeur de mon impiété
„Ne laisse à ton pouvoir que le choix du supplice:
„ Ton intérêt s'oppose à ma félicité,
„ Et ta clémence même attend que je périsse :
„ Contente ton désir, puisqu'il t'est glorieux :
„ Offense-toi des pleurs qui coulent de mes yeux:
„ Tonne, frappe ; il est tems, rends-moi guerre pour guerre :
„ J'adore en périssant la raison qui t'aigrit :
„ Mais dessus quel endroit tombera ton tonnerre,
„ Qui ne soit tout couvert du sang de Jesus-Christ ?

Del Rondo'.

§.97. Il *Rondò* commune il di cui carattere consiste in una ingegnosa semplicità, è composto di tredici versi tutti ordinariamente versi detti da' francesi *di dieci sillabe* (cioè versi simili a'nostri endecasillabi, ved. la nota al §.6.) Egli esigge un ritornello (*refrains*), cioè ripetizione di due, o più parole del primo verso : uno dopo l'ottavo verso, e l'altro alla fine.

§.98. Egli à due riposi necessarii : uno dopo il quinto verso, e l'altro dopo il primo *ritornello*. Quanto alla Rima sembra d'essere difficile, e complicato : poichè de'tredici versi debbono essere dell' istessa rima otto mascolini, e cinque femminini, o sette mascolini, e sei femminini. Nei primi otto versi non possono esservi che tre rime fem-

minine, e nell' intreccio delle rime mascoline, e femminine ne' primi otto versi, si permettono tre rime mascoline di seguito al quinto, al sesto ed al settimo verso (*a*) come si vede dall'esempio seguente, ove si contengono le regole del Rondò medesimo:

„ *Ma foi s'est fait* de moi, car Isabeau
„ M'a conjuré de lui faire un Rondeau:
„ Cela me met en une peine extrême.
„ Quoi! treize vers huit en *eau* cinq on *ême*!
„ Je lui ferais aussitôt un bateau.
„ En voilà cinq pourtant en un monceau:
„ Faisons-en huit en invoquant Brodeau,
„ Et puis mettons par quelque stratagème,
Ma foi c'est fait.
„ Si je pouvais encor de mon cerveau
„ Tirer cinq vers, l'ouvrage serait beau:
„ Mais cependant me voilà dans l'onzième:
„ Et si je crois que je fais le douzième:
„ En voilà treize ajustés au niveau.
Ma foi c'est fait.

Dell'epigramma, e del madrigale.

§. 99. La natura, le regole, e l'oggetto dell' Epigramma, e del Madrigale sono gli stessi che in italiano; ed è inutile di parlarne con dettaglio in un breve trattato. Un pensiero ingegnoso, e brillante nel primo: un pensiero meno vivo, e men toccante, ma più fino, e più delicato nel secondo, e che brilli con arte nell' ultimo verso di questi corti componimenti; forma l' essenza de' medesimi.

(*a*) Tante leggi e restrizioni, che sembrano forse di non avere oggetto, all' orecchio d' un italiano; rendono difficilissimo il Rondò: e par che il suo vantaggio non consista, che nella difficoltà superata.

„ Damon pleure sur ses ouvrages
„ En pénitent des plus touchés.
„ Apprenez à devenir sages,
„ Petits écrivains débauchés.
„ Pour nous qu'il a si bien prêchés,
„ Prions tous que dans l' aut e vie
„ Dieu veuille oublier ses péchés
„ Comme en ce monde on les oublie.
„ Tu dis mal de moi
„ Je dis bien de toi.
„ Damon quel malheur est le notre!
„ On ne croit ni à l'un, ni à l'autre.
„ Quand le ciel gronde, frère Pierre
„ Court à la cave se cacher.
„ Vous pensez qu'il craint le *tonnerre*?
„ C'est la *tonne* qu'il va chercher.
„ Chacun se dit ami, mais fou qui s'y repose;
„ Rien n'est plus commun que le nom:
„ Rien n'est plus rare que la chose.

Madrigale.

„ Les Muses à l'envi travaillant pour la gloire
„ De Louis le plus grand des Rois,
„ Orneront de son nom le temple de mémoire.
„ Mais la grandeur de ses exploits
„ Que l'esprit humain ne peut croire,
„ Fera que la postérité
„ Lisant une si belle histoire.
„ Doutera de la vérité.

Delle poesie libere, e giocose.

§. 101. Abbonda la lirica poesia francese in componimenti detti versi liberl (*a*). Questi non sono di-

(*a*) Versi liberi cioè maneggiati con libertà, senza assoggettarsi ad ordine costante, e limitato di rime, nè di stanze; come sarebbe in italiano l' Idilio, ed il Ditirambo. I francesi poi non fanno uso de' nostri versi sciolti dalla ri-

visi per stanze, nè ànno alcuna uniformità nè sul numero delle sillabe; nè sull' intreccio delle rime. Il poeta può a sua scelta, e secondo meglio gli pare, sceglier de' versi di qualunque misura, e mescolar le rime a suo comodò; obbligato però sempre ad osservare le regole generali della versificazione.

§.102. Essi si versano su materie d' uno stile semplice, e familiare, come favole, racconti, anche talvolta comedie, o poemi destinati al canto.

§.103. Ne' versi liberi destinati alla musica, si può far uso di tre versi di seguito sulla medesima rima sia mascolina sia femminina.

§.104. Scelgo alcuni esempii per dar l' idea de' versi liberi:

„ Present des Dieux, doux charme des humains
„ O divine amitié viens consoler nos ames,
„ Les cœurs pénétrés de tes flammes
„ Avec des plaisirs purs n' ont que des jours sereins.
„ C'est dans tes nœuds charmans que tout est jouissance;
„ Le tems ajoute encore un lustre à ta beauté.
„ L'amour te cède la constance,
„ Et tu serais la volupté
„ Si l'homme avait son innocence.

Inno alla Bellezza.

„ Tout rend hommage à la beauté
„ Pour éclairer ses traits le jour se renouvelle;
„ Pour la chanter s'éveille Philoméle:
„ Le ruisseau qui fuyait devant elle s'arrête:
„ Trace son image fidelle:

ma, ch' essi chiamano *vers blancs*: la ragione si è perchè, come ò detto altrove, essi ripongono solamente nella rima tutto il pregio della loro versificazione.

„ Des pavots du sommeil la douce volupté,
„ Rend de son teint la fraîcheur éternelle:
„ L'ordre de l'univers semble établi pour elle.

Altro esempio su' versi di cinque sillabe, che i francesi dicono essere di quattro.

1 2 3 4
„ Oui pour jamais
1 2 3 4 5
„ Chassons l' image
„ De la volage
„ A' l' infidelle
„ Cachons nos pleurs,
„ Aimons ailleurs
„ Trompons comme elle.
„ De sa beauté
„ Qui vient d'éclore
„ Son cœur encore
„ Est trop flatté.
„ Vaine, et coquette
„ Elle rejette
„ Mes simples vœux:
„ Fausse et légère
„ Elle veut plaire
„ A' d' autres yeux.
„ Qu' elle jouisse
„ De mes regrets,
„ A' ses attraits
„ Qu' elle applaudisse.
„ L'âge viendra:
„ L' essaim des grâces
„ S' en volera,
„ Et sur leurs traces
„ L'amour fuira.
„ Fuite cruelle!
„ Adieu l' espoir
„ Et le pouvoir
„ D' être infidelle.

„ Dans cet instant
„ Libre et constant
„ Passant près d'elle
„ Je sourirai,
„ Et je dirai,
„ *Elle fut belle*.

§. 105. Ecco quali sono in succinto le regole della versificazione francese, facile ad esser compresa in tutta la sua estenzione de' letterati italiani che maneggiano bene la loro poesia. Per aver poi una conoscenza esatta, e più stesa sulla poesia francese bisognerebbe leggere l'arte poetica di M. Boileau: questa insieme colle poche regole fin quì esposte, accompagnate dalla lettura di buoni autori di poesie francesi tanto epiche che liriche, applicando sempre alla pratica le regole teoretiche; possono fornire abbastanza agli amatori della letteratura francese onde parlare e decidere con purità di gusto sulle qualità degli autori antichi, e moderni nelle loro epiche, e liriche composizioni (*a*).

(*a*) Si suole spesso ripetere che i francesi non ànno una lingua poetica, e perchè non ricca di parole poetiche, e pittoresche, e perchè l' andamento naturale, e semplice delle loro frasi non comporta uno stile sublime, ed un linguaggio che parlano gli Dei. Pur chi non vede, che malgrado tali ostacoli la poesia francese à saputo spiegare un volo maestoso, e sostenuto ove occorre di farne pompa, e di spiegare l' arditezza delle sue idee? Che se non puo' sostenere a lungo i caratteri che distinguono Pindaro, Virgilio, e Tasso, sostiene però a maraviglia quelli che distinguono i Sofocli, e gli Anacreonti: e quel che perde in parte da un lato lo riacquista con usura colla chiarezza, e naturalezza delle frasi, e colla dolcezza delle espressioni: ciascuna lingua vanta le sue maniere particolari, e privilegiate: la francese perfezionata al teatro à dovuto prendere un tuono semplice, o vicino a quello della conversazione. Chi conosce poi a fondo la lingua francese, conoscerà di leggieri, ch' essa abbonda di parole pittoresche, che col loro suono presentano vivamente, e fan vedere agli occhi, ciò che s' intraprende a dipingere. Quando *Racine* nella tragedia *Andromaca* dice:

Pour qui sont ces serpens qui sifflent sur vos têtes!
fa sentire realmente il fischio de' serpenti. Non potea pinger meglio l' immagine d' una tempesta *Voltaire* nella sua *Henriade*, quando disse:

L' air siffle, le ciel gronde, et l' onde au loin mugit.

E. M. *Despréaux* nel tanto rinomato suo poema *le Lutrain* seppe trovare con facilità parole, ed espressioni per dipingere d' una maniera sorprendente l' immagine della Mollezza quando disse:

Du moins ne permets pas .... la Mollesse oppressée,
Dans sa bouche à ces mots, sent sa langue glacée;
Et lasse de parler, succombant sous l' effort,
Soupire ... étend les bras ... ferme l' œil ... et s' endort.

L' istesso surriferito *Racine* nella sua tragedia *Medea* fa vedere con vivezza il mostro marino che sortendo dal mare spaventò i cavalli d' Ippolito figlio di Teseo, con quei versi:

Cependant sur le dos de la plaine liquide
S' élève à gros bouillons une montagne humide:
L' onde approche, se brise, et vomit à nos yeux
Parmi des flots d' écume un monstre furieux.
Son front large est armé de cornes menaçantes,
Tout son corps est couvert d' écailles jaunissantes.
Indomptable taureau, dragon impétueux,
Sa croupe se recourbe en replis tortueux.
Ses longs mugissemens font trembler le rivage,
Le ciel avec horreur voit ce monstre sauvage.
La terre s' en émeut, l' air en est infecté
Le flot qui l' apporta recule épouvanté.

Questi versi sono reputati da tutti i francesi come il miglior pezzo che meriti d' essere ammirato tra tutte l' eccellenti tragedie del famoso *Racine*.

In fine del trattato della Pronunc. pag. 95. si possono ammirare altri bellissimi versi di *Corneille*, tratti dalla tragedia intitolata *gli Orazii*.